

Alberto Diantini

# ACCETTAZIONE SOCIALE ED ESTRATTIVISMO PETROLIFERO

**Il concetto di *Social Licence to Operate*  
nell'Amazzonia ecuadoriana**



**FrancoAngeli** 

Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

## **Nuove Geografie. Strumenti di lavoro**

*Collana diretta da* Andrea Pase (Università di Padova)

### *Comitato scientifico:*

Tiziana Banini (Sapienza Università di Roma), Marina Bertocin (Università di Padova), Valerio Bini (Università Statale di Milano), Raffaele Cattedra (Università di Cagliari), Egidio Dansero (Università di Torino), Elena Dell'Agnesi (Università di Milano Bicocca), Giulia De Spuches (Università di Palermo), Floriana Galluccio (Università di Napoli L'Orientale), Francesca Governa (Politecnico di Torino), Michela Lazzeroni (Università di Pisa), Mirella Loda (Università di Firenze), Claudio Minca (Università di Bologna), Paola Minoia (Università di Torino), Davide Papotti (Università di Parma)

### *Comitato redazionale:*

Luca Battisti (Università di Torino), Alberto Diantini (Università di Ferrara), Eleonora Guadagno (Università di Napoli L'Orientale)

La collana, nata nel 2014 da un'intuizione di Marina Bertocin, propone esplorazioni sui nuovi modi di rappresentare, studiare e discutere il territorio. Mutano infatti le forme della spazialità e si affacciano nuovi attori: sorgono così tematiche inedite e altre – più consolidate – richiedono di essere interpretate con sensibilità diverse. Sulla base di proposte teoriche e metodologiche al passo con il dibattito internazionale, la collana dedica particolare attenzione al lavoro di terreno, all'indagine di campo, all'ascolto del territorio e delle soggettività che in esso si esprimono.

La collana si rivolge in primo luogo alla comunità dei geografi e ai colleghi di altre discipline che studiano il territorio, ma ha l'obiettivo di allargare la platea degli interessati ai nuovi "discorsi sul mondo".

I testi presentati sono esaminati in prima battuta dal Comitato scientifico e poi sottoposti a doppio referaggio cieco, al fine di certificare la qualità dell'opera e la sua congruenza agli obiettivi della collana. La *peer review* è sempre intesa come un momento di crescita e di ulteriore sviluppo del lavoro scientifico e non come una mera attività di valutazione.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Alberto Diantini

# ACCETTAZIONE SOCIALE ED ESTRATTIVISMO PETROLIFERO

**Il concetto di *Social Licence to Operate*  
nell'Amazzonia ecuadoriana**

**FrancoAngeli**

OPEN  ACCESS

Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie al contributo del Dipartimento di Ingegneria Civile, edile e ambientale dell'Università degli Studi di Padova, Master di secondo livello in GIScience e Sistemi a Pilotaggio Remoto per la gestione integrata del territorio e delle risorse naturali.

*In copertina:* El oleoducto invisible (foto dell'autore, 2018).

Alberto Diantini, ***Accettazione sociale ed estrattivismo petrolifero. Il concetto di Social Licence to Operate nell'Amazzonia ecuadoriana***, Milano: FrancoAngeli, 2024  
Isbn: 9788835164531 (eBook)

La versione digitale del volume è pubblicata in Open Access sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

Copyright © 2024 Alberto Diantini.  
Pubblicato da FrancoAngeli srl, Milano, Italia,  
con il contributo del Dipartimento di Ingegneria Civile, edile e ambientale  
dell'Università degli Studi di Padova.

L'opera è realizzata con licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International license*  
(CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

Tale licenza consente di condividere ogni parte dell'opera con ogni mezzo di comunicazione, su ogni supporto e in tutti i formati esistenti e sviluppati in futuro.  
Consente inoltre di modificare l'opera per qualsiasi scopo, anche commerciale, per tutta la durata della licenza concessa all'autore, purché ogni modifica apportata venga indicata e venga fornito un link alla licenza stessa.

# Indice

<b>Presentazione</b>	
di Massimo De Marchi	pag. 7
<b>Introduzione</b>	» 11
<b>1. Estrattivismo e conflitti in America Latina</b>	» 17
1.1. Vecchie e nuove forme di estrattivismo	» 17
1.1.1. Dall'estrattivismo coloniale all'estrattivismo classico	» 18
1.1.2. Il neo-estrattivismo	» 22
1.2. Territorio, natura e conflitti socio-ambientali	» 29
1.2.1. Estrattivismo e tensioni territoriali	» 30
1.2.2. La svolta ecoterritoriale: una nuova grammatica dei conflitti	» 35
1.2.3. <i>Buen vivir</i> , diritti della natura e cosmovisioni indigene	» 40
1.3. Estrattivismo in Amazonia: diversità biologica e culturale sotto pressione	» 43
1.3.1. "Megadiversità" amazzonica	» 43
1.3.2. Le attività estrattive	» 47
<b>2. Social Licence to Operate: evoluzione, modelli e aspetti controversi</b>	» 56
2.1. Origine e diffusione	» 56
2.2. Un concetto dinamico, intangibile e multiscalare	» 59
2.3. I modelli teorici	» 65
2.3.1. Il modello piramidale di Thomson e Boutilier	» 66

2.3.2. Il modello a tre facce	pag.	68
2.3.3. I modelli quantitativi	»	70
2.4. Uno strumento ambiguo	»	72
2.4.1. Una licenza indefinibile	»	73
2.4.2. Chi rilascia la licenza sociale?	»	75
2.4.3. L'accettazione sociale	»	77
2.4.4. <i>Social Licence to Operate</i> e conflitti ambientali	»	79
2.5. La licenza sociale in America Latina	»	87
<b>3. Ecuador: biodiversità, popolazioni indigene ed estrattivismo petrolifero</b>	»	90
3.1. Il contesto della ricerca	»	90
3.2. Un paese “megadiverso”	»	92
3.3. Le attività petrolifere in Ecuador	»	96
3.4. Uno sguardo a scala locale: il Blocco 10	»	104
3.4.1. Le <i>comunidad</i> dell’area di studio	»	109
3.4.2. Le installazioni petrolifere	»	118
3.4.3. La storia del blocco: petrolio e lotte per il territorio	»	121
<b>4. Dalla teoria al campo: ipotesi e metodi di ricerca</b>	»	129
4.1. Un nuovo modello ipotetico di <i>Social Licence to Operate</i>	»	129
4.1.1. Accettazione, supporto e fiducia	»	130
4.1.2. Giustizia procedurale	»	132
4.1.3. Qualità ambientale	»	133
4.1.4. Aspetti sociali	»	135
4.2. La ricerca sul campo: strumenti, riflessioni e interpretazioni	»	137
4.2.1. Le interviste	»	139
4.2.2. L’indagine familiare e il questionario	»	140
4.2.3. Posizionamento, etica e limiti della ricerca	»	143
4.2.4. Il processo di analisi	»	149
<b>5. Anatomia e fisiologia della licenza sociale</b>	»	152
5.1. Le componenti chiave	»	152
5.1.1. Le percezioni ambientali	»	152
5.1.2. Gli impatti sulle attività di sussistenza	»	157
5.1.3. I servizi gestiti dall’impresa	»	159
5.1.4. La giustizia procedurale	»	162
5.2. Le relazioni fra le componenti	»	168

<b>6. <i>Social Licence to Operate</i> e petrolio:</b>	
<b>analisi critica</b>	pag. 177
6.1. Licenza sociale e gestione dei conflitti	» 177
6.2. Solastalgia e dipendenza	» 183
6.3. L'applicabilità nel contesto di studio (e oltre)	» 187
6.4. Criticità del concetto	» 193
<b>Conclusioni. Per uno sguardo oltre <i>Social Licence to Operate</i> ed estrattivismo</b>	» 196
<b>Bibliografia</b>	» 200





## *Presentazione*

di *Massimo De Marchi*

L'emergenza ambientale e climatica ci accompagna da diversi decenni, ma il livello di azione, soprattutto nell'ambito delle politiche pubbliche, risulta lontano dagli interventi necessari. Questa inazione ha molte spiegazioni, ma due aspetti sono particolarmente rilevanti: da un lato le azioni di ostruzione realizzate dal complesso minerario fossile; dall'altro la scarsa sensibilità di cittadini e decisori sull'entità della problematica, dovuta sia alla frammentazione delle conoscenze, sia alla distanza spaziale tra chi beneficia dei combustibili fossili e le zone di sacrificio.

Questo libro ci porta in Amazzonia e ci racconta come nella profondità della foresta, lontano da sguardi e dalle conoscenze, si genera l'accumulazione per espropriazione. Ci mostra il sofisticato incedere del Capitalocene che si nutre di natura a basso costo per generare utili.

Quando facciamo il pieno nell'automobile non sappiamo quanta acqua sia stata inquinata per ogni litro di carburante, non vediamo i fanghi di perforazione seppelliti nel terreno, i metri cubi di gas bruciati dal *flaring*, i corpi di umani e non umani contaminati da sostanze tossiche, i diritti negati.

Il libro ci narra, e ci spiega, come viene generata l'accettazione sociale in una zona di sacrificio, come i diritti alla casa, al cibo, all'acqua pulita, alla salute, all'educazione siano presi in ostaggio e manipolati per garantire l'accumulazione per espropriazione. E come, allo stesso tempo, le narrative verdi del complesso minerario-fossile usino la denominazione accattivante della "licenza sociale per operare".

In Amazzonia sono attivi in maniera macroscopica i due fattori principali che influenzano il cambiamento climatico: la deforestazione (cambio di uso del suolo) e l'estrazione e utilizzo di combustibili fossili. Il 10% della superficie dell'Amazzonia è occupata da concessioni petrolifere, ci sono 5.065 pozzi di petrolio, le linee tracciate per le prospezioni geofisiche utiliz-

zate nella ricerca degli idrocarburi hanno uno sviluppo pari a circa 462.000 km, oltre 10 volte il giro della Terra, più grande della distanza Terra-Luna.

Le concessioni petrolifere coprono il 59% dell'Amazzonia in Ecuador, il 36% in Colombia, il 34% in Bolivia. In Perù il 24% dei territori indigeni in Amazzonia è interessato da concessioni petrolifere.

“Yasunizzare” è un neologismo nato in Ecuador nel 2013, è una parola che contiene molte idee, una specie di matrioska, è il risultato delle lotte indigene e dei movimenti per l'ambiente e i diritti umani, contiene un progetto: non estrarre il petrolio del parco Yasuní e costruire modalità di vita in Amazzonia senza eliminare la foresta, lottando contro i cambiamenti climatici, mantenendo i diritti delle popolazioni indigene.

È una parola che arriva e racconta una storia difficile. Nel 2007 il nuovo governo del presidente Rafael Correa accolse le istanze della società civile per non avanzare con le attività petrolifere all'interno del Parco Yasuní, lasciando nel sottosuolo il petrolio del Blocco ITT (Ishpingo Tambococha Tiputini) e attivando un fondo fiduciario che scambiasse la non estrazione e le non emissioni di biossido di carbonio con progetti innovativi di gestione alternativa del territorio. Tuttavia il progetto non venne promosso e diffuso e il fondo fiduciario non raccolse le cifre sperate. Nel 2013 venne approvato il “piano B”, che dava avvio all'estrazione del petrolio.

La società civile non si ferma e non smette di sognare e così dal 2013 nasce il neologismo Yasunizar, ovvero liberare un territorio dalla schiavitù dell'estrazione di risorse per progettare un futuro di giustizia climatica e di alternativa al neo-colonialismo che si basa sulla sostituzione della foresta Amazzonica.

La ricerca può agire, permette di passare dalle preoccupazioni altalenanti guidate dalla visibilità del ciclo delle notizie ad occuparsi, con continuità e nel lungo periodo, dei cambiamenti in atto nei territori dell'Amazzonia dove si estraggono idrocarburi.

La ricerca di Alberto Diantini si inserisce in un lungo percorso di ricerche attiviste situate che uniscono la geografia di Padova con i territori schizofrenici dell'espansione della frontiera petrolifera nell'Amazzonia ecuadoriana. Una ricerca-azione partecipata in una prospettiva di giustizia climatica che collabora e rilancia iniziative dal basso per invertire la tendenza.

I territori indigeni permettono di mantenere i complessi ecosistemi amazzonici, lo si vede bene dalle immagini satellitari. In Colombia nel 2018 la Corte Suprema ha dichiarato la foresta amazzonica soggetto di diritto. Nel 2019 è partita l'iniziativa *Cuencas Sagradas* per una pianificazione bio-regionale dal basso alternativa ai combustibili fossili, promossa dai popoli indigeni dei bacini idrografici del Napo e del Marañon tra Ecuador e Perù.

«Il futuro non è dato, ma sta dandosi», diceva Paulo Freire, «non possiamo smettere di sognare» dicono i sapara.

## *Introduzione*

È ormai chiaro che le attività antropiche sono le principali responsabili dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale che si possono osservare oggi su scala globale. Come in parte si sta già riscontrando, si stima che nei prossimi decenni gli effetti negativi più importanti interesseranno le popolazioni del Sud globale, che, in quanto socialmente più vulnerabili, vedranno sempre più compromessi l'accesso alle fonti di sostentamento, la possibilità di mantenere la propria identità culturale e il diritto a un ambiente sano e a un futuro dignitoso (McCauley e Heffron, 2018; Robinson e Shine, 2018; Travassos *et al.*, 2020). Tale contesto di emergenze globali si traduce nell'urgenza di elaborare politiche e strumenti che permettano di costruire nuove forme e idee di sviluppo, riducendo l'impronta ecologica delle attività umane, nella prospettiva della sostenibilità sociale e ambientale (Foley *et al.*, 2017).

Il settore dell'industria estrattiva è uno dei motori principali dell'economia globale ma è anche protagonista di estesi impatti ambientali e sociali in vari territori nel mondo (Amirshenava e Osanloo, 2019; O'Rourke e Connolly, 2003; Thornton, 1996). In un approccio all'autoregolamentazione interna, il settore ha definito alcune misure per rispondere alle criticità ambientali e sociali dell'attuale e futuro panorama internazionale. Una di queste misure prende il nome di *Social Licence to Operate* (SLO), un concetto nato alla fine degli anni 1990 in Canada, nell'ambito dell'industria mineraria (Cooney, 2017). Benché non vi sia una definizione univoca in letteratura, la SLO viene comunemente descritta come il livello di accettazione di un'impresa da parte delle comunità locali (Jijelava e Vanclay, 2017). Non si tratta di una licenza formale, ma di una forma di contratto sociale implicito (Bice, 2014; Lacey e Lamont, 2014). Nella logica dell'industria che l'ha sviluppata, le imprese devono adottare meccanismi adeguati che permettano di minimizzare gli impatti e massimizzare i benefici per le popolazioni

locali, soddisfacendo le loro aspettative e coinvolgendole nei processi decisionali (Thomson e Boutilier, 2011). Questo, se da un lato può permettere il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale, dall'altro può garantire alle imprese una maggiore accettazione sociale e una migliore reputazione a livello sia locale sia internazionale (Dare *et al.*, 2014; Parsons *et al.*, 2014; Thomson e Boutilier, 2011).

Il concetto di SLO sta acquisendo sempre maggiore attenzione non solo all'interno dell'industria estrattiva, ma anche in altri settori, tra cui quello delle energie rinnovabili, dell'agricoltura e del settore forestale (Dare, Schirmer e Vancla, 2014; Jijelava e Vanclay, 2018; Martin e Shepherd, 2011). Nonostante sia spesso adottato come potenziale strumento in grado di migliorare il rapporto tra imprese e comunità, la SLO presenta comunque diversi elementi di criticità. Alcuni autori, infatti, la ritengono un concetto controverso e nebuloso, nato all'interno di un settore che, in virtù di una reputazione generalmente negativa a livello globale, punta a ridurre il rischio sociale delle proprie operazioni (Meesters e Behagel, 2017; Owen e Kemp, 2013).

La SLO si sta diffondendo non solo nei Paesi del Nord del mondo, dove è nata e si è sviluppata, ma anche nei Paesi del Sud del mondo, come in America Latina, una regione che ha visto varie forme di estrattivismo succedersi nel corso dei secoli, a partire dall'epoca coloniale fino a giungere all'attuale modello economico fortemente radicato nell'estrazione delle risorse naturali. Nonostante l'espansione di questo concetto anche in vari contesti latinoamericani, in realtà, vi sono ancora pochi studi che esplorino in modo critico la SLO in questa regione.

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di colmare, almeno in parte, questa lacuna, approfondendo e indagando l'applicabilità del concetto di SLO in una concessione petrolifera dell'Amazzonia centromeridionale del Paese, il Blocco 10, in cui è presente una popolazione indigena. Questo blocco è stato preso in considerazione in quanto rappresentava una condizione adeguata allo studio della SLO, poiché l'impresa petrolifera Agip Oil Ecuador (d'ora in poi chiamata Agip), che operò nel blocco fino al 2019, era considerata da varie autorità nazionali come un riferimento nel Paese per le misure ambientali e sociali adottate e l'apparente basso livello di conflitti.

Le dinamiche relazionali fra l'impresa e la popolazione locale nell'area di studio sono state analizzate attraverso la lente d'ingrandimento della geografia, disciplina che fornisce gli strumenti concettuali per esplorare la complessità di un territorio nella dimensione dei conflitti socio-ambientali (Agrawal e Gibson, 1999; De Marchi, 2004; Faggi e Turco, 2001; Turco, 1988). Si tratta della prima ricerca scientifica che indaga con un approccio geografico critico il concetto di SLO in un contesto petrolifero dell'America

ca Latina. In questa regione l'estrazione di petrolio, localizzata soprattutto nell'Amazzonia occidentale, è stata foriera di vasti impatti ambientali e sociali, che vanno dalla contaminazione dei corsi d'acqua e del suolo, alla deforestazione e frammentazione degli habitat, alla riduzione dell'accesso alle risorse naturali e agli ampi effetti dell'inquinamento petrolifero sulla salute delle popolazioni locali (Finer *et al.*, 2008; Kimerling, 2006; O'Callaghan-Gordo *et al.*, 2018).

Il presente volume raccoglie una parte del lavoro di ricerca realizzato tra il 2016 e il 2019 nell'ambito del programma di dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici presso le Università di Padova, Ca' Foscari Venezia e Verona. Si tratta della rielaborazione di un contributo originariamente scritto in lingua spagnola per favorirne la futura diffusione nei contesti accademici e politici dell'America Latina in cui, per le tematiche trattate, può avere particolare rilevanza, contribuendo alla discussione in merito a un concetto controverso e ancora poco studiato in questa regione. L'uso dello spagnolo ha consentito, inoltre, la condivisione preliminare dei principali risultati della ricerca con i partecipanti dell'area di studio. Nel corso della ricerca sono stati prodotti e diffusi anche alcuni video, in italiano e in spagnolo, in cui l'autore ha presentato alcuni aspetti dello studio<sup>1</sup>. Appare chiara quindi la dimensione di *Public Geography* che ha caratterizzato questa ricerca, in linea con l'approccio della sezione di Geografia dell'Università di Padova, che mira a rinforzare il ruolo "sociale" della geografia, favorendo il dialogo con la società civile, in un'ottica di condivisione e co-costruzione del sapere geografico<sup>2</sup>.

Lo studio presentato in questo libro si inserisce all'interno delle linee di ricerca del gruppo "Cambiamenti climatici, territorio, diversità" dell'Università di Padova, coordinato dal Prof. Massimo De Marchi. Uno

1. – Intervista per la rivista online "Il Bo Live" condotta durante le attività di campo nell'Amazzonia ecuadoriana. Nel video l'autore del volume presenta in modo sintetico gli obiettivi, la metodologia e i risultati della ricerca. Il link: <https://ilbolive.unipd.it/it/news/amazzonia-petrolio-popolazioni-indigene-storia>.

– Intervista per il canale YouTube "Master GIScience", in cui viene denunciata la presenza di disboscamenti illegali nell'area di studio. Il link: [www.youtube.com/watch?v=H3Pb-5adhCw](http://www.youtube.com/watch?v=H3Pb-5adhCw).

– Il video del concorso *Geography in a clip* a cui l'autore ha partecipato. Nel video sono riassunti alcuni aspetti delle attività di campo nell'Amazzonia ecuadoriana a cui l'autore e altri membri del gruppo di ricerca hanno preso parte. Il link: [https://mediaspace.unipd.it/media/AmazzoniaA+tra+popolazioni+indigene+e+petrolio/1\\_k0jrlaug/103317601](https://mediaspace.unipd.it/media/AmazzoniaA+tra+popolazioni+indigene+e+petrolio/1_k0jrlaug/103317601).

2. I principi della *Public Geography* cui si ispira la Sezione di Geografia dell'Università di Padova sono descritti nel Manifesto pubblicato in occasione delle Giornate della Geografia tenutesi dal 13 al 15 settembre 2018 a Padova. Il documento è consultabile a questo link: [www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2018/03/Manifesto-Public-Geography-DEF.pdf](http://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2018/03/Manifesto-Public-Geography-DEF.pdf).

dei progetti principali del gruppo è la costruzione di un atlante mondiale del *unburnable carbon*, che consiste nella mappatura a livello mondiale delle aree in cui le riserve di combustibili fossili devono essere mantenute nei giacimenti al fine di ridurre gli effetti del cambiamento climatico, in un'ottica di giustizia ambientale e climatica (Clarke *et al.*, 2014; McGlade e Ekins, 2015). Attualmente, l'industria petrolifera ha definito solo dei criteri puramente economici per stabilire dove non estrarre petrolio (Codato *et al.*, 2019). La presente ricerca, quindi, attraverso l'analisi di un concetto, quello di SLO, studiato in un contesto come l'Amazzonia ecuadoriana in cui coesistono progetti territoriali discordanti, quali le politiche energetiche ed estrattiviste e la conservazione della diversità "bioculturale", può contribuire a definire criteri socio-ambientali e di sostenibilità per individuare le aree geografiche in cui le riserve fossili non possono essere sfruttate.

In relazione ai contenuti e alla struttura del volume, il presente lavoro si articola in sei capitoli. Nel primo capitolo viene proposta una revisione bibliografica dell'estrattivismo in America Latina, presentandone l'evoluzione storica a partire dall'epoca coloniale fino al neo-estrattivismo attuale e descrivendo i principali elementi emersi nel dibattito critico latinoamericano come prodotto dei conflitti socio-ambientali legati alle politiche estrattiviste nella regione. Un'attenzione particolare verrà riservata alle attività estrattive e alle minacce da esse rappresentate in Amazzonia. Nel primo capitolo viene quindi tracciata la "cornice" all'interno della quale si sta diffondendo il concetto di *Social Licence to Operate*, permettendo di comprendere le peculiari dinamiche territoriali riconoscibili nell'area di studio.

Nel secondo capitolo vengono discussi gli aspetti principali della SLO, a partire dal contesto industriale in cui si è sviluppata, per poi espandersi in vari settori economici e aree geografiche. L'obiettivo del capitolo è quello di delineare un quadro d'insieme del concetto, frutto di un'ampia analisi bibliografica. In questa sezione vengono pertanto raccolte e presentate le molteplici definizioni della SLO descritte in letteratura. Alcuni degli aspetti esaminati sono le relazioni della SLO con i principi del libero, previo e informato consenso e della Valutazione d'Impatto Sociale, oltre alla natura informale e alla dimensione geografica della licenza sociale. Vengono descritti anche gli elementi chiave che possono influenzare le dinamiche relazionali fra imprese e stakeholder locali sulle quali si fonda la licenza sociale, tra cui la fiducia e l'accettazione sociale, secondo i principali modelli teorici di riferimento per la SLO. Successivamente, nella seconda parte del capitolo vengono presi in considerazione gli aspetti di maggiore criticità del concetto. In primo luogo la natura metaforica della licenza sociale, che ha permesso lo sviluppo di diverse interpretazioni, aspetto che, se da un lato ha attratto l'attenzione dell'industria, dall'altro rende la SLO uno stru-

mento ambiguo e nebuloso. Altri fattori critici sono l'incertezza rispetto a quali siano gli attori deputati a rilasciare tale licenza, l'effettiva possibilità della popolazione locale di influenzare le dinamiche della SLO e il significato di accettazione sociale. Un ulteriore elemento evidenziato nel capitolo è la relazione fra la licenza sociale e i conflitti socio-ambientali, un tema poco affrontato in letteratura, benché alcuni studi considerino la SLO come un mero strumento che permette alle imprese di continuare a operare anche a fronte di una bassa accettazione delle comunità locali.

Il terzo capitolo è invece dedicato all'inquadramento geografico dell'area di studio, il Blocco 10, una concessione petrolifera situata nell'Amazzonia centromeridionale del Paese. Inizialmente vengono presentati il contesto di alta diversità biologica e culturale dell'Ecuador e la storia delle attività petrolifere del Paese. Di seguito vengono descritti gli insediamenti dell'area di studio, le installazioni petrolifere presenti e gli elementi di maggiore conflittualità che hanno caratterizzato le attività petrolifere nel blocco.

Nel quarto capitolo vengono presentati gli aspetti teorici e metodologici della ricerca condotta dall'autore. Come verrà descritto in questa sezione, la ricerca si è basata su una versione del modello teorico di SLO elaborato da Moffat e Zhang (2014), modificata dall'autore sulla base delle specificità del contesto studiato. La metodologia mista utilizzata ha trovato applicazione nelle interviste semistrutturate ad attori chiave, come i leader della comunità locale, i funzionari del Ministero degli Idrocarburi e del Ministero dell'Ambiente e il personale di Agip, e nell'indagine a livello di nucleo familiare nei villaggi del blocco. Le attività di campo, condotte tra il 2018 e il 2019 hanno consentito di raccogliere le percezioni dei residenti in merito agli impatti socio-ambientali dell'estrazione petrolifera, alla qualità dei servizi sociali gestiti dall'impresa e al ruolo della comunità locale nei processi decisionali, esplorando le dinamiche relazionali che possono aver influito sulla fiducia e sull'accettazione della comunità locale nei confronti dell'impresa, raccogliendo.

I risultati dell'analisi qualitativa e quantitativa vengono presentati nel quinto capitolo, fornendo una panoramica delle componenti chiave della SLO nell'area indagata. Gli aspetti principali indicati dai partecipanti fanno riferimento alle loro percezioni rispetto alla qualità dell'ambiente, considerato diffusamente inquinato dalle attività dell'impresa petrolifera, e agli impatti sulle attività di sussistenza della comunità locale, come l'agricoltura e la pesca. Un elemento di preoccupazione emerso durante lo studio è la riduzione dei servizi sociali gestiti dall'impresa, soprattutto nel campo dell'assistenza medica e dell'educazione. Nel complesso, la componente che risulta aver influito maggiormente sulla fiducia e l'accettazione



è la giustizia procedurale, ovvero il coinvolgimento della comunità locale nei processi decisionali, fattore legato al difficile accesso alle informazioni ambientali, all'inosservanza delle procedure di consultazione previa e alla gestione del conflitto da parte dell'impresa petrolifera.

Nell'ultimo capitolo viene offerta un'analisi approfondita e critica del concetto di SLO nel contesto investigato. Il controllo delle forme di dissenso operato dall'impresa e la forte dipendenza della popolazione dell'area di studio nei confronti di Agip, unitamente all'assenza dello Stato e la mancanza di alternative di sviluppo economico per la comunità locale, rappresentano un forte limite all'applicabilità del concetto di SLO nell'area di studio e, in generale, nei contesti petroliferi dell'Amazzonia ecuadoriana e in altre aree dell'America Latina, caratterizzati da politiche estrattiviste simili. Tali aspetti precluderebbero, infatti, l'espressione della giustizia procedurale e l'autodeterminazione della popolazione locale, requisiti essenziali per una reale accettazione sociale.

Così concepito, il volume ambisce a essere un valido strumento di analisi critica di un concetto sempre più diffuso e in continua evoluzione, nella prospettiva di contribuire a nuovi scenari di riflessione sulle implicazioni che l'uso della SLO ha nel contesto delle attuali e future emergenze ambientali, climatiche e sociali.

# 1. Estrattivismo e conflitti in America Latina

## 1.1. Vecchie e nuove forme di estrattivismo

Lo sfruttamento e l'esportazione delle materie prime continuano a essere una strategia di sviluppo ampiamente rappresentata nel contesto economico globale del XXI secolo (Ayelazuno, 2019; Bashirov, 2021; Bebbington *et al.*, 2021). Le implicazioni sociali, politiche ed ecologiche legate all'attuale *commodity boom* sono oggetto di intensi dibattiti in varie regioni del mondo, come in America Latina, dove è in corso un'accesa discussione critica sulle dinamiche dell'estrattivismo e sugli effetti che questo fenomeno ha sulle politiche di sviluppo e sui tassi di crescita, congiuntamente agli estesi impatti socio-ambientali e ai conflitti per la terra e per l'accesso alle risorse naturali che ha comportato nel tempo (Acosta, 2012; Brand *et al.*, 2016; Gudynas, 2012; Martínez-Alier e Walter, 2016; Svampa, 2019).

Il termine estrattivismo viene utilizzato generalmente in riferimento all'espansione del modello economico di matrice capitalistica caratteristico di molti Paesi dell'America Latina, orientato all'estrazione e all'esportazione di materie prime. Può interessare un ampio spettro di attività estrattive, come lo sfruttamento minerario o petrolifero, il commercio di legname e l'agricoltura intensiva delle monoculture come la soia o la palma da olio (Brand *et al.*, 2016). L'estrattivismo è inteso sia in termini di strategia di accumulo che di strutture economiche «basate sull'eccessivo sfruttamento delle [...] risorse naturali, nonché sull'espansione delle frontiere del capitale verso territori precedentemente considerati non produttivi» (Svampa, 2015, p. 66).

In America Latina l'estrattivismo ha una lunga storia, attraversata da cicli economici successivi, influenzati dai processi di affermazione degli

Stati nazionali nella regione latinoamericana e dalle mutevoli richieste del mercato mondiale. Autori come Eduardo Gudynas (2009), Alberto Acosta (2012) e Maristella Svampa (2012) utilizzano il concetto di estrattivismo (o estrattivismo “classico”) riferendosi alle politiche attuate da quei governi latinoamericani le cui attività economiche si basano principalmente sull'estrazione di risorse naturali senza l'attuazione di particolari misure sociali distributive; questa situazione ha interessato molti Paesi dell'America Latina fino alla fine degli anni '90 e caratterizza ancora oggi i governi più conservatori. Gli stessi autori, d'altra parte, legano il termine neo-estrattivismo a quei governi che negli ultimi due decenni hanno rifiutato, almeno in parte, le politiche neoliberali abbracciate dagli altri Stati latinoamericani, mostrando una parziale nazionalizzazione delle risorse naturali e utilizzando il surplus economico derivante dalle attività estrattive per contrastare la povertà e migliorare le condizioni sociali della popolazione. L'espansione della frontiera estrattiva a cui si è assistito a partire dagli anni 2000 con il neo-estrattivismo ha portato ad un'esplosione dei conflitti socio-ambientali, comportando in alcuni casi una rimodulazione della *governance* delle risorse naturali e all'introduzione di nuovi paradigmi interpretativi della resistenza sociale, con al centro la lotta per la terra e il territorio, i diritti umani e la difesa della natura (Brand *et al.*, 2016; Smart, 2020).

Per comprendere il fenomeno dell'estrattivismo in America Latina nella sua articolata dimensione strutturale, nei prossimi paragrafi ne viene descritta l'evoluzione storica, presentandone le tappe e le dinamiche principali, a partire dal periodo coloniale sino a giungere alle forme dell'estrattivismo classico e a quelle più recenti del neo-estrattivismo.

### **1.1.1. *Dall'estrattivismo coloniale all'estrattivismo classico***

La storia della regione latinoamericana è indissolubilmente legata all'estrazione di risorse naturali e alle modalità costitutive dei diversi approcci di riproduzione socioeconomica, delle concezioni di sviluppo e delle relazioni politiche, economiche e di potere nelle diverse epoche storiche (Burchardt e Dietz, 2014).

La prima fase estrattivistica corrisponde al cosiddetto “estrattivismo coloniale” del periodo compreso tra il XVI e il XVIII secolo, contraddistinto dall'istituzione di un sistema di controllo e dominio coloniale che prevedeva l'estrazione e l'appropriazione forzata di metalli preziosi (soprattutto oro e argento) e l'espropriazione di terreni coltivabili ai danni delle popolazioni native. Durante il periodo coloniale l'America Latina divenne uno dei più importanti fornitori di materie prime al mondo per i Paesi europei che vi-

vevano una fase di rapida industrializzazione (Brand *et al.*, 2016). In quei secoli l'esportazione di materie prime dalla regione latinoamericana era guidata dai vertiginosi tassi di crescita della produzione economica mondiale e dal crescente potere del capitalismo europeo (Coronil, 2000).

L'estrattivismo coloniale era caratterizzato da un'economia di saccheggio promossa da un modello socioeconomico basato sulla classificazione sociale di matrice razziale perpetrata allora dalle società europee e che giustificava la schiavitù e l'appropriazione dei capitali umani e naturali delle popolazioni native, considerate inferiori. Questa logica predatoria portò le colonie a essere soggette a un'importante dipendenza dagli Stati dominanti e a una forte instabilità socioeconomica dovuta alla ripetitiva valorizzazione e de-valorizzazione dell'economia locale in funzione delle materie prime esportate, della capacità di estrarle e della domanda esterna, innescando effetti strutturali socio-spaziali eterogenei all'interno del contesto latinoamericano (Brand *et al.*, 2016).

La seconda fase della storia estrattivista dell'America Latina corrisponde al periodo che va tra il 1810 e il 1930 circa e coincide con il raggiungimento dell'indipendenza da parte dei Paesi della regione, con la crescente importanza del capitale straniero nel mercato regionale e l'instaurarsi di un sistema commerciale liberale (Hobsbawm, 1975). In questa fase l'America Latina divenne una delle regioni economicamente più prospere dell'epoca, dotata di un modello di sviluppo reso stabile dal rafforzamento del regime coloniale di accumulazione delle materie prime. Le politiche neocoloniali favorirono lo sviluppo di sistemi democratici oligarchici che assicuravano la promozione di linee estrattiviste dominate dal libero commercio. In questo contesto le grandi famiglie di proprietari terrieri accrebbero il loro potere grazie a processi di colonizzazione interna che spesso comportarono l'appropriazione forzata di territori indigeni per soddisfare la crescente domanda di risorse alimentari (zucchero, caffè e cereali) da parte dei centri metropolitani, cui fece seguito l'integrazione di nuove materie prime come il salnitro, il guano, la gomma e il petrolio (Brand *et al.*, 2016).

La fase successiva si colloca dopo la crisi economica mondiale del 1929. In questo periodo si assistette a un importante calo della domanda di esportazione di materie prime, seguita da una decisa ondata di nazionalismo economico, protrattasi fino agli anni '60. I governi nazionali iniziarono a intervenire in modo più deciso nelle attività economiche, operando una netta cesura con il modello liberale precedente attraverso la nazionalizzazione di alcune industrie chiave, come ad esempio quelle del settore petrolifero in Messico. Il sostegno alle industrie nazionali e allo sviluppo economico interno era strettamente finalizzato a ridurre la dipendenza dalle importazioni e dalle esportazioni di materie prime. In questo

contesto, il ruolo dello Stato era quello di promuovere riforme orientate a stabilire tariffe protettive, a distribuire i proventi delle esportazioni ai settori economici del mercato interno, a integrare (almeno inizialmente) gli interessi delle classi sociali medio-alte con quelli delle classi lavoratrici, spesso operando contro gli interessi dell'oligarchia agraria. Tale politica di sviluppo fu definita *desarrollismo* (“sviluppismo”) ed era caratterizzata da un forte orientamento alla crescita economica e al progresso sociale (Calvento, 2006). Nel dibattito attuale, alcuni autori fanno riferimento a questo modello come opzione per un percorso di sviluppo post-estrattivista e autonomo della regione latinoamericana, nella direzione di un'indipendenza dalle importazioni di beni e dall'esportazione di materie prime (Katz, 2015; Vidal Molina, 2019). Tuttavia, nonostante la continua crescita del settore industriale e alcune misure di nazionalizzazione, il *desarrollismo* non portò a una vera e propria rottura con il modello di sviluppo della fase estrattiva precedente. Invece, con la mutata costellazione di forze sociali e nel contesto della crescente egemonia economica degli Stati Uniti, emerse una specifica forma nazional popolare di estrattivismo. Un esempio di ciò è rappresentato dallo slogan popolare *sembrar petróleo* (“seminare petrolio”) promosso dal governo del Venezuela, Paese in cui già negli anni '30 si instaurò un'economia basata sullo sfruttamento dei giacimenti di petrolio da poco scoperti nel territorio nazionale, con la promessa di una veloce modernizzazione e un sicuro progresso (Coronil, 1997).

Con gli anni '60 si videro i primi segni di cedimento del modello socioeconomico attivo fino ad allora in America Latina: la crescita economica si ridusse, i livelli salariali della classe operaia diminuirono e le entrate fiscali che sarebbero state necessarie per finanziare gli investimenti statali si esaurirono. La popolazione indigena rimase esclusa dai benefici della fase di sviluppo precedente o al più venne assorbita come *campesinos* (“contadini”) nel sistema economico e sociale dominante (Smith, 1996).

La fase seguente dell'estrattivismo, spesso definita come “estrattivismo classico” in contrapposizione alle linee estrattiviste attuali, iniziò negli anni '70 con l'affermazione di politiche economiche e sociali neoliberali orientate alla partecipazione ai mercati mondiali (e alla loro volatilità e alle conseguenti ripercussioni sui mercati nazionali). Se da un lato in questo periodo le economie latinoamericane videro un rallentamento della loro crescita, dall'altro le quote di esportazione di alcune risorse naturali, in particolare nel settore minerario, aumentarono notevolmente, accompagnate da un cambio nella *governance* delle attività estrattive (Bridge, 2008; Emel e Huber, 2008). Infatti, l'industria mineraria vide aumentare l'importanza delle imprese transnazionali, come accadde ad esempio in Cile e in

Perù, e allo stesso tempo le cosiddette *multilatinas*<sup>1</sup> entrarono a far parte dei mercati globali. Nel settore agricolo si affermò un sistema di produzione globalizzato altamente industrializzato, accompagnato da una trasformazione delle pratiche di utilizzo della terra e di accesso alle proprietà terriere che vennero generalmente liberalizzate (Gras e Hernández, 2014).

Gli anni '70 e '80 furono un periodo in cui le riforme dei mercati promosse da istituzioni internazionali come la Banca Mondiale (BM) e il Fondo Monetario Internazionale (FMI) si diffusero in tutta la regione latinoamericana con il sostegno delle élite economiche e delle dittature militari, portando alla trasformazione del settore privato, alla privatizzazione dello sfruttamento delle risorse naturali e alla riduzione del ruolo dello Stato (Harvey, 2005; Weyland, 2004). In particolare, il Cile fu il primo Paese a introdurre politiche neoliberali in America Latina, facendo da “apripista” per l'intera regione. Durante la dittatura di Augusto Pinochet, furono approvati, infatti, diversi decreti che consolidarono nel Paese il modello estrattivista neoliberale, fondato, secondo Horacio Machado (2009), su tre pilastri principali: (1) tutela delle proprietà delle concessioni minerarie mediante normative specifiche; (2) tasse e benefici economici per le attività estrattive della durata media di 25-30 anni; (3) legislazione e controlli flessibili sulle questioni ambientali. Le trasformazioni neoliberali avviate in questi anni in America Latina seguirono i principi del *Washington Consensus*<sup>2</sup> definiti dalla BM e dal FMI, comportando una serie di riforme che indussero i Paesi dell'America Latina a mettere a disposizione le loro risorse naturali, minerarie e biologiche, per la ripresa economica dei governi centrali (Veltmeyer, 2012). Si tratta di politiche internazionali che avevano come obiettivo quello di generare un afflusso di capitale nelle aree economicamente meno sviluppate per risolvere la crisi del debito pubblico e la povertà nel Sud globale (Lauwo e Otusanya, 2014; Veltmeyer, 2012).

Il risultato fu quello di incrementare la dipendenza dell'America Latina dagli investimenti diretti all'estero (IDE) per l'estrazione di risorse naturali, comportando una netta intensificazione delle attività estrattive nel settore minerario (Smart, 2020), al punto che, secondo Glevys Rondón (1997),

1. Le *multilatinas* sono imprese latinoamericane (ad esempio l'impresa brasiliana ex-statale Companhia Vale do Rio Doce) presenti con operazioni rilevanti in diversi Paesi della regione.

2. Il termine *Washington Consensus* fu coniato nel 1989 dall'economista statunitense John Williamson in relazione ai continui sforzi compiuti dai paesi dell'America Latina nell'attuare riforme strutturali in linea con la liberalizzazione del commercio, l'apertura agli investimenti diretti esteri e la privatizzazione delle aziende statali, secondo i principi finanziari ed economici sostenuti da istituzioni che avevano sede a Washington, come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale (Goldfajn *et al.*, 2021).

a metà degli anni '90 i tassi medi di profitto delle operazioni minerarie nella regione erano del 34%, superando quelli negli Stati Uniti e in Canada (fermi al 5%). Con questo nuovo capitale arrivarono anche nuove tecniche e tecnologie per lo sfruttamento delle risorse naturali, trasformando così la relazione tra estrattivismo e produzione, storicamente ad alta intensità di lavoro, in operazioni ad alta intensità di capitale (Smart, 2020), tanto che a ogni milione di dollari di investimento corrispondeva la creazione di due o meno posti di lavoro diretti (Machado *et al.*, 2011). Tra le innovazioni tecnologiche di questa fase estrattiva vi fu l'introduzione della tecnologia satellitare nelle fasi di prospezione ed esplorazione dei giacimenti minerari. L'estrazione di minerali venne invece convertita in una produzione su larga scala che prevedeva l'utilizzo di grandi quantitativi di acqua e reazioni chimiche più complesse. Nuove tecnologie furono adottate anche nell'industria petrolifera e in agricoltura (Smart, 2020).

La linea estrattivista neoliberale degli anni '80 e '90 fu caratterizzata anche da altri aspetti, tra cui: un ruolo limitato dello Stato nella distribuzione delle ricchezze prodotte dal settore estrattivo, la dipendenza dagli IDE, la cessione di territori nazionali a imprese straniere, l'incremento degli episodi di corruzione a livello nazionale, delle violazioni dei diritti umani e degli impatti ambientali causati dal processo estrattivo e la tendenza dei governi a minimizzare, respingere o reprimere le proteste sociali (Gudynas, 2012; Smart, 2020). Negli anni '90 in America Latina i temi legati agli effetti negativi dell'estrattivismo e alle questioni di giustizia sociale (Gudynas, 2010; Svampa, 2013) e sviluppo sostenibile (Kennemore e Weeks, 2011) accesero le proteste dei movimenti che lottavano per la tutela dell'ambiente, l'emancipazione delle popolazioni indigene e la definizione di strategie di sviluppo alternative a quella di matrice occidentale, contribuendo così al declino dell'epoca neoliberale.

### **1.1.2. *Il neo-estrattivismo***

Negli anni 2000 le mobilitazioni sociali sorte precedentemente nell'ambito del dibattito critico contro le politiche estrattiviste latinoamericane aprirono le porte a quella che Arturo Escobar (2010, p. 1) definisce la "svolta a sinistra", sostenuta da movimenti che hanno trovato una manifestazione concreta in «processi contro-egemonici [...] a livello statale», portando all'elezione di governi autodefiniti progressisti. Fra questi vi furono i governi di Nestor Kirchner e Cristina Fernandez in Argentina, Evo Morales in Bolivia, Lula Da Silva e Dilma Rouseff in Brasile, Ricardo Lagos e Michelle Bachelet in Cile, Rafael Correa in Ecuador, Fernando Lugo in Pa-

raguay, Ollanta Humala in Perù, Tabaré Vasquez e José Mujica in Uruguay, Hugo Chavez e Nicolás Maduro in Venezuela (Smart, 2020).

Tali governi furono eletti con un grande sostegno popolare e in alcuni Paesi furono accompagnati da una ristrutturazione della gestione delle risorse naturali e dallo sviluppo di quadri legislativi che avrebbero dovuto limitare l'estrattivismo predatorio delle fasi antecedenti. Fu questo il contesto in cui emersero concetti come il *buen vivir* (“vivere bene”) e i diritti della natura (vedi la sezione 1.2.3) (Svampa, 2019). Tali concetti nel 2007 furono alla base dell'iniziativa “Yasuní-ITT”, poi rivelatasi fallimentare, del governo ecuadoriano dell'allora presidente Rafael Correa che, in cambio di un'adeguata compensazione economica da parte della comunità internazionale, proponeva di non estrarre i circa 850 milioni di barili di petrolio presenti nel sottosuolo di un settore del Parco Nazionale Yasuní, preservando in questo modo una delle regioni più ricche di biodiversità del mondo. In Argentina, invece, la critica ai modelli estrattivisti neoliberali e i movimenti sociali portarono nel 2010 all'approvazione della legge sulla protezione nazionale dei ghiacciai da parte del Congresso nazionale, vietando le attività estrattive nelle aree glaciali e peri-glaciali, una zona che copre poco più dell'1% del territorio argentino ma in cui si trova la maggior parte dei progetti minerari (Svampa, 2011). Questi esempi sono stati replicati in vari Paesi dell'America Latina, creando grandi aspettative nei movimenti socio-ambientali della regione.

Nonostante l'ascesa dei governi progressisti, dagli anni 2000 si assistette a una nuova fase dell'estrattivismo che alcuni autori all'interno del dibattito latinoamericano definiscono “neo-estrattivismo” (Acosta, 2012; Gudynas, 2009; Svampa, 2012a), caratterizzato da una rapida espansione della frontiera estrattiva nell'intera regione. L'intensificarsi delle attività estrattive fu causato dall'aumento della domanda globale di prodotti agricoli e minerali e dal conseguente boom del prezzo delle materie prime, determinato da una serie di fattori come il crescente consumo di combustibili fossili su scala mondiale (Brand *et al.*, 2016).

Un altro aspetto alla base della maggiore richiesta di materie prime in America Latina fu la grande necessità di risorse da parte di alcuni mercati emergenti, in particolare la Cina, che nel 2010 consumava il 20% dei combustibili fossili del mondo, il 23% dei principali prodotti agricoli e il 40% dei metalli ferrosi (Roache, 2012). Nell'ultimo ventennio il ruolo della Cina si è rivelato determinante negli equilibri economici della regione latinoamericana, colmando alcune delle lacune lasciate dal declino dell'influenza statunitense e, in generale, delle economie occidentali (Brand *et al.*, 2016). Infatti, a partire dagli anni 2000 gli investimenti cinesi in America Latina sono aumentati notevolmente, interessando soprattutto il settore estrattivo



(in particolare minerali, petrolio e soia). In alcuni casi questi investimenti sono stati destinati anche al settore terziario ma solo con l'obiettivo di sostenere il settore primario della regione (Svampa, 2019). La Cina ha avuto un ruolo importante anche nel concedere ad alcuni governi dell'America Latina varie forme di prestiti garantiti da società e banche statali, rimborsabili in materie prime (Brand *et al.*, 2016). Ad esempio, tra il 2009 e il 2013, prestò più di 59 miliardi di dollari rimborsabili in petrolio ad alcuni Paesi latinoamericani e dei Caraibi (Brand *et al.*, 2016; Gallagher *et al.*, 2012). Uno studio più recente (Svampa e Slipak, 2018) evidenzia che nella regione latinoamericana la maggior parte di questi prestiti è stata destinata alle infrastrutture (55%), seguite dal settore energetico (27%) e dall'industria mineraria (13%). Il principale finanziatore è stata la Banca di Sviluppo della Cina, che ha concesso circa il 71% dei prestiti cinesi nella regione, il cui principale beneficiario è stato il Venezuela, con poco più del 50% dei fondi prestati, mentre Brasile e Argentina hanno ricevuto entrambi circa il 14%. Un'attrattiva particolare di questi prestiti è stata la politica ufficiale del governo cinese di non interferire con i programmi economici degli Stati latinoamericani debitori (aspetto che si è manifestato anche con gli investimenti in Africa) (Arsel *et al.*, 2016a; Johnston, 2017). In particolare, per Venezuela ed Ecuador i prestiti cinesi hanno rappresentato un sistema per far fronte al crescente debito sovrano mediante la cessione agli organismi creditori di un'importante quota delle future estrazioni di petrolio (Svampa, 2019).

La diffusione delle politiche neo-estrattiviste in America Latina è stata caratterizzata in molti Paesi dal passaggio a un'economia prevalentemente estrattiva: in Bolivia, la produzione di gas triplicò tra il 2000 e il 2008; mentre la produzione di petrolio in Brasile, Ecuador, Bolivia, Messico e Venezuela aumentò tra il 50% e il 100% negli anni tra il 1990 e il 2008. L'estrazione di minerali divenne un'attività importante in Paesi nei quali il settore minerario non era tradizionalmente prioritario, come in Argentina, Colombia, Messico ed Ecuador, configurando il neo-estrattivismo latinoamericano ancora di più come un'attività su larga scala (Brand *et al.*, 2016). In questo quadro di espansione delle attività estrattive, nel 2012 l'Argentina risultava essere al secondo posto al mondo per l'estrazione di boro, mentre la Bolivia al terzo per lo sfruttamento dell'antimonio; il Messico era leader mondiale in termini di sfruttamento dell'argento e la Colombia nello sfruttamento del carbone; il Brasile era invece il primo Paese al mondo per l'estrazione di caolino e niobio, il secondo per il tantalio e il terzo produttore di amianto e minerali ferrosi; il Cile manteneva il suo primato nell'estrazione di rame, iodio, litio e renio, il secondo posto nello sfruttamento del boro e il terzo per il molibdeno (Wacaster *et al.*, 2014).

Il boom di richieste di materie prime cui si assistette negli anni 2000 è stato definito *Commodity Consensus* da Svampa (2015), facendo riferimento a una configurazione economica globale in cui, nonostante la politicizzazione delle criticità rappresentate dalla crisi ecologica e dai cambiamenti climatici, la forma estrattivista dell'appropriazione della natura ha continuato a essere una dinamica dominante nel panorama internazionale. La continuità mostrata dal neo-estrattivismo rispetto al modello neoliberale "classico" o "conservatore" relativo al *Washington Consensus* è rappresentata dal fatto che le economie nazionali latinoamericane si sono mantenute in una posizione subordinata nel mercato mondiale, dimostrando di avere poche possibilità di autodeterminare un proprio percorso nell'economia politica globale.

La novità, tuttavia, sta nel fatto che la valorizzazione del capitale non è avvenuta come nei decenni precedenti attraverso le privatizzazioni, le liberalizzazioni e la promozione degli investimenti diretti esteri, ma piuttosto attraverso l'estrazione delle risorse a prezzi relativamente alti sul mercato mondiale. Questo è il fulcro del concetto spesso definito come "post-neoliberalismo" (si vedano Brand e Sekler (2009) e Svampa (2012)). Inoltre, mentre l'estrattivismo classico aveva cercato di costruire la propria legittimità puntando sulla responsabilità sociale delle imprese, il neo-estrattivismo dei governi progressisti latinoamericani ha fondato la propria legittimazione politica e sociale sulla base di un discorso nazionalista o anti-imperialista, secondo cui l'estrazione di risorse naturali è un'attività del popolo e per il popolo (Svampa, 2012a). Alcuni autori (Arsel *et al.*, 2016a; Arsel e Pellegrini, 2022) definiscono la centralità delle attività estrattive nel modello economico latinoamericano del XXI secolo come risultato di un "imperativo estrattivista" che vede nell'estrazione intensiva di materie prime una via non solo necessaria ma anche inevitabile per promuovere lo sviluppo nazionale (Arsel e Pellegrini, 2016; 2022).

Nel complesso, lo sfruttamento della natura nella prospettiva neo-estrattivista è stato giustificato dai governi nazionali con l'obiettivo di promuovere la crescita nazionale, la sovranità e la redistribuzione sociale delle entrate del settore estrattivo, motivato dal punto di vista socio-politico dalla necessità di lottare contro la povertà e la disuguaglianza sociale (Correa, 2012; Gudynas, 2014). A questo proposito, è opportuno ricordare che tra il 2002 e il 2011 la povertà in America Latina scese dal 44% al 31,4%, mentre la povertà estrema passò dal 19,4% al 12,3% (Observatorio de igualdad de género de América Latina y el Caribe, 2013). Tali risultati furono raggiunti in parte anche grazie ad ambiziosi programmi infrastrutturali pubblici finanziati con le entrate derivanti dalle attività estrattive, con l'obiettivo di espandere la base produttiva di un'economia incentrata

sulle materie prime verso attività a più alto valore aggiunto, in particolar modo nel settore terziario. Questi programmi furono affiancati anche da politiche sociali nella forma relativamente nuova di trasferimenti di denaro condizionati<sup>3</sup> e di investimenti più tradizionali nella sanità e nell'istruzione (Fischer, 2020; Pellegrini e Arsel, 2018), garantendo il continuo sostegno popolare alla spinta estrattiva, soprattutto tra le classi lavoratrici urbane e peri-urbane. Peculiare in questo contesto è la sfumatura neo-estrattivista di Bolivia ed Ecuador, per i cui governi l'estrazione di risorse naturali doveva essere uno strumento transitorio finalizzato al superamento della natura estrattivista dell'economia nazionale, con l'impegno (dichiarato ma non sempre concretizzato) di rispettare i principi del *buen vivir* e i diritti della natura e delle popolazioni indigene (Svampa, 2019). Secondo questa prospettiva i ricavi generati dalle industrie estrattive dovevano essere utilizzati per potenziare il capitale umano e favorire così un cambiamento strutturale della produzione e la diversificazione dell'economia nazionale. In linea con questi obiettivi, nei due Paesi furono potenziati organismi *ad hoc* deputati a promuovere specifici piani di sviluppo. Ad esempio lo Stato ecuadoriano attivò una nuova agenzia statale, denominata *Ecuador Estratégico*, con il fine di supervisionare i progetti di sviluppo di interesse strategico nazionale da realizzare nelle aree meno sviluppate, come l'Oriente, ovvero la regione amazzonica del Paese (Arsel *et al.*, 2016a).

L'espansione della frontiera estrattiva ha portato alla proliferazione di attività su larga scala, i cosiddetti “mega-progetti”: in Brasile il *Programa de Aceleração do Crescimento*, lanciato nel 2007, prevedeva la costruzione di diverse centrali idroelettriche di grandi dimensioni in Amazzonia, oltre allo sfruttamento delle riserve di petrolio e gas; in Bolivia, la promessa del *Gran Salto Industrial*, basato su progetti per l'estrazione di gas, litio e ferro e sull'espansione del settore agroalimentare, doveva dare uno slancio all'economia nazionale; in Ecuador i piani di sviluppo nazionali erano incentrati sulla costruzione di “mega-miniere” a cielo aperto e sull'espansione delle attività petrolifere; in Colombia a partire dal 2010 lo slogan della *locomotora minera* (la “locomotiva mineraria”) doveva dare avvio a un insieme di grandi progetti estrattivi; in Venezuela il piano strategico per la produzione di petrolio prevedeva un avanzamento della frontiera nella

3. I programmi di trasferimento condizionato di denaro sono misure adottate in alcuni Paesi dell'America Latina (come l'Ecuador), che offrono benefici economici alle famiglie che vivono in condizioni di estrema povertà. L'obiettivo generale è promuovere l'accumulo di capitale umano e ridurre la povertà, garantendo alle famiglie un livello minimo di consumo e la possibilità di investire nella salute e nell'istruzione dei figli fino ai 18 anni di età (Moncayo *et al.*, 2019).

fascia dell'Orinoco; in Argentina, il *Plan Estratégico Agroalimentario y Agroindustrial 2010-2020* prometteva un aumento del 60% della produzione di cereali, a cui si aggiungeva l'impegno per lo sfruttamento degli idrocarburi non convenzionali attraverso il fracking<sup>4</sup> (Svampa, 2019).

Il calo dei prezzi delle materie prime iniziato nel 2014 ha frenato in una certa misura le ambizioni di una trasformazione economica radicale, facendo emergere nuovamente i programmi di austerità nel panorama politico latinoamericano (Papyrakis e Pellegrini, 2019). Ciononostante, il modello neo-estrattivista e l'imperativo che lo alimenta sono persistiti attraverso una serie di riforme che comprendevano la riduzione della tassazione, l'allentamento delle normative socio-ambientali e, in generale, una diminuzione del ruolo dello Stato nella gestione e nell'appropriazione delle rendite (Ballón *et al.*, 2017). Inoltre, la diminuzione dei prezzi ha prodotto una ristrutturazione politico-economica che ha cercato di rendere le attività estrattive comunque ancora attraenti, diminuendo i costi per le imprese pubbliche e private operanti nel settore e riducendo il controllo e la prevenzione degli impatti socio-ambientali dell'estrazione mineraria (Arsel e Pellegrini, 2022). A partire dal 2014 il numero di progetti estrattivi è aumentato esponenzialmente, interessando anche i giacimenti di idrocarburi non convenzionali e le cosiddette "energie estreme". Secondo Tatiana Roa Avendaño del *Censat-Agua Viva* della Colombia e Hernan Scandizzo dell'*Observatorio Petrolero Sur* dell'Argentina (2017, p. 5), le energie estreme si riferiscono «non solo alle caratteristiche degli idrocarburi, ma anche a un contesto in cui lo sfruttamento di gas, petrolio greggio e carbone comporta un aumento dei rischi geologici, ambientali, lavorativi e sociali, nonché un elevato tasso di incidenti rispetto alle operazioni convenzionali». Argentina e Messico, ad esempio, sono i principali Paesi latinoamericani nello sfruttamento di gas non convenzionale e a livello mondiale sono rispettivamente al terzo e quarto posto per la produzione di questa risorsa, dietro solo a Stati Uniti e Cina. L'intensificarsi di progetti relativi a energie estreme ha causato proteste e movimenti sociali in tutta la regione latinoamericana, manifestando la preoccupazione delle comunità locali e delle reti di ONG ambientaliste nei confronti degli impatti socio-ambientali legati a queste attività (Svampa, 2019).

4. Il *fracking* (o fratturazione idraulica) è una tecnica che permette di estrarre gas o petrolio mediante la fratturazione delle rocce serbatoio causata dall'elevata pressione di un fluido (in genere acqua e additivi chimici) iniettato in profondità. Gli idrocarburi estratti con questa tecnica sono annoverati all'interno degli "idrocarburi non convenzionali", che richiedono, cioè, tecnologie non convenzionali per essere recuperati dal sottosuolo, poiché non possono essere estratti con le tecniche dei normali pozzi di produzione, ovvero semplicemente pompandoli allo stato naturale (Gordon, 2012).

Uno degli aspetti associati all'intensificazione dei programmi estrattivi, che tuttora accompagna il neo-estrattivismo, è la formazione di nuove *territorialidades criminales*, ovvero l'emergere di bande criminali in alcune regioni marginali del Venezuela, del Perù e della Colombia, legato all'estrazione mineraria artigianale illegale. Si tratta di un fenomeno che ha portato alla creazione di una sfera parastatale che coinvolge un gran numero di attori economici e soggetti sociali, legali e illegali, che non controllano solo i territori, ma possono influenzare anche i mercati delle risorse naturali (Svampa, 2019).

L'ultimo decennio ha segnato il declino del ciclo progressista, anche se la spinta neo-estrattivista ha continuato ad alimentare l'ideologia e le decisioni politiche di leader più moderati, come il presidente dell'Ecuador Lenín Moreno, succeduto a Correa, e, forse ancora più significativamente, Luis Alberto Arce, eletto nel 2020 come presidente della Bolivia. L'elezione di Arce ha rappresentato una forma di continuità con le idee estrattiviste del governo di Morales, non solo perché Arce ne era stato ministro dell'economia, ma anche perché una delle sue principali promesse elettorali è stata quella di promuovere l'ambizioso progetto di industrializzazione delle ricche riserve di litio della Bolivia con l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro e opportunità di sviluppo per il Paese, in linea con le politiche del governo precedente (Arsel e Pellegrini, 2022).

Nel complesso le politiche sociali dei governi neo-estrattivisti hanno creato importanti aspettative nei movimenti sociali e negli strati socioeconomici medio-bassi, ma hanno finito comunque per plasmare le condizioni per cui le industrie estrattive hanno potuto prosperare e aumentare le loro attività anche di fronte alla resistenza locale, nazionale e transnazionale, motivata da preoccupazioni socio-ambientali e sostenuta da modelli di sviluppo alternativi (Svampa, 2019). La repressione del dissenso esercitata da questi governi ha causato inevitabili tensioni all'interno delle fazioni progressiste delle comunità contadine e indigene e delle organizzazioni non governative nazionali, che rappresentavano un'importante forza elettorale per i governi stessi (Hogenboom, 2012). Dalle proteste contro la costruzione di una strada nel TIPNIS (*Territorio Indígena y Parque Nacional Isiboro Sécura*)<sup>5</sup> in Bolivia a quelle contro le attività minerarie nella Valle

5. Il TIPNIS è un'importante riserva di biodiversità in Bolivia, riconosciuta ufficialmente anche come territorio indigeno dal 1990. Il conflitto è legato alla realizzazione di un'infrastruttura viaria di circa 177 km in quest'area, con potenziali ampi impatti sugli ecosistemi. Le marce di protesta organizzate dalle comunità indigene locali contro questo progetto furono in alcuni casi brutalmente represses dalla polizia (Hope, 2016).

dell'Intag<sup>6</sup> in Ecuador, le istituzioni statali hanno adottato spesso una linea dura contro la resistenza, criminalizzando le varie forme di opposizione. Questa politica statale aggressiva e autoritaria ha portato a inasprire i rapporti soprattutto con le popolazioni native, le quali vedevano a rischio la propria sovranità territoriale (Avci e Fernández-Salvador, 2016; Hope, 2016).

Uno degli effetti combinati dell'aumento dei tassi di estrazione e della criminalizzazione della resistenza cui si è assistito a partire dagli anni 2000 è stato proprio l'acuirsi dei conflitti socio-ambientali. Date le ampie responsabilità dell'industria estrattiva in relazione agli impatti sull'ambiente e su alcuni settori della popolazione (rurale e indigena in primis), non sorprende che le attività estrattive siano state spesso associate a varie forme di conflitto e resistenza, come verrà delineato nel paragrafo successivo.

## 1.2. Territorio, natura e conflitti socio-ambientali

Nell'ultimo ventennio, ovvero dall'inizio del recente aumento di richiesta di materie prime, i conflitti socio-ambientali si sono intensificati in tutto il Sud globale. In particolare in America Latina, con l'incremento del numero di progetti estrattivi e delle aree territoriali coinvolte, i conflitti sono cresciuti costantemente, soprattutto in relazione all'estrazione su larga scala. Attualmente, non c'è un solo Paese latinoamericano che stia sviluppando progetti minerari che non abbia anche conflitti sociali attivi fra comunità locali, imprese minerarie e governo. Secondo i dati dell'*Observatorio de Conflictos Mineros de América Latina* (OCMAL, 2022), ad agosto 2022 nella regione si contano 284 conflitti legati all'estrazione di minerali (di cui 5 transfrontalieri), che coinvolgono 301 progetti, con 264 casi ufficialmente registrati di criminalizzazione delle proteste. I Paesi con il maggior numero di conflitti minerari nella regione sono Messico (58), Cile (49), Perù (46), Argentina (28), Brasile (26) e Colombia (19).

Anche l'estrazione di combustibili fossili rappresenta un'importante sorgente di conflitti: secondo i dati del 2017 disponibili nell'*Environmental Justice Atlas*<sup>7</sup> e analizzati da Pérez-Rincón *et al.* (2019), questo settore è

6. La Valle dell'Intag, situata sulle pendici occidentali delle Ande ecuadoriane, è un importante *hotspot* di biodiversità, minacciato da estesi progetti minerari. Si tratta di un territorio militarizzato mediante il dispiego di forze di polizia, spesso impiegate per controllare le proteste della popolazione locale (Shade, 2015).

7. L'*Environmental Justice Atlas* è una piattaforma online in cui vengono documentati e catalogati diversi casi di conflitto ambientale presenti su scala mondiale. Si tratta di un progetto coordinato dall'Istituto di Scienze e Tecnologie Ambientali dell'Universitat Autònoma de Barcellona (Pérez-Rincón *et al.*, 2019).

responsabile del 28% dei conflitti in Ecuador e del 23% in Bolivia e in Colombia. In Ecuador i conflitti associati all'estrazione di petrolio sono legati ai casi di inquinamento prodotti dalla compagnia Chevron-Texaco (vedi il paragrafo 3.3) e all'apertura di un nuovo ciclo di espansione della frontiera petrolifera; in Bolivia alle esplorazioni petrolifere effettuate all'interno o in prossimità di aree protette come Aguajare e Pilón de Lajas. In Colombia, i conflitti relativi ai combustibili fossili riguardano non solo il petrolio ma anche il carbone; tra i vari esempi si può citare l'esplorazione di petrolio nel territorio della comunità indigena U'wa e l'estrazione a cielo aperto su larga scala e il trasporto ferroviario di quasi 80 milioni di tonnellate di carbone all'anno dalle miniere di El Cerrejón a La Guajira e di Drummond a Cesar, causando un forte impatto sugli ecosistemi della costa atlantica del Paese (Pérez-Rincón *et al.*, 2019).

Il tema dei conflitti socio-ambientali generati dai progetti estrattivi in America Latina è ampio e molto complesso da affrontare in termini esauritivi. Nelle successive sezioni di questo paragrafo viene proposta una sintesi dei principali elementi emersi nel dibattito critico latinoamericano attorno ai conflitti socio-ambientali legati alla spinta neo-estrattivista, i quali si esplicano nel rafforzamento delle lotte ancestrali per la terra dei movimenti indigeni e contadini e nell'emergere di nuove forme di mobilitazione e partecipazione dei cittadini, incentrate sulla difesa dei beni comuni, della biodiversità e dell'ambiente e che trovano espressione in concetti come il *buen vivir* e i diritti della natura.

### **1.2.1. Estrattivismo e tensioni territoriali**

Una delle dimensioni costitutive della resistenza sociale contro l'estrattivismo è sicuramente la difesa del territorio e della territorialità, concetti che però risultano essere in un certo senso controversi dato che sono parte della narrativa non solo delle organizzazioni indigene e dei movimenti socio-ambientali, ma anche delle imprese e istituzioni pubbliche. In questo senso, il territorio rappresenta una sorta di «concetto sociale totale» (Svampa, 2019, p. 27) dal quale è possibile intuire il posizionamento dei diversi attori coinvolti in un conflitto e analizzare le dinamiche socio-politiche che ne derivano.

Le concezioni di territorio e territorialità sono ampiamente discusse all'interno della geografia latinoamericana, soprattutto brasiliana. Nella prospettiva di Carlos Walter Porto-Gonçalves (2006, p. 42), il territorio è «uno spazio appropriato, uno spazio fatto proprio, in breve, il territorio è istituito da soggetti e gruppi sociali che si affermano attraverso di esso.

Quindi, c'è sempre il territorio e la territorialità, cioè i processi sociali di territorializzazione. In uno stesso territorio ci sono sempre più territorialità». Secondo Bernardo Mançano Fernandes (2008), nello stesso contesto geografico coesistono diversi tipi di territorio prodotti da relazioni sociali distinte, in un dialogo conflittuale quotidiano. Ogni territorio è una totalità: ad esempio, i territori di un Paese, di una regione o di un villaggio sono totalità differenziate da rapporti di potere a scale geografiche multiple, da quella locale a quella internazionale. La definizione di territorio rappresentata dagli organismi governativi e dalle imprese industriali non tiene conto dei conflitti tra i diversi tipi di territorio contenuti nella geografia di un determinato progetto. Ignorare queste molteplicità territoriali, secondo Fernandes, significa perderne la proprietà multiscale a favore di una concezione riduzionista, delineando una nozione di territorio che serve più che altro a far prevalere la visione dominante, che spesso corrisponde a quella dello Stato e dell'industria.

L'appropriazione di territorio, come quella che caratterizza l'estrattivismo, non è mai solo materiale, ma ha anche una dimensione simbolica che esprime le diverse forme di territorialità e le relazioni di potere in gioco (Santos, 2005). La lotta per il territorio all'interno dei movimenti sociali funge da spazio di resistenza e anche, progressivamente, da luogo di creazione di nuovi spazi "vitali". Nell'ambito delle mobilitazioni sociali, la territorialità è stata spesso intesa esclusivamente come comunità autorganizzata, all'interno sia dei movimenti contadini e indigeni, che rivendicano la difesa della terra e del territorio, sia dei movimenti sociali urbani, attivi nella lotta per la terra e l'accesso alle risorse naturali per il soddisfacimento delle necessità primarie (Svampa, 2019). Tuttavia, a partire dai primi anni 2000, i mega-progetti estrattivi, come l'estrazione di minerali su larga scala o i piani di sviluppo petrolifero e agrario, hanno portato a una esacerbazione della tensione fra le diverse concezioni di territorialità dei grandi attori economici (corporazioni ed élite economiche), degli Stati (ai loro vari livelli) e dei diversi attori sociali coinvolti nel conflitto. La logica capitalista dell'estrattivismo ha imposto la concezione dominante di territorialità, che si presenta come escludente rispetto a quelle esistenti, soprattutto in relazione ai territori considerati strategici in termini di beni naturali (Porto-Gonçalves, 2001).

Secondo Svampa (2019) si potrebbe affermare che le imprese e i governi considerano i territori in un'ottica puramente capitalistica di produttività: spesso infatti accade che i territori che contengono capitali strategici per i loro interessi siano considerati "socialmente desolati". In questo modo le popolazioni presenti appaiono invisibili, le economie locali perdono valore o le loro crisi vengono intensificate per facilitare l'ingresso di grandi



progetti che finiscono per diventare agenti di occupazione territoriale. Con questa logica, ad esempio, nella Patagonia argentina, vasti territori sono considerati “deserti” dal governo nazionale e dalle istituzioni locali con lo scopo di giustificare la necessità di un'estrazione mineraria su larga scala, lo sfruttamento degli idrocarburi non convenzionali e l'espansione della frontiera agricola. Non è la prima volta che questa metafora viene utilizzata: già alla fine dell'Ottocento l'immagine del territorio “deserto” venne utilizzata per sterminare e allontanare le popolazioni indigene dai loro territori ancestrali.

Una situazione simile si verifica in Amazzonia, un altro territorio marginale rispetto alle aree dominanti dal punto di vista socio-politico. Tale regione non è considerata solo come una “fonte inesauribile” di risorse, ma anche come un “vuoto demografico” (Porto-Gonçalves, 2017, p. 151). Le classi dominanti sostengono fermamente questa visione, ignorando la complessità geografica della regione e promuovendo azioni che caratterizzano il territorio come “inattivo” o “improduttivo” e pertanto sacrificabile per il bene “supremo” del Paese. La bassa densità di popolazione, la povertà e la vulnerabilità sociale storica di queste aree sembrano giustificare l'instaurarsi di una narrazione alimentata dalle dinamiche globali del capitale che percepisce queste regioni come “spazi vuoti”, “territori socialmente desolati”, “inattivi” o “deserti” (Gudynas, 2009; Svampa, 2019; Svampa e Viale, 2014).

La questione è ancora più complessa se si fa riferimento ai popoli indigeni, in quanto la loro concezione di territorio e le loro forme di territorialità sono fortemente legate all'idea di autonomia, intesa come autodeterminazione<sup>8</sup>, che, come afferma l'antropologo messicano Héctor Díaz Polanco (2008), coincide non solo con il riconoscimento della diversità e della differenza culturale, ma anche con il rispetto dei diritti collettivi, economici e sociali all'interno del territorio.

L'impulso neo-estrattivista ha portato molti territori indigeni a essere interessati da un numero significativo di mega-progetti, spesso implementati consultando in modo inadeguato o non interpellando affatto le comunità native, violando così il diritto del libero, previo e informato consenso. Tale diritto è stato stabilito da diversi accordi internazionali, come la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) del 1989 e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni del 2007. Il libero, previo e informato consenso viene applicato

8. Per autodeterminazione si fa riferimento al diritto di tutte le popolazioni, senza alcuna distinzione, di avere pieno controllo del proprio destino e delle proprie possibilità di sviluppo (Hanna e Vanclay, 2013).

quando un progetto interessa un territorio abitato da comunità indigene rappresentando una possibile minaccia per l'autodeterminazione di questo gruppo (Hanna e Vanclay, 2013). In particolare, “libero” significa che nel processo decisionale non sono contemplate forme di coercizione o manipolazione da parte di imprese e governi; “previo” significa che il consenso deve essere ottenuto prima dell’inizio di qualsiasi attività connessa al progetto; “informato” significa che le comunità devono essere pienamente informate sul progetto e sui suoi potenziali impatti positivi e negativi; “consenso” significa che le comunità devono avere la possibilità reale di dare o negare il proprio assenso al progetto (Hanna e Vanclay, 2013; Vanclay e Esteves, 2011; Vanclay *et al.*, 2015). Sebbene la maggior parte dei Paesi che riconoscono la presenza di popoli indigeni all’interno dei propri confini nazionali sia firmataria di almeno uno dei due accordi internazionali che definiscono tale diritto, solo pochi Stati hanno promulgato leggi specifiche che ne garantiscano il rispetto (Ruckstuhl, Thompson-Fawcett e Rae, 2014).

Un importante avanzamento nell’interpretazione dei meccanismi applicativi del libero, previo e informato consenso in America Latina è rappresentato dalla sentenza del 30 luglio 2012 della *Corte Interamericana de Derechos Humanos* (CIDH) in relazione al caso del popolo kichwa di Sarayaku nell’Amazzonia ecuadoriana. Nella fattispecie, nel 2003 la comunità di Sarayaku presentò alla CIDH una denuncia contro lo Stato ecuadoriano, accusandolo di aver assegnato una concessione petrolifera alla compagnia argentina CGC (*Compañía General de Combustibles*), permettendole di entrare e di operare nel territorio senza una preventiva consultazione della popolazione locale. Il tribunale riconobbe la violazione da parte del governo ecuadoriano del diritto del libero, previo e informato consenso e del diritto alla vita del popolo di Sarayaku (López, 2016; Sieder, 2016).

Se da un lato questa sentenza ha rappresentato una pietra miliare nella definizione di procedure più efficaci nel rispetto di questo diritto, dall’altro i governi latinoamericani hanno iniziato a guardare con sospetto l’intervento della CIDH in virtù del rischio che avrebbe potuto rappresentare per gli interessi economici dei singoli Paesi: ad esempio, il Venezuela ha deciso di ritirarsi dalla competenza della corte, sostenendo la parzialità e la decadenza morale dell’organizzazione, mentre il Brasile ha minacciato di fare lo stesso dopo aver ricevuto dalla CIDH misure cautelari che imponevano la sospensione della costruzione della mega-diga di Belo Monte<sup>9</sup>, realizza-

9. Il progetto della mega-diga di Belo Monte è attualmente in fase di costruzione (agosto 2022). Se venisse completato rappresenterebbe la terza diga più grande al mondo, comportando il dislocamento di 20.000-40.000 persone, interessando almeno dieci diversi

ta senza un'adeguata consultazione delle popolazioni indigene (Svampa, 2019). Nella prospettiva estrattivista dei governi latinoamericani, la tutela del libero, previo e informato consenso ha rappresentato spesso un ostacolo allo sviluppo nazionale e per questo motivo non c'è stato governo che non abbia tentato di limitare tale diritto attraverso diverse legislazioni e regolamenti, con lo scopo di stabilirne un carattere non vincolante e di facilitarne la manipolazione in contesti di forte asimmetria di poteri (Svampa, 2019).

In America Latina, il conflitto del caso TIPNIS è stato uno dei più accesi in termini di tensione territoriale. Come specificato nella sezione 1.1.2, quest'area rappresenta, infatti, un'importante riserva di biodiversità della Bolivia, riconosciuta come territorio indigeno nel 1990. Al centro del conflitto vi è la costruzione di una strada nel sito protetto, un progetto che, permettendo l'espansione delle attività estrattive, risponde pienamente agli interessi dello Stato, a fronte, però, di importanti conseguenze negative sull'ambiente e sulle popolazioni locali, non adeguatamente consultate. L'*escalation* del conflitto tra le organizzazioni indigene e ambientaliste e il governo di Evo Morales ha visto l'organizzazione di diverse marce di protesta da parte dei movimenti indigeni e ambientalisti alla città di La Paz, sede dei poteri legislativi ed esecutivi. La risposta del governo è stata in alcuni casi molto aggressiva, con alcuni episodi repressivi compiuti dalle forze di polizia nei confronti dei manifestanti (Svampa, 2019).

L'attuale processo di costruzione della territorialità si svolge in uno spazio complesso, in cui si intrecciano prospettive e logiche di azione con valori diversi (Svampa, 2013). In America Latina le tensioni territoriali determinate dalle politiche neo-estrattiviste hanno suscitato risposte che hanno posto al centro del conflitto il diritto alla consultazione previa, come risultato di un confronto fra razionalità discordanti: lo sviluppo economico degli Stati e l'autodeterminazione delle popolazioni indigene. È chiaro, quindi, che il riconoscimento dei diritti collettivi e territoriali dei popoli nativi ha trovato un limite evidente nella crescente espansione delle frontiere estrattiviste e nella concezione di territorio e territorialità di governi e industria, mettendo a nudo l'incoerenza delle narrazioni progressiste che in precedenza avevano suscitato forti aspettative nella matrice indigeno-comunitaria.

gruppi indigeni, per i quali però il diritto del libero, previo e informato consenso è stato raramente applicato (Hanna e Vanclay, 2013).

### **1.2.2. La svolta ecoterritoriale: una nuova grammatica dei conflitti**

L'intensificarsi dei conflitti socio-ambientali in America Latina nel corso degli anni 2000 ha portato all'emergere di nuove resistenze sociali, ponendo le basi per un linguaggio comune di valutazione del territorio basato sulla necessità di preservare la terra e i mezzi di sussistenza e di veder rispettati i diritti delle popolazioni native (Bebbington *et al.*, 2008a; Svampa, 2013). In termini teorici e pratici, si è assistito a un incrocio innovativo tra la matrice indigeno-contadina, il discorso ambientalista e, più recentemente, una narrazione femminista. Questo linguaggio comune non solo sfida le concezioni dominanti di sviluppo e territorio, ma cerca anche di inserire il diritto alla partecipazione dei cittadini nell'agenda pubblica e politica, chiedendo la democratizzazione del processo decisionale relativo a tutti quei progetti che potrebbero condizionare i settori più vulnerabili della società rurale e compromettere le generazioni future. Questa convergenza di matrici e richieste, definita da Maristella Svampa (2012b, 2013, 2019) *giro ecoterritorial*, ovvero "svolta ecoterritoriale", illustra il modo in cui le attuali mobilitazioni sociali legate all'estrattivismo e incentrate sulla difesa della terra e del territorio sono pensate e rappresentate dalla resistenza socio-ambientale nella costruzione di nuove cornici di azione collettiva, che funzionano come schemi di interpretazione che sfidano le logiche dominanti e costruiscono una nuova soggettività collettiva.

L'aspetto più innovativo della svolta ecoterritoriale consiste nel trovare la propria dimensione fondante in un'ampia articolazione di attori diversi: organizzazioni socio-ambientali, movimenti indigeno-contadini, gruppi femministi, collettivi culturali e reti di intellettuali ed esperti. Questo si traduce in un dialogo di punti di vista, linguaggi e saperi che dà luogo a un'importante capacità di mobilitazione, proponendo nuovi contenuti, narrative e slogan che direzionano le dinamiche della resistenza verso la produzione di una soggettività comune, indipendente dai discorsi dominanti e basata su forme alternative di conoscenza locale, molte delle quali radicate nella vita contadina e indigena (Svampa, 2019). Inoltre, «un altro risultato di questo dialogo intersettoriale è la diversificazione delle strategie di lotta, ovvero la combinazione di mobilitazioni di base con l'articolazione di reti sociali su scala nazionale e la generazione e l'applicazione di diversi strumenti tecnici e legali, come le protezioni collettive, la richiesta di consultazioni pubbliche, leggi ambientali più severe e il riconoscimento dei diritti culturali e politici dei gruppi indigeni» (Svampa, 2021, p. 287).

I nuovi linguaggi sul territorio emersi con la svolta ecoterritoriale tendono a valorizzare nuove interazioni sociali e relazioni con la natura alternative alla logica estrattivista, rivalutando altre narrazioni basate sulla

reciprocità, la complementarità e la cura. Questi linguaggi mostrano chiari legami con i movimenti di giustizia ambientale che hanno avuto origine negli anni '80 con le proteste della comunità afroamericana di Warren County, negli Stati Uniti, contro la realizzazione di una discarica di rifiuti tossici (Schlosberg e Collins, 2014), e che hanno ispirato le diverse reti di giustizia ambientale in America Latina. L'obiettivo principale della giustizia ambientale è «garantire che tutte le persone, indipendentemente dalla razza, dall'origine nazionale o dal reddito, siano protette dagli impatti sproporzionati dei rischi ambientali» (United States Environmental Protection Agency, 2000). La giustizia ambientale implica, infatti, «il diritto a un ambiente sicuro, sano e produttivo per tutti, dove l'ambiente è considerato nella sua totalità, comprese le sue dimensioni ecologiche, fisiche, edilizie, sociali, politiche, estetiche ed economiche» (Acselard, 2004, p.16). Nella logica dei movimenti per la giustizia ambientale, l'ambiente non rappresenta solo lo spazio fisico con le sue variabili ecologiche, ma anche il luogo in cui le persone «vivono, lavorano e giocano», la cui dimensione intima e quotidiana è minacciata da molteplici attività antropiche (Novotny, 2000, p. 3).

La svolta ecoterritoriale evidenzia l'emergere di una nuova "grammatica" di lotta pluriattoriale verso una nuova soggettività politica, nella misura in cui esprime il modo in cui vengono concepite e rappresentate le resistenze collettive contro il neo-estrattivismo, imperniate sulla centralità del *buen vivir* e sulla difesa della terra, del territorio, dei beni comuni (acqua e terra), dei diritti umani e dei diritti della natura. Questa grammatica definisce le linee di un linguaggio inclusivo delle territorialità multiple che compongono la geografia di un determinato contesto, in una prospettiva multiscalare che contempla sia le dimensioni locali sia quelle regionali e internazionali (Svampa, 2021).

I punti di vista e le articolazioni delle diverse matrici della svolta hanno dato vita in diversi Paesi dell'America Latina a numerose reti transnazionali di attivismo, forum tematici (ad esempio in difesa dei beni naturali) e piattaforme per azioni congiunte contro i mega-progetti estrattivi o agricoli. Ad esempio, in Perù, si sono attivate diverse reti contro l'estrazione mineraria su larga scala, tra cui fondamentale è stato il ruolo della *Confederación Nacional de Comunidades del Perú Afectadas por la Minería* (CONACAMI) che, fondata nel 1999, ha mantenuto un'importante presenza territoriale e una forte capacità di articolazione locale e nazionale fino al 2009. Successivamente, altre strutture organizzative, in particolare quelle dei contadini, hanno iniziato ad assumere un ruolo di maggiore visibilità. Un esempio in questo senso sono state le mobilitazioni delle cosiddette *rondas campesinas* ("ronde contadine") che, nonostante la costante repressione della polizia, sono riuscite a bloccare il progetto "Conga" a Ca-

jamarca, una miniera industriale di oro e rame la cui costruzione avrebbe minacciato l'accesso alle risorse naturali per la popolazione locale (Paredes Peñafiel e Li, 2019).

L'Ecuador è un altro Paese dell'America Latina con un alto livello di conflitti socio-ambientali. In questo contesto la risposta del presidente Rafael Correa (2007-2012, 2012-2017) ai movimenti contro l'estrattivismo è stata spesso la criminalizzazione della protesta. Oltre alle mobilitazioni contro le estrazioni minerarie, uno dei movimenti più originali in Ecuador è stato quello degli *Yasunidos*, sorto dopo che il governo Correa nel 2013 decise unilateralmente di porre fine all'iniziativa "Yasuní-ITT", aprendo quest'area protetta allo sfruttamento petrolifero. A seguito di tale decisione, il collettivo *Yasunidos* promosse una raccolta firme per indire un referendum nazionale al fine di evitare l'estrazione petrolifera nel Parco Nazionale Yasuní. Nonostante fosse stato raggiunto il numero di firme necessario, il governo percorse diverse vie legali per invalidare la consultazione. La mobilitazione organizzata dagli *Yasunidos* riuscì, comunque, a dar risalto, a livello sia nazionale sia internazionale, a diverse questioni socio-ambientali, come la richiesta di democrazia partecipativa e la difesa dei diritti della natura e degli indigeni, soprattutto di quelli in stato di isolamento (Coryat, 2015). Ciò che rende unico il collettivo *Yasunidos* (tuttora attivo) nel panorama delle realtà di resistenza è la sua autonomia e la sua composizione articolata, che include diverse classi sociali (sebbene sia rappresentato soprattutto dai ceti medi), riunendo gruppi ambientalisti, reti per i diritti umani, ONG come Pachamama e Acción Ecológica, collettivi di artisti e organizzazioni studentesche, nonché organizzazioni indigene come CONAIE (*Confederación de Nacionalidades Indígenas del Ecuador*) ed Ecuarunari (*Confederación de Pueblos de la Nacionalidad Kichwa del Ecuador*) (Svampa, 2019, 2021).

In Colombia, la svolta ecoterritoriale si è articolata nella forma della partecipazione alle mobilitazioni, in particolare contro le miniere, i progetti energetici e infrastrutturali e l'espansione della frontiera petrolifera. Per quanto riguarda l'industria mineraria, un caso che ha prodotto un'importante tensione territoriale è stato quello del progetto di estrazione d'oro "La Colosa", gestito dalla compagnia sudafricana AngloGold Ashanti (Svampa, 2021). L'implementazione del progetto avrebbe interessato diverse località del dipartimento di Tolima, un'area fondamentale per il settore agricolo della Colombia grazie all'alta produttività della sua agricoltura su piccola scala. La mobilitazione sociale prodotta da questo conflitto ha portato alla formazione dei *Comités Ambientales en Defensa de la Vida*, comitati locali e regionali costituiti da un'alleanza interclassista e intersettoriale che riuniva singoli contadini e organizzazioni contadine, proprietari terrieri,

gruppi di giovani e studenti, al pari di organizzazioni ambientaliste e per i diritti umani. Dopo le prime consultazioni locali, i comitati riuscirono a organizzare anche un referendum popolare a Cajamarca, conclusosi con il rifiuto del progetto minerario da parte della popolazione. Visto l'aperto dissenso pubblico, l'impresa AngloGold Ashanti decise di sospendere tutte le attività legate al progetto (Dietz, 2019). Un altro caso che ha segnato in modo significativo la svolta ecoterritoriale nel Paese è rappresentato dalla storica sentenza T-622 emessa nel 2016 dalla Corte Costituzionale. La sentenza, infatti, ha riconosciuto come "soggetto di diritto" il bacino di un fiume, il Rio Atrato, pesantemente interessato dall'estrazione mineraria. Per tutelare questi diritti, il tribunale ha ordinato la creazione di una commissione di *Guardianes del Rio Atrato*, composta da un rappresentante del Ministero dell'Ambiente e da membri dei consigli comunitari locali. Questa sentenza rappresenta il primo caso nella giurisdizione colombiana in cui un fiume viene dichiarato soggetto di diritto: un risultato che si esprime come frutto di un'azione di tutela congiunta da parte di diversi consigli comunitari, di organizzazioni contadine e del *Foro Interétnico Solidaridad Chocó*, uno spazio di coordinamento interorganizzativo di comunità afrodiscendenti, indigene, meticce, rurali e urbane (Tierra Digna, 2019).

Attualmente, uno dei movimenti più accesi nella regione latinoamericana è quello contro l'espansione del *fracking*. A livello regionale, una delle realtà più attive è l'*Alianza Latinoamericana Contra el Fracking*, una rete di organizzazioni che cerca di promuovere la discussione critica attorno a questo tema, analizzando le politiche pubbliche dei governi latinoamericani che promuovono e regolano il *fracking*, identificando gli impatti territoriali, socio-sanitari, ambientali ed economici di questa tecnica e documentando le strategie di mobilitazione e resistenza messe in atto in ogni contesto (Svampa, 2021).

La svolta ecoterritoriale in America Latina ha visto, inoltre, una crescente importanza dei movimenti femministi nelle forme di resistenza e mobilitazione. Storicamente, nel Sud globale, le donne hanno sempre avuto un ruolo di primaria importanza nelle lotte sociali, delineando quello che l'attivista e femminista indù Vandana Shiva (Mies e Shiva, 1993; Shiva, 1997) definisce come "femminismo ecologico" o "ecofemminismo", legato alla difesa della sopravvivenza, della salute e del territorio. In America Latina, le donne indigene e afrodiscendenti e le donne provenienti da realtà rurali e urbane, le donne lesbiche e trans si sono mobilitate per promuovere nuove pratiche di autogestione collettiva, sottolineando che forme di sviluppo diverse da quella occidentale dominante sono possibili, collegando la decolonizzazione alla "depatriarchizzazione" (Harding e Mendoza, 2020). Anche le questioni socio-ambientali hanno trovato ampio spazio all'interno

della narrazione femminista latinoamericana. Esempi sono il movimento argentino noto come *Las Madres del Barrio Ituzaingó* che si batte contro l'uso dell'erbicida glifosato nella produzione di soia (Vanoli, 2018) e il collettivo *Mujeres Amazónicas Defensoras de la Selva* in Ecuador che lotta per difendere il territorio amazzonico dai danni ambientali e sociali delle estrazioni petrolifere (Sempértegui, 2022).

A partire dagli anni 2000, la nascita di nuove resistenze e di un nuovo linguaggio collettivo contro il neo-estrattivismo è stata accompagnata anche dall'aumento delle forme di violenza e repressione del dissenso e della criminalizzazione delle lotte socio-ambientali da parte di organismi statali e parastatali e, in alcuni casi, direttamente dalle imprese estrattive. L'America Latina è la regione con il più alto tasso di omicidi di attivisti ambientali al mondo: secondo il report di Global Witness (2021), nel mondo solo nel 2020 sono stati uccisi 227 difensori dell'ambiente e della terra (*land and environmental defenders*), di cui il 75% (165) in America Latina. I Paesi con il maggior numero di omicidi sono stati Colombia (65), Messico (30), Filippine (29), Brasile (20) e Honduras (17).

Un'approfondita analisi delle dinamiche della svolta ecoterritoriale permette di riconoscere come questa rappresenti una tendenza che interessa trasversalmente varie forme di resistenza e dia struttura a un quadro di intelligibilità più generale, tessendo al contempo nuove opportunità di costruzione sociale e soggettività collettive. Non si deve però pensare che questo approccio sia stato comune a tutte le esperienze di lotta contro l'estrattivismo, tenendo conto dell'eterogeneità delle organizzazioni e delle tradizioni di resistenza. In realtà, nonostante i conflitti socio-ambientali legati al neo-estrattivismo abbiano contribuito a dare visibilità alla svolta ecoterritoriale, questo linguaggio non è diventato la narrazione contro-egemonica dominante. Una parte dei sindacati urbani e delle varie organizzazioni territoriali ha continuato e continua a concepire lo sviluppo da una prospettiva produttiva e operaia, in alcuni casi negando la legittimità dei paradigmi ecoterritoriali. Infatti, molti settori sociali latinoamericani vedono positivamente le ricadute economiche promesse dai governi e dalle compagnie minerarie e petrolifere e le considerano come legittime compensazioni economiche a fronte degli importanti effetti negativi delle attività estrattive (Svampa, 2019, 2021). Inoltre, la maggior parte dei governi e un numero significativo di settori sociali tende a comprendere il problema ambientale in una prospettiva unidimensionale, senza considerare le molteplici implicazioni che il neo-estrattivismo comporta. Questa concezione è alimentata da una persistente inclinazione a privilegiare esclusivamente una lettura del conflitto sociale in termini di dicotomia tra capitale e lavoro, minimizzando così la relazione tra capitale e natura e le relative lotte



sociali. Di conseguenza, in America Latina (così come in altre parti del mondo, non solo nel Sud globale) le questioni socio-ambientali sono state considerate solo un aspetto secondario, da sacrificare di fronte agli storici problemi strutturali di povertà e disuguaglianza (Svampa, 2019, 2021).

La narrazione “eldoradista” del neo-estrattivismo si sta trasformando, quindi, in una rinnovata spinta depredatoria, accompagnata da un aumento della dipendenza dall'estrazione delle risorse naturali e della violenza sulle popolazioni più vulnerabili. In questo contesto, i movimenti sociali della svolta ecoterritoriale, pur non condividendo lo stesso linguaggio di tutte le diverse forme di resistenza, hanno avuto l'importante merito di porre al centro del dibattito critico sul neo-estrattivismo concetti come i diritti della natura, il *buen vivir* e forme alternative di organizzazione sociale e di relazione con la natura.

### **1.2.3. Buen vivir, diritti della natura e cosmovisioni indigene**

Il *buen vivir*, pur rappresentando una costruzione storico-sociale di recente elaborazione, è sicuramente uno dei temi che hanno dato maggiore vitalità alla svolta ecoterritoriale. *Buen vivir*, “vivere bene”, deriva dalla parola *sumak kawsay* dei popoli kichwa dell'Ecuador e quechua della Bolivia e del Perù e sottende una pluralità di aspetti interconnessi: una relazione di armonia, dialogo ed equità tra gli esseri umani, così come tra l'umanità e la natura; l'uso sostenibile delle risorse naturali (il pianeta è visto come *Pachamama*, “Madre Terra”); il mantenimento dei sistemi e dei cicli ecologici; il rispetto della diversità fra i popoli; l'etica della responsabilità (Lalander, 2015; Radcliffe, 2012; Rieckmann *et al.*, 2011).

I riferimenti espliciti a questo concetto sono emersi intorno ai primi anni 2000 in Bolivia con l'intellettuale indigeno Simón Yampara (2001) e in Ecuador con Carlos Viteri Gualinga (2002), leader del popolo kichwa di Sarayaku, e con l'economista Alberto Acosta (2003). In entrambi i Paesi il dibattito attorno al tema del *buen vivir* ha trovato un impulso particolarmente importante, portando all'inclusione del concetto nelle nuove costituzioni elaborate nei due Stati (in Ecuador nel 2008 e in Bolivia nel 2009).

Il *buen vivir* propone una visione relazionale olistica, in linea con la cosmovisione indigena andina, riconoscendo valori intrinseci della natura indipendenti dalla percezione umana (Gudynas, 2013). Il concetto del *buen vivir* ha rapidamente assunto risonanze continentali e globali, proponendo retoriche valutative (ecologiche, culturali, religiose ed estetiche) legate all'asse centrale della relazione tra natura ed esseri umani, secondo cui la crescita economica deve essere subordinata alla conservazione della vita.

Questa concezione si traduce, quindi, nel riconoscimento dei diritti della natura, che implica il rispetto integrale della sua esistenza, la difesa degli ecosistemi, il mantenimento e la rigenerazione dei suoi cicli vitali, delle sue funzioni e dei suoi processi strutturali ed evolutivi (Coq-Huelva *et al.*, 2018). Pensare che la natura sia soggetto di diritto (come nel caso del Rio Atrato citato nella sezione precedente) significa produrre un profondo cambiamento sociale, che mette in discussione la logica antropocentrica occidentale e si propone come una risposta d'avanguardia all'attuale crisi socio-ambientale (Svampa, 2019). Quindi, se la concezione di sviluppo dominante mira a "occidentalizzare" la vita sul pianeta, il *buen vivir* si fonda sulla coesistenza di territorialità multiple, esaltando il valore della diversità e del rispetto reciproco nella costruzione di una società basata su relazioni armoniose tra esseri umani e natura (Acosta, 2013).

Riconoscere la natura come soggetto di diritto richiede la creazione di un altro campo di giustizia, la giustizia ecologica, il cui obiettivo non è il risarcimento economico dei danni causati, ma la (ri)compensazione ambientale e il mantenimento o ripristino dei processi naturali garantendo il flusso di energia e di materiali nella biosfera e preservando la biodiversità (Acosta, 2011; Gudynas, 2013).

L'interpretazione e la formulazione del *buen vivir* sono in continua evoluzione, stimolando vivacemente la discussione critica, soprattutto in relazione alla particolare visione assunta dai governi latinoamericani nel pieno del ciclo politico progressista, durante il quale si è assistito a un graduale snaturamento del concetto, ormai dissociato dai diritti della natura o della *Pachamama*, per essere ricollegato a ottiche più "convenzionali", quali l'idea di sviluppo occidentale. Per rimarcare questa frattura con il senso originario del concetto, la critica di matrice indigena ha spinto per una netta distinzione fra la concezione di *buen vivir* associata alle posizioni governative e quella di *sumak kawsay* in chiave amerindia, collegata alle organizzazioni indigene e contadine (Svampa, 2019).

Nonostante queste visioni divergenti, il processo costruttivo del concetto del *buen vivir* ha permesso di dare risalto a una prospettiva alternativa al paradigma dualista occidentale che stabilisce uno iato tra società e natura, umano e non umano. Secondo Escobar (2012), il problema non sono le visioni dualistiche in sé, quanto piuttosto le asimmetrie che vengono formulate in relazione a coppie binarie come, per citarne alcune, cultura/natura, civilizzato/selvaggio o moderno/tradizionale. Questa modalità di classificare in modo gerarchico le differenze è una delle caratteristiche di quella che in America Latina viene chiamata "colonialità del potere" (Quijano, 2014), che porta alla soppressione di conoscenze e culture che non corrispondono a quella dominante.

Nel pieno della crisi socioecologica che sta interessando l'umanità su scala globale, l'antropologia critica degli ultimi decenni aiuta a ricordare che non tutte le culture, anche in Occidente, considerano la natura come una dimensione separata dall'umano, al totale servizio di quest'ultimo e della sua smania predatoria. Esistono altre cosmovisioni, basate su un rapporto uomo-natura più dinamico e intimamente relazionale, come quelle di alcune culture orientali, in cui i concetti di divenire e movimento sono i principi che governano il mondo e sono intrinseci dei processi naturali, o come le percezioni immanentistiche dei popoli indigeni amazzonici (Svampa, 2019). Quest'ultimo approccio, che contempla la possibilità di molteplici forme di relazione tra esseri viventi, viene definito animismo da Philippe Descola (2005) e *perspectivismo amerindio* da Eduardo Viveiros de Castro. In particolare, nella prospettiva descritta da Viveiros de Castro (2013, p. 16), «il mondo è popolato da altri soggetti, agenti o persone, al di là degli esseri umani, che percepiscono la realtà in modo diverso dagli esseri umani». Queste entità sono dotate di coscienza e cultura e percepiscono sé stesse come persone, quindi umane, e gli altri come non umani. A differenza della visione occidentale che vede l'evoluzione e il progresso delle società umane come un graduale affrancarsi dalla condizione animale, «il terreno comune di umanità e animalità non è, come per noi, l'animalità, ma l'umanità» (Viveiros de Castro, 2013, p. 37).

Queste forme di relazione e di appropriazione della natura, che Escobar (2014) definisce “ontologie relazionali” riprendendo l'antropologo Mario Blaser (2013), mettono in discussione i dualismi costitutivi della modernità, offrendo nuovi modelli interpretativi della realtà. Inoltre, secondo Svampa (2019), questi approcci relazionali alternativi si collegano al concetto di Antropocene e alle sfide globali della modernità. I limiti strutturali di una società globalizzata, nel quadro di un pianeta dalle risorse finite e sempre più precarie, «richiede la necessità di pensare da altre basi il rapporto tra società e natura; tra economia e politica; tra produzione, circolazione e consumo di beni» (Svampa, 2019, p. 47).

Nell'attuale contesto di emergenza climatica e socio-ambientale, il linguaggio e la grammatica dei movimenti ecoterritoriali, la concezione del *buen vivir* o, per essere più precisi, del *sumak kawsay*, la prospettiva dei diritti della natura e la cosmovisione dei popoli indigeni amazzonici possono indubbiamente contribuire a mettere in discussione il paradigma culturale della società occidentale in cui si configura il concetto di modernità, basato su una visione strumentale della natura, funzionale alla logica dei mercati globali.

### 1.3. Estrattivismo in Amazonia: diversità biologica e culturale sotto pressione

L'elevata diversità biologica e culturale, la spinta all'estrattivismo e la necessità di sviluppo sono denominatori comuni in Amazonia, così come in gran parte dell'America Latina, delineando forme ricorrenti di conflitto che nascono da logiche opposte di conservazione e protezione del patrimonio naturale e culturale e di crescita socioeconomica. In questo paragrafo viene presentata una descrizione generale del territorio amazzonico e delle principali pressioni che minacciano la conservazione della sua ricchezza bioculturale.

#### 1.3.1. “Megadiversità” amazzonica

Sono certamente molti i riferimenti che si possono fare quando si pensa all'Amazzonia: scrigno della biodiversità mondiale, polmone verde della Terra, riserva idrica, mito dell'*El Dorado*, territorio di conquista per gli esploratori del passato e del presente. Nell'immaginario comune si tratta di una regione con ambienti vergini e incontaminati, popolata da gruppi indigeni che per migliaia di anni hanno vissuto pacificamente in completa armonia con l'ambiente e che ora rischiano di scomparire.

L'Amazzonia è senza dubbio un territorio vasto e complesso, difficile da delimitare geograficamente (RAISG, 2012; UNEP *et al.*, 2009). Solitamente, per definire i confini dell'Amazzonia, vengono utilizzati tre criteri alternativi (Tab. 1, Fig. 1): biogeografico (corrispondente al bioma della foresta amazzonica), idrografico (equivalente alla superficie totale del bacino fluviale del Rio delle Amazzoni) e politico-amministrativo (basato sui confini dei Paesi amazzonici). L'estensione massima dell'Amazzonia secondo i tre criteri, definita dalla *Red Amazónica de Información Socioambiental Georreferenciada* (RAISG), è di 8.470.209 km<sup>2</sup> (RAISG, 2020). Ciascuno degli otto Paesi amazzonici membri dell'OCTA<sup>10</sup> (*Organización del Tratado de Cooperación Amazónica*) adotta in modo autonomo i criteri per determinare i confini della regione amazzonica che ricade nel proprio territorio (UNEP *et al.*, 2009). L'eterogeneità e la complessità della regione rendono difficile, se non impossibile, trovare una definizione ecologica, sociale e geografica unitaria; esistono,

10. L'OCTA è un'organizzazione intergovernativa che promuove lo sviluppo sostenibile e l'inclusione sociale nella regione amazzonica. È composta da Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname e Venezuela. Non ne fa parte la Guyana francese.

piuttosto, Amazzonie differenti, che presentano universi con peculiarità mutevoli e distinte, con dinamiche e attori specifici a seconda dei confini considerati (RAISG, 2012; UNEP *et al.*, 2009).

Tab. 1 - Superficie della regione amazzonica per Paese secondo i tre criteri. Fonte: UNEP *et al.* (2009)

Paese	Superficie del Paese (km <sup>2</sup> )	Regione amazz. criterio idrogr. (km <sup>2</sup> )	Regione amazz. criterio biogeo. (km <sup>2</sup> )	Regione amazz. criterio pol-amm. (km <sup>2</sup> )	Percentuale area amazzonica nel Paese (%)	Percentuale sull'intera Amazzonia <sup>a</sup> (%)
Bolivia	1.098.581	724.000	567.303	724.000	65,90	9,77
Brasile	8.514.876	3.869.953	4.196.943	5.034.740	59,13	67,91
Colombia	1.141.748	345.293	452.572	477.274	41,80	6,44
Ecuador	283.561	146.688	76.761	115.613	40,77	1,56
Guyana	214.960	12.224	214.960	214.960	100,00	2,90
Perù	1.285.216	967.176	782.786	651.440	50,69	8,79
Suriname	142.800	–	142.800	142.800	100,00	1,93
Venezuela	916.445	53.000	391.296	53.000	5,78	0,71
<b>Totale</b>	<b>13.598.187</b>	<b>6.118.334</b>	<b>6.825.421</b>	<b>7.413.827</b>	<b>–</b>	<b>100,00</b>

<sup>a</sup> Percentuale calcolata considerando l'area della regione amazzonica di ciascun Paese secondo il criterio politico-amministrativo.



Fig. 1 - I confini biogeografici (A), idrografici (B) e politico-amministrativi (C) dell'Amazzonia. Autore: UNEP *et al.*, 2009

L'Amazzonia è la più grande foresta pluviale a livello mondiale, caratterizzata da un impressionante livello di diversità biologica, essendo una delle maggiori riserve di specie animali e vegetali del pianeta (RAISG, 2012; UNEP *et al.*, 2009). Infatti, secondo il *World Conservation Monitoring Centre* (WCMC), cinque dei Paesi membri dell'OCTA, ovvero

Brasile, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela, sono considerati Paesi “megadiversi” per i loro elevati indici di biodiversità, in virtù soprattutto della ricchezza di specie amazzoniche (IGM, 2013a). L’Amazzonia presenta il più grande bacino fluviale a livello globale, quello del Rio delle Amazzoni, che, drenando un’area di circa 7 milioni di km<sup>2</sup>, risulta essere una delle più importanti fonti di acqua dolce non ghiacciata, in grado di convogliare nell’Oceano Atlantico circa il 16-18% del flusso annuale di acqua dolce del pianeta (Latrubesse *et al.*, 2017). Questi dati testimoniano come l’Amazzonia sia in grado di influenzare significativamente la quantità di vapore acqueo nell’atmosfera, con una risonanza non solo a livello regionale e continentale ma anche globale (Weng *et al.*, 2018).

La grande estensione della foresta amazzonica, che rappresenta il 40% di tutte le foreste tropicali del pianeta, implica, inoltre, una notevole capacità di sequestrare CO<sub>2</sub> e di regolare il ciclo globale del carbonio (Aragão *et al.*, 2014; Saatchi *et al.*, 2011). In questi termini, l’Amazzonia è una delle componenti fondamentali e più influenti del sistema climatico globale: anche piccoli cambiamenti nella struttura e nell’estensione della foresta amazzonica possono portare a importanti modificazioni nel regime delle precipitazioni e nel quadro delle temperature a livello regionale e globale, influenzando potenzialmente anche gli effetti dei cambiamenti climatici in corso (Aragão *et al.*, 2014; Cox *et al.*, 2004, 2000; IPCC, 2019; Lovejoy e Nobre, 2018).

La ricchezza e l’importanza dell’Amazzonia non si riferiscono solo alla sua biodiversità e alle sue implicazioni in termini di regolazione del clima, ma anche alla presenza di circa 410 popoli indigeni, ciascuno caratterizzato da cultura e tradizioni peculiari (RAISG, 2020). Considerando i diversi Paesi amazzonici nel loro insieme, le politiche di protezione e conservazione del patrimonio culturale indigeno hanno portato all’istituzione di aree specifiche in cui garantire (purtroppo spesso solo formalmente) il riconoscimento dei diritti territoriali delle popolazioni native. In particolare, si tratta di 2.144.412 km<sup>2</sup> di territori indigeni (TI), equivalenti al 27,5% della superficie dell’Amazzonia, i quali, a seconda del diverso grado di riconoscimento nei diversi Paesi, vengono distinti in quattro categorie: territori di utilizzo e occupazione tradizionale ufficialmente riconosciuti, territori di uso e occupazione tradizionale senza riconoscimento ufficiale, riserve indigene o zone intangibili<sup>11</sup>, e territori proposti come riserve indigene ma non ancora riconosciuti (RAISG, 2020). Per quanto riguarda i territori designati per la protezione della

11. Le zone intangibili sono aree riservate alle popolazioni indigene in isolamento.

biodiversità, in Amazonia ci sono 2.123.007 km<sup>2</sup> di aree naturali protette (ANP), pari al 24,6% della regione. L'estensione dei TI e delle ANP, escludendo le aree di sovrapposizione, corrisponde a una superficie totale di 4.078.585 km<sup>2</sup>, equivalente al 47,2% del territorio amazzonico (Tab. 2, Fig. 2) (RAISG, 2020).

Tab. 2 - Territori indigeni (TI) e aree naturali protette (ANP) in Amazonia. Fonte: (RAISG, 2020)

TI e ANP	Estensione (km <sup>2</sup> )
Territori indigeni	2.144.412
Aree naturali protette	2.123.007
Sovrapposizione tra territori indigeni e aree nazionali protette	420.563
<b>Totale TI e ANP senza sovrapposizione</b>	<b>4.078.585</b>

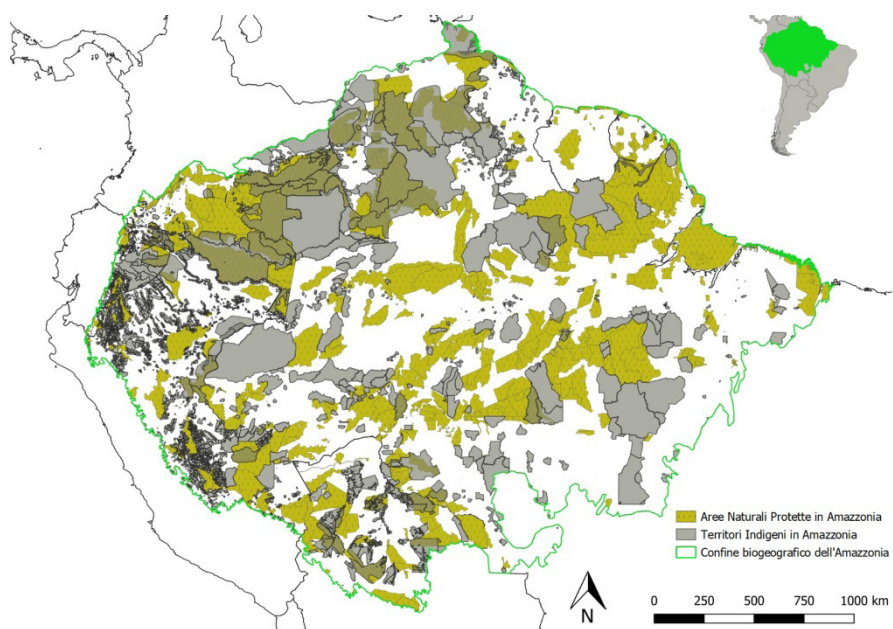


Fig. 2 - Aree naturali protette e territori indigeni in Amazonia. Fonte: elaborazione GIS a cura dell'autore

### 1.3.2. Le attività estrattive

Nonostante l'ampia estensione delle aree protette e dei territori indigeni in Amazonia, come già discusso nella sezione 1.2.1, la bassa densità di popolazione (33 milioni di abitanti in un'area di 7,8 milioni di km<sup>2</sup>, per una densità di circa 4 abitanti/km<sup>2</sup>; RAISG, 2012) ha portato a considerare questa regione come un "vuoto demografico" (Porto-Gonçalves, 2017, p. 151), alimentando molteplici forme di colonizzazione e la definizione di un rapporto centro-periferia che ha determinato l'urbanizzazione di molti territori, provocando l'espansione della frontiera agricola, la costruzione di strade, il commercio illegale di legname, la costruzione di dighe idroelettriche e l'insediamento di attività minerarie e petrolifere (Acker *et al.*, 2017; Bunker, 1988; Espelt-Bombin e Harris, 2019; UNEP-WCMC, 2016).

Questa spinta di matrice estrattivista si è intensificata nella seconda metà del '900 con l'aumento della domanda globale di materie prime e come riflesso della necessità dei governi latinoamericani di dare impulso allo sviluppo nazionale, di soddisfare il desiderio di modernizzazione, di aumentare la produzione e colmare il *gap* demografico, sociale ed economico della regione amazzonica (Gudynas, 2015; Svampa, 2019). Questo ha comportato impatti diffusi e altamente negativi in Amazonia, tra cui una massiccia deforestazione, la frammentazione degli habitat, un'importante perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici, l'alterazione delle condizioni microclimatiche, l'erosione del suolo e la riduzione della disponibilità di acqua dolce e dei nutrienti trofici (Fearnside, 2005; IPCC, 2019; Longobardi *et al.*, 2016; Pacheco *et al.*, 2011; Spracklen *et al.*, 2012).

In particolare, le pratiche estrattiviste attive in Amazonia sono responsabili di un intenso fenomeno di deforestazione che dagli anni '80 al 2005 ha comportato la perdita di 857.660 km<sup>2</sup> di foresta tropicale (Tab. 3). Nel periodo 2000-2005, il tasso annuale di deforestazione nella regione è stato di circa 27.000 km<sup>2</sup>, considerevolmente aumentato rispetto ai periodi precedenti a causa di un incremento del 34% della deforestazione in Brasile (UNEP *et al.*, 2009). Nel 2020 la deforestazione è stata di 13.235 km<sup>2</sup> solo nell'Amazzonia brasiliana, in calo rispetto ai primi anni 2000, ma in aumento rispetto al decennio 2010-2019<sup>12</sup>.

Negli ultimi anni la deforestazione in Amazonia è stata un argomento di alto interesse mediatico, soprattutto in relazione agli incendi del 2019 in Brasile, dove, nei primi otto mesi dell'anno, sono stati rilevati qua-

12. Una panoramica della deforestazione in Amazonia negli ultimi anni, Butler (2022): <https://rainforests.mongabay.com/amazon/deforestation-rate.html>.



si 150.000 incendi, la maggior parte localizzati in Amazonia<sup>13</sup>. Diversi incendi si sono verificati anche nelle regioni amazzoniche di altri Paesi, come la Bolivia e il Perù<sup>14</sup>. Gli incendi del 2019 hanno certamente avuto un grande risalto nei media e nei social a livello internazionale, ma è importante ricordare che in precedenza il numero di incendi in Brasile è stato ancora più alto, come nel 2005, 2007 e 2010.

Tab. 3 - Deforestazione in Amazonia negli anni '80, '90 e 2000-2005. Fonte: rielaborazione a cura dell'autore sulla base dei dati di UNEP et al. (2009)

Paese	Area deforestata cumulativa (km <sup>2</sup> )				Tasso di deforestazione annuale (km <sup>2</sup> /anno)		
	1980-1989	1990-1999	2000-2005	% sul totale deforestato	1980-1989	1990-1999	2000-2005
Bolivia	15.500	24.700	45.735	5,30%	1.386	1.506	2.247
Brasile	377.500	551.782	682.124	79,50%	19.410	16.503	22.513
Colombia	19.973	27.942	29.302	3,40%	–	664	942
Ecuador	–	3.784	8.540	1,00%	212	378	388
Guyana	–	–	7.390	0,90%	–	–	210
Perù	56.424	64.252	69.713	8,20%	2.611	783	123
Suriname	–	–	2.086	0,20%	–	–	242
Venezuela	–	7.158	12.776	1,50%	–	716	553
<b>Totale</b>	<b>451.924</b>	<b>666.076</b>	<b>857.666</b>	<b>100%</b>	<b>23.619</b>	<b>20.550</b>	<b>27.218</b>

Oltre al numero di incendi è importante, comunque, considerare l'area effettivamente deforestata, poiché gli incendi si verificano ogni anno, soprattutto durante la stagione meno piovosa (agosto-ottobre), essendo parte delle pratiche agricole tipiche della regione e possono includere aree già disboscate, determinando un bioma che assume più le caratteristiche della savana che della foresta pluviale. Infatti, gli incendi del 2019 sono stati per lo più causati da attività umane in aree già occupate da attività agricole; solo in parte hanno interessato i margini della frontiera agricola e sono stati appiccicati per coltivare nuovi territori, secondo dinamiche di deforestazione note e consolidate nella regione (Aragão *et al.*, 2008; Benami *et al.*, 2018; Campanharo *et al.*, 2019; Morton *et al.*, 2008).

13. Una delle fonti più affidabili in relazione agli incendi nell'Amazzonia brasiliana, Weisse e Ruiz (2019): <https://blog.globalforestwatch.org/fires/what-can-global-forest-watch-tell-us-about-the-fires-in-brazil>.

14. Incendi nell'Amazzonia occidentale, Novoa e Finer (2019): <https://maaproject.org/2019/amazon-fires-2/>.

In generale, le cause principali della deforestazione sono le attività agricole (in particolare la coltivazione di soia e di palma da olio) e zootecniche (con l'apertura di nuove aree a pascolo), che portano alla colonizzazione di nuovi settori dell'Amazzonia congiuntamente ad altre attività antropiche, come il commercio illegale di legname, la costruzione di impianti idroelettrici e le attività estrattive. Il commercio illegale di legname è una piaga che affligge l'intera foresta amazzonica, in grado di causare un forte degrado degli habitat e la perdita di biodiversità (Carvalho *et al.*, 2019). La costruzione di dighe idroelettriche rappresenta una minaccia crescente per gli ecosistemi e la diversità bioculturale amazzonica, un problema che riguarda principalmente il Brasile, ma che si estende anche ai Paesi dell'Amazzonia occidentale come Perù, Ecuador, Bolivia e Colombia. La costruzione di nuove dighe è spesso associata alla realizzazione di nuove strade e linee elettriche, al conseguente aumento della deforestazione e dell'inquinamento dei fiumi e alla riduzione della biodiversità degli ambienti acquatici (Anderson *et al.*, 2018; Finer e Jenkins, 2012; Latrubesse *et al.*, 2017; RAISG, 2012; UNEP *et al.*, 2009). Per quanto riguarda le attività estrattive, minerarie e petrolifere, queste giocano un ruolo significativo nei processi di deforestazione, che possono essere innescati o accentuati dalla costruzione di stazioni di estrazione (come i pozzi), di infrastrutture di produzione (quali gli oleodotti) e di strade di collegamento (Finer *et al.*, 2008; RAISG, 2012; Suárez *et al.*, 2009; UNEP *et al.*, 2009). In particolare, l'apertura di strade rappresenta un importante motore di deforestazione, facilitando l'avanzamento del fronte di colonizzazione e di conseguenza il cambio di uso del suolo e i processi di sostituzione del paesaggio forestale con quello urbano, agricolo ed estrattivo (Chomitz e Gray, 1996; Le Page *et al.*, 2017; Nobre *et al.*, 2016; Southworth *et al.*, 2011), secondo il meccanismo di territorializzazione per sostituzione tipico della regione amazzonica (De Marchi, 2004).

Esaminando nello specifico le attività minerarie, fin dai tempi dell'estrattivismo coloniale l'Amazzonia è sempre stata considerata il territorio dell'*El Dorado*, fonte inesauribile di minerali e metalli, come oro, ferro, alluminio e titanio (Alvares da Silva *et al.*, 2011; RAISG, 2012). Soprattutto a partire dagli anni 2000, le politiche neo-estrattiviste hanno sostenuto le attività minerarie come settore chiave per generare occupazione e sviluppo, promuovendo l'apertura di miniere sia nelle aree protette sia nei territori indigeni (Gudynas, 2015; Imazon e Instituto Socioambiental, 2011; Plummer, 2014; Svampa, 2019).

Secondo i dati RAISG del 2020, le concessioni minerarie in Amazzonia coprono un'area di 1.440.476 km<sup>2</sup>, il 17% della regione (pari a quasi cinque volte la superficie dell'Italia). Circa il 56% di queste concessioni

risulta essere di sfruttamento ed esplorazione. Il Paese con la maggiore superficie di aree minerarie è il Brasile (1.082.840 km<sup>2</sup>), seguito a distanza da Venezuela (115.136 km<sup>2</sup>), Guyana (100.452 km<sup>2</sup>) e Perù (81.713 km<sup>2</sup>) (Tab. 4, Fig. 3). Dal calcolo ottenuto confrontando i dati RAISG del 2020 con quelli del 2010 (RAISG, 2012), risulta che il maggiore incremento di superficie interessata da estrazione mineraria si sia verificato in Venezuela (+404,9%), in Perù (+261,8%), in Bolivia (+197,7%) e in Ecuador (+107%). Vi è stata, invece, una contrazione della superficie delle concessioni minerarie in Colombia (-82,1%), in Guyana (-30,8%) e in Brasile (-19,7%). Nel complesso, l'area occupata da concessioni minerarie in Amazzonia è calata dell'11,5%, pari a 188.090 km<sup>2</sup>, ma questo non si è tradotto necessariamente in una riduzione delle operazioni estrattive. Tra il 2010 e il 2020, infatti, vi è stato un aumento del 60% delle zone minerarie in tutta la regione amazzonica (pari a quasi 31.800 zone in più), interessando particolarmente la Bolivia (+648,9%), l'Ecuador (+379,9%), il Perù (+294,6%) e il Brasile (+21,7%), a testimoniare il forte impulso dell'estrazione mineraria in Amazzonia, in particolare nel settore occidentale. Le attività minerarie risultano presenti anche nelle aree protette: il 9,3% delle ANP (195.535 km<sup>2</sup>) e il 9% dei TI (267.155 km<sup>2</sup>) sono interessati da concessioni minerarie.

Per quanto riguarda le attività petrolifere in Amazzonia, i dati RAISG sono aggiornati al 2019. Nel complesso i blocchi (o concessioni) petroliferi interessano un'area di 797.825 km<sup>2</sup>, corrispondente al 9,4% della regione (e a circa 2,6 volte la superficie dell'Italia). I Paesi con la maggiore estensione di blocchi sono Perù (298.213 km<sup>2</sup>), Bolivia (205.607 km<sup>2</sup>) e Colombia (138.018 km<sup>2</sup>) (Tab. 5). Dal confronto con i dati del 2012 (RAISG, 2012) emerge che in tre Paesi vi è stato un aumento considerevole della superficie dei blocchi: Venezuela (+275,7%), Bolivia (+180,8%) ed Ecuador (+173,2%). In quest'ultimo Paese le aree petrolifere si sovrappongono al 51,5% del territorio amazzonico, il valore più alto della regione. Vi è stata, invece, una riduzione della superficie dei blocchi in Perù (-54,8%), in Brasile (-41,1%) e in Colombia (-28,6%). Complessivamente si è assistito a una riduzione del 26,3% della superficie dei blocchi nell'intera Amazzonia, aspetto che, come per le attività minerarie, non ha significato una diminuzione delle operazioni petrolifere. Secondo RAISG (2020), questa riduzione è dovuta, in generale, al fatto che alcuni blocchi non assegnati sono stati eliminati dai registri ufficiali dei Paesi, ma non si può escludere che in un prossimo futuro vengano considerati di nuovo al fine di intensificare l'esplorazione e lo sfruttamento dei giacimenti presenti. Inoltre, tra il 2012 e il 2019 il numero di blocchi è aumentato del 32,4% nella regione (+106 nuovi blocchi), interessando in modo particolare l'Ecuador (+307%) e la Bolivia (+136%).

Tab. 4 - Numero e superficie delle concessioni minerarie in Amazonia. Fonte: rielaborazione a cura dell'autore sulla base dei dati di RAISG (2020)

Paese	N. concess. 2020	% Variaz. n. concess. 2010-2020*	Superficie concess. 2020 (km <sup>2</sup> )	% Amazzonia nazionale	% Amazzonia totale	% Variaz. km <sup>2</sup> 2010-2020*
Bolivia	3.632	+648,9	11.116	1,6	0,1	+197,7
Brasile	51.890	+21,7	1.082.840	20,7	12,8	-19,7
Colombia	807	-48,4	9.004	1,8	0,1	-82,1
Ecuador	3.796	+379,9	10.021	7,6	0,1	+107,0
Guyana	749	+0,8	100.452	47,5	1,2	-30,8
Perù	22.934	+294,6	81.713	8,5	1,0	+261,8
Suriname	11	0,0	30.194	20,6	0,4	-0,7
Venezuela	948	+0,2	115.136	24,5	1,4	+404,9
<b>Totale</b>	<b>84.767</b>	<b>+60,0</b>	<b>1.440.760</b>	<b>-</b>	<b>17,0</b>	<b>-11,5</b>

\* Percentuali calcolate dall'autore.

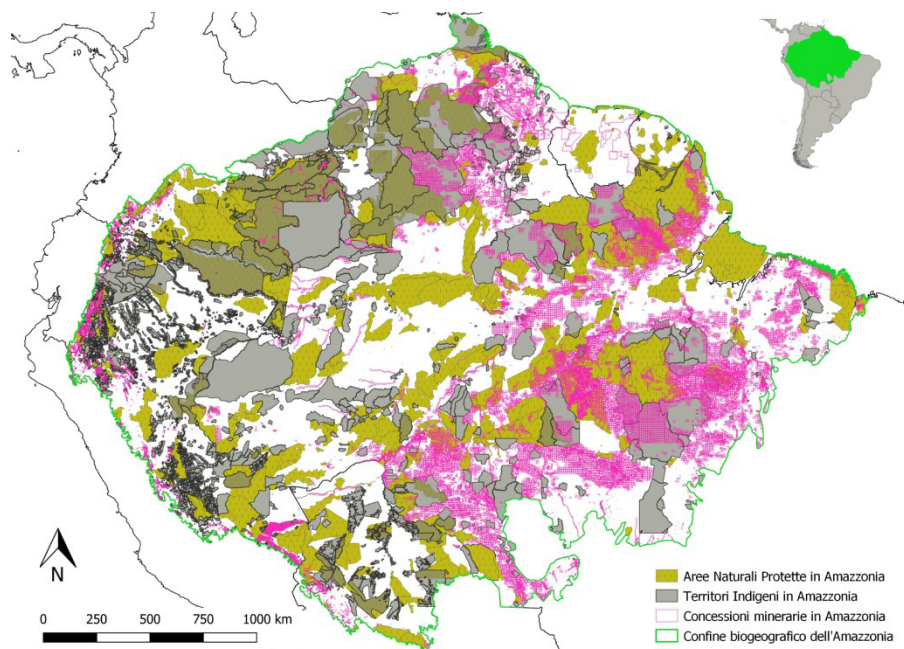


Fig. 3 - Concessioni minerarie, territori indigeni e aree naturali protette in Amazonia. Fonte: elaborazione GIS a cura dell'autore

In relazione alle aree protette, dal report di RAISG (2020) risulta che, nel territorio amazzonico, il 4,2% della superficie delle ANP (pari a 88.926 km<sup>2</sup>) e il 12,25% di quella dei TI (pari a 259.613 km<sup>2</sup>) sono interessati da blocchi petroliferi. Nell'insieme, il 43% dei blocchi petroliferi si sovrappone a territori protetti.

Tab. 5 - Numero e superficie dei blocchi petroliferi in Amazonia. Fonte: rielaborazione a cura dell'autore sulla base dei dati di RAISG (2020)

Paese	Numero blocchi 2019	% Variaz. n. blocchi 2012-2019*	Superficie blocchi 2019 (km <sup>2</sup> )	% Amazonia totale	% Variaz. km <sup>2</sup> 2012-2019*
Bolivia	130	+136,0	205.607	28,8%	+180,8
Brasile	54	-1,8	75.346	1,4%	-41,1
Colombia	111	+8,8	138.018	27,3%	-28,6
Ecuador	57	+307,0	68.172	51,5%	+173,2
Perù	71	-22,8	298.213	30,9%	-54,8
Venezuela	10	+11,1	12.469	2,7%	+275,7
<b>Totale</b>	<b>433</b>	<b>+32,4</b>	<b>797.825</b>	<b>9,4%</b>	<b>-26,3</b>

\* Percentuali calcolate dall'autore.

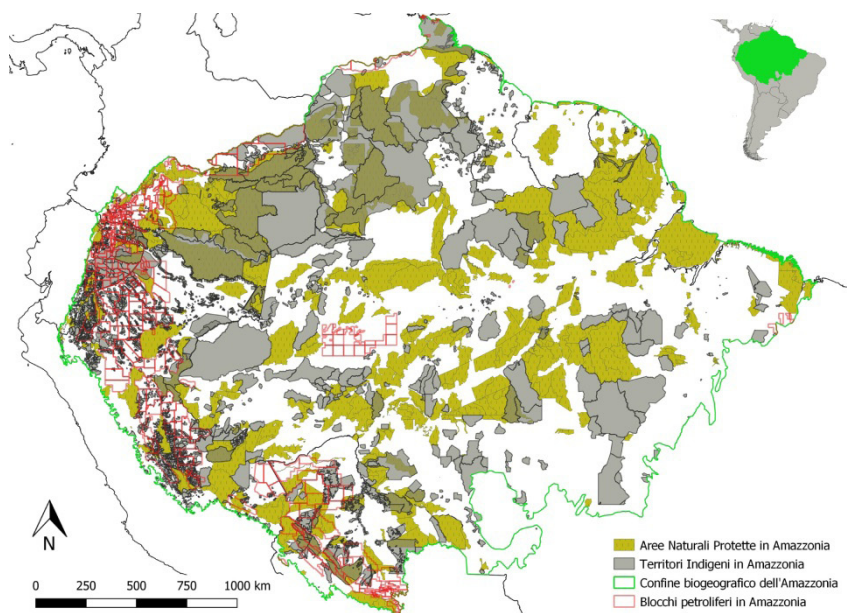


Fig. 4 – Blocchi petroliferi, territori indigeni e aree naturali protette in Amazonia. Fonte: elaborazione GIS a cura dell'autore

Lo studio di Codato *et al.* (2019) propone un'articolata analisi GIS della relazione tra attività petrolifere (blocchi petroliferi, oleodotti, linee sismiche e pozzi di petrolio e gas) e aree protette in Amazzonia, basata su dati aggiornati agli anni 2016-2017. L'area di studio considerata nella ricerca è di 5.933.689 km<sup>2</sup> (circa l'87,46% dell'intero territorio amazzonico), individuata escludendo Suriname, Guyana, Guyana francese e Venezuela, in quanto allora non presentavano operazioni petrolifere nella regione amazzonica di loro pertinenza. Alcuni dei risultati più significativi dello studio riguardano la sovrapposizione tra i blocchi e i TI (distinti fra: territori indigeni formalmente riconosciuti, TIFR; territori indigeni non formalmente riconosciuti o in fase di riconoscimento, TINFR; zone intangibili per i popoli in isolamento, ZI; Aree Nazionali Protette, ANP). Considerando l'area di studio esaminata, la superficie interessata da blocchi petroliferi corrisponde al 4,4% delle ANP, al 10,42% dei TIFR, al 26,88% dei TINFR e all'1,85% delle ZI (Tab. 6). Se si esaminano i valori nazionali, per quanto riguarda le ANP, in Colombia e Brasile le sovrapposizioni sono molto limitate o assenti, mentre in Bolivia l'area in cui ricadono blocchi petroliferi è del 30,68%, in Ecuador del 21,61% e in Perù del 12,59%. In merito ai TIFR, in Brasile la sovrapposizione è assente, mentre in Ecuador, Bolivia e Perù la superficie interessata da blocchi è rispettivamente del 71,76%, 41,04% e 27,29%. Considerando i TINFR, la sovrapposizione è del

*Tab. 6 - Superfici e percentuali di aree nazionali protette (ANP), territori indigeni formalmente riconosciuti (TIFR), territori indigeni non formalmente riconosciuti o in fase di riconoscimento (TINFR) e zone intangibili per i popoli in isolamento (ZI) interessati da blocchi petroliferi nel territorio amazzonico. Fonte: rielaborazione a cura dell'autore sulla base dei dati di Codato et al. (2019)*

Paese	ANP (km <sup>2</sup> e %)	TIFR (km <sup>2</sup> e %)	TINFR (km <sup>2</sup> e %)	ZI (km <sup>2</sup> e %)
Bolivia	36.517,01 30,68	35.981,65 41,04	11.695,08 29,64	– –
Brasile	0,00 0,00	6,94 0,01	0,00 0,00	0,00 0,00
Colombia	131,12 2,60	51.623,58 20,26	0,00 0,00	0,00 0,00
Ecuador	6.510,87 21,61	44.310,92 71,76	606,75 22,63	400,85 5,29
Perù	24.248,17 12,59	34.889,15 27,29	2.084,13 18,30	12.001,45 16,86
<b>Totale</b>	<b>67.407,17</b> <b>4,40</b>	<b>166.812,24</b> <b>10,42</b>	<b>14.385,96</b> <b>26,88</b>	<b>12.402,30</b> <b>1,85</b>

29,64% in Bolivia, del 22,63% in Ecuador e del 18,30% in Perù. Altre aree molto sensibili sono le ZI, che presentano una sovrapposizione del 5,29% in Ecuador e del 16,86% in Perù; non risultano esserci sovrapposizioni in Brasile e Colombia, mentre non ci sono dati sull'estensione delle ZI in Bolivia (Codato *et al.*, 2019).

Considerando i dati di RAISG (2020) e i risultati dello studio di Codato *et al.* (2019), risulta chiaro che la maggior parte delle attività sia concentrata nell'Amazzonia occidentale (Fig. 5), confermando la tendenza, già espressa in studi precedenti, verso una rapida e diffusa espansione della

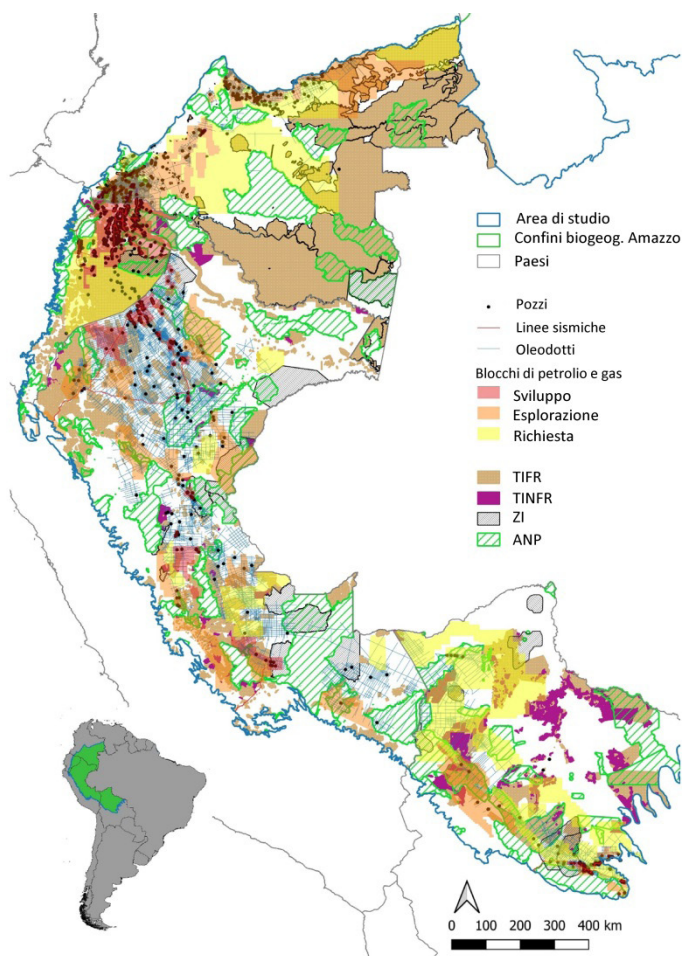


Fig. 5 - Attività petrolifere, aree protette e territori indigeni (TIFR e TINFR) nell'Amazzonia occidentale. Fonte: Codato *et al.* (2019), traduzione della legenda a cura dell'autore del presente volume

frontiera petrolifera in questo settore (Bass *et al.*, 2010; De Marchi *et al.*, 2013, 2015; Finer *et al.*, 2008, 2015; Larrea, 2017; Narváez *et al.*, 2013; Zurita-Arthos e Mulligan, 2013). Quest'area è interessata anche da un'importante intensificazione delle operazioni minerarie, comprendendo Paesi come l'Ecuador e la Bolivia in cui, prima degli anni 2000, l'estrazione mineraria non aveva un grande peso nell'economia nazionale, ma che ora si configura sempre più come attività su larga scala.

Nel complesso l'Amazzonia, e in particolare la regione occidentale, risulta essere al centro delle politiche di sviluppo e modernizzazione di matrice neo-estrattivista dell'America Latina, rinnovando il sistema di sfruttamento del capitale naturale e umano attivo già dall'epoca coloniale, nonostante i molteplici impatti socio-ambientali di cui queste attività sono foriere (Acosta, 2012; Bury e Bebbington, 2013; Galeano, 1970). Tali dinamiche sono sostenute da un perentorio "imperativo estrattivista" (Arsel *et al.*, 2016a, 2016b) che governa l'economia e la politica sociale in Amazzonia, alimentando l'illusione che le attività estrattive siano indispensabili per raggiungere un maggiore sviluppo e avviare un processo di trasformazione economica strutturale degli Stati centrali, in una spinta al progresso che spesso tocca solo marginalmente le remote aree amazzoniche da cui provengono le risorse che alimentano le economie nazionali. Queste dinamiche sostengono e rinforzano le attività estrattive, ma anche l'instaurarsi di accesi conflitti socio-ambientali, di cui quello esaminato in questo volume rappresenta un chiaro esempio.



## 2. *Social Licence to Operate: evoluzione, modelli e aspetti controversi*

### 2.1. Origine e diffusione

Il termine *Social Licence to Operate* (SLO) fa riferimento a un concetto ormai ampiamente utilizzato in diversi ambienti, sia accademici che professionali. Come indicato nell'introduzione, pur non esistendo una precisa definizione nella letteratura di settore, la SLO viene comunemente presentata come il livello di accettazione sociale di un'impresa nel territorio in cui opera (Jijelava e Vanclay, 2017). In questo paragrafo viene presentato il contesto di origine della SLO, con l'obiettivo di delineare, assieme alle successive sezioni del capitolo, un ritratto degli aspetti principali di questo concetto.

Secondo la ricerca compiuta da Boutilier (2014) utilizzando il motore di ricerca *Ngram Viewer*<sup>1</sup>, il primo uso del termine *Social Licence to Operate* risale al libro *A world without soul* pubblicato nel 1818 da John William Cunningham, vicario del borgo londinese *Harrow on the Hill*. In questo volume Cunningham usa il termine facendo riferimento alla "smodata licenziosità" dei residenti nei confronti di alcuni precetti religiosi. In seguito, nel corso dell'Ottocento e del Novecento, l'espressione si è diffusa a indicare, in generale, condizioni di eccessive libertà per le norme sociali dell'epoca. È stato solo verso la fine del secolo passato che con i lavori di Miles, teorico nel campo della gestione aziendale, il concetto di accettazione sociale delle attività di una società ha iniziato a diffondersi, anche se per lo più associato al termine *social franchise* (Miles, 1987, p. 7).

Il termine SLO nel suo significato attuale è stato utilizzato per la prima volta in una conferenza organizzata dalla Banca Mondiale a Washington, nel marzo del 1997. A coniare quest'espressione è stato James Cooney,

1. *Ngram Viewer* è uno strumento di *Google Books* che permette di indagare la frequenza di comparsa di parole o frasi nei libri selezionando un dato intervallo di tempo.

vice presidente del Dipartimento Relazioni Esterne di Placer Dome Inc., un'impresa mineraria canadese (Boutilier, 2014; Cooney, 2017). Solo l'anno prima l'impresa aveva dovuto affrontare gravi critiche a livello internazionale a causa della fuoriuscita di fanghi tossici da una miniera che gestiva nelle Filippine, con conseguente grave contaminazione dei corsi d'acqua (Boutilier, 2014). Secondo le dichiarazioni espresse da Cooney durante la conferenza, le preoccupazioni delle comunità locali circa la riduzione dei potenziali rischi e la massimizzazione dei benefici derivanti dai progetti dell'industria mineraria sono state storicamente ignorate dalle imprese e dai governi nazionali. La sfida per le imprese è quella di ottenere una forma di "licenza sociale" dalle comunità locali e dagli altri *stakeholder*, in grado di ridurre il rischio sociale delle proprie operazioni. Per Cooney (2017, p.3) il termine *Social Licence to Operate* «non poteva essere chiamato "permesso comunitario", in quanto avrebbe implicato un'autorità legale locale inesistente e avrebbe trascurato il ruolo degli alleati internazionali delle comunità». In questa prospettiva, la gestione del rischio sociale fu descritta come «una "licenza sociale", un termine che aveva un bel parallelismo verbale con quello di "permesso governativo" ma che era necessariamente più nebuloso [...]. Come nel caso della gestione del rischio politico a livello nazionale, una società mineraria dovrebbe mantenere un rapporto positivo e continuo con le comunità locali e i loro alleati, dimostrando di agire in modo coerente con le aspettative e le richieste locali. Se non viene mantenuto il sostegno del governo, il rischio è la sospensione del permesso di estrazione. Allo stesso modo, se non viene mantenuto il sostegno della comunità, il rischio è la sospensione della "licenza sociale"». Il concetto di *Social Licence to Operate* fa riferimento, quindi, a «un'analogia o una metafora con cui evidenziare l'equivalenza delle sfide della gestione del rischio politico a livello comunitario con quelle del governo» (ibidem).

Nel tempo tale concetto ha attratto l'attenzione non solo del settore minerario, nel quale è nato e si è sviluppato, ma anche di altre industrie. Il primo utilizzo della SLO al di fuori dell'industria mineraria è rappresentato dallo studio di Gunningham, Kagan e Thornton (2004), che ha indagato le risposte ai problemi ambientali da parte dell'industria cartaria. Gli autori hanno osservato che le motivazioni che spingono le imprese di questo settore a voler ottenere la SLO delle comunità locali ruotano attorno al timore di diffusi danni d'immagine che possono causare notevoli perdite economiche. Questo porterebbe le imprese ad adottare misure di tutela ambientale e sociale anche più stringenti rispetto agli obblighi legali richiesti nei contesti in cui operano. Le stesse tematiche sono state considerate anche da Wang (2013), ma in relazione all'industria della lavorazione del

legno. Il concetto di SLO viene spesso impiegato anche nell'ambito delle discussioni relative alle fonti energetiche rinnovabili come l'eolico, l'idroelettrico e il geotermico (Carr-Cornish e Romanach, 2012; Corscadden *et al.*, 2012; Hall *et al.*, 2012; Jijelava e Vanclay, 2018), al settore agricolo (Martin e Shepherd, 2011; Williams e Martin, 2011), all'uso delle risorse idriche (Shepherd e Martin, 2008), alla gestione forestale (Dare *et al.*, 2014; Ehrnström-Fuentes e Kröger, 2017), alla gestione dei rifiuti pericolosi (Lacey *et al.*, 2014), alle attività portuali (Ircha, 2012), all'acquacoltura (Baines e Edwards, 2018), al commercio al dettaglio (Graafland, 2002), alla progettazione e costruzione di campus universitari (Chen, Vanclay e Zhang, 2019) e al benessere animale nell'industria del divertimento (Duncan, Graham e McManus, 2018).

Anche se si sta diffondendo ampiamente e velocemente in molti campi, il settore in cui la SLO viene maggiormente impiegata come strumento per l'analisi e la definizione delle politiche socio-ambientali delle imprese rimane l'industria estrattiva, interessando sia l'estrazione di minerali sia la produzione di petrolio e gas. In quest'ultimo settore è possibile osservare come il concetto sia spesso discusso all'interno degli ambienti accademici (Jijelava e Vanclay, 2017; Lacey e Lamont, 2014; Loe e Kelman, 2016; Richert *et al.*, 2015; Syn, 2014; Warhurst, 2001; Wilson, 2016) e come sia divenuto parte integrante della narrazione delle imprese petrolifere, delle associazioni di categoria e del mondo della consulenza (Brändle *et al.*, 2016; Eni, 2018; IPIECA, 2017; Meehan, 2016; Repsol, 2014; Shell, 2015). Nel settore petrolifero, come in altri ambiti industriali, la SLO viene spesso indicata come una misura da prendere in considerazione per contribuire allo sviluppo della popolazione locale, nell'ottica della sostenibilità sociale e ambientale. Ad esempio, l'*International Petroleum Industry Environmental Conservation Association (IPIECA)*<sup>2</sup> nel report del 2017 *Mapping the oil and gas industry to the sustainable development goals: an Atlas* fa riferimento all'importanza di ottenere la SLO delle comunità locali, aspetto considerato essenziale nella politica delle imprese petrolifere, le quali devono mostrare di poter sostenere in modo fattivo gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle popolazioni interessate dalle proprie attività. L'ampio uso del concetto di SLO da parte dell'industria petrolifera, come in generale di tutto l'ambito estrattivo, è riconducibile al fatto che si tratta di un settore che gode storicamente di una cattiva reputazione a livello internazionale

2. L'IPIECA è un'associazione che comprende diverse imprese petrolifere a livello mondiale, fondata allo scopo di sviluppare, condividere e promuovere le buone pratiche e la tecnologia necessarie a supportare l'industria petrolifera nel miglioramento delle proprie *performance* ambientali e sociali. Fonte: [www.ipieca.org/](http://www.ipieca.org/).

e in quest’ottica la SLO può rappresentare uno strumento fondamentale per ridurre il rischio di proteste o altre manifestazioni di dissenso da parte delle comunità locali, che potrebbero causare ritardi e una conseguente riduzione della produzione e dei guadagni (Boutilier, 2014; Owen e Kemp, 2013).

Dalla fine degli anni ’90 la SLO ha iniziato un lungo periodo di evoluzione e diffusione che ha prodotto lo sviluppo di approcci e modelli teorici diversi, contribuendo ad arricchire la descrizione di uno strumento considerato in alcuni casi come una guida utile nella gestione dei rapporti con gli *stakeholder* e in altri casi come un mero espediente con cui l’industria può guadagnarsi i favori del pubblico senza però apportare benefici effettivi alle popolazioni locali (Cooney, 2017; Owen e Kemp, 2013; Thomson e Boutilier, 2011). Nel mezzo, un vivace gioco di sfumature concettuali che partecipano alla costruzione di un quadro teorico nebuloso e piuttosto intricato.

## 2.2. Un concetto dinamico, intangibile e multiscalare

L’adozione della SLO in così tanti contesti produttivi ne ha ampliato notevolmente la discussione sul significato e le potenzialità applicative. Allo stesso tempo, però, la molteplicità di definizioni di licenza sociale (Tab. 1) continua a ostacolare i tentativi di comprendere appieno questo strumento, nato come metafora e ora ostentato come emblema di un’industria che mira a contribuire allo sviluppo sostenibile delle comunità locali (Owen e Kemp, 2013).

Tab. 1 - Alcune delle definizioni di Social Licence to Operate più citate in letteratura

Definizioni	Riferimento principale
Il livello di accettazione di un’impresa o un progetto da parte delle comunità locali.	Jijelava e Vanclay, 2017, p. 1077
Il supporto e l’ampia accettazione da parte della società, che permette a un’impresa di svolgere le proprie attività.	Joyce e Thomson, 2000, p. 52
Il risultato del soddisfacimento delle aspettative sociali, che riflette il sostegno al progetto delle parti interessate e il rispetto dei requisiti di legge.	BSR, 2003, pag. 4
La risposta alle richieste e alle aspettative dei gruppi ambientalisti, dei membri delle comunità locali e di altri elementi della società civile nei confronti di un’impresa.	Gunningham <i>et al.</i> , 2003, p. 308
Il soddisfacimento delle aspettative degli enti regolatori, delle comunità locali e del pubblico, condizione essenziale per poter continuare ad operare.	Howard-Grenville, Nash e Coglianese 2007, p. 77
Il supporto continuo all’interno della comunità locale e degli altri stakeholder.	Thomson e Boutilier, 2011, p. 1179

Tab. 1 - segue

<b>Definizioni</b>	<b>Riferimento principale</b>
Il supporto morale e politico della società, sufficientemente ampio e stabile da favorire il rispetto della legge e da assicurare il continuo sostegno della comunità.	Cleland, 2013, p. 1
Una forma di accettazione o supporto sociale che corrisponde a uno spazio legittimo di un'impresa o un progetto nella comunità.	Black, 2013, p. 15
La legittimità attribuita dagli stakeholder, tra cui vari gruppi e comunità locali e che un'impresa deve saper ottenere e rinnovare.	Raufflet <i>et al.</i> , 2013, p. 2229
La continua accettazione o supporto da parte della comunità locale e di altre parti interessate.	Parsons <i>et al.</i> , 2014, p. 84
L'accettazione o il supporto da parte della comunità nei confronti di un progetto o della presenza continua del proponente del progetto.	Nwapi, 2016, pag. 349
Il contratto sociale informale che esiste tra un'industria e le comunità presenti nel territorio in cui essa opera.	Lacey e Lamont, 2014, p. 832
Una licenza intangibile e informale, caratterizzata da natura dinamica e mutevole, che riflette il rapporto in continua evoluzione tra l'industria e gli stakeholder locali.	Lacey, Edwards e Lamont, 2016, p. 491

Tra le varie definizioni, quella di Jijelava e Vanclay (2017), già menzionata in precedenza, rappresenta sicuramente una delle più citate in letteratura. Nella definizione di Joyce e Thomson (2000), la SLO viene descritta non solo in termini di accettazione ma anche di supporto. Anche nelle definizioni di Nwapi (2016), Black (2013) e Parsons, Lacey e Moffat (2014) si fa riferimento all'accettazione e al supporto da parte degli stakeholder, come se questi due aspetti fossero equivalenti, mentre, in realtà, rappresentano condizioni diverse (vedi paragrafo 2.3). Secondo Thomson e Boutlier (2011), la SLO si configura come il supporto continuo da parte delle comunità locali e degli altri stakeholder. Secondo il punto di vista di Cleland (2013), il supporto ha natura sia morale che politica e deve riflettere il sostegno delle comunità locali e il rispetto delle leggi da parte dell'impresa. Nel report di *Business for Social Responsibility* (BSR, 2003), la SLO viene definita come il risultato dell'impegno profuso da un'impresa nel soddisfare le aspettative sociali andando oltre i requisiti legali minimi. Tra gli altri autori, Gunningham, Robert e Dorothy (2003) e Howard-Grenville, Nash e Coglianesi (2007) considerano la SLO come la specifica condizione che si raggiunge quando le imprese soddisfano le richieste delle parti sociali. Nelle definizioni di Raufflet *et al.* (2013) e di Black (2013), la SLO corri-

sponde alla legittimità sociale delle operazioni di un'impresa. Nella versione di Lacey e Lamont (2014) la SLO viene definita come un contratto sociale informale tra industria e comunità locali. Infine per Lacey, Edwards e Lamont (2016), la SLO è una forma di licenza non scritta e intangibile che rispecchia la dinamicità delle relazioni fra industria e stakeholder.

È proprio la natura dinamica del concetto di SLO espressa in quest'ultima definizione a essere uno degli aspetti maggiormente discussi in letteratura. La SLO, infatti, viene spesso presentata come una condizione dinamica e mutevole che riflette le relazioni tra l'industria e gli stakeholder, le quali non sono statiche ma in continua evoluzione, come accade per qualsiasi rapporto tra gruppi sociali (Gunster e Neubauer, 2019; Lacey, Edwards e Lamont, 2016; Prno, 2013). Le norme e le aspettative sociali possono cambiare nel tempo, avendo di conseguenza un impatto significativo sui giudizi di accettabilità di un progetto o di un'attività (Phillips e Johnson-Cramer, 2006). Le modalità di gestione degli aspetti ambientali o sociali da parte di un'impresa, percepite come legittime in un determinato momento o luogo, possono non esserlo più in altri momenti o in altri luoghi a causa delle variazioni delle norme tra le comunità locali (Shindler, Brunson e Stankey, 2002). Pertanto, il raggiungimento e il mantenimento della SLO impone alle imprese di adattarsi continuamente alle mutevoli aspettative delle parti (Luning, 2012).

Un elemento importante che invece viene spesso poco contemplato in letteratura è l'influenza dell'attore statale nel complesso delle dinamiche relazionali fra impresa e comunità locali. Difatti, in molti settori produttivi le imprese non possono relazionarsi direttamente con i proprietari dell'area in cui vogliono svolgere la loro attività, ma devono richiedere un'autorizzazione alle autorità pubbliche, soprattutto se si tratta di progetti potenzialmente impattanti (Syn, 2014). Di certo, a livello mondiale i governi hanno svolto un ruolo importante nella regolamentazione dei settori industriali, definendo specifiche normative all'interno dei processi di valutazione ambientale che regolano le attività produttive nelle loro giurisdizioni. Per implementare nuovi progetti, è fondamentale che le imprese mantengano un'immagine positiva, sia a livello nazionale che internazionale, e che i rapporti con lo Stato e le sue istituzioni rimangano positivi per tutto il ciclo di vita delle operazioni, in modo da evitare la revoca delle autorizzazioni (Owen e Kemp, 2013; Solomon *et al.*, 2008).

Se da un lato i governi hanno la responsabilità di controllare le attività industriali presenti nei loro territori, dall'altro le politiche statali cercano di creare un ambiente favorevole agli investimenti e ai nuovi progetti. In molti Paesi, infatti, l'industria estrattiva contribuisce in modo significativo all'economia nazionale (Zhang *et al.*, 2015). Questa complessa condizione ri-

chiede un delicato equilibrio da parte degli Stati nell'assolvere alle proprie funzioni sia di garanti della tutela dell'ambiente e della salute delle persone, sia degli interessi economici nazionali (ibidem). La delicatezza di questo ruolo pone i governi sotto il controllo critico degli stakeholder, in particolare delle comunità locali: se il pubblico percepisce che il governo non ritiene responsabile l'industria estrattiva in termini di prestazioni sociali e ambientali, è probabile che risponda con manifestazioni di aperto dissenso che potrebbero determinare ingenti danni economici alle imprese (ibidem). Un caso esemplare è quello del governo del Queensland, in Australia, che per accelerare la procedura di approvazione dei progetti minerari ha promulgato una legge che elimina il diritto da parte dei cittadini di opporsi ai progetti di estrazione mineraria classificati a "basso rischio" socio-ambientale. Ciò ha suscitato la diffusa riprovazione da parte dell'opinione pubblica, riducendo la fiducia nella gestione da parte dello Stato e l'accettazione generale delle attività minerarie, aspetto che ha inevitabilmente minato la possibilità di instaurare un dialogo autentico tra istituzioni, imprese e comunità locali (McGath, 2014). Al contrario, Zhang e Moffat (2015) hanno dimostrato in un'indagine realizzata su scala nazionale in Australia, Cina e Cile, che, se il pubblico percepisce che l'apparato legislativo esistente e la gestione dello Stato garantiscono un controllo efficace delle attività delle imprese, vi è una maggiore probabilità che le attività estrattive siano accettate.

La fiducia del pubblico nella gestione dei governi è quindi un elemento importante nella costruzione della SLO: bassi livelli di fiducia nell'apparato di controllo governativo (Stern e Baird, 2015) e la discordanza fra interessi locali e nazionali possono, infatti, portare a tensioni e conflitti tra gli attori in gioco (Debrah *et al.*, 2018; Jijelava e Vanclay, 2017; Martinez e Franks, 2014).

La natura intangibile della SLO impone che non possa essere considerata uno strumento formale (Cooney, 2017). Nonostante questo, in alcuni Stati i tentativi di formalizzare questo concetto hanno trovato risposta nella formulazione di specifiche direttive contrattuali in base alle quali le imprese e le comunità locali devono stipulare degli accordi che registrano, in modo giuridicamente vincolante, gli obblighi di ciascuna parte. Un esempio è rappresentato dalle leggi che in Australia e in Canada impongono rispettivamente la definizione degli *Indigenous Land Use Agreements* e quella degli *Impact Benefit Agreements* (Harvey e Bice, 2014). Questa tipologia di accordi è esplicitamente menzionata nei contratti nazionali negoziati con le imprese ma non rappresenta una forma giuridica di SLO, poiché non esistono enti esterni incaricati di stabilire se una data impresa abbia ottenuto la licenza sociale e continui a mantenerla nel tempo (ibidem).

In ogni caso, tali accordi quando vengono stipulati fra imprese e comunità indigene possono rappresentare un passo importante verso il pieno rispetto dei principi del libero, previo e informato consenso, presentato precedentemente nella sezione 1.2.1. Si tratta di un diritto che formalmente viene considerato solo in relazione alla presenza di comunità indigene e che raramente viene contemplato all'interno della letteratura relativa alla SLO, ma i cui principi dovrebbero essere applicati a ogni progetto potenzialmente impattante che interessi qualsiasi popolazione, senza distinzioni (Goodland, 2004; Hill *et al.*, 2010; Langbroek e Vanclay, 2012; Vanclay e Esteves, 2011). L'applicazione di tale diritto al concetto di licenza sociale consentirebbe però di coinvolgere e consultare continuamente le comunità, esplorandone il consenso nel corso del tempo (Bice, 2014; Meesters e Behagel, 2017).

Sia il libero, previo e informato consenso sia la SLO sono considerati elementi centrali nella Valutazione di Impatto Sociale (VIS). La VIS è generalmente descritta come un processo che mira a identificare i potenziali impatti sociali di un progetto (Esteves, Franks e Vanclay, 2012; Vanclay, 2003; Vanclay *et al.*, 2015). Secondo i principi della VIS, i potenziali impatti di un progetto devono essere attentamente valutati a partire dalla programmazione delle varie attività connesse e continuamente monitorati durante tutto il ciclo di vita del progetto stesso (Vanclay *et al.*, 2015). Nello spirito della VIS, il concetto di licenza sociale e il libero, previo e informato consenso rappresentano importanti strumenti che possono assicurare alle popolazioni interessate la riduzione degli impatti e la massimizzazione dei benefici (*ibidem*).

Un aspetto che emerge spesso dalla letteratura è la forte componente geografica della SLO. Ad esempio, Dare *et al.* (2014) suggeriscono l'esistenza di licenze multiple a scale diverse, un *continuum* che va dalle licenze a "microscala" che interessano comunità e governi locali, alle licenze a "macroscala", ovvero a livello nazionale o internazionale (di società), che sono il risultato della sovrapposizione di più licenze a microscala (Fig. 6). Il *continuum* delle licenze tocca comunità distinte ma interconnesse, che si influenzano vicendevolmente (Cornovaglia, 2004). Spesso gli stakeholder non agiscono in modo indipendente tra loro, ma si muovono di concerto per esercitare un'influenza maggiore sulle istituzioni e sulle imprese, agendo su più scale, da quella locale a quella internazionale (Dare *et al.*, 2014, 2012; Owen e Kemp, 2013). Succede spesso, infatti, che le popolazioni locali interessate da un determinato progetto, se insoddisfatte della modalità di gestione di un'impresa, tendono a organizzarsi per dare espressione al proprio malcontento, coalizzandosi o contattando realtà esterne come ONG e associazioni ambientaliste. In questo modo, unendosi ad altri stakehol-





Come verrà discusso nel paragrafo 2.4, l'essenza multiscalare del concetto di SLO ricorda la struttura dei conflitti ambientali, intimamente legati alla natura della licenza sociale. Le dinamiche dei conflitti ambientali, come quelle alla base della SLO, non si muovono solo all'interno del territorio interessato da un progetto, ma coinvolgono una pluralità di scale e di attori, con giochi di potere che agiscono su più livelli (Agrawal e Gibson, 1999; Bebbington, 2011; Bebbington *et al.*, 2008b; De Marchi, 2004; De Marchi, 2011; De Marchi *et al.*, 2019; Martínez-Alier, 2002; Martínez-Alier *et al.*, 2010; Martínez-Alier *et al.*, 2016). Questa complessità territoriale ha un'influenza molto importante sulle condizioni di accettazione delle attività produttive (Gunningham *et al.*, 2004; Prno e Slocombe, 2012; Zhang *et al.*, 2015). Le imprese devono pertanto essere in grado di progettare approcci contestualizzati alla realtà in cui operano e avere una profonda conoscenza delle dinamiche sociali, culturali e politiche locali (Boutillier e Thomson, 2011).

Per comprendere meglio la complessità del concetto di *Social Licence to Operate* sarà utile prendere brevemente in esame i principali modelli teorici che indagano le relazioni fra gli elementi alla base della licenza sociale, ovvero fiducia e accettazione sociale, e presentare gli aspetti critici che rendono la licenza sociale uno strumento controverso.

### **2.3. I modelli teorici**

Da quando il concetto di *Social Licence to Operate* è stato sviluppato alla fine degli anni 1990, numerosi studi hanno avuto l'obiettivo di delinearne le caratteristiche principali, definendo le dinamiche che portano alla costruzione o al rifiuto della licenza sociale da parte degli attori locali. Questo ha determinato lo sviluppo di molteplici modelli interpretativi, dei quali vengono presentati successivamente quelli maggiormente considerati in letteratura: il modello piramidale di Thomson e Boutillier (2011), secondo il quale legittimità, credibilità e fiducia sono gli elementi chiave della SLO; il modello "a tre facce" (Gunningham, Robert e Dorothy, 2003), che presuppone la coesistenza di tre tipi di licenze: legale, sociale e politica; infine, i modelli quantitativi (Lacey *et al.*, 2017; Moffat e Zhang, 2014; Zhang e Moffat, 2015; Zhang *et al.*, 2015) che puntano a misurare i fattori chiave della SLO.

### 2.3.1. Il modello piramidale di Thomson e Boutilier

Il modello di Thomson e Boutilier (2011) è il più citato in letteratura ed è stato sviluppato nel campo della consulenza e della ricerca sociale per l'industria mineraria. Secondo i due autori è raro che si possa verificare la condizione in cui vi sia una piena presenza o assenza di SLO. In questa prospettiva, la licenza sociale può essere rappresentata come una piramide caratterizzata da un *continuum* di quattro livelli successivi (Fig. 7): assenza di SLO, accettazione, supporto e identificazione psicologica (Boutilier e Thomson, 2011). I valori soglia tra i vari livelli di SLO, a partire dal basso, sono legittimità, credibilità e fiducia.

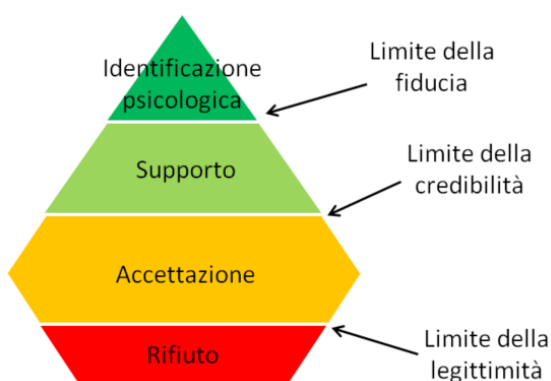


Fig. 7 - Il modello piramidale di SLO. Fonte: Thomson e Boutilier (2011)

La legittimità distingue i progetti che sono stati rifiutati dagli stakeholder da quelli che sono stati accettati. Questo, agli occhi di una comunità, è il requisito per ottenere il livello base di SLO, cioè l'accettazione, che corrisponde alla condizione in cui l'implementazione di un progetto non viene ostacolata attivamente dalle varie parti sociali (Jijelava e Vanclay, 2017, 2018; Thomson e Boutilier, 2011). La legittimità ha diverse dimensioni: giuridica, economica e sociale (o sociopolitica). La legittimità giuridica viene raggiunta se gli stakeholder percepiscono che le procedure normative sono state correttamente rispettate dall'impresa e il processo decisionale viene considerato giusto. La legittimità economica corrisponde alla percezione dei benefici economici legati al progetto da parte degli stakeholder. La legittimità sociale è più complessa e comprende ulteriori dimensioni che secondo diversi autori (Boutilier e Thomson, 2011; Jijelava e Vanclay, 2017, 2018; Thomson e Boutilier, 2011) possono essere spiegate

te da domande, quali: il progetto promuove il benessere della gente nel contesto interessato? Rispetta gli stili di vita locali? Le persone vengono trattate con rispetto? Esiste un'alternativa migliore al progetto? Gli attori locali agiscono a loro volta in modo giusto? Il progetto può considerarsi complessivamente “giusto”?

La credibilità distingue i progetti che sono stati semplicemente accettati da quelli che invece hanno ricevuto il pieno supporto degli stakeholder. Definisce il requisito per ottenere il livello superiore di SLO (Thomson e Boutilier, 2011), il supporto, che si raggiunge quando il progetto è visto positivamente dalle comunità (Boutilier e Thomson, 2011; Jijelava e Vanclay, 2017, 2018; Thomson e Boutilier, 2011). Un'impresa costruisce un'immagine credibile se fornisce informazioni vere, chiare e attendibili e rispetta tutti gli impegni presi nei confronti della comunità. Per essere credibile, l'impresa deve dimostrare un alto livello di competenza tecnica, affidabilità e impegno nelle proprie *performance* sociali. Secondo Jijelava e Vanclay (2017, 2018) e Thomson e Boutilier (2011), nel linguaggio dell'industria un'impresa ha buone probabilità di aumentare la propria credibilità se:

- identifica e affronta efficacemente le questioni sociali, sanitarie, dei diritti umani e ambientali in tutte le fasi dello sviluppo del progetto;
- pianifica e implementa programmi di mitigazione e monitoraggio dei propri impatti;
- fornisce reali benefici sociali alla comunità;
- rispetta gli standard sociali e ambientali minimi internazionali;
- dimostra trasparenza nella gestione delle proprie operazioni;
- implementa efficaci meccanismi di partecipazione della comunità.

Infine, il livello più alto di SLO è la condizione di identificazione psicologica, che rappresenta la fase in cui gli attori in gioco, tra cui anche le popolazioni locali, si sentono partecipi del progetto e manifestano il massimo supporto affinché vengano implementate e mantenute le attività a esso collegate, in virtù degli interessi condivisi (Boutilier *et al.*, 2012, p. 233). Fondamentale per ottenere questo livello di SLO è la fiducia, che, secondo Thomson e Boutilier (2011), è una forma di credibilità molto forte che si sviluppa nel tempo. La fiducia ha due componenti: la fiducia interattiva e la fiducia istituzionalizzata. Nello specifico, la fiducia interattiva corrisponde alla forte percezione che l'impresa ascolta, risponde, mantiene le promesse, si impegna nel dialogo reciproco e tratta le comunità locali e gli altri stakeholder con rispetto. Si tratta di una fase di transizione che può portare alla fiducia istituzionalizzata, cioè all'osservanza duratura dei reciproci interessi (Jijelava e Vanclay, 2017, 2018; Thomson e Boutilier, 2011). La fiducia istituzionalizzata implica che un'impresa e i membri della comunità siano percepiti come partner, si rispettino a vicenda e abbiano interessi co-

muni. Una relazione in cui entrambe le parti si vedono come *good buddies* (Koivurova *et al.*, 2015, p. 207).

Boutilier e Thomson in un articolo inedito (2011), hanno cercato di convalidare su base statistica il modello piramidale misurandone gli aspetti principali, ma senza successo. Altri autori come Jijelava e Vanclay (2017, 2018), invece, hanno applicato qualitativamente il modello nelle loro ricerche, analizzando gli elementi chiave della SLO – legittimità, credibilità e fiducia – nel contesto di progetti relativi alla costruzione di una centrale idroelettrica e di alcuni gasdotti in Georgia, confermando la validità dell'utilizzo del quadro teorico di Thomson e Boutilier (2011) per l'analisi delle relazioni fra impresa e comunità.

### **2.3.2. Il modello a tre facce**

Il modello a tre facce (Fig. 8), secondo l'analisi fornita da Gehman *et al.* (2017), consiste in una particolare concettualizzazione della licenza sociale formulata attraverso una serie di pubblicazioni uscite tra il 2003 e il 2004 (Gunningham, Kagan e Thornton, 2004; Gunningham, Robert e Dorothy, 2003; Thornton, Kagan e Gunningham, 2003). Tra queste, il lavoro di riferimento, ossia Gunningham, Robert e Dorothy (2003), delinea alcune domande di ricerca che fungono da motore per la successiva esplorazione del concetto di SLO: perché le imprese hanno aumentato nel tempo la loro attenzione nei confronti dell'ambiente? Nonostante la maggiore attenzione, perché alcune imprese hanno standard ambientali più alti di altre? Come e in che misura le imprese possono essere motivate ad andare oltre i requisiti ambientali minimi definiti dalle normative esistenti? Per rispondere a queste domande di ricerca, gli autori hanno condotto uno studio sulle prestazioni ambientali di 14 cartiere situate negli Stati Uniti, in Canada, Australia e Nuova Zelanda. Sulla base dei risultati delle analisi, gli autori hanno osservato che la narrazione fornita dalle imprese delinea tre tipologie di SLO: 1) una licenza "legale" che consiste nell'assolvimento degli obblighi legali definiti da regolatori e legislatori; 2) una licenza "sociale", che deve rispettare le aspettative e le richieste di attivisti e associazioni ambientaliste locali, nazionali e internazionali, gruppi di comunità e altri attori che costituiscono nel loro insieme il pubblico generale; 3) e una licenza "economica", che rispecchia le richieste dei dirigenti dell'impresa e, in generale, degli investitori. Gli studi realizzati attorno a questo modello hanno permesso di comprendere come queste tre diverse sfaccettature della SLO si influenzino tra loro. Ad esempio, le organizzazioni ambientaliste possono influenzare direttamente le licenze sociali (tramite l'organizzazione di campagne di protesta), le licenze

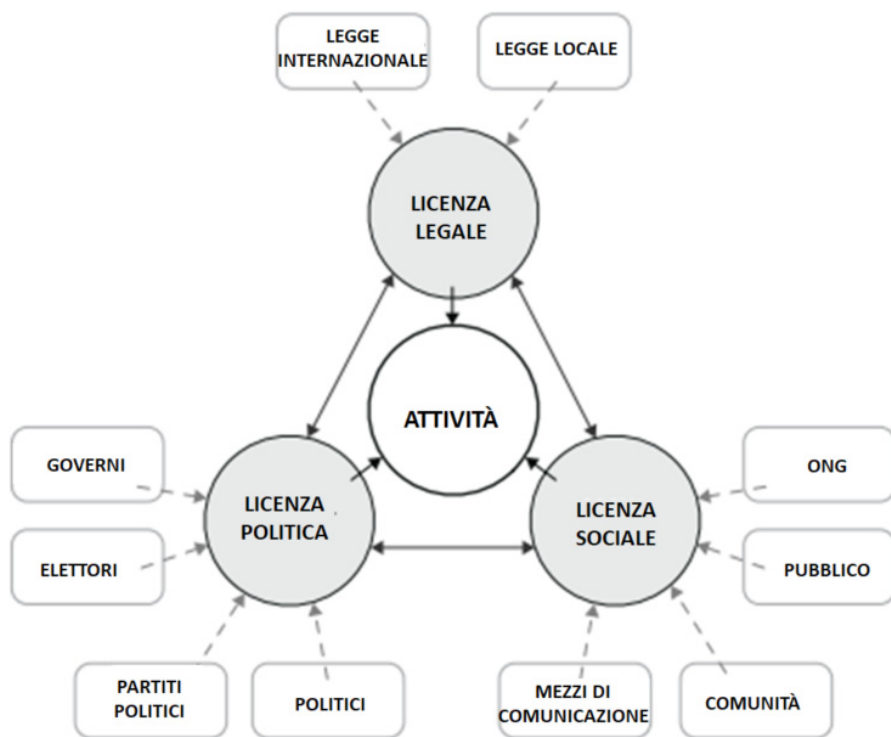


Fig. 8 - Il modello a tre facce. Fonte: Morrison (2014)

economiche (proponendo di boicottare prodotti il cui ciclo produttivo risulta essere impattante per l'ambiente e la salute del consumatore) e le licenze legali (attraverso azioni legali da parte di associazioni di cittadini o esercitando pressioni sulla sfera politica per inasprire le normative di settore) (Gunningham, Kagan e Thornton 2004; Gunningham, Robert e Dorothy 2003; Thornton, Kagan e Gunningham 2003).

Negli anni successivi il modello è andato incontro a una serie di aggiornamenti. Ad esempio, Lynch-Wood e Williamson (2007) hanno indagato se la prospettiva di ottenere la SLO delle popolazioni locali rappresentasse per le imprese, anche di piccole e medie dimensioni, uno stimolo sufficiente ad andare oltre gli standard ambientali minimi richiesti. Nella loro analisi i due autori hanno identificato cinque fattori critici: l'impatto ambientale dei processi produttivi dell'impresa, la visibilità di questa nei mercati interni ed esterni al contesto in cui opera, gli interessi che guidano i consumatori nelle loro scelte, il potere dei consumatori di scegliere cosa acquistare e da chi acquistarlo e l'influenza che le comunità locali possono

esercitare sull'immagine dell'impresa. Gli autori hanno concluso che per la maggior parte delle piccole e medie imprese nessuno di questi fattori è abbastanza importante da spingerle ad andare oltre i requisiti minimi di legge. La possibilità di ottenere la SLO, pertanto, non può rappresentare un mezzo sul quale le autorità possono contare per richiedere maggiore attenzione nei confronti dell'ambiente (ibidem).

Successivamente, Thornton *et al.* (2009) hanno esplorato questo modello nel settore dei trasporti statunitense. Nel loro studio, la licenza sociale viene definita come la pressione da parte delle comunità, degli attivisti, dei dipendenti e dei media. Secondo i due autori, nelle piccole imprese di trasporto, a causa della loro scarsa visibilità sociale, le decisioni relative agli aspetti ambientali si basano quasi esclusivamente sulle licenze economiche, mentre l'influenza delle licenze sociali è minima.

La discussione è stata ulteriormente arricchita da Howard-Grenville *et al.* (2007), secondo i quali l'impegno di un'impresa non è guidato esclusivamente da fattori esterni a essa, come le preoccupazioni relative all'ottenimento delle licenze sociali, ma anche da fattori interni come le politiche aziendali e la capacità dell'impresa di monitorare le proprie azioni. Questi aspetti, assieme a elementi esterni di natura normativa, sociale ed economica, sono quelli che secondo gli autori incidono maggiormente sulla decisione di un'impresa di attuare un impegno superiore a quanto definito dai requisiti di legge in merito alla tutela delle componenti socio-ambientali.

Più recentemente, Morrison (2014), direttore esecutivo del *Institute of Human Rights and Business*, ha proposto una variante del modello a tre facce che sostituisce la licenza economica con quella politica (vedi anche Brueckner *et al.* (2014) sullo stretto legame tra economia e politica nella costruzione delle SLO), ma senza modificare sostanzialmente il quadro teorico del modello.

### **2.3.3. I modelli quantitativi**

Il gruppo di ricerca di Moffat e Zhang ha presentato diversi modelli teorici quantitativi della SLO con l'obiettivo di definirne gli elementi chiave a scale diverse (Lacey *et al.*, 2017; Moffat e Zhang, 2014; Zhang e Moffat, 2015; Zhang *et al.*, 2015). Si tratta di modelli validati statisticamente attraverso indagini a livello regionale o nazionale, condotte principalmente in Australia, che confermano l'ipotesi secondo cui la SLO può essere misurata e concepita concretamente in termini quantitativi e non solo qualitativi.

In due modelli (Lacey *et al.*, 2017; Moffat e Zhang, 2014) vengono studiati gli elementi fondamentali del concetto di SLO che dovrebbero influenzare la fiducia in un'impresa mineraria, considerata come la condizione necessaria

per ottenere l'accettazione e il supporto delle popolazioni locali, ovvero la licenza sociale. Negli altri due (Zhang e Moffat, 2015; Zhang *et al.*, 2015) l'accettazione delle attività minerarie dipende dalla percezione del pubblico in relazione ad alcuni fattori come la fiducia nelle autorità governative e l'equa distribuzione dei benefici di un progetto all'interno della comunità locale.

Tra questi modelli, quello più citato in letteratura è il primo sviluppato dal gruppo, presentato in Moffat e Zhang (2014). In questo modello i due autori ipotizzano che la fiducia delle comunità locali nell'impresa sia un forte predittore della loro accettazione (Fig. 9). Tale modello, validato statisticamente, è stato sviluppato sulla base dei risultati di due indagini realizzate a distanza di un anno in una regione mineraria australiana. Gli elementi principali del modello teorico proposto da Moffat e Zhang (2014) sono:

- la fiducia. Si tratta di un fattore che gioca un ruolo centrale nelle dinamiche relazionali della SLO. Le comunità locali sono più inclini a fidarsi di un'impresa se questa dà prova di non volere sfruttare la loro vulnerabilità, dimostrando competenza e impegno nel modo in cui gestisce i rischi legati alle proprie operazioni, lavorando in stretta collaborazione con le comunità stesse e soddisfacendone le aspettative;
- gli impatti sulle infrastrutture sociali. In alcune regioni del mondo, soprattutto in quelle altamente industrializzate come l'Australia, l'avvio di nuove attività estrattive in un territorio può mettere sotto pressione i servizi e le infrastrutture sociali locali. Il flusso migratorio di lavoratori all'inizio di un progetto minerario può avere importanti ripercussioni sulla capacità di assistenza del sistema sanitario locale, generando anche altri impatti come la riduzione della disponibilità di alloggi e il conseguente aumento dei prezzi per i residenti;
- il contatto tra comunità e impresa. Le relazioni tra questi due attori in termini di qualità e quantità dei contatti giocano un ruolo molto importante nella costruzione e nel mantenimento di una licenza sociale. Secondo il modello, il contatto positivo tra il personale dell'impresa e i membri delle comunità locali può contribuire a generare una relazione di fiducia, aumentando di conseguenza la probabilità che le comunità accettino le operazioni dell'impresa stessa;
- la giustizia procedurale. Questo fattore corrisponde alla percezione che le comunità locali hanno del proprio ruolo all'interno dei processi decisionali. Una condizione di piena giustizia procedurale si trova se il pubblico ritiene di aver avuto un'influenza ragionevole nelle decisioni relative alle attività da realizzare nel proprio territorio. Infatti, l'accettazione delle operazioni minerarie dipende anche da come i membri delle comunità percepiscono le procedure attraverso le quali vengono prese le decisioni che riguardano il loro contesto di vita. I singoli individui, quando ritengo-



no che tali procedure sono eque e che vengono trattati in modo rispettoso, sono più propensi ad accettare le operazioni di un progetto minerario.

La validazione statistica del modello ha permesso di confermare le relazioni esistenti fra le sue componenti, anche se non completamente, in quanto tutti gli elementi chiave della SLO, tranne la quantità del contatto tra personale e comunità, sono risultati significativamente predittori di fiducia. I risultati hanno permesso di avvalorare il ruolo della fiducia come il più forte indicatore statistico di accettazione e supporto.

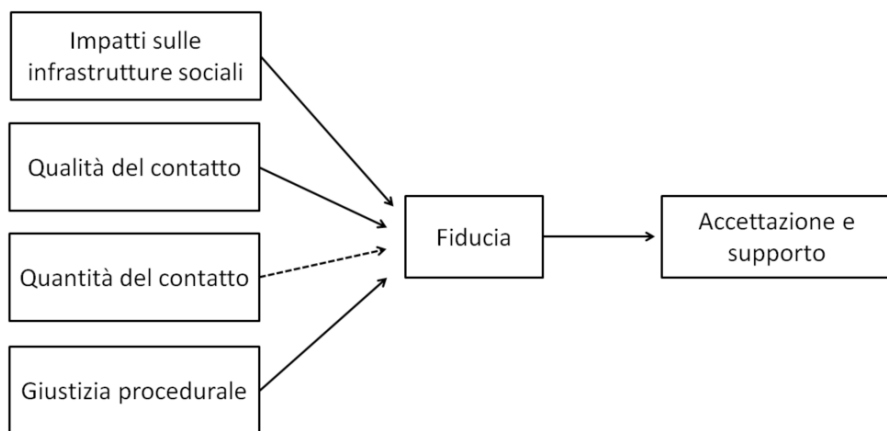


Fig. 9 - I fattori chiave della SLO. Le linee continue rappresentano relazioni statisticamente significative, mentre la linea tratteggiata rappresenta relazioni statisticamente non significative. Fonte: Moffat e Zhang (2014)

Uno degli aspetti più controversi dello studio è che si basa su un'indagine realizzata via e-mail, a partire da un elenco di contatti forniti dall'impresa mineraria, aspetto che potrebbe aver influito sull'affidabilità e l'imparzialità dei risultati.

## 2.4. Uno strumento ambiguo

In questo paragrafo vengono presentati alcuni aspetti critici che rendono la licenza sociale uno strumento ambiguo, intrinsecamente nebuloso, come la difficoltà nel delinearne una definizione precisa, nell'identificare gli attori che rilasciano la licenza sociale o nel determinare che cosa si intende per accettazione sociale; un ultimo aspetto, trattato invece meno frequentemente, riguarda il rapporto tra SLO e conflitti socio-ambientali.

### 2.4.1. *Una licenza indefinibile*

La necessità di uno strumento in grado di risollevere l'immagine dell'industria estrattiva, garantendone l'accesso a nuovi mercati, ha trovato nel carattere ambiguo della SLO il motore per un'ampia diffusione anche al di fuori del settore d'origine (Cooney, 2017; Gunster e Neubauer, 2019). Il successo di questo concetto ha però portato anche ad ampie critiche sulla validità e utilità di questo strumento per le comunità locali e gli altri stakeholder.

Uno degli elementi di maggiore criticità del concetto di SLO è la grande varietà di definizioni, interpretazioni e modelli presenti in letteratura (Demuijnck e FASTERLING, 2016; HEFFRON e McCauley, 2017; HEFFRON *et al.*, 2018; HOLLEY e MITCHAM, 2016). Secondo Cooney (2017), la ragione di questa sovrabbondanza di definizioni va ricercata nel fatto che la licenza sociale è una metafora e, in quanto tale, soggetta a interpretazioni che non possono che essere diverse a seconda dei settori e degli attori. La natura metaforica della SLO, sempre secondo Cooney (*ibidem*), è anche alla base di un altro aspetto molto criticato di questo strumento, ovvero l'impossibilità che la licenza sociale venga concessa da autorità civili o governative attraverso procedure legali. Infatti, il carattere informale del concetto limita la possibilità di verificare se un'impresa che sostiene di avere ottenuto la SLO delle comunità del territorio in cui opera sia effettivamente accettata dalla popolazione locale (Cooney, 2017; FRANKS e COHEN, 2012). Al contrario, gli strumenti legalmente costituiti hanno condizioni e obblighi specifici che sono a loro volta controllati da un'autorità con il potere di revocare la licenza se determinate condizioni non sono soddisfatte (Owen e Kemp, 2013). Sebbene la SLO non possa essere considerata al pari di una licenza formale, l'industria tende a utilizzare tale concetto come se fosse parte di una procedura autorizzativa gestita dalle comunità locali, le quali avrebbero il potere di concedere o revocare alle imprese il permesso di operare (*ibidem*). Un percorso legale e formalizzato non sarebbe però possibile, in quanto difficilmente i governi sarebbero in grado di verificare l'accettazione universale di un progetto da parte della complessa rete di stakeholder presenti in un territorio (Rani Parker *et al.*, 2008). Inoltre, la SLO non è un concetto statico, bensì riflette la forza e la variabilità delle relazioni fra gruppi sociali, difficilmente inquadrabili in un sistema giuridico statico come quello delle autorizzazioni regolamentate dai governi (Moffat *et al.*, 2016). Un'eventuale SLO rilasciata alcuni mesi fa o un anno fa per un progetto potrebbe esprimere con certezza lo stesso livello di accettazione che è possibile riconoscere attualmente nello stesso territorio? Per quanto tempo potrebbe valere una licenza sociale rilasciata attraverso procedure

formali? Tali quesiti mettono apertamente in luce l'ambiguità del concetto di SLO, che non può avere alcun valore legale ma che viene spesso considerato come una licenza legalmente concessa dalle comunità locali. Il carattere ambiguo della SLO ha certamente rappresentato una forte attrazione per l'industria, in quanto richiama il linguaggio delle autorizzazioni e delle licenze formali a cui le imprese sono abituate (ibidem). Questa condizione ha ampliato il numero di definizioni e di interpretazioni teoriche, lasciando ampi margini al mondo dell'industria per definire da sé i criteri e i requisiti necessari per ottenere la licenza sociale delle comunità (Owen e Kemp, 2013).

La varietà di definizioni di SLO non sembra però aver frenato il mondo industriale, che nella malleabilità del concetto ha visto un elemento chiave su cui puntare (Bice, 2014; Prno, 2013). La possibilità di formulare nuove definizioni a seconda del contesto e dell'approccio utilizzato ha permesso alle imprese di adottare la SLO come guida per le proprie politiche interne, regolando il coinvolgimento dei diversi attori interessati, gli investimenti nei servizi sociali e lo sviluppo delle comunità. Ci sono anche realtà industriali e organizzazioni di settore che riconoscono chiaramente i limiti della licenza sociale ma, nonostante questo, continuano a usare il concetto nelle loro narrazioni pubbliche sull'accettazione delle proprie attività da parte degli stakeholder (Owen e Kemp, 2013). L'industria, il mondo della consulenza e l'accademia sembrano scegliere in modo ponderato quali aspetti di una o dell'altra definizione includere nella narrazione sul concetto (Bice e Moffat, 2014; Lester, 2016). In termini pratici, alla molteplicità di definizioni di SLO corrisponde una molteplicità di licenze sociali diverse a seconda della definizione e dell'uso che ne viene fatto.

Al momento, quindi, manca una definizione di SLO che ne delinei in modo coerente le caratteristiche, lo scopo e i contesti nei quali si possa utilizzare. Non essendo state definite le condizioni che precisano chiaramente la posizione e i ruoli reciproci degli attori in gioco, la SLO, così come è concepita, è destinata a rimanere in una sorta di limbo concettuale e sarà pertanto soggetta a continue critiche. Anche qualora fosse raggiunta una comprensione collettiva, uniforme e organica di questo concetto, valutare come i livelli di accettazione e supporto alla base della licenza sociale possono essere determinati e concordati in modo trasparente rappresenta indubbiamente una sfida complessa (Parsons e Moffat, 2014; Prno, 2013).

La SLO, quindi, si presenta come una metafora volutamente sfuggente, la cui ambiguità intrinseca ha catalizzato l'attenzione del mondo industriale e alimentato il dibattito sui significati potenziali, allontanando la possibilità di raggiungere una definizione precisa, univoca e coerente.

## 2.4.2. *Chi rilascia la licenza sociale?*

Per come si è evoluto il concetto di licenza sociale, appare chiaro che questa forma di “contratto sociale” non possa essere sottoscritta attraverso procedure formali (Cooney, 2017; Franks e Cohen, 2012). Questa caratteristica rappresenta uno degli elementi della SLO maggiormente criticati, in quanto, oltre ad ampliarne il panorama di definizioni e interpretazioni, apre anche all’interrogativo su quali siano gli attori che possono concedere tale licenza, chi la controlla e chi può revocarla (Gunster e Neubauer, 2019; Harvey e Bice, 2014; Owen e Kemp, 2013). La criticità risiede nel fatto che le procedure, i canali o le eventuali misure partecipative per la concessione, il controllo o la revoca della SLO non sono chiari e sono raramente specificati dal settore industriale (Meesters e Behagel, 2017).

Nella narrazione che viene generalmente fatta dall’industria, le comunità locali possono mettere in discussione l’esistenza di una licenza sociale semplicemente esprimendo la propria insoddisfazione. Tuttavia, è difficile che una condizione di marcato dissenso da parte degli stakeholder (teoricamente corrispondente alla revoca della licenza sociale, se mai concessa) possa coincidere con la sospensione o la cancellazione di operazioni in essere. Infatti, mentre ci sono esempi di progetti che non sono stati implementati o hanno subito dei ritardi a causa della forte opposizione delle comunità, una volta che le attività connesse a un progetto sono state avviate è molto difficile che l’eventuale revoca della licenza sociale impedisca alle operazioni di proseguire (Bastida, Irrarázabal e Labo, 2005; Hintjens, 2000; Slack, 2008). Le imprese spesso mantengono in essere le proprie attività anche quando la loro licenza sociale è stata fortemente contestata, talvolta anche di fronte a gravi violazioni dei diritti umani (Owen e Kemp, 2013). In queste condizioni di aperto dissenso da parte delle popolazioni locali, la SLO potrebbe sembrare un indicatore che permette di verificare più il supporto dello Stato che l’accettazione delle comunità; formalmente, infatti, solo lo Stato può revocare il permesso a operare in un determinato territorio (Ehrnström-Fuentes e Kröger, 2017).

Secondo alcuni autori (Cooney, 2017; Thomson e Boutilier, 2011), la licenza sociale non viene rilasciata dalle sole comunità locali, ma da un insieme di stakeholder che prende il nome di “società”. In questa prospettiva la società funge da “autorità” in grado di concedere o revocare la SLO alle imprese, condizionandone le operazioni nel territorio. In realtà, come non c’è una definizione precisa di SLO, così non vi è una definizione univoca di società (Meesters e Behagel, 2017; Owen e Kemp, 2013). La SLO viene spesso presentata come uno strumento inclusivo in grado di favorire l’accettazione della maggioranza della società, la quale risulterebbe formata da

vari attori, comunemente omogeneizzati all'interno delle categorie "gruppi sociali", "stakeholder" o "comunità locali" (Agrawal e Gibson, 1999). Non c'è una definizione chiara nemmeno di comunità, termine spesso utilizzato nel linguaggio della SLO in modo generico e onnicomprensivo, come se le comunità avessero tutte le stesse strutture sociali e le stesse caratteristiche. In realtà le comunità non sono mai omogenee e ciò comporta la necessità da parte di un'impresa di ottenere molteplici SLO nei territori in cui opera (Dare *et al.*, 2012; Jijelava e Vanclay, 2014; Vanclay, 2012). Inoltre, il frequente uso dei termini "società" e "sociale" nella narrazione dell'industria induce a escludere la diversità e le differenze di opinioni dei gruppi sociali che hanno visibilità minore rispetto ad altri (Owen e Kemp, 2013). Infatti, è molto comune che i gruppi sociali ai margini della società, come le fasce più povere e con minore peso politico, che sono quelle che spesso subiscono gli impatti maggiori di un progetto, vengano esclusi dai processi decisionali (Newell, 2005). Questa condizione può anche far parte di una strategia che l'industria attua volutamente per mettere a tacere voci marginali avverse alle proprie operazioni, nascondendole dietro la retorica di una licenza sociale rilasciata attraverso supposte procedure inclusive e partecipate (Cooke e Kothari, 2001; Swyngedouw, 2005). Anche ammettendo che la società abbia comunque il potere di influenzare significativamente le decisioni sui progetti, la particolare natura informale della SLO impone che nessuna istituzione, autorità od organismo di regolamentazione possa controllare il processo di acquisizione, mantenimento e revoca di tale licenza, in quanto non è uno strumento che può essere formalmente regolato (Thomson e Boutilier 2011).

In assenza di parametri definiti e concordati tra le parti, che individuino in modo specifico chi debba concedere la licenza e quali siano le condizioni per ottenerla e mantenerla, risulta impossibile verificare se le imprese abbiano rispettato oppure no i requisiti necessari per poter affermare di essere in possesso di un'"autorizzazione sociale" (Owen e Kemp, 2013). Inoltre, l'uso frequente nella retorica delle imprese di termini come "rafforzare" e "mantenere" la licenza sociale serve a promuovere l'idea che tale licenza sia stata effettivamente rilasciata dagli stakeholder locali, anche in assenza di procedure formali. Sembra quindi che le imprese abbiano la libertà di dichiarare di aver ottenuto la licenza sociale senza che vi siano autorità preposte a controllare la veridicità delle loro affermazioni (ibidem).

Nel complesso, la confusione relativa a quali attori possano concedere o revocare la licenza sociale viene spesso interpretata come un calcolo pragmatico del settore industriale, che intravede nello strumento della SLO la possibilità di minimizzare il rischio sociale e ottenere, o mostrare

di aver ottenuto, un sufficiente grado di sostegno da parte delle comunità locali (Ehrnström-Fuentes e Kröger, 2017; Hamann, 2007; Humphreys, 2000; Meesters e Behagel, 2017; Owen e Kemp, 2013).

### **2.4.3. L'accettazione sociale**

Uno degli elementi centrali del concetto di SLO è l'accettazione sociale, spesso interpretata come la condizione basilare per affermare che un'impresa ha ottenuto la licenza sociale da parte delle comunità locali e degli altri stakeholder (Jijelava e Vanclay, 2017; Richert, Rogers e Burton, 2015; Thomson e Boutilier, 2011). In letteratura, però, non vi è una chiara definizione di questo concetto, nonostante l'importanza nella dimensione delle relazioni fra gli attori alla base della SLO.

Negli studi sulla SLO, l'accettazione sociale viene generalmente considerata come la condizione in cui le comunità locali non si oppongono attivamente a un progetto o alle operazioni di un'impresa. In questa prospettiva *top-down*, l'accettazione sociale corrisponde al livello minimo sufficiente per affermare che è stata concessa una qualche forma di licenza sociale dalle comunità locali (Jijelava e Vanclay 2017, 2018; Thomson e Boutilier, 2011). Nella letteratura relativa alla SLO, spesso l'accettazione non corrisponde solo all'assenza di opposizione, ma anche a un basso livello di conflitto fra impresa e comunità, definito come "resistenza minima della comunità" e comunemente considerato un indicatore di accettazione sociale (Owen e Kemp, 2013). In realtà, come verrà discusso dettagliatamente nella sezione 2.4.4, l'assenza di opposizione, e quindi di conflitto, non equivale ad asserire che un progetto o un'impresa abbiano ottenuto la SLO delle comunità. La manifestazione del dissenso da parte di un gruppo sociale è una costruzione culturale e dipende, oltre che dal contesto culturale e sociopolitico (Agrawal e Gibson, 1999; Groglopo, 2012), anche dalla fase del conflitto, che, in quanto sistema in evoluzione, può passare da uno stato latente a una condizione di maggiore visibilità, palesando gli elementi di tensione fra le parti (De Marchi 2011; De Marchi *et al.*, 2019).

Un'interessante analisi critica del concetto di accettazione sociale viene fornita da Batel, Devine-Wright e Tangeland (2013), i quali evidenziano come spesso l'accettazione delle comunità locali venga confusa con il supporto e come i due termini siano frequentemente usati come sinonimi pur non avendo il medesimo significato. Nella loro indagine i due autori hanno osservato che le persone tendono a rispondere in modo diverso quando viene chiesto loro se sono disponibili ad accettare o a supportare un determinato progetto. Il supporto, infatti, rispetto all'accettazione, richiede una

partecipazione più attiva del soggetto, il quale manifesta apertamente la volontà di sostenere un progetto o un'attività (ibidem).

Come discusso nella sezione precedente, la licenza sociale dovrebbe riflettere il raggiungimento di un'estesa accettazione sociale, costruita attraverso un ampio processo partecipativo che coinvolga l'intera "società" (Joyce e Thomson, 2000; Thomson e Boutilier, 2011; Thomson e Joyce, 2008). Una società, però, non è omogenea e definire la reale dimensione dell'accettazione di un progetto tra le parti sociali risulta essere un'operazione complessa (Owen e Kemp, 2013). Una soluzione che permetterebbe di limitare questa criticità è quella di applicare al concetto di SLO i principi del diritto del libero, previo e informato consenso, raramente contemplati negli studi sulla licenza sociale (Baker, 2012; Bice, 2014; Meesters e Behagel, 2017). Come discusso nel paragrafo 2.2, tale diritto si applica nel caso in cui progetti potenzialmente impattanti interessino territori abitati da comunità indigene, garantendone, in teoria, l'accesso ai processi decisionali (Goodland, 2004; Hanna e Vanclay, 2013; Hill *et al.*, 2010; Vanclay e Hanna, 2019). In letteratura la SLO e il libero, previo e informato consenso vengono spesso confusi, considerati come se fossero lo stesso strumento (Syn, 2014). In realtà si tratta di due concetti diversi: il primo si riferisce al livello di accettazione sociale nel corso dell'intero ciclo di vita del progetto ed è ritenuto un aspetto che riflette l'impegno di un'impresa nei confronti degli stakeholder; il secondo, invece, è uno strumento formale usato per valutare se un progetto possiede l'approvazione generale delle comunità locali prima di essere implementato ed è normalmente considerato una responsabilità dello Stato (Prno e Slocombe, 2012). Applicare i principi del libero, previo e informato consenso alla SLO ne ridimensionerebbe sicuramente gli aspetti di maggiore criticità, garantendo che un'impresa possa operare solo quando vi è l'effettivo consenso delle comunità locali nel corso dell'intero ciclo di vita di un progetto (Owen e Kemp, 2013). Purtroppo l'industria si mostra spesso riluttante ad associare questo meccanismo alla SLO. Tale scetticismo risiede, oltre che nella difficoltà pratica di quest'applicazione, anche nella complessità di discriminare se per consenso debba intendersi l'approvazione della totalità delle comunità, di una maggioranza o di alcuni rappresentanti (ibidem).

Lo studio di Meesters e Behagel (2017) mette in luce un ulteriore elemento critico attorno al tema dell'accettazione sociale. Secondo gli autori, il raggiungimento dell'accettazione sociale di un progetto o di un'impresa si ottiene cambiando la realtà sociale, culturale e ambientale delle comunità locali. Queste considerazioni si riferiscono allo studio realizzato in un'area situata nel deserto del Gobi, in Mongolia, interessata da progetto minerario per la cui realizzazione è stato necessario deviare il corso di un

fiume, rimodellando il territorio, con importanti impatti sociali e culturali per gli abitanti. Il cambiamento del paesaggio ha influenzato le relazioni fisiche dei residenti, per lo più pastori, con il paesaggio, alterando l'identità culturale degli individui e dei gruppi sociali con l'ambiente in cui vivono. Le connessioni con i luoghi si creano attraverso narrazioni che coinvolgono pratiche vissute e relazioni socio-ambientali trasmesse di generazione in generazione. Con l'ingresso delle operazioni minerarie e la deviazione del fiume, queste connessioni sono state messe in discussione e ristrutturare. Secondo Meesters e Behagel (ibidem), l'area del progetto minerario non corrisponde più ai territori "pre-progetto" degli abitanti ma si tratta di territori diversi, nuovi, nei quali i residenti non possono più vivere come prima e per questo motivo molti di essi migrano altrove. Infatti, in questo contesto, la riduzione delle risorse idriche dovuta alle attività minerarie ha causato una diminuzione della qualità dei pascoli, costringendo i pastori a spostarsi in altri contesti per trovare acqua e nutrimento sufficienti per il loro bestiame. Per coloro che sono rimasti, invece, continuare a operare nella pastorizia non è più sostenibile. Tante persone hanno venduto il bestiame sperando di trovare un altro lavoro, magari alle dipendenze dell'impresa mineraria. Nel complesso, il progetto minerario, a prima vista, sembra godere dell'accettazione di un'ampia parte della comunità locale, ma si tratta di una forma di accettazione sociale pagata al prezzo di un cambio radicale dell'identità sociale e culturale della popolazione residente nell'area, che ha portato alla costruzione di nuovi "soggetti" (ibidem).

Anche l'accettazione sociale, come altri aspetti della SLO, dimostra, quindi, di essere un elemento che presenta diversi fattori di complessità, contribuendo al carattere vago attribuito al concetto di licenza sociale.

#### **2.4.4. Social Licence to Operate e conflitti ambientali**

Nell'analisi critica proposta da Owen e Kemp (2013), la lettura attenta del report *Breaking New Ground: Mining, Minerals and Sustainable Development* del 2001, pubblicato dall'*International Institute for Environment and Development* di Londra, rivela un legame inestricabile tra l'istinto di "sopravvivenza" del settore estrattivo e il concetto di licenza sociale. Secondo quanto scritto nel report, l'obiettivo di questo strumento è di risolvere l'immagine dell'industria mineraria ed evitare conflitti che possono rivelarsi potenzialmente costosi per le imprese estrattive. In questo senso la SLO rappresenta un tentativo da parte dell'industria di conciliare le esigenze e le aspettative degli stakeholder con l'urgenza di un momento storico in cui, a livello internazionale, la reputazione del settore estrattivo è forte-



mente compromessa dall'opposizione dell'opinione pubblica. Di fatto, il rischio sociale rappresenta un elemento di forte preoccupazione per il mondo estrattivo (Prno, 2013) e in quest'ottica la SLO si è distinta come un utile meccanismo in grado di garantire al settore il mantenimento delle proprie operazioni (Hamann, 2007; Humphreys, 2000; Owen e Kemp, 2013). Considerando la continua "minaccia" esterna rappresentata dal rischio sociale, secondo Owen e Kemp (2013) l'impiego del concetto di SLO da parte dell'industria può essere interpretato come un tentativo di mascherare o mettere a tacere i conflitti ambientali, un fine che non è certamente in linea con i principi dello sviluppo sostenibile, dei quali il settore estrattivo si fa promotore anche attraverso l'adozione di misure come la SLO.

Nonostante la centralità del ruolo dei conflitti ambientali nelle dinamiche che regolano la licenza sociale, in molti studi sulla SLO non si fa riferimento a potenziali o effettive situazioni di conflitto tra gli attori in gioco (si vedano, ad esempio, Lacey *et al.*, 2017; Moffat e Zhang, 2014; Moffat *et al.*, 2016; Richert *et al.*, 2015; Zhang e Moffat, 2015; Zhang *et al.*, 2015, 2018). Dopotutto, secondo alcuni autori (Boutilier, 2014; Owen e Kemp, 2013; Prno, 2013), l'industria e tutto il mondo che vi ruota attorno, dalla consulenza a una parte dell'accademia, vedono il conflitto ambientale come un *business cost* e in quanto tale deve essere adeguatamente gestito per aumentare i profitti.

Nel linguaggio dell'industria, il concetto di licenza sociale viene spesso associato a quello di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), un meccanismo che, benché non presenti (come la SLO) una definizione univoca, è spesso descritto come una forma di autoregolamentazione aziendale che ruota attorno all'idea che le imprese abbiano delle responsabilità nei confronti degli stakeholder che vanno al di là dei profitti economici (Latapí Agudelo *et al.*, 2019; Dashrud, 2008; Prno e Slocombe, 2012). In questa logica, le imprese, oltre agli obblighi legali legati alle normative di settore, devono mostrare di saper gestire in modo responsabile i possibili impatti legati alle proprie attività, dimostrando che le proprie operazioni sono sostenibili dal punto di vista sociale e ambientale (Carroll, 1991). Questo approccio si è tradotto nello sviluppo di pratiche e iniziative formalizzate all'interno delle *governance* delle imprese, finalizzate a minimizzare gli impatti e a massimizzare i benefici per le parti sociali e allo stesso tempo migliorare la reputazione dell'impresa stesse (Bice *et al.*, 2017; Prno e Slocombe, 2012).

La retorica e la narrazione delle RSI, molto simile a quella della SLO, è stata in alcuni casi istituzionalizzata all'interno delle politiche statali che regolano il rapporto tra Stato e aziende. Un esempio viene dal settore minerario e petrolifero, in particolare nel Sud globale, in cui storicamen-

te l'industria estrattiva ha determinato ampi impatti ambientali e sociali (Calvão, 2021), come in America Latina, dove diversi Paesi hanno formalmente richiesto alle imprese estrattive di dotarsi di un piano di RSI che comprenda la fornitura di servizi sociali. Spesso questo ha permesso di ridurre il rischio sociale delle attività estrattive, salvaguardando gli interessi di Stati e imprese, e allo stesso tempo di nascondere le tensioni con le comunità locali dietro la maschera della sostenibilità ambientale e sociale (Billo, 2015; Pearson *et al.*, 2019; Suescun Pozas *et al.*, 2015).

Nel complesso, RSI e SLO sono concetti simili, ampiamente impiegati nel mondo dell'industria: il primo considerato uno degli strumenti più utilizzati, soprattutto dal settore estrattivo, per ottenere la licenza sociale degli stakeholder (Prno e Slocombe, 2012; Suescun Pozas *et al.*, 2015); il secondo una forma di contratto sociale non scritto che riflette il livello di accettazione sociale e di fiducia degli stakeholder nei confronti di una determinata impresa (Bice, 2014; Lacey e Lamont, 2014). L'uso di questi due strumenti nella retorica dell'industria ne amplifica l'innata capacità di occultare i conflitti allentando la pressione sulle imprese, sfidando le critiche e dissipando il conflitto (Meesters e Behagel, 2017; Owen e Kemp, 2013; Rani Parker *et al.*, 2008). Nonostante ciò, in letteratura vengono raramente fornite delle analisi critiche sull'utilizzo combinato di questi due concetti. Entrambi, infatti, sono stati sviluppati con l'obiettivo di promuovere l'idea che le imprese possano e debbano contribuire al benessere delle comunità locali attraverso programmi di sviluppo sociale (Owen e Kemp, 2013), perseguendo la strategia di un'industria che punta a creare un ambiente favorevole e privo di conflitti per il mantenimento delle proprie operazioni, legittimando investimenti notoriamente impopolari (Bebbington, 2010; Himley, 2010; Li, 2010; Meesters e Behagel, 2017).

Secondo Vanclay *et al.* (2015), un impiego efficace e socialmente sostenibile della SLO e dell'RSI prevederebbe che questi due strumenti venissero adottati rispettando i principi della Valutazione di Impatto Sociale (VIS), secondo cui le imprese hanno il dovere di evitare, o al più ridurre al minimo, gli impatti sulle comunità locali, cercando di raggiungere benefici reciproci (Vanclay *et al.*, 2015). Se dal punto di vista teorico questa prospettiva può risultare vantaggiosa sia per le comunità che per le imprese, l'uso che ne viene fatto dall'industria fornisce un'arma in più per occultare i conflitti con le parti interessate (Owen e Kemp, 2013). Spesso i benefici per le comunità derivanti dai programmi di RSI, nell'ottica di ottenere la licenza sociale degli attori locali, sono intesi semplicemente in forma di compensazione economica, come se ciò fosse in grado di bilanciare qualsiasi potenziale danno sociale e ambientale (Richert, Rogers e Burton, 2015). Molto frequentemente le compensazioni economiche assumono le sembian-

ze di vere e proprie donazioni elargite dalle imprese alle comunità. Questo accade soprattutto in contesti poco sviluppati dal punto di vista socioeconomico, dove è semplice per il settore estrattivo compensare i propri impatti tramite l'illusione di un veloce sviluppo economico e sociale. L'accezione occidentale di sviluppo diffusa dall'industria può comunque risultare inappropriata se adottata in contesti in cui si incontrano culture e cosmovisioni diverse con una propria e specifica idea di sviluppo (Ehrnström-Fuentes e Kröger, 2017; Meesters e Behagel, 2017; Owen e Kemp, 2013). Le comunità locali sono spesso viste come semplici recipienti di “doni unilaterali” che possono essere causa di umiliazione, soprattutto se, per motivi culturali, tali comunità percepiscono di non poter restituire adeguatamente i “favori” ricevuti (Owen e Kemp, 2013). Queste dinamiche possono acuire la dipendenza cronica delle comunità nei confronti delle imprese, sbilanciando le relazioni di potere tra gli attori e facilitando le operazioni dell'industria nel territorio (Conde e Le Billon, 2017; Owen e Kemp, 2013). Se da un lato questa modalità di compensazione degli impatti non è sostenibile a lungo termine, dall'altro può determinare un apparente livello minimo di SLO, sufficiente perché le imprese possano affermare di avere il sostegno delle comunità locali (Harvey e Bice, 2014).

L'elargizione di benefici e favori a compensazione degli impatti generati da un progetto può permettere di ridurre le possibilità di protesta da parte dei vari stakeholder, ma quel che si genera è una situazione solo apparentemente non conflittuale e non implica automaticamente la presenza di una qualche forma di accettazione locale, come potrebbe sembrare dalla narrazione fatta dall'industria (Owen e Kemp, 2013; Kröger, 2013a, 2013b). L'assenza di esplicite manifestazioni di opposizione viene spesso interpretata come accettazione o addirittura supporto; al contrario, può significare che i gruppi locali si stiano organizzando per mostrare il loro dissenso, in attesa di un momento più opportuno per far sentire la loro voce. Il modo in cui le comunità reagiscono dipende anche da come certe culture esprimono (o non esprimono) apertamente le loro idee, le loro opinioni e i loro sentimenti, che non sempre vengono manifestati sotto forma di proteste (De Marchi, 2011; Ehrnström-Fuentes e Kröger, 2017; Groglopo, 2012; Hellström, 2001). La reazione di un gruppo sociale in una situazione di conflitto è un prodotto culturale che può generare dinamiche che variano da un gruppo all'altro e che non sempre mostrano effetti visibili al di fuori della cultura di appartenenza (Hellström, 2001; Kröger, 2013a). È evidente, pertanto che le equivalenze “protesta = rifiuto” e “assenza o basso livello di conflitto = accettazione” non sono valide e necessitano di una lettura approfondita delle manifestazioni, anche sottili, del conflitto (De Marchi, 2004; De Marchi, 2011; De Marchi *et al.*, 2019).

Secondo Meester e Behagel (2017) la SLO che spesso le imprese milantano di aver ottenuto dalla popolazione locale non è altro che il risultato di un subdolo esercizio di potere da parte di questi attori forti verso le comunità e altri stakeholder locali, che si concretizza nell'utilizzo di specifiche tecniche di "neutralizzazione". Si tratta di tecniche generalmente citate nella teoria del discorso, secondo cui le idee dominanti tendono a neutralizzare i significati e le idee secondarie (Howarth, 2010). I criminologi si basano su idee simili quando analizzano i meccanismi discorsivi utilizzati dai criminali per mascherare, giustificare o normalizzare comportamenti illegali o non etici (Sykes e Matza, 1957). Secondo Meesters e Behagel (2017) queste tecniche vengono spesso adottate anche all'interno della retorica di vari settori industriali per ottenere una forma di licenza sociale che permette di continuare a operare sul territorio: le comunità locali tendono a fidarsi maggiormente delle imprese se gli impatti negativi delle loro attività vengono nascosti, "neutralizzati", o se sembrano essere causati da realtà terze. I due autori descrivono alcune di queste tecniche in relazione al caso di studio del progetto estrattivo nel deserto del Gobi presentato nel paragrafo precedente. Ad esempio, di fronte alle proteste della popolazione locale per il deterioramento della qualità dei pascoli dovuto alle attività estrattive, l'impresa ha risposto che si tratta di una chiara negligenza dei pastori, rei di aver sfruttato eccessivamente il territorio dei propri pascoli, considerata la ridotta capacità di carico dei terreni dell'area. Inoltre, secondo l'impresa, il generale inaridimento dei pascoli sarebbe dovuto agli effetti dei cambiamenti climatici e non alle proprie operazioni (ibidem). In queste motivazioni si riconoscono due tecniche di neutralizzazione, rispettivamente la negazione della vittima e la negazione della responsabilità (vedi Tab. 2). In generale, le tecniche di neutralizzazione risultano essere strumenti comuni all'interno della narrativa e della retorica delle imprese minerarie, ampiamente utilizzati per dissipare le critiche e garantire un'immagine positiva agli occhi del grande pubblico (Boiral, 2016; Talbot e Boiral, 2015).

La struttura e le dinamiche di un conflitto ambientale (come si genera, come si evolve e come si manifesta) raccontano molto del carattere geografico della SLO. Nel caso delle attività estrattive, la dimensione spaziale degli impatti dipende dal tipo di progetto estrattivo, dalla localizzazione delle risorse, dalla modalità di estrazione e di lavorazione, dal contesto ambientale e dalla struttura socioeconomica e culturale delle comunità locali. Sono tutti aspetti che influenzano la percezione delle azioni dell'impresa e le forme di resistenza locale (Bebbington, 2010; Bury e Bebbington, 2013; Cuba *et al.*, 2014; Martínez-Alier, 2014; Martínez-Alier *et al.*, 2010).

Eppure, nonostante i conflitti ambientali siano profondamente radicati nella natura e nelle dinamiche che contribuiscono a costruire la SLO, que-

sto tema viene trattato raramente in letteratura. Anzi, dall'analisi critica di questo concetto appare evidente come spesso la narrazione sulla SLO fornita dall'industria, individui in essa uno strumento per ridimensionare o, addirittura, occultare i conflitti.

Tab. 2 - Le principali tecniche di neutralizzazione

<b>Tecniche</b>	<b>Descrizione</b>
1. Denuncia di un ingiusto trattamento	La cattiva reputazione delle imprese in diversi ambiti del mondo industriale è dovuta all'azione compiuta da giornalisti, organizzazioni ambientaliste, politici e dal pubblico, che ne screditano ingiustamente l'operato non riconoscendone gli sforzi compiuti per raggiungere elevati livelli di protezione ambientale e sociale.
2. Autoproclamata eccellenza	Autoproclamarsi come la migliore impresa del proprio settore permette di allontanare le critiche dalle proprie azioni, che, anche se non sempre trasparenti, sono comunque migliori di quelle di altre imprese.
3. Accusare gli altri	Accusare gli altri (altre imprese, lo Stato e altri attori) di un comportamento non adeguato ha lo scopo di ridurre la percezione negativa che può risultare dai propri impatti, indirizzando l'attenzione verso altre realtà.
4. Negazione di responsabilità	Affermare che la responsabilità degli impatti non è da attribuirsi all'impresa stessa ma anche a condizioni non controllabili o ad attori esterni riduce la critica nei confronti del proprio operato.
5. Negazione degli impatti	Negare o minimizzare gli impatti attribuiti all'impresa rende le operazioni accettabili da parte dell'opinione pubblica.
6. Negazione della vittima	Sostenere che la presunta vittima è la causa degli impatti negativi che percepisce consente di spostare l'attenzione sul comportamento della vittima stessa.
7. Metafora del libro maestro	Affermare che gli impatti negativi dell'impresa possono essere compensati da successivi risultati positivi rende più accettabili le operazioni.
8. Difesa della necessità	Dichiarare che un eventuale comportamento poco etico dell'impresa era necessario per il bene della collettività può ridurre la pressione della critica.

Fonte: Boiral, 2016; Meesters e Behagel, 2017; Talbot e Boiral, 2015

Alla logica dell'industria che punta a evitare e nascondere i conflitti per mantenere le proprie operazioni, si contrappone quella dell'eco-cittadinanza. Secondo tale modello, i conflitti ambientali sono «momenti particolari di confronto tra diversi progetti alternativi di uso del territorio e delle risorse che esprimono la debolezza delle procedure decisionali nel saper includere più attori in decisioni complesse» (De Marchi *et al.*, 2010, p. 19).

L'approccio dell'eco-cittadinanza punta a esplorare e a interpretare il conflitto e le eventuali condizioni latenti (De Marchi, 2004; De Marchi, Natalicchio e Ruffato, 2010). Il conflitto ambientale, infatti, diventa occasione di confronto fra componenti sociali che si esprimono in differenti modelli di sviluppo e di relazione con l'ambiente, ovvero quelle componenti che la geografia chiama, nel loro complesso, "territorio" (Agrawal e Gibson, 1999; De Marchi, 2004; De Marchi, Natalicchio e Ruffato, 2010; Raffestin, 1981; Turco, 1988; Turco, 2010). Il conflitto, considerato dall'industria un elemento della voce "costi", assume una connotazione negativa di potenziale pericolosità solo quando viene disarticolato nelle sue componenti e dal territorio in cui prende forma. Infatti, secondo De Marchi (2004, p. 144), «staccato dal territorio, il conflitto sembra un fenomeno improvviso ed esplosivo, pericoloso, possibilmente da evitare attraverso forme di controllo preventivo finalizzate a garantire la sicurezza, quest'ultima codificata come sicurezza militare e come difesa dalla violenza, o come una semplice disputa tra interessi, che può essere risolta individuando nuove combinazioni di soddisfacimento degli attori».

Una prospettiva simile a quella dell'eco-cittadinanza può essere riconosciuta nel concetto di "metabolismo sociale" (Martínez-Alier *et al.*, 2010; Martínez-Alier, 2018), secondo cui i conflitti sono legati ai flussi di energia e materia all'interno dei sistemi economici e produttivi (assimilati al metabolismo di un'entità biologica) presenti a diverse scale, da quelli locali del singolo territorio a quelli nazionali e globali. Il conflitto in questa prospettiva non può essere compreso se non attraverso la lettura delle singole componenti che costituiscono tali flussi e le dinamiche che li regolano (*ibidem*).

Un'ulteriore riflessione sul modello dell'eco-cittadinanza viene dall'approccio di un gruppo di ricercatori di Quito<sup>3</sup> che attribuisce ai conflitti una dimensione sociale e multiattoriale, definendoli "conflitti socio-ambientali". Il conflitto è una questione sociale di cittadinanza attiva in un confronto-scontro con altri attori (Stato e impresa, per esempio). In questo rapporto la società civile richiede di avere un ruolo centrale e prioritario nella riappropriazione partecipativa della costruzione del territorio che abita, in cui siano garantiti i diritti umani quali, ad esempio, l'accesso ad un ambiente sano e la scelta di un proprio percorso di sviluppo (De Marchi, 2004; De Marchi, 2011; De Marchi, 2017; De Marchi, Natalicchio e Ruffato, 2010).

3. Si tratta di un gruppo di ricercatori che lavora al CEDEP (*Centro de Documentación y Educación Popular*), l'ONG di ricerca-azione e sostegno ai movimenti popolari di Quito (De Marchi, 2004; 2011, 2017; De Marchi *et al.*, 2010, 2019).

Nella logica dell'eco-cittadinanza i conflitti vengono cercati e indagati in una prospettiva di attenta comprensione delle dinamiche che li generano, senza nascondere le tensioni che si possono riconoscere nelle loro fasi embrionali (De Marchi *et al.*, 2010). Si potrebbe quindi parlare di un modello di analisi dei conflitti che si basa non sulla volontà di mantenerli nascosti o di farli “esplosione”, ma di farli emergere, favorendone il passaggio dalle forme di latenza a quelle di visibilità. È una convivenza tra attori in una dimensione conflittuale, nella quale «i conflitti vanno abitati: né evitati né allontanati, ma considerati aspetti compresenti nelle relazioni tra società e risorse e tra gruppi sociali e come tali vanno considerati parte della vita quotidiana, vissuti e modificati per trovarci “casa”» (De Marchi, 2011, p. 339). Inoltre, nell'approccio ai conflitti socio-ambientali, il modello dell'eco-cittadinanza preferisce i termini “mediazione” e “gestione” a quello di “risoluzione”; il conflitto, infatti, rappresenta un processo complesso in cui la soluzione non è sempre garantita (De Marchi, 2010). In questo senso «i conflitti socio-ambientali in America Latina (ma non solo) riguardano la riorganizzazione degli assetti sociali e dei rapporti con il territorio; spesso non vi sono soluzioni, ancor meno negoziali, ma necessità di trasformazioni profonde» (De Marchi, 2010, p. 132).

Il conflitto ambientale, o meglio socio-ambientale, diventa così un campo sperimentale (Raffestin, 1981), un laboratorio in cui provare e imparare a costruire decisioni sul territorio in modo collettivo e aperto; è un ambiente di apprendimento che permette di studiare le dinamiche interne al conflitto stesso e, quindi, le relazioni tra gli attori e le risorse naturali nella produzione e riproduzione del territorio (De Marchi, 2004; De Marchi, 2011; De Marchi, 2017; De Marchi, Natalicchio e Ruffato 2010; De Marchi *et al.*, 2019). Alla luce delle prospettive evidenziate in questo paragrafo, il concetto di SLO apparirebbe probabilmente meno controverso se nella narrazione dell'industria i conflitti socio-ambientali fossero considerati nella logica dell'eco-cittadinanza e dell'ambiente di apprendimento. In quest'ottica i conflitti tra imprese e comunità non sono condizioni da nascondere, ma rappresentano una chiara opportunità per creare territori inclusivi che offrono spazi di confronto fra progetti alternativi (De Marchi, 2004, 2011). Un simile approccio permette di definire nuovi processi decisionali, in cui gli attori, comprese le imprese, le istituzioni statali e le comunità locali, possono imparare dagli errori commessi, fornendo una base di solida cooperazione basata sulla trasformazione e sulla rimodulazione costruttiva delle relazioni che hanno portato al conflitto territoriale.

## 2.5. La licenza sociale in America Latina

Oltre che nei Paesi più industrializzati, il concetto di *Social Licence to Operate* si sta diffondendo anche in vari contesti del Sud del mondo, compresa l'America Latina. In questa regione la SLO rappresenta un quadro teorico e concettuale nuovo, di cui solo pochi autori ne hanno esplorato l'applicabilità concreta. L'analisi critica più completa è probabilmente quella offerta da Ehrnström-Fuentes e Kröger (2017), i quali, sulla base di studi condotti in Cile e Uruguay, manifestano forti dubbi sulla possibilità di adottare la SLO nel settore dell'industria forestale di questi due Stati e, probabilmente, di tutta l'America Latina. Lo scetticismo dei due autori si fonda su tre potenziali problemi che emergono quando la SLO viene applicata in questi contesti: rischio di cooptazione, asimmetrie di potere e rischio di “cosmovisioni” conflittuali.

In merito al rischio di cooptazione, Ehrnström-Fuentes e Kröger (2017) segnalano come spesso in America Latina, al pari di altri contesti del Sud del mondo, le imprese di vari settori produttivi siano inserite in un sistema sociopolitico che permette loro di offrire servizi sociali e opportunità lavorative con l'obiettivo di guadagnare l'accettazione delle comunità locali. A conferma di ciò, nello studio di Martinez e Franks (2014) si osserva che, ad esempio, in Cile le imprese minerarie coordinano e gestiscono molti progetti di sviluppo nelle comunità dei territori in cui sono presenti come strategia per legittimare la propria licenza sociale. Si instaurano così delle dinamiche che suscitano nella popolazione locale un insieme di sentimenti quali rassegnazione e timore nei confronti delle imprese. Considerando i progetti sociali offerti in vari campi, tra cui l'assistenza medica e l'istruzione, risulta difficile determinare l'entità del supporto delle comunità locali in questi contesti. Si tratta di progetti realizzati sotto l'etichetta di “sviluppo comunitario” o “responsabilità sociale”, a fronte però di ampi effetti negativi sulla qualità dell'ambiente (Groglopo, 2012; Westoby e Lione, 2016). Simili condizioni si riconoscono anche nei contesti di estrazione petrolifera dell'Amazzonia occidentale, compreso l'Ecuador, nei quali, ad esempio, gli impatti sull'ambiente e sulla salute sono compensati da progetti come la costruzione di centri medici e varie infrastrutture sociali (Billo, 2015).

Il secondo punto citato da Ehrnström-Fuentes e Kröger (2017) fa riferimento all'asimmetria di potere insita nella struttura del contesto socio-politico dell'America Latina. In caso di conflitto, sia nel settore estrattivo sia in quello forestale, i governi di questa regione tendono spesso a sostenere maggiormente gli interessi industriali trascurando, più o meno consapevolmente, quelli delle comunità locali (Barton *et al.*, 2012; Bebbington, 2010, Carruthers e Rodriguez, 2009; de Jong e Humphreys, 2016; Kowalczyk, 2013;



Kröger, 2010). La spinta estrattivista che nei Paesi dell'America Latina porta a considerare l'estrazione di risorse naturali come unica via per garantire lo sviluppo nazionale (Gudynas, 2015; Svampa, 2019) alimenta un interesse condiviso tra le multinazionali e i governi nazionali (strutturalmente forti), ovvero quello di massimizzare i reciproci benefici economici, a scapito, però, delle comunità locali (strutturalmente più deboli). In queste condizioni le imprese cercano di mostrare l'immagine di una realtà socialmente responsabile delle proprie operazioni, in possesso della licenza sociale delle comunità, dello Stato e dell'opinione pubblica, occultando così le preoccupazioni della popolazione locale (Ehrnström-Fuentes e Kröger, 2017).

Il terzo aspetto critico riguarda le “cosmovisioni conflittuali”. Secondo alcuni autori (Boutilier, 2014; Harvey e Bice, 2014; Porter e Kramer, 2013), l'impresa e le comunità locali devono giungere ad una forma di relazione che promuova lo scambio di valori, visioni e punti di vista nella prospettiva di obiettivi e benefici comuni. In regioni come l'America Latina, dove esistono molteplici culture (l'Ecuador, ad esempio, come specificato nel paragrafo 3.2, è riconosciuto come un Paese “plurinazionale” nella sua Costituzione), il rischio, per Ehrnström-Fuentes e Kröger (2017), è che le “multiverse” cosmovisioni delle popolazioni indigene vengano occultate dietro un concetto unitario di sviluppo che spesso corrisponde alla visione occidentale di progresso. Infatti, la razionalità occidentale insita nelle società dominanti dell'America Latina si allinea perfettamente ai valori del mondo industriale. In questa regione l'industria e lo Stato mostrano la stessa struttura ontologica, caratterizzata, ad esempio, dalla separazione dell'uomo dalla natura e dalla percezione lineare del tempo, profondamente legata ai processi storici di industrializzazione e alle dinamiche attuali dell'estrattivismo. Tale visione del mondo è anche il risultato di una cultura, quella occidentale, che fonda il suo successo sul rapporto gerarchico tra un mondo “centrale” e quello coloniale e che si riproduce anche nelle relazioni fra Stato, industria e comunità indigene (Blaser, 2010; Escobar, 2008; Gudynas, 2011). In molti territori dell'America Latina, dove il substrato culturale e sociale è altamente disomogeneo, risulta molto complesso trovare valori comuni che siano condivisi equamente tra tutti gli attori, come richiesto dalla narrazione fatta dall'industria in merito alla SLO. Ad esempio, la cosmovisione delle popolazioni indigene differisce radicalmente dallo stile dell'agricoltura di matrice occidentale presente nella regione latinoamericana, che mira a massimizzare la produzione e il reddito a scapito della sostenibilità ambientale (Ehrnström-Fuentes e Kröger, 2017). Dai conflitti che nascono dalla collisione ideologica di questi due mondi consegue che le culture più deboli vengono sopraffatte da quelle dominanti, mettendo a tacere le rivendicazioni indigene sul diritto all'autodeterminazione

e annullando i valori e la voce di coloro le cui visioni del mondo non sono equivalenti ai sistemi valoriali dominanti (Ehrnström-Fuentes e Kröger, 2017; Hanna *et al.*, 2014).

A conclusione della propria analisi, Ehrnström-Fuentes e Kröger (2017) affermano che il concetto di SLO, che ha avuto origine nell'industria mineraria del Nord del mondo, deve essere applicato con molta attenzione – sempre ammesso che si possa davvero applicare – nei contesti altamente conflittuali e multiculturali dei Paesi studiati, Uruguay e Cile, e, probabilmente, dell'intera America Latina. Questo studio offre elementi di analisi e confronto interessanti, aprendo alla possibilità di verificarne i risultati in altri contesti della regione, come quello delle attività petrolifere nell'Amazzonia ecuadoriana.

### 3. Ecuador: biodiversità, popolazioni indigene ed estrattivismo petrolifero

#### 3.1. Il contesto della ricerca

L'uso dei paradigmi narrativi riguardanti il concetto di *Social Licence to Operate* (SLO), come discusso nel capitolo 2, si sta diffondendo anche in America Latina, in particolare nel settore estrattivo. Nonostante questo, solo pochi studi hanno esplorato in modo critico l'applicabilità di tale strumento nella regione. La ricerca presentata in questo volume mira proprio a colmare parzialmente tale lacuna, indagando se il concetto di SLO possa essere adottato nel contesto petrolifero dell'Amazzonia ecuadoriana. L'area di studio scelta è il Blocco 10, una concessione petrolifera caratterizzata da un'alta biodiversità e abitata da una popolazione indigena prevalentemente di nazionalità kichwa.

Secondo i dati raccolti durante lo studio, Agip, l'impresa che ha gestito le operazioni nel blocco dal 1988 sino alla fine del 2019, non ha mai fatto esplicito riferimento al concetto di licenza sociale nelle narrazioni relative alla propria presenza in questo contesto. La concessione rappresenta, comunque, una realtà appropriata per lo studio della SLO in quanto le attività di Agip sono considerate da diverse autorità nazionali (in particolare dal Ministero dell'Ambiente e dal Ministero degli Idrocarburi) un modello di intervento per l'Ecuador, in riferimento soprattutto alle importanti tecnologie e misure di protezione ambientale adottate e agli investimenti in termini di servizi sociali per le *comunidad*<sup>1</sup> coinvolte nel programma sociale dell'impresa. Tali indicazioni sono state confermate anche dagli ambienti accademici ecuadoriani frequentati dall'autore e dal gruppo di ricerca a

1. Per indicare i villaggi inclusi nella ricerca si è scelto di utilizzare la parola spagnola *comunidad* per affinità con il termine utilizzato dagli abitanti di quest'area e dall'impresa per riferirsi a questi insediamenti.

cui appartiene. Inoltre, sulla base delle informazioni raccolte, il livello di conflitto fra impresa e popolazione locale all'inizio dello studio sembrava essere basso, aspetto che in letteratura viene spesso considerato come un elemento indicativo della presenza di una forma di licenza sociale (Owen e Kemp, 2013; Meesters e Behagel, 2017).

La ricerca ha avuto, quindi, l'obiettivo di esplorare criticamente il concetto di SLO nel Blocco 10, esaminando le dinamiche relazionali fra l'impresa e le 30 *comunidad* presenti nel territorio. L'analisi ha preso in considerazione il modello teorico di SLO proposto da Moffat e Zhang (2014), rielaborato in funzione del contesto in esame, esplorando i livelli di accettazione, supporto e fiducia della popolazione locale nei confronti dell'impresa con lo scopo di indagare quali elementi influenzino la SLO nell'area di studio. A questo scopo, durante la ricerca sono state raccolte informazioni in merito alle percezioni delle *comunidad* in relazione agli impatti ambientali delle operazioni petrolifere, alla qualità dei servizi sociali gestiti dall'impresa e al ruolo della comunità locale nei processi decisionali riguardanti progetti finanziati con i fondi delle attività estrattive. La metodologia adottata per questo studio è di tipo misto, basata su metodi quantitativi e qualitativi (Chen, 2006; Sampieri, Fernandez-Collado e Baptista Lucio, 2014). Lo strumento quantitativo principale è stato il questionario per l'indagine familiare condotta nelle *comunidad* dell'area di studio, realizzato per la validazione statistica del modello di SLO, sull'esempio della ricerca di riferimento (Moffat e Zhang, 2014). L'approccio qualitativo ha visto, invece, la realizzazione di interviste semistrutturate (Bryman, 2012) ad attori chiave, come i leader delle *comunidad*, i funzionari del Ministero degli Idrocarburi e del Ministero dell'Ambiente e il personale di Agip.

Lo scopo del presente capitolo è quello di inquadrare la ricerca all'interno del contesto territoriale dell'Ecuador, evidenziando gli elementi di contraddizione e le tensioni territoriali che interessano le attività petrolifere presenti nella regione amazzonica ecuadoriana e che si esprimono nell'urgenza di preservare l'elevata diversità biologica e culturale di questo territorio e nella necessità di sostenere lo sviluppo nazionale sfruttando le risorse petrolifere di cui quest'area è ricca (Lalander, 2015).

Nelle sezioni successive del capitolo vengono descritte le principali caratteristiche geografiche della Regione Amazzonica Ecuadoriana (RAE), in cui si colloca l'area di studio, delineandone gli aspetti principali in merito alla ricca biodiversità, alle aree protette e alle nazionalità indigene presenti. Successivamente, viene presentato un quadro generale dell'industria petrolifera in Ecuador, specificandone il peso nell'economia nazionale e presentando la storia dell'estrazione petrolifera nel Paese, accompagnata da ampi

danni ambientali e diffusi conflitti sociali. Infine, il focus si sposta sull'area di studio, il Blocco 10, con una descrizione della struttura sociale delle *comunidad* interessate dalla ricerca, delle installazioni petrolifere presenti e delle tappe della colonizzazione petrolifera che ha interessato il territorio.

### 3.2. Un paese “megadiverso”

L'Ecuador è un piccolo Paese del Sud America con una popolazione di 14.483.499 abitanti (INEC, 2010). È attraversato dall'equatore, da cui prende il nome, ed è situato tra la Colombia, il Perù e l'Oceano Pacifico, fra le latitudini 1°75'00" nord e 5°0'56" sud. La catena montuosa delle Ande ne percorre il territorio in direzione nord-sud, dividendo la porzione continentale del Paese in tre regioni distinte (Fig. 1) (Varela e Ron, 2018):

- il Pacifico o Regione Costiera, che, collocata a ovest delle Ande, presenta una larghezza variabile tra 100 e 200 km e una superficie generalmente pianeggiante al di sotto dei 1.300 m s.l.m.;
- la Regione Andina o Sierra, che comprende le aree montane e vallive situate al di sopra dei 1.300 m s.l.m., di cui il vulcano Chimborazo rappresenta la cima più elevata (6.310 m s.l.m.);

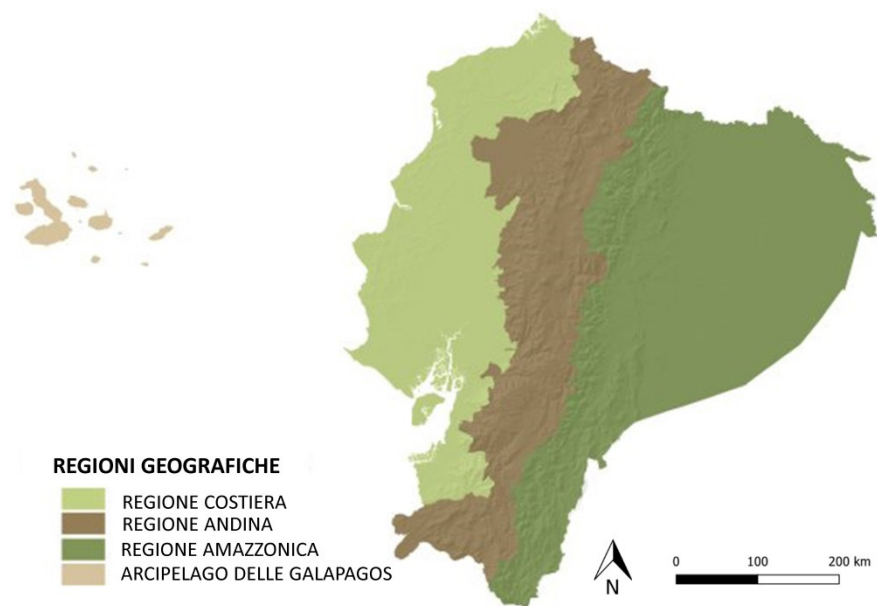


Fig. 1 - Le regioni geografiche dell'Ecuador. Fonte: Varela e Ron (2018), modificata dall'autore del presente volume

- la Regione Amazzonica dell'Ecuador (RAE) o Oriente, che comprende le catene montuose e le pianure a est delle Ande, fino ai confini orientali con Perù e Colombia. La RAE corrisponde ai territori situati al di sotto dei 1.300 m s.l.m. e si divide in Amazzonia alta (collocata tra 1300 e 1.000 m s.l.m.) e pianura amazzonica (a quote inferiori a 1.000 m s.l.m.). Oltre alle regioni continentali, c'è anche la Regione Insulare o Arcipelago delle Galapagos, composto da 13 grandi isole, 6 isole minori e 42 isolotti (Bravo Velasquez, 2014).

Sebbene sia un Paese relativamente piccolo in termini di superficie geografica (256.370 km<sup>2</sup>, compreso l'arcipelago delle Galapagos), l'Ecuador è caratterizzato da una topografia particolare e da una grande diversità di climi, ecosistemi e paesaggi: in poche ore di auto si può andare dalla foresta pluviale amazzonica alle vette delle Ande e alla costa del Pacifico.

La variabilità geomorfologica, climatica e geografica è certamente uno dei fattori che hanno promosso questo Paese come spazio privilegiato di diversità biologica. Infatti, l'Ecuador, proprio per la sua ricca biodiversità, è annoverato tra le 17 nazioni “megadiverse” del mondo, in cui si riconoscono i maggiori tassi di biodiversità a livello globale (Mittermeier, Gil e Mittermeier, 1997). Questa diversità corrisponde sia a un'ampia variabilità genetica, che si traduce in un'immensa ricchezza di forme di vita, sia in un'ampia varietà di ecosistemi, da quelli montani situati al limite delle nevi perenni, a quelli umidi delle lagune amazzoniche e a quelli aridi della costa (IGM, 2013b). A testimonianza di questa diversità biologica basti considerare che in Ecuador tra il 2000 e il 2013 sono state registrate 2.433 nuove specie vegetali, di cui 1.663 sconosciute al mondo scientifico (Ministero del Ambiente, 2015).

Tra le aree geografiche più “biodiverse” dell'Ecuador vi è sicuramente la RAE, che presenta uno dei più alti livelli di biodiversità al mondo, soprattutto in relazione alla ricchezza di specie di anfibi, uccelli, mammiferi e piante vascolari (Bass *et al.*, 2010; Guevara *et al.*, 2017; Neill, 2012). L'Amazzonia ecuadoriana, infatti, facendo parte delle “Ande tropicali”, è inclusa tra i 35 *hotspot* globali di biodiversità, cioè quelle aree che secondo i criteri di “insostituibilità e vulnerabilità” hanno un ruolo di primaria importanza nella conservazione della biodiversità mondiale (Mittermeier *et al.*, 2011; Myers *et al.*, 2000). Nel complesso la RAE, con una superficie di 116.284 km<sup>2</sup> rappresenta l'1,5% del bacino amazzonico e il 46,7% della superficie totale dell'Ecuador (RAISG, 2012). Questa regione ospita 739.814 abitanti (circa il 5% della popolazione nazionale), presentando una densità di popolazione di 6,36 abitanti/km<sup>2</sup> (Ecociencia, 2013).

La conservazione dell'elevata biodiversità dell'Ecuador rappresenta una sfida importante. Circa 3.504 specie vegetali endemiche (pari al 78% di

tutte le specie vegetali endemiche del Paese) presentano gradi diversi di minaccia; di queste, 353 (pari all'8%) rientrano nella categoria " criticamente minacciate" (CR) della IUCN (*International Union for Conservation of Nature*) (León-Yáñez *et al.*, 2011). Per quanto riguarda la fauna, 156 specie di anfibi (29% del totale nazionale), 108 di rettili (25%), 161 di uccelli (10%) e 105 di mammiferi (26%) sono incluse in una delle categorie di minaccia della IUCN (Ministerio del Ambiente, 2015).

L'Ecuador non è solo una delle nazioni più ricche di biodiversità al mondo, ma anche, secondo la sua Costituzione, uno Stato multietnico, pluriculturale e multinazionale. Nel censimento del 2010, la popolazione si è auto-identificata in sei gruppi etnici principali: meticci (71,9% della popolazione), montubio<sup>2</sup> (7,4%), afro-ecuadoriani-discendenti (7,2%), indigeni (7,0%) e bianchi (6,1%) (INEC, 2010). In particolare, la popolazione indigena è rappresentata da 14 nazionalità, ognuna con la propria lingua e cultura, di cui nove situate in Amazzonia: achuar, cofán, huaorani, kichwa, secoya, shuar, siona, andoa e sapara (IGM, 2013a). Nella RAE vi sono anche due popoli in isolamento "volontario"<sup>3</sup>, i tagaeri e i taromenane, situati nella parte centro-settentrionale della RAE, formati da gruppi di famiglie huaorani che hanno rifiutato il contatto con la società dominante e si mantengono isolati nella foresta (Cabodevilla, 2008; De Marchi, Pappalardo e Ferrarese, 2013).

Nel 1999, per aumentare la tutela dei due popoli in isolamento, è stata istituita la Zona Intangibile Tagaeri Taromenane (ZITT), all'interno della quale sono vietate le attività petrolifere e di disboscamento. Tuttavia, la tardiva definizione dei confini della ZITT, determinati ufficialmente solo nel 2007, e la presenza di una serie di incongruenze cartografiche tra i limiti ministeriali e quelli della geografia del territorio hanno condizionato l'effettiva efficacia di quest'area a protezione dei due gruppi indigeni (De Marchi *et al.*, 2013, 2015; Pappalardo *et al.*, 2013). Con il Decreto Esecutivo n.751 del 2019<sup>4</sup> l'estensione della ZITT è stata aumentata da 7.580 a 8.185 km<sup>2</sup>.

2. I montubio sono un popolo meticcio che vive nelle aree rurali della costa ecuadoriana.

3. Per le pressioni a cui sono sottoposti questi due gruppi, soprattutto da parte delle attività petrolifere e dei processi di colonizzazione, non si tratta di un isolamento volontario, ma piuttosto di una necessaria strategia di sopravvivenza (Cabodevilla, 2008; De Marchi *et al.*, 2013).

4. Il Decreto Esecutivo n. 751 del 2019 è stato emanato a seguito della consultazione popolare del 4 febbraio 2018, in cui la popolazione ecuadoriana ha votato a favore della possibilità di aumentare la ZITT di 50.000 ettari e di ridurre l'area del Parco Yasuní interessata dalle attività petrolifere (Narváez *et al.*, 2019).

Un altro territorio indigeno riconosciuto è la Riserva Huaorani, ampia quasi 7.000 km<sup>2</sup>. La riserva è definita da un titolo legale che riconosce circa un terzo del territorio ancestrale del popolo huaorani (De Marchi *et al.*, 2013; Finer *et al.*, 2009).

Nella RAE è presente anche il Parco Yasuní, la più grande area naturale protetta dell'Ecuador (9.820 km<sup>2</sup>) e l'unico parco nazionale dell'Amazzonia (Finer *et al.*, 2009; Ministerio del Ambiente, 2010). Questo sito ospita uno dei più alti tassi di biodiversità del pianeta in termini di specie vegetali, essendo uno dei pochi luoghi al mondo con almeno 4.000 specie di piante ogni 10.000 km<sup>2</sup> (Barthlott *et al.*, 2005), e di specie animali, in particolare mammiferi, uccelli, rettili e anfibi (Bass *et al.*, 2010; Ministerio del Ambiente, 2010).

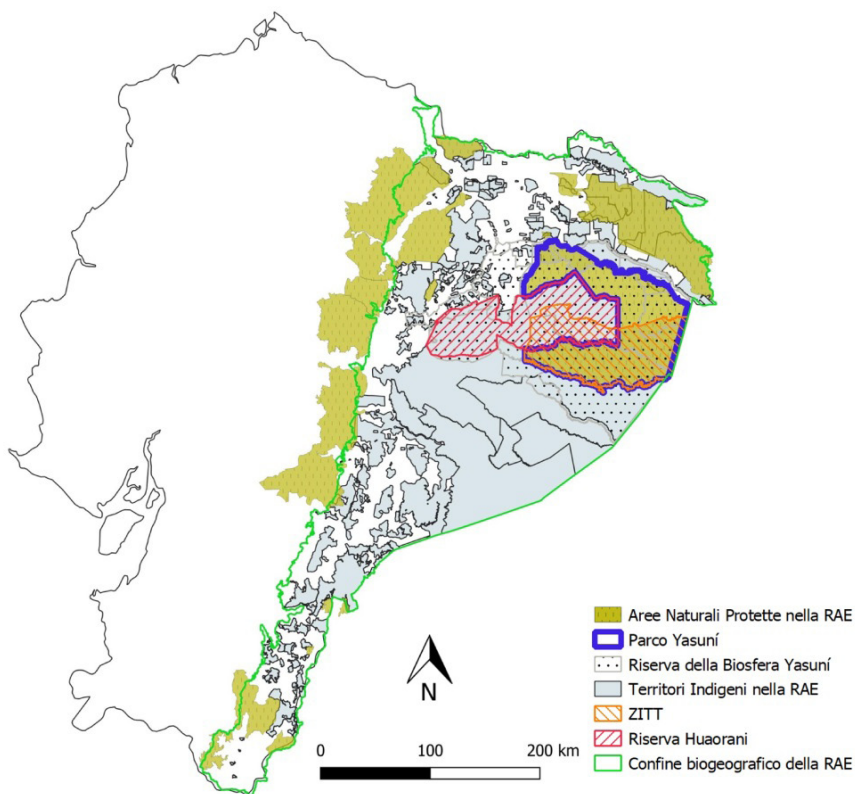


Fig. 2 - Le aree naturali protette (come il Parco Yasuní), i territori indigeni (formalmente riconosciuti, come la Riserva Huaorani e la Zona Intangibile Tagaeri Taromenane (ZITT), e non ancora formalmente riconosciuti) e la Riserva della Biosfera Yasuní nella Regione Amazzonica Ecuatoriana (RAE). Fonte: elaborazione GIS a cura dell'autore



Nel 1989 l'area all'interno e intorno al Parco Nazionale Yasuní e alla Riserva Huaorani è stata designata dall'UNESCO come Riserva della Biosfera, in cui sono state individuate zone con una diversa possibilità di sfruttamento del territorio, in modo da conciliare la conservazione della biodiversità con lo sviluppo sostenibile dell'area. Purtroppo si tratta di un'intenzione spesso solo formale, date le minacce determinate dall'avanzamento della frontiera petrolifera (Finer *et al.*, 2009; Ministero del Ambiente, 2010).

Complessivamente, le aree naturali protette (ANP) dell'Amazzonia ecuadoriana interessano una superficie di 30.128,22 km<sup>2</sup>, equivalenti al 26,27% della RAE, mentre l'estensione dei territori indigeni formalmente riconosciuti (TIFR) è pari a 61.752 km<sup>2</sup>, ovvero il 53,85% della RAE, e quelli non formalmente riconosciuti o in fase di riconoscimento (TINFR) corrispondono a 2.681,1 km<sup>2</sup>, il 2,34% della RAE (Fig. 2) (Codato *et al.*, 2019).

### 3.3. Le attività petrolifere in Ecuador

La Costituzione dell'Ecuador, come già menzionato nella sezione 1.2.3, richiama il rispetto del diritto del *buen vivir* o *sumak kawsay*<sup>5</sup> e dei diritti della natura<sup>6</sup>. Nonostante questa tutela formale, la “megadiversità” biologica e culturale del Paese è fortemente minacciata da numerose attività antropiche, spesso considerate “strategiche” per lo sviluppo nazionale (Lalander, 2015; Baroja, Belmont e Peck, 2017). Uno dei contesti più minacciati è la RAE, interessata, fra le varie pressioni cui è sottoposta, dall'avanza-

5. L'articolo 14 recita: «È riconosciuto il diritto della popolazione a vivere in un ambiente sano ed ecologicamente equilibrato che garantisca la sostenibilità e il *buen vivir*, *sumak kawsay*. La salvaguardia dell'ambiente, la conservazione degli ecosistemi, della biodiversità e dell'integrità del patrimonio genetico del Paese, la prevenzione dei danni ambientali e il recupero degli spazi naturali degradati sono dichiarati di interesse pubblico». Inoltre, una sezione della Costituzione che risalta l'importanza della regione amazzonica per la tutela del *buen vivir* è l'articolo 250: «Il territorio delle province amazzoniche fa parte di un ecosistema necessario per l'equilibrio ambientale del pianeta. Questo territorio costituirà una circoscrizione territoriale speciale per la quale ci sarà una pianificazione integrale stabilita in una legge che includerà aspetti sociali, economici, ambientali e culturali, con una pianificazione territoriale che garantisca la conservazione e la protezione dei suoi ecosistemi e il principio del *sumak kawsay*».

6. Il diritto della natura è menzionato negli articoli 71, 72 e 73 della Costituzione ecuadoriana. In particolare, l'articolo 71 recita: «La natura o *Pachamama*, dove si riproduce e si realizza la vita, ha diritto al pieno rispetto della sua esistenza e al mantenimento e alla rigenerazione dei suoi cicli vitali, della sua struttura, delle sue funzioni e dei suoi processi evolutivi. Ogni persona, comunità, popolo o nazionalità può esigere dall'autorità pubblica il rispetto dei diritti della natura [...]».

mento della frontiera petrolifera, dall'estrazione mineraria, dall'espansione delle aree agricole, dalla costruzione di strade, dal commercio illegale di legname e dalla realizzazione di progetti idroelettrici (Ecociencia, 2013; Finer e Jenkins, 2012; Vallejos *et al.*, 2020). In particolare, le attività petrolifere, che in Ecuador sono concentrate proprio solo in Amazonia, hanno causato vasti impatti sugli ecosistemi e sulle popolazioni dei territori di questa regione (Azevedo-Santos *et al.*, 2016; Finer *et al.*, 2008; Kimerling, 2013).

Nel 2020 la produzione media giornaliera di petrolio nel Paese è stata di circa 479 mila barili, in calo rispetto agli anni precedenti (Banco Central del Ecuador, 2021). La necessità di nuovi fondi per lo sviluppo nazionale probabilmente aprirà allo sfruttamento dei giacimenti anche in aree dell'Amazonia ecuadoriana precedentemente poco interessate da estrazione di idrocarburi, come il centro-sud (Lessmann *et al.*, 2016). Nel complesso le attività petrolifere hanno un peso considerevole nell'economia ecuadoriana: dal 1972, quando il Paese ha iniziato ufficialmente le attività di estrazione petrolifera nella RAE, sono state la colonna portante dell'economia ecuadoriana, rappresentando oltre il 50% delle esportazioni nazionali e il 30% delle entrate fiscali nel periodo 2003-2014 (The World Bank, 2018).

Il fatto di essere un Paese megadiverso e allo stesso tempo produttore di petrolio ha portato a una costante tensione tra la necessità di uno sviluppo guidato dalle attività estrattive, comune in tutta l'America Latina, e la conservazione dell'incredibile patrimonio bioculturale (Arsel, Hogenboom e Pellegrini, 2016a, 2016b; Narváez, De Marchi e Pappalardo, 2013). L'espressione di questa tensione è esplicita già nel primo articolo della Costituzione ecuadoriana, nel quale la caratteristica del Paese di essere «unitario, interculturale, plurinazionale» è accompagnata dalla precisazione che «le risorse naturali non rinnovabili del territorio dello Stato appartengono al suo patrimonio inalienabile, irrinunciabile e imprescrittibile». Inoltre, l'articolo 408 della Costituzione specifica che queste risorse sono «i prodotti del sottosuolo, dei giacimenti di minerali e di idrocarburi, [...] così come la biodiversità e il suo patrimonio genetico». Nella Costituzione, quindi, la diversità biologica, la dimensione multiculturale e le risorse minerarie e petrolifere del Paese sono considerate allo stesso livello, generando una matrice di contraddizioni che si esprime nella necessità, da un lato di preservare la biodiversità e di tutelare il diritto delle popolazioni a vivere in un ambiente sano, dall'altro di promuovere lo sviluppo nazionale attraverso lo sfruttamento della principale risorsa economica: il petrolio (Lalander, 2015).

Nella RAE si trova il 96,46% dei blocchi petroliferi del Paese, i quali si sovrappongono al 21,61% della superficie totale delle aree protette della regione, tra cui il Parco Nazionale Yasuní, e al 71,76% dei territori indigeni

legalmente riconosciuti<sup>7</sup> (Fig. 3), rappresentando una forte minaccia per la conservazione della diversità biologica e culturale dell'Amazzonia ecuadoriana (Codato *et al.*, 2019).

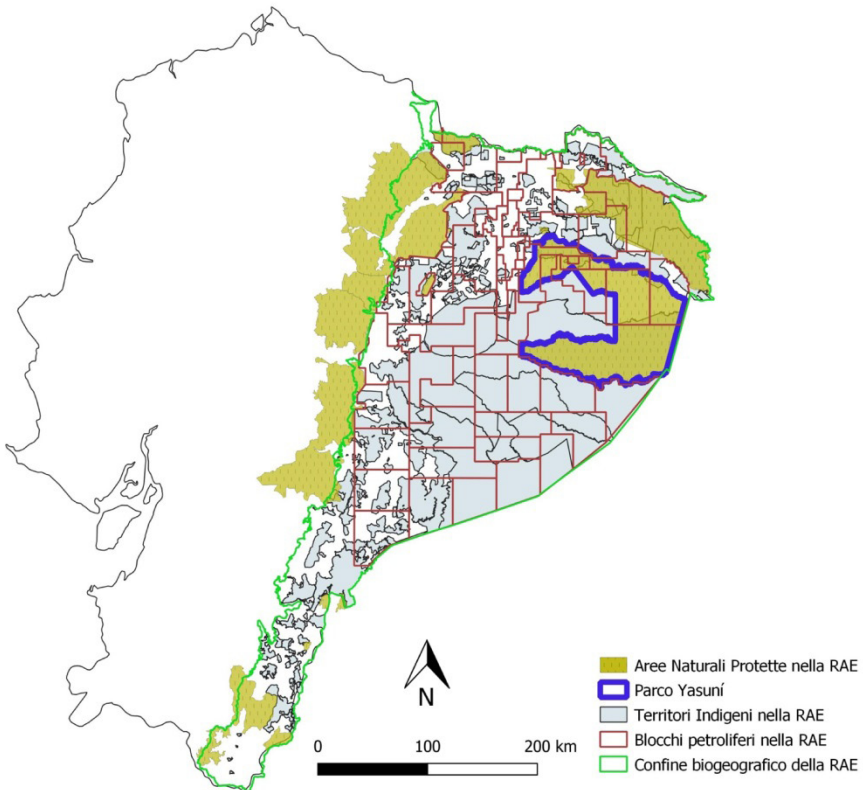


Fig. 3 - Sovrapposizione tra i blocchi petroliferi presenti nella RAE, le aree nazionali protette, fra cui il Parco Yasuni, e i territori indigeni legalmente riconosciuti (TIFR) e non ancora riconosciuti (TINFR). Fonte: elaborazione GIS a cura dell'autore

L'estrattivismo petrolifero nell'Amazzonia ecuadoriana ha una lunga storia, che inizia negli anni '20 con le prospezioni geologiche dell'impresa nordamericana Leonard Exploration in un blocco situato nelle zone pede-

7. In Ecuador il processo di "titolazione" dei territori indigeni ancestrali, iniziato negli anni '80, ha portato finora al riconoscimento legale di una parte delle aree storicamente abitate dalle diverse popolazioni indigene del Paese. Secondo l'articolo 57 della Costituzione ecuadoriana, se una popolazione vive in un territorio indigeno legalmente riconosciuto, conserva «la proprietà imprescrittibile delle sue terre comunitarie, che saranno inalienabili, inseparabili e indivisibili» e ha diritto alla *consulta previa* (vedi la nota 12 di questa sezione).

montane della RAE (Baby *et al.*, 2014; Ecociencia, 2013). Le prime campagne di esplorazione sismica sono state condotte dal consorzio guidato da Anglo Saxon Petroleum a partire dalla fine degli anni '30, dal nord-est al centro-sud della regione amazzonica (Ecociencia, 2013). È in questi anni che, con la compagnia Shell, ebbe inizio la perforazione dei primi pozzi in un blocco di 100.000 km<sup>2</sup> che copriva l'intera RAE, poi notevolmente ridotto con la modifica dei limiti territoriali a seguito della guerra con il Perù (Baby *et al.*, 2014). All'inizio del 1949, non avendo scoperto alcun accumulo commerciale di greggio, Shell lasciò definitivamente il Paese (Baby *et al.*, 2014). In seguito, Galo Plazo Lasso, presidente ecuadoriano dal 1948 al 1952, commentando gli sforzi apparentemente infruttuosi dell'impresa anglo-olandese, pronunciò la famosa frase: «l'Oriente è un mito. Il destino ha chiarito che non siamo un Paese produttore di petrolio, ma un Paese agricolo» (Baby *et al.*, 2014, p. 210).

Nonostante i primi risultati negativi, le successive fasi di esplorazione portarono nel 1967 alla scoperta da parte del consorzio Texaco-Gulf di alcuni campi petroliferi produttivi nei pressi di Lago Agrio<sup>8</sup>, nella RAE settentrionale, al confine con la Colombia (Baby *et al.*, 2014; Bozigar *et al.*, 2016; Ecociencia, 2013). Questo fu anche il periodo della riforma agraria, realizzata nel 1964, che comportò un processo di cambiamento nel settore agricolo volto ad alleviare la pressione sulle regioni a maggiore densità abitativa, estendendo la frontiera agricola alle aree definite “incolte” e “vuote” come l'Amazzonia.

Le principali operazioni petrolifere nella regione amazzonica iniziarono nel 1972, anno in cui il colpo di stato operato dalla giunta militare portò alla nazionalizzazione delle attività estrattive e alla creazione di un'impresa petrolifera statale, la CEPE (*Corporación Estatal Petrolera Ecuatoriana*), in seguito ribattezzata Petroecuador (Billo, 2015). Inoltre, in quell'anno venne completata la costruzione del SOTE (*Sistema de Oleoducto Transecuatoriano*), l'oleodotto che trasporta il greggio dalla regione amazzonica settentrionale, dove erano concentrate le principali attività petrolifere, fino alla costa. Nel 1977 nella provincia costiera di Esmeraldas entrò in funzione la prima raffineria (Baby *et al.*, 2014; Billo, 2015). In quegli anni le istituzioni statali iniziarono a gestire direttamente le attività estrattive, sfruttando i proventi dell'industria petrolifera per lo sviluppo di programmi di urbanizzazione, sanità e istruzione (Perreault y Valdivia, 2010).

8. Lago Agrio è il nome popolare della città che ufficialmente si chiama Nueva Loja. Questo nome è la traduzione in spagnolo di Sour Lake, la città del Texas, negli Stati Uniti, dove aveva sede la compagnia Texaco (Pellegrini e Arsel, 2018).

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, il crollo del prezzo del petrolio sul mercato mondiale e le misure di austerità legate alle riforme neoliberali imposte dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale portarono a una profonda ristrutturazione dell'economia dei Paesi latinoamericani. In Ecuador tali riforme coinvolsero anche l'industria petrolifera, comportando una riduzione del controllo statale sulle attività estrattive e facilitando, attraverso le *rondas petroleras*<sup>9</sup>, gli investimenti delle imprese internazionali con l'obiettivo di incrementare la produzione di petrolio e favorire lo sviluppo nazionale (Baby *et al.*, 2014; Bebbington, 2010; Sawyer, 2004).

Quasi cinque decenni di estrazione di petrolio, spesso caratterizzate da tecnologie obsolete e un basso standard di controlli ambientali, hanno lasciato in eredità un'ampia gamma di impatti socio-ambientali: la costruzione di strade e la conseguente deforestazione di vaste aree di foresta amazzonica, la frammentazione degli habitat, la contaminazione del suolo, dei corsi d'acqua e delle falde acquifere, gli effetti negativi sulla salute e gli impatti irreversibili sulla cultura delle popolazioni indigene sono solo alcune delle cicatrici lasciate dalle attività petrolifere nella RAE (Bozigar *et al.*, 2016; Doughty *et al.*, 2010; Finer *et al.*, 2008; Kimerling, 1991, 2005; San Sebastian e Karin Hurtig, 2004). Particolarmente significativi sono stati gli impatti sull'ambiente e sulla salute della popolazione locale causati dall'impresa Texaco (ora Chevron), che nei 28 anni di permanenza nei campi petroliferi di Lago Agrio perforò 339 pozzi e rilasciò nei fiumi e nei terreni una quantità stimata di acque di produzione<sup>10</sup> pari a 73 milioni di litri, senza alcuna forma di trattamento previo (Buccina, Chene e Gramlich, 2013; Kimerling, 1991, 2005).

Negli anni gli impatti socio-ambientali delle attività petrolifere sono stati il motore di accesi conflitti tra le popolazioni amazzoniche, le istituzioni statali e le imprese. Dalla seconda metà degli anni '80, i gruppi indigeni iniziarono a organizzarsi definendo una propria struttura politica e dando luogo ad accese proteste, radicate nelle rivendicazioni delle proprie terre ancestrali e nel diritto a vivere in un ambiente sano. Uno dei maggiori risultati del movimento indigeno fu il riconoscimento legale di alcuni loro territori, raggiunto attraverso lunghi processi di negoziazione con le

9. Le *rondas petroleras* sono un sistema di negoziazione tra lo Stato e le imprese petrolifere per l'assegnazione dei blocchi petroliferi (Baby *et al.*, 2014).

10. Le acque di produzione sono un sottoprodotto dell'estrazione di petrolio. Quando il crudo viene estratto, deve essere separato dalla frazione acquosa, la quale può essere immessa nell'ambiente solo previo trattamento per la rimozione degli idrocarburi e dei metalli pesanti presenti. L'alternativa migliore è quella della reiniezione nel giacimento (Diantini, 2016).

istituzioni<sup>11</sup> (Lu, Valdivia e Silva, 2017; Sawyer, 2004). A seguito delle frequenti tensioni con i movimenti indigeni e a compensazione dei danni ambientali, negli anni '90 il governo promosse specifici programmi di Responsabilità Sociale d'Impresa nel settore petrolifero. Tali misure paternalistiche di elargizione di servizi e beni da parte delle compagnie petrolifere finirono però con l'aumentare la cronica dipendenza delle comunità locali nei confronti delle imprese presenti nei loro territori, limitando altre forme di sviluppo socioeconomico (Billo, 2015; Sawyer, 2004).

In quegli anni, nella prospettiva di intensificare l'estrazione, la frontiera petrolifera si estese anche alla porzione meridionale della RAE, con l'avvio della produzione nel 1999 nel giacimento Villano, gestito dal consorzio Arco-Agip, e la costruzione del secondo grande oleodotto nazionale, l'OCP (*Oleoducto de Crudo Pesado*) (Baby *et al.*, 2014; Lathrop *et al.*, 1999).

Successivamente, negli anni 2000, nel pieno della “svolta a sinistra” che interessava l'America Latina (Escobar, 2010, p.1), il governo ecuadoriano istituì specifici progetti da attuare nelle aree petrolifere della RAE, con l'obiettivo di reinvestire in questa regione una parte dei proventi dell'estrazione petrolifera. Tra questi progetti ci fu la costruzione delle cosiddette “Comunità del Millennio”, villaggi fondati *ex novo* in cui vennero trasferite le famiglie che vivevano nelle zone più colpite dagli impatti delle attività petrolifere. Si tratta di comunità progettate “artificialmente”, in cui vennero costruite case e scuole *ipermodernas*. La realizzazione di queste comunità determinò un rimodellamento territoriale che corrispondeva esattamente alla definizione di *buen vivir* del governo, ma non di *sumak kawsay* delle popolazioni indigene interessate (Lyall *et al.*, 2018; Valladares e Boelens, 2017; Wilson e Bayon, 2018).

Gli anni 2010 iniziarono con la ridefinizione dei rapporti tra le imprese petrolifere e lo Stato sotto forma di “contratti di servizio”, una modifica voluta dall'allora presidente Rafael Correa (2007-2012, 2012-2017). Questa misura era inquadrata all'interno del modello di sviluppo post-neoliberale che Correa stesso definì come il «miracolo ecuadoriano» che avrebbe permesso una riaffermazione del controllo pubblico sulle risorse nazionali, liberando lo Stato «dalle mani del potere finanziario» e favorendo «la supremazia degli esseri umani sul capitale» (Lyall e Valdivia, 2019,

11. Celebre è stata la marcia di 400 km organizzata nel 1992 dall'OPIP (*Organización de los Pueblos Indígenas de Pastaza*), iniziata nella regione amazzonica e terminata a Quito, cui hanno partecipato più di 2.000 indigeni e che ha portato al riconoscimento legale di 1.115.574 ettari di territori ancestrali. La marcia si chiamava “*Allpamanda, Causaimanda, Jatarishum!*”, che, traducendo dal kichwa, significa “Per la terra, per la vita, alziamoci!” (Fontaine, 2004b; Ortiz, 2016).

p. 354). In base a questa nuova formulazione contrattuale, lo Stato non avrebbe più ricevuto una percentuale della quota di petrolio estratto dalle imprese, come accadeva prima, ma avrebbe pagato loro una quota fissa al barile, indipendentemente dal prezzo del petrolio nei mercati internazionali (Lyll, 2018; Lyll e Valdivia, 2019). Questa misura avrebbe potuto essere vantaggiosa se il prezzo del petrolio a livello mondiale fosse rimasto alto, garantendo ampi guadagni per l'economia nazionale. Invece, nel 2014 il prezzo iniziò a crollare, tanto che l'anno successivo lo Stato arrivò a pagare alle imprese petrolifere una quota al barile superiore al reale valore di mercato<sup>12</sup>. L'economia ecuadoriana entrò, quindi, in recessione e il Paese iniziò ad accumulare ingenti debiti, riuscendo a saldarli solo parzialmente attraverso un sistema di prestiti che prevedeva la cessione di una parte della futura produzione petrolifera a governi stranieri, in particolare alla Cina (Lyll e Valdivia, 2019).

La spinta neo-estrattivista che a partire dagli anni 2000 ha interessato l'America Latina ha prodotto un deciso rinforzo dell'estrattivismo petrolifero nell'Amazzonia occidentale, compresa la RAE; l'aumento delle operazioni petrolifere ha interessato l'Oriente ecuadoriano anche dopo il crollo del prezzo del crudo del 2014, secondo dinamiche giustificate dalla necessità di lottare contro la povertà e la disuguaglianza sociale (Correa, 2012; Gudynas, 2014). Questo, però, ha portato l'Ecuador a vedere accentuate quelle caratteristiche tipiche dei "petro-stati", nei quali l'economia è estremamente dipendente dall'estrazione di petrolio (Coronil, 1997; Watts, 2001), risorsa che assume un'importanza strategica per lo sviluppo del Paese al punto da collocarsi al di sopra dei diritti delle popolazioni indigene e delle urgenze di salvaguardia ambientale (Lu, Valdivia e Silva, 2017).

Uno degli esempi che testimoniano le contraddizioni insite in questo modello di sviluppo è il già citato "caso Sarayaku" (vedi la sezione 1.2.1), che fa riferimento alla causa intentata nel 2003 contro il governo ecuadoriano da parte del popolo kichwa di Sarayaku, situato nella Provincia<sup>13</sup> di Pastaza, nella RAE centro-meridionale. Dopo i molteplici tentativi del

12. Nel giugno 2014 il prezzo del petrolio nel mercato internazionale WTI (*West Texas Intermediate*), uno dei mercati internazionali del petrolio assieme al Brent, crollò vertiginosamente, partendo da 105 dollari americani al barile fino ad arrivare a 30 dollari nel 2015. In questo periodo il governo ecuadoriano, in virtù dei nuovi contratti petroliferi definiti nel 2010, dovette pagare alle imprese una media di 39 dollari a barile, una quota superiore a quella del prezzo di mercato (Lyll e Valdivia, 2019).

13. Nella suddivisione amministrativa dell'Ecuador, le *Provincias* (Province in italiano) corrispondono al livello politico più alto e si suddividono in uno o più *Cantones* (Cantoni), a loro volta suddivisi in *Parroquias* (Parrocchie), la divisione amministrativa di livello più basso.

governo e dell'impresa petrolifera di entrare nel blocco nonostante l'opposizione della popolazione locale, i rappresentanti di Sarayaku presentarono il caso davanti alla Corte Interamericana dei Diritti Umani, che confermò la violazione da parte dello Stato ecuadoriano del diritto della *consulta previa*<sup>14</sup> (GIZ, 2012; Sieder, 2016).

L'inosservanza delle procedure relative a questo diritto da parte dell'Ecuador continua a essere un argomento di attualità, come dimostra il caso degli huaorani di Pastaza. Nello specifico, nel maggio 2019 questo popolo vinse il primo grado della causa intentata contro lo Stato, colpevole secondo il tribunale provinciale di Pastaza di aver consultato in modo culturalmente non adeguato la comunità huaorani ricadente nell'area di influenza di un blocco petrolifero non ancora sfruttato (Tribunal de Garantías Penales del Cantón Pastaza, 2019). Il paradosso è che, nonostante l'opposizione mostrata dalla maggioranza delle comunità huaorani interessate dal progetto petrolifero, in futuro potrà essere sufficiente realizzare una nuova *consulta previa* che rispetti i criteri costituzionali affinché questa sia valida e abbiano inizio le attività di esplorazione e perforazione in questo territorio. Infatti, secondo la Costituzione dell'Ecuador, il consenso delle popolazioni consultate non è vincolante.

Un altro caso paradigmatico della recente storia dell'estrattivismo petrolifero dell'Ecuador è rappresentato dalla cosiddetta "iniziativa Yasuní-ITT", già menzionata nel paragrafo 1.1.2. Il Parco Nazionale Yasuní, benché sia un'area protetta, è interessato da attività petrolifere che hanno portato alla costruzione di strade, all'espansione della frontiera agricola e a processi di colonizzazione interna, rappresentando un insieme di pressioni che minacciano fortemente la biodiversità locale e la sopravvivenza delle popolazioni indigene, in particolare quelle in isolamento come i tagaeri e i taromenane (Bass *et al.*, 2010; Finer *et al.*, 2009; Narváez, De Marchi e Pappalardo, 2013). Il Parco si sovrappone, infatti, a grandi giacimenti petroliferi, soprattutto nella sua porzione nord-orientale, uno dei settori più intatti del sito, dove, però, all'interno del Blocco 43, si trovano le aree petrolifere Ishpingo, Tambococha e Tiputini (ITT) (Finer *et al.*, 2009; Finer, Moncel e Jenkins, 2010). Nel giugno 2007 il presidente Correa lanciò l'iniziativa Yasuní-ITT, proponendo di lasciare nel sottosuolo i circa 850 milioni di barili di petrolio stimati nelle aree ITT in cambio di una compensazione economica da parte della comunità internazionale

14. Con il termine *consulta previa* si fa riferimento alla *consulta libre, previa e informada* che in Ecuador rappresenta il diritto del libero, previo e informato consenso, così come definito dalla Convenzione n. 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), della quale l'Ecuador è firmatario.



pari a 3,6 miliardi di dollari americani, equivalenti alla metà dei proventi che sarebbero stati generati dallo sfruttamento di questo settore petrolifero (Pellegrini *et al.*, 2014). Le risorse economiche raccolte attraverso l'iniziativa sarebbero state utilizzate per finanziare massicci programmi di riforestazione e conservazione delle aree forestali del Paese, assieme alla promozione delle energie rinnovabili a livello nazionale (Sovacool e Scarpaci, 2016; UNDP, 2011). Purtroppo, attraverso questa iniziativa non vennero raccolti i fondi sperati (meno del 10% della quota richiesta) e nel 2013 la proposta venne cancellata dal governo, aprendo all'estrazione petrolifera nel blocco, iniziata nel 2016 (Arsel, Hogenboom e Pellegrini, 2016a). Nonostante il suo fallimento, l'iniziativa Yasuní-ITT risulta essere la prima a livello internazionale ad aver posto come obiettivo il mantenimento delle risorse petrolifere *bajo tierra*, ovvero nel sottosuolo, offrendo alla società civile e alla comunità scientifica ecuadoriana e internazionale una nuova prospettiva di tutela dei diritti delle popolazioni indigene e della conservazione della biodiversità, nella direzione della giustizia ambientale e climatica (Narváez, De Marchi e Pappalardo, 2013; Pellegrini *et al.*, 2014; Sovacool e Scarpaci, 2016).

Nel complesso, questa sezione ha permesso di presentare le attività petrolifere dell'Amazzonia ecuadoriana, mostrando i contorni di un quadro generale caratterizzato da sistemi territoriali sovrapposti che manifestano il carattere tipico dei contesti petroliferi dell'America Latina, ai quali lo Stato dà la forma di "identità escludenti", a volte territori di pura economia e a volte di pura ecologia, mentre invece sono realtà in cui coesistono progetti e identità multiple, che ospitano territori fossili, di colonizzazione agricola e di diversità biologica e culturale, tutti esempi di «una pluralità territoriale sfaccettata sul punto di diventare uno spazio schizofrenico» (Narváez *et al.*, 2013, p. 20). Una complessità legata a forme di territorialità che si confrontano in un intreccio di prospettive e logiche d'azione differenti, sia a livello nazionale, sia a livello locale, come è possibile riscontrare anche nell'area di studio della ricerca presentata in questo volume, il Blocco 10.

### **3.4. Uno sguardo a scala locale: il Blocco 10**

Il Blocco 10 è una concessione petrolifera di 200.000 ettari di superficie, situata nella parte centro-meridionale della RAE, nella provincia di Pastaza (Fig. 4). Il contesto paesaggistico è prevalentemente collinare, con quote variabili tra gli 800 e i 1.000 m s.l.m. per le aree a monte delle principali infrastrutture estrattive, e tra i 300 e i 500 m s.l.m. per le aree a valle di tali installazioni.

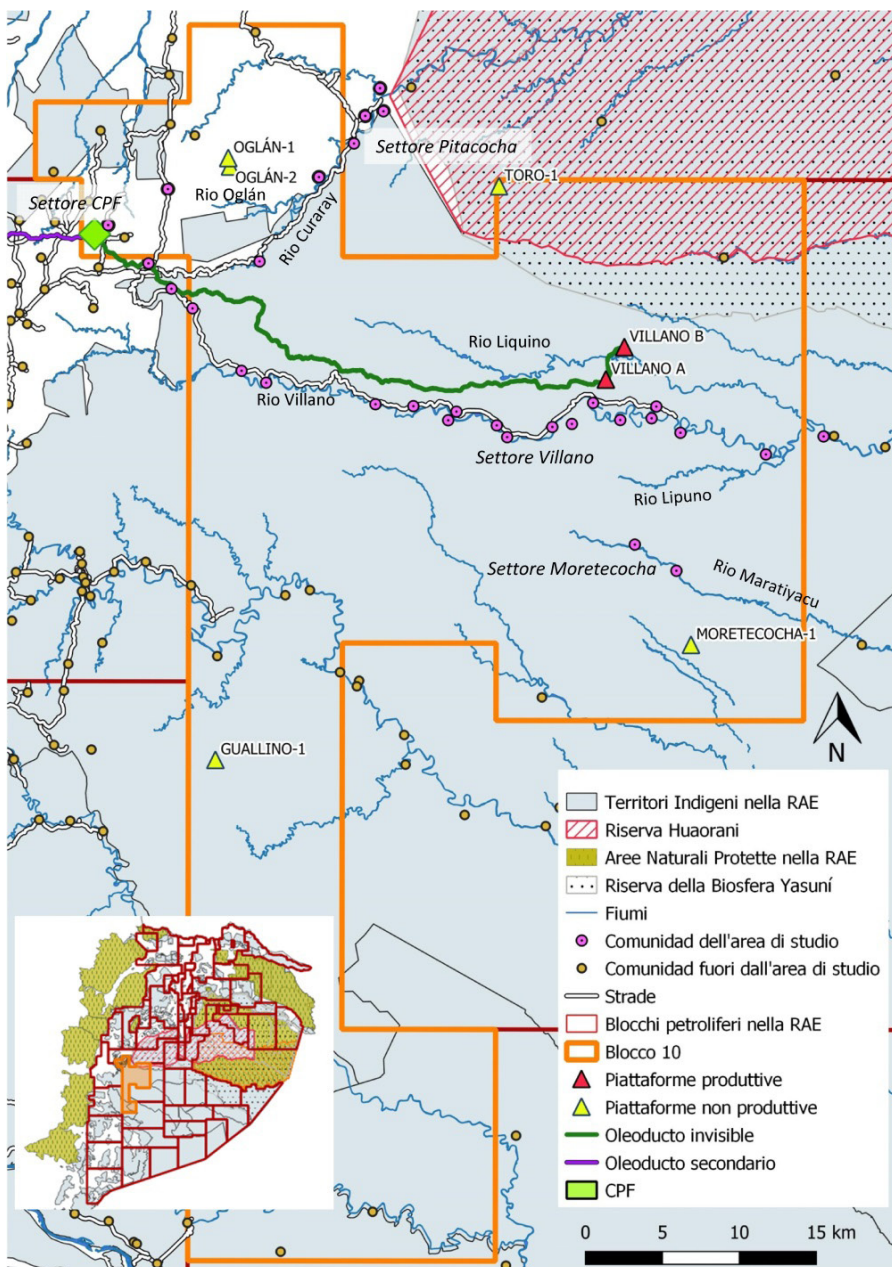


Fig. 4 - Il Blocco 10. Fonte: elaborazione GIS a cura dell'autore

Come in tutta l'Amazzonia ecuadoriana, anche il clima di questo contesto è definito “uniformemente megatermico molto umido”, caratterizzato da temperature medie comprese tra 21 e 25°C, da un indice di umidità che oscilla tra il 90% e il 99,5% e da un'alta piovosità, pari a una media annua di circa 4.000 mm (IGM, 2013a).

I fiumi principali sono il Rio Villano e il Rio Curaray, affluenti del Rio Napo, uno dei principali tributari del Rio delle Amazzoni. Fiumi minori sono il Rio Liquino, il Rio Oglán, il Rio Lipuno e il Rio Maratuyacu.

Il blocco corrisponde a una delle aree più critiche dell'Ecuador dal punto di vista della conservazione della biodiversità, in quanto manca di adeguate politiche a protezione della sua elevata ricchezza di specie vegetali e animali (Lessmann *et al.*, 2016; Cuesta *et al.*, 2017).

Nel Blocco 10 sono presenti diversi popolamenti indigeni: huaorani nel nord-est; kichwa nell'area delle sorgenti del Curaray (settore Pitacocho), vicino ad Arajuno, e anche nel settore della Riviera del Rio Villano, in cui sono presenti, inoltre, alcuni insediamenti shuar isolati<sup>15</sup>; kichwa con altri contributi etnici (shuar e sapara) nella zona di Moretecocha; shuar nel sud e achuar nel sud-est del blocco. Nel complesso gli insediamenti meticci sono poco rappresentati e si trovano lungo le principali vie di comunicazione o, in alcuni casi, anche in aree remote, come risultato dei processi di colonizzazione e dello sviluppo di specifiche attività produttive (soprattutto petrolifere) avvenuti nel passato.

Nell'area di studio le *comunidad* interessate dalla ricerca sono 30 e comprendono tutte quelle che negli anni sono state incluse nel programma sociale di Agip, che opera in questo blocco.

Nelle prossime sezioni verrà presentata la struttura sociale delle *comunidad*, delineandone le caratteristiche principali, come lo stile di vita e alcuni tratti della cosmovisione indigena prevalente; saranno inoltre descritte le installazioni petrolifere presenti e la storia di questo territorio, fortemente intrecciata con lo sviluppo coloniale e petrolifero del settore.

Di seguito vengono riportate anche alcune foto dell'ambiente caratteristico di questo contesto, il bosco umido tropicale amazzonico (Fig. 5), spesso interessato da una diffusa copertura nuvolosa a testimonianza dell'elevata piovosità, della ricca vegetazione epifita di questi ecosistemi umidi (Fig. 6) e di alcuni degli animali presenti nell'area di studio (Fig. 7 e 8).

15. Gli abitanti kichwa del settore Villano provengono originariamente dal settore di Tena e Archidona, più a nord, e appartengono quindi al gruppo kichwa-quijos o napo runa. È presente anche una minoranza di coloni shuar, migrati in quest'area per cercare lavoro nell'industria petrolifera (Entrix-Agip, 2013a).



*Fig. 5 - Il bosco umido tropicale amazzonico nell'area del Rio Villano. Fonte: foto dell'autore*



*Fig. 6 - Vegetazione epifita tipica del bosco umido tropicale amazzonico. Fonte: foto dell'autore*



*Fig. 7 - Tucano scanalato, una delle specie che compongono la ricca avifauna presente nell'area di studio. Fonte: foto dell'autore*



*Fig. 8 - Tamarino dal dorso nero, una delle diverse specie di primati presenti nell'area di studio. Fonte: foto dell'autore*

### 3.4.1. *Le comunidad dell'area di studio*

Le *comunidad* interessate dalla ricerca sono situate all'interno o appena al di fuori dei confini settentrionali del blocco e, secondo le informazioni raccolte durante la ricerca<sup>16</sup>, al momento dello studio presentavano una popolazione totale di circa 3.800-4.000 persone, di cui quasi la metà rappresentata da bambini e adolescenti (il tasso di natalità è molto elevato, con oltre 4 figli per coppia). Nell'area in esame le donne sono numericamente meno rappresentate degli uomini per effetto della migrazione nei decenni precedenti di una popolazione prevalentemente maschile in cerca di lavoro nell'industria petrolifera (GADM Arajuno, 2014; GADM Pastaza, 2015).

Delle 30 *comunidad* coinvolte nello studio, 24 sono costituite da una popolazione prevalentemente kichwa, quattro da una popolazione in maggioranza shuar e due da coloni<sup>17</sup>. In tutto, le *comunidad* situate in territori titolati, cioè in territori indigeni legalmente riconosciuti<sup>18</sup>, sono 23. La gran parte degli abitanti è generalmente bilingue e parla lo spagnolo e la lingua nativa, ovvero il kichwa nella maggioranza delle *comunidad*, o lo shuar-chinchan negli insediamenti shuar.

Il programma sociale di Agip, che negli anni ha interessato le *comunidad* dell'area di studio (seppur in modo diverso per durata), è rimasto in vigore fino al 2019, quando il blocco è stato acquisito dalla compagnia argentina Pluspetrol, e consisteva nella fornitura regolare di servizi sociali, soprattutto nei settori dell'assistenza medica e dell'educazione. Altri servizi offerti da Agip nel corso degli anni, in compartecipazione con le istituzioni statali, sono stati il mantenimento delle infrastrutture viarie e la costruzione di case (Eni-Agip, 2011). Soltanto due delle *comunidad* dell'area di studio non sono state incluse in modo ufficiale nel programma di aiuti,

16. Nel periodo della ricerca non erano disponibili dati ufficiali aggiornati sulla popolazione totale dell'area di studio (l'ultimo censimento risale al 2010).

17. Nel contesto amazzonico ecuadoriano i coloni (*colonos*) sono cittadini che vivono nelle aree rurali, ma che sono originari di altre zone e non si identificano come indigeni ma generalmente come meticci.

18. La maggior parte dell'area di studio è stata titolata tra il 1991 e il periodo immediatamente successivo alla marcia verso Quito organizzata da OPIP nel 1992. In Ecuador, i territori indigeni sono legalmente riconosciuti quando vengono titolati sulla base di quanto definito dalla Costituzione ecuadoriana e dalla Legge organica sulle terre rurali e i territori ancestrali. Secondo l'articolo 57 della Costituzione, le *comuna* (aggregazioni di *comunidad*), le *comunidad*, i popoli e le nazionalità indigene mantengono «la proprietà imprescrittibile delle loro terre comunali, che saranno inalienabili, insequestrabili e indivisibili», partecipano «all'uso, all'usufrutto, all'amministrazione e alla conservazione delle risorse naturali rinnovabili che si trovano sulle loro terre» e hanno il diritto alla *consulta previa*. L'articolo 60 della Costituzione riconosce anche le *comuna* con proprietà collettiva della terra (come nell'area di studio) in qualità di forma ancestrale di organizzazione territoriale.

ricevendo in maniera discontinua dall'impresa solo alcuni progetti di compensazione degli impatti sul territorio.

Dal punto di vista dei collegamenti fra le *comunidad* e le città più vicine, la principale infrastruttura viaria del blocco è la strada asfaltata Puyo-Arajuno, lungo la quale si trovano due *comunidad* del settore CPF. Altre due importanti vie di comunicazione sono la strada El Triunfo-Villano-Paparawa (Fig. 9), che collega le *comunidad* del settore Villano dalla strada Puyo-Arajuno (al km 35) alla comunità di Paparawa, e la strada che collega Arajuno con le *comunidad* del settore Pitacocho, congiungendosi alla strada del settore Villano; queste strade non erano asfaltate al momento della ricerca (2018-2019) ma, secondo quanto riferito all'autore da alcuni politici indigeni locali, è probabile che lo saranno nell'arco di pochi anni. Tra le *comunidad* più isolate dell'area di studio, in comunicazione con l'esterno solo per via aerea, fluviale o attraverso sentieri nella foresta, vi sono quelle a valle delle piattaforme estrattive (Fig. 10) e quelle del settore di Moretecocha (Fig. 11), distanti alcuni chilometri (fino a circa 15) dalla strada (vedi la mappa in Fig. 4).

Nel Blocco 10, l'associazione indigena locale più influente attualmente è ACIA (*Asociación de Comunidades Indígenas de Arajuno*)<sup>19</sup>, alla quale appartiene solo una *comunidad* fra quelle coinvolte nella ricerca. Fino ai primi anni 2000, invece, erano presenti tre organizzazioni indigene ben strutturate: OPIP, AIEPRA e ASODIRA (vedi la sezione 3.3.3). Agip negoziava con esse i progetti di compensazione, fino a quando, successivamente, l'impresa ha iniziato a sottoscrivere accordi specifici con le singole *comunidad*, differenziati sulla base delle tipologie di servizi concordate con i rappresentanti comunitari locali. Le diverse organizzazioni e gruppi indigeni del territorio fanno tutti riferimento alla CONFENIAE (*Confederación de Nacionalidades Indígenas de la Amazonia Ecuatoriana*), che fa parte della confederazione indigena principale del Paese, la CONAIE (*Confederación de Nacionalidades Indígenas del Ecuador*).

La struttura politica interna delle *comunidad* è caratterizzata da una *directiva*, rappresentata da un presidente e da alcuni dirigenti, eletti dai residenti adulti (maggiori di 18 anni). I membri della *directiva* rimangono in carica circa due anni e a loro spetta il ruolo di guidare la comunità nelle decisioni collettive (GADM Pastaza, 2015).

Per quanto riguarda la tipologia di abitazioni generalmente presente, si tratta di edifici per lo più costruiti in legno, con il tetto in lamiera, rialzati

19. L'associazione ACIA è stata fondata in particolare con l'obiettivo di recuperare i territori ancestrali e le loro risorse naturali e attualmente riunisce 24 comunità.

rispetto al livello del terreno per una maggiore protezione dalle inondazioni, dall'umidità del suolo e dagli animali (Fig. 12). Ci sono anche case totalmente in cemento o per metà in cemento (il piano inferiore) e per metà in legno (il piano superiore), realizzate con fondi dell'impresa petrolifera. L'edificio in cui si raduna la comunità per le feste tradizionali o per discutere decisioni che riguardano la collettività è la *casa comunal*, solitamente aperto ai lati e con un tetto ricoperto da foglie di palma intrecciate (Fig. 13).

La popolazione è generalmente dedita ad attività di sussistenza come la coltivazione delle *chakra*, la caccia e la pesca. Le *chakra* (Fig. 14) sono il sistema agroforestale tradizionale del popolo kichwa, presente anche in altre nazionalità indigene amazzoniche (Perreault, 2005). Si tratta di porzioni di foresta coltivate a rotazione nei pressi delle *comunidad*, caratterizzate da una superficie generalmente inferiore a 0,5 ettari. La *chakra* rappresenta un modello policulturale in cui vengono coltivate molte specie vegetali in una relazione interspecifica ad alta biodiversità, che diviene necessaria per il mantenimento dell'agroecosistema. Secondo le informazioni raccolte durante la ricerca, i principali prodotti coltivati nelle *chakra* dell'area di studio sono: manioca, con cui si prepara la *chicha*<sup>20</sup> (Fig. 15), papaia, platano, arachidi, ananas, canna da zucchero, mais, fagioli, lulo<sup>21</sup>, taro<sup>22</sup> e chonta<sup>23</sup>. Inoltre, in queste aree coltivate sono presenti anche piccoli allevamenti di animali, come pesci e pollame. Generalmente la *chakra* viene sfruttata per un arco di tempo compreso tra i tre e i nove anni, dopodiché, a seguito della fisiologica diminuzione della produttività, viene abbandonata alla sua naturale evoluzione; nelle fasi finali della coltivazione viene individuato un nuovo sito nella foresta in modo da garantire una continuità nella raccolta dei prodotti (Perreault, 2005).

La foresta è un elemento di grande importanza nella cosmovisione tradizionale del popolo kichwa e in generale delle popolazioni amazzoniche. La foresta, di cui le *chakra* e le *comunidad* sono una componente

20. La *chicha* è la bevanda tipica delle popolazioni amazzoniche. Leggermente alcolica a seconda del grado di fermentazione, viene prodotta dalle donne, generalmente masticando le radici tuberizzate della manioca; si può produrre anche a partire dal mais, dalla *chonta* o da altri vegetali (Perreault, 2005; Uzendoski, 2010).

21. Il lulo (*Solanum quitoense*) è una specie della famiglia delle *Solanaceae*, coltivata nelle aree montane e collinari delle Ande e dell'Amazzonia andina. Il frutto assomiglia vagamente a un'arancia.

22. Il taro (*Colocasia esculenta*) è una specie della famiglia delle *Araceae*, originaria dell'Asia centro-meridionale. Presenta tuberi simili a quelli delle patate e viene coltivata in molte aree tropicali e subtropicali del mondo.

23. La *chonta* (*Bactris gasipaes*) è una specie della famiglia delle *Aracaceae*. È una palma presente spontaneamente o coltivata in molte aree dell'America centro-meridionale. I frutti arancioni si presentano in forma di drupa.



fondamentale, non è un semplice spazio da cui ottenere risorse. È intesa, invece, come *kawask sacha*, ovvero una selva vivente popolata da animali, piante e spiriti che ruotano attorno a tre entità principali: *Amasanga*, *Nunkui Tsunki* (Ortiz, 2016; Whitten, 1978, 1987). *Amasanga* è lo spirito maschile della foresta, alla base dell'interconnessione tra le diverse componenti sociali, biologiche e spirituali che abitano la selva. Coltivare la *chakra* mantenendo al suo interno una certa proporzione di foresta significa consentire ad *Amasanga* di armonizzare le interazioni fra gli elementi della *chakra* stessa. Inoltre, *Amasanga* insegna agli uomini a cacciare solo ciò che è necessario alla sopravvivenza, senza sfruttare eccessivamente la foresta. *Nunkui*, invece, è lo spirito femminile della fertilità della terra e dell'abbondanza dei frutti della foresta, che dà alle donne la conoscenza per lavorare nelle *chakra*. Infine, *Tsunki* è lo spirito dell'acqua, dei fiumi e delle lagune che sostengono la vita nella foresta (ibidem). Le relazioni di questa "ecologia della selva" (Kohn, 2013) trovano spiegazione nel termine *sumak kawsay*, il concetto ripreso anche nella Costituzione ecuadoriana che racchiude in sé l'armonia topologica degli esseri che abitano la selva, la quale assume una dimensione intimamente domestica.

In linea con la cosmovisione kichwa, la coltivazione della *chakra* è un elemento di forte coesione all'interno della famiglia e delle *comunidad* dell'area di studio. La realtà sociale legata al lavoro nella *chakra* è generalmente denominata *ayllu*, più piccola di quella della *comunidad* (*llacta*), ma più grande di quella del nucleo familiare (*huasi*). L'*ayllu* può quindi essere rappresentato da figli, genitori, nonni e in alcuni casi anche bisnonni: non è raro, infatti, che nella stessa *chakra* lavorino quattro generazioni di familiari (Coq-Huelva *et al.*, 2017).

La coltivazione delle *chakra* è solitamente in carico alle donne, mentre gli uomini sono coinvolti più raramente, in quanto dediti alla caccia, alla pesca e a saltuari lavori, talvolta all'esterno delle comunità. Nella maggior parte delle famiglie la frequenza della caccia è di circa due o tre volte al mese, mentre la pesca viene effettuata con una cadenza più o meno settimanale. Il lavoro delle donne nella dimensione dell'*ayllu* è abitualmente legato all'agricoltura e alla raccolta di frutti e vegetali nella foresta, all'artigianato, alla gestione dell'economia domestica e alla cura dei figli. Grazie al loro ruolo nell'educazione della prole, le donne sono fondamentali nella trasmissione della cultura, insegnando la lingua, i costumi, gli stili di vita e le pratiche agricole tradizionali (ibidem). Nonostante l'importanza dei compiti femminili nella realtà familiare kichwa delle *comunidad*, si osserva una scarsa rappresentanza delle donne nelle decisioni collettive, essendo la partecipazione politica riservata per lo più agli uomini. Negli insediamenti di coloni il ruolo delle donne nella politi-

ca comunitaria raggiunge livelli più alti, ma rimane generalmente limitato (Entrix-Agip, 2013a). Un'organizzazione in parte differente si riscontra, invece, nelle *comunidad* shuar, nelle quali le donne partecipano maggiormente alle questioni politiche.

È importante menzionare che nel Blocco 10, così come in diversi settori dell'Amazzonia ecuadoriana, le pratiche tradizionali legate al lavoro nella *chakra* non rappresentano sempre il modello principale nella gestione dell'agroecosistema forestale. L'esperienza sul campo durante la ricerca ha permesso all'autore di osservare che le *comunidad* interessate da una maggiore contaminazione da parte della cultura della società dominante, come ad esempio quelle più prossime alle infrastrutture viarie e inserite nell'economia di mercato, mostravano una maggiore disgregazione dell'organizzazione sociale interna e una minore importanza dei modelli normativi e culturali tradizionali rispetto a insediamenti più remoti dell'area di studio. Queste erano anche le *comunidad* in cui la foresta era stata tagliata per ricavare legname, per lasciar spazio ai pascoli o a un'agricoltura non più di sussistenza: in questi contesti si poteva riscontrare, quindi, anche una minore attenzione nel preservare l'ambiente forestale.

Nel complesso, per la maggior parte degli abitanti dell'area di studio le uniche opportunità remunerative sono rappresentate dalle due settimane annuali di lavoro con Agip. Talvolta queste entrate sono integrate con la vendita (generalmente illegale) di legname. Il turismo potrebbe costituire un'attività economica alternativa, ma non è stato sviluppato a causa della mancanza di strutture adatte ai turisti e della scarsa esperienza della popolazione locale in questo settore. In alcune *comunidad* sono state costruite delle piccole strutture ricettive per accogliere i turisti, come capanne tradizionali, ma attualmente sono abbandonate e semi-distrutte, oppure non vengono utilizzate.

Come spesso accade nella regione amazzonica, anche in questo contesto il settore dell'istruzione presenta diffusi problemi di qualità, dovuti alla difficoltà delle istituzioni statali nel raggiungere le aree più remote con risorse didattiche adeguate, insegnanti qualificati e infrastrutture moderne. Gli effetti sono visibili negli indicatori che mostrano alti tassi di analfabetismo e bassi livelli di istruzione (Entrix-Agip, 2013b). Le infrastrutture scolastiche migliori si trovano nelle *comunidad* più grandi (Moretecocha, Paparawa, Santa Cecilia e Pitacocha) perché negli anni hanno avuto accesso a maggiori risorse, provenienti soprattutto dall'impresa petrolifera. Le *comunidad* minori, invece, come spesso accade nei territori amazzonici, non sono in grado di garantire la presenza di infrastrutture di qualità e gli studenti devono spesso percorrere alcuni chilometri a piedi o in barca per raggiungere la scuola più vicina (Fig. 16 e 17).



*Fig. 9 - Una delle comunidad del settore Villano servite dalla strada El Triunfo-Villano-Paparawa. Fonte: foto dell'autore scattata con l'ausilio di un drone*



*Fig. 10 - Una delle comunidad più remote, a valle delle piattaforme estrattive. Fonte: foto dell'autore scattata con l'ausilio di un drone*



*Fig. 11 - Trasporto aereo in una delle comunid del settore Moretecocha. Fonte: foto dell'autore*



*Fig. 12 - Una tipica abitazione in legno con tetto in lamiera nelle comunid dell'area di studio. Fonte: foto dell'autore*



*Fig. 13 - Una “casa comunal”, il caratteristico edificio in legno e con tetto di foglie di palma in cui la popolazione della comunidad si riunisce durante le feste o per discutere aspetti comunitari. Fonte: foto dell'autore scattata con l'ausilio di un drone*



*Fig. 14 - Vista aerea di una tipica “chakra”. L'area coltivata corrisponde alla porzione più chiara della vegetazione, rappresentata da arbusti, palme e piccoli alberi. Fonte: foto dell'autore scattata con l'ausilio di un drone*



*Fig. 15 - La "chicha", la bevanda tipica ottenuta generalmente dalla manioca, contenuta in una "mochua", la tazza artigianale caratteristica della cultura kichwa. Fonte: foto dell'autore*



*Fig. 16 - Una scuola elementare in una delle comunidat più piccole del blocco. Foto dell'autore*



Fig. 17 - Alcuni studenti attraversano il Rio Villano per raggiungere la scuola più vicina.  
Fonte: foto dell'autore

### 3.4.2. Le installazioni petrolifere

Le principali installazioni petrolifere del Blocco 10 sono rappresentate dalle piattaforme di estrazione Villano A e Villano B, situate nell'area forestale del settore Villano, il CPF (*Central Processing Facility*) e l'*oleoducto invisible*, che connette le piattaforme con il CPF.

Villano A (Fig. 18), situata a circa 1,5 km dalla *comunidad* più vicina, è la principale piattaforma operativa del Blocco 10. L'installazione presenta una superficie di 4,13 ettari, su cui nel 2014, secondo le fonti ufficiali più recenti (Entrix-Agip, 2014), si trovavano 16 pozzi, dei quali 12 dedicati all'estrazione del greggio, tre alla reiniezione nel giacimento dell'acqua di formazione associata al crudo e uno non più attivo.

La piattaforma Villano B, ubicata a 2,5 km a nord di Villano A, invece, presenta una superficie di 1,97 ettari, su cui nel 2016 erano situati 4 pozzi di estrazione (Entrix-Agip, 2016). Il petrolio proveniente da entrambe le piattaforme, una volta separato dall'acqua, viene inviato al CPF tramite l'*oleoducto invisible*.

Il CPF (Fig. 19) è l'impianto dove si effettua un trattamento preliminare del greggio estratto. Qui la percentuale di acqua di formazione viene



*Fig. 18 - Vista aerea della piattaforma estrattiva Villano A. In lontananza si può scorgere anche la piattaforma Villano B. Fonte: foto dell'autore scattata con l'ausilio di un drone*



*Fig. 19 - Vista aerea del CPF. Fonte: foto dell'autore scattata con l'ausilio di un drone*



ridotta ulteriormente, portandola al di sotto dell'1%, in modo da stabilizzare le condizioni del crudo e renderlo adatto all'invio alle raffinerie situate lungo la costa attraverso un oleodotto dedicato, detto *oleoducto secundario* (Lathrop *et al.*, 1999). L'acqua di formazione viene poi reiniettata nel giacimento attraverso due pozzi reiniettori situati nell'area del CPF, mentre una frazione del gas associato al petrolio (in particolare il metano) viene sfruttata per la produzione di energia termica ed elettrica per il funzionamento dell'impianto. La quota di gas che non è utilizzata a questo scopo viene in parte bruciata nelle operazioni di *gas flaring*<sup>24</sup> e in parte rilasciata nell'atmosfera con il *gas venting*<sup>25</sup>.

Le piattaforme Villano A e B sono collegate al CPF dai 47,5 km del *oleoducto invisible* (Fig. 20), costruito in due fasi: nel 1999 tra Villano A e il CPF dal consorzio Arco-Agip, e, successivamente, tra Villano B e Villano A da Agip. L'oleodotto è detto *invisible* (invisibile) perché la sua presenza non può essere osservata dal satellite, essendo stato realizzato



Fig. 20 - L'“oleoducto invisible” al km 36 della sua lunghezza. Fonte: foto dell'autore

24. Il *gas flaring* è la combustione controllata del gas associato al petrolio senza recupero di energia, mediante l'utilizzo di una torcia situata nella parte superiore delle piattaforme petrolifere (Robertiello e Tintinelli, 2005).

25. Il *gas venting* è il rilascio di gas incombusti nell'atmosfera per mezzo di apposite strutture chiamate “torce fredde” (ibidem).

senza costruire strade a esso connesse, in modo da mantenere la copertura arborea. Questo tipo di oleodotto rappresenta una buona pratica rispetto ad altri contesti petroliferi dell'Ecuador, nei quali la messa in posa degli oleodotti è spesso accompagnata dalla realizzazione di strade e da conseguenti processi di deforestazione (Finer *et al.*, 2008).

### **3.4.3. La storia del blocco: petrolio e lotte per il territorio**

La documentazione storica dei primi tentativi di colonizzazione dell'area di studio e, in generale nella provincia di Pastaza, risale al XVII secolo. In quel tempo la composizione etnica dei primi centri abitati fondati dalle missioni gesuite cambiava continuamente, in quanto i gruppi indigeni tendevano a tornare al proprio modo di vita tradizionale oppure venivano decimati dalle frequenti epidemie. Pertanto gli insediamenti duravano qualche settimana o al più qualche mese (Ortiz, 2004).

I primi abitati stabili nel settore Villano si installarono negli anni 1834-1836; questi stanziamenti erano popolati da gruppi indigeni sapara che si dedicavano alla ricerca dell'oro, alla raccolta della cannella e al trasporto di merci (Fontaine, 2004a). Il primo insediamento kichwa, denominato Liquino, situato sulle sponde dell'omonimo fiume, fu fondato dal missionario Francisco de Alvear.

La fine del 1800 fu caratterizzata dal boom del caucciù, durante il quale le popolazioni indigene kichwa, sapara e cofán vennero cooptate come *peones*<sup>26</sup> nelle lavorazioni legate all'estrazione della gomma. È in questo periodo che i domenicani fondarono la missione Villano (Fontaine, 2004a).

Successivamente, nel 1905-1909, le rivolte dei *peones* portarono al crollo dell'economia del caucciù nella regione. Oltre alle epidemie di dissenteria e febbre gialla, la popolazione indigena dell'area, rappresentata in gran parte dai sapara, dovette affrontare anche guerre interetniche con gli huaorani della zona di Toñampari (Alto Curaray), gli shuar della zona di Moretecocha e i kichwa di Canelos (zona Chipara di Pastaza). Nell'area di Villano, in quel periodo, cominciarono a formarsi i primi insediamenti stabili di popolazioni kichwa, tra cui Huito (Wituc nella lingua locale) (Fontaine, 2004a).

Negli anni '20, in seguito alla crisi del caucciù, l'intera area divenne una zona di rifugio. In particolare, nel 1928-1930 il settore di Villano fu interessato da una migrazione di lavoratori prevalentemente kichwa dalla

26. Il termine *peones* fu utilizzato per secoli in America Latina per indicare i braccianti indigeni o meticci costretti a una sorta di lavoro forzato.

Riviera del Curaray e dalla zona di Sarayaku, con la fondazione di Santa Teresita de Villano, vicino a Huito. Questa popolazione si sosteneva con la ricerca di oro nel fiume Liquino e con la coltivazione delle proprie *chakra*. Nel 1938 il settore Villano contava 41 famiglie per un totale di 142 persone (Fontaine, 2004a).

La storia petrolifera nell'area di studio iniziò nel 1937, quando l'impresa Shell realizzò campi e piste di atterraggio per il trasporto di mezzi e di personale per le prime trivellazioni, le quali però non raggiunsero le formazioni produttive, scoperte dal consorzio Arco-Agip solo negli anni '90.

Nella prima fase esplorativa gli insediamenti kichwa del luogo vennero coinvolti da Shell per fornire la manodopera necessaria alla realizzazione dei pozzi e alla costruzione di strade e aeroporti (Baby *et al.*, 2014). La popolazione indigena locale iniziò ad aumentare, soprattutto a causa della migrazione di famiglie kichwa da altri settori, attratte dalla possibilità di lavorare nel settore petrolifero, in parte, spinte dalla minaccia rappresentata dagli attacchi di gruppi di huaorani da nord. Nel 1939 la popolazione di Huito, la principale *comunidad* dell'area estrattiva di quel tempo, era composta da 22 famiglie, per un totale di 100 abitanti (Fontaine, 2004a; Ortiz, 2004).

Per proteggere i suoi lavoratori dalle incursioni degli huaorani, nel 1942 Shell istituì un distaccamento militare nel campo petrolifero di Villano. Tra il 1940 e il 1944, l'arrivo di nuovi migranti in cerca di lavoro con l'impresa contribuì ad arricchire la composizione etnica dell'area, ormai caratterizzata dalla presenza di nuclei kichwa, shuar, sapara e di coloni. Non appena l'impresa costruì la pista di atterraggio a Villano, alcuni militari fondarono la *comunidad* 6 de Diciembre, mentre le *comunidad* Santa Cecilia de Villano e Kurintza furono fondate rispettivamente da gruppi kichwa e shuar (Fontaine, 2004a; Ortiz, 2004).

Nel 1949, dopo le infruttuose campagne esplorative degli anni precedenti, Shell lasciò il Paese. Le esplorazioni nell'area di studio ripresero soltanto a metà degli anni '60, con il consorzio Anglo Ecuadorian-Western. In questa fase vennero perforati diversi pozzi, come Oglán-1 (1972), Arajuno, Atacapi, El Águila e El Toro, che però non risultarono produttivi (Baby *et al.*, 2014; Fontaine, 2004a).

In seguito alla riforma agraria del 1964, le comunità kichwa di Pastaza si adattarono alle nuove condizioni imposte dallo Stato, attuando un cambiamento del sistema di produzione da quello tradizionale di caccia e raccolta a uno basato per lo più su agricoltura e allevamento. Infatti, per mantenere la proprietà delle terre, le popolazioni dovevano dimostrare che

i terreni erano coltivati<sup>27</sup> (Fontaine, 2004a). In questo periodo, per contrastare l'arrivo dei coloni in cerca di terre dalla vicina città di Puyo, i kichwa di Pastaza si organizzarono in una strategia di legalizzazione dei territori ancestrali che portò nel 1979 alla creazione della prima organizzazione indigena a livello di provincia amazzonica, FECIP (*Federación de Centros Indígenas de Pastaza*), che nel 1981 mutò in OPIP (*Organización de los Pueblos Indígenas de Pastaza*). Alcuni residenti kichwa dell'area di Sarayaku, non riconoscendo l'autorità di OPIP, fondarono una propria associazione, AIEPRA (*Asociación de Indígenas Evangélicos de Pastaza Región Amazónica*). Alla fine degli anni '90 OPIP, che rimaneva comunque l'associazione principale del territorio, rappresentava 132 *comunidad*, per un totale di circa 20.000 persone (Baby *et al.*, 2014; Fontaine, 2004a).

Nel 1988, durante la quarta e quinta *ronda petrolera*, il blocco venne assegnato al consorzio costituito da Agip Oil Ecuador (30% delle quote), impresa di proprietà dell'italiana Eni, e dalle compagnie petrolifere statunitensi Arco Oriente (45%) e Denison Mines Limited (25%). Nel 1992 Denison Mines Limited cedette la propria quota alle altre due imprese, lasciando il consorzio (Fontaine, 2004a).

L'inizio di questa nuova fase esplorativa fu accompagnato da accesi conflitti con OPIP, i cui membri mostrarono di disapprovare le nuove operazioni petrolifere, sostenendo che la popolazione indigena era già molto sotto pressione per l'avanzamento della frontiera agricola. Le richieste di OPIP furono apparentemente accolte nel maggio 1989 negli *Acuerdos de Sarayaku*, firmati dall'impresa nazionale Petroecuador, dalle istituzioni statali DNH (*Dirección Nacional de Hidrocarburos*) e IERAC (*Instituto Ecuatoriano de Reforma Agraria y Colonización*) e da organizzazioni indigene come CONAIE, CONFENIAE e OPIP. Questi accordi proponevano, tra l'altro, azioni per limitare la colonizzazione agricola in Amazzonia, la sospensione delle attività petrolifere nei territori indigeni fino alla loro ufficiale titolazione, il risarcimento dei danni ambientali causati dalle attività sismiche nel blocco e la creazione di una nuova impresa petrolifera nella regione amazzonica (Fontaine, 2003; Fontaine, 2004a). Nei mesi successivi il mancato rispetto di questi accordi da parte dello Stato esacerbò ulteriormente le tensioni con OPIP, le cui proteste fermarono le operazioni nel blocco fino al 1990, quando fu perforato il pozzo esplorativo Moretecocha 1, fortemente osteggiato dal popolo kichwa di Sarayaku (Sawyer, 2004).

27. Tra le principali misure della riforma c'era l'espropriazione delle terre rimaste improduttive per almeno 10 anni (Fontaine, 2004a).

Altri accesi conflitti accompagnarono l'inizio dei lavori nella piattaforma Villano A, nel 1991, segnati dall'opposizione delle *comunidad* più vicine che denunciavano di non essere state consultate adeguatamente. Le *comunidad* e l'impresa Arco-Agip raggiunsero un accordo che prevedeva la costruzione di una scuola, di un *subcentro de salud*<sup>28</sup> e di una *casa comunal*, oltre al pagamento di un compenso economico mensile per ogni comunità e alla garanzia di sei voli al mese tra Villano e la città Shell Mera (Sawyer, 2004).

Nello stesso anno un gruppo di famiglie di alcune *comunidad*, sotto il presunto suggerimento di un dipendente dell'impresa, fondò l'organizzazione DICIP (*Directiva de las Comunidades Independientes de Pastaza*) per contrattare direttamente con l'impresa senza l'intermediazione di OPIP. Questo fatto portò a frequenti scontri tra le due organizzazioni (Fig. 21): secondo i dirigenti di OPIP, DICIP sarebbe stata creata direttamente da Arco-Agip corrompendo i leader locali in cambio del supporto di una parte della popolazione, mentre i dirigenti di DICIP accusavano OPIP di voler



Fig. 21 - Uno degli scontri tra le organizzazioni indigene OPIP e DICIP. Fonte: Sawyer (2004)

28. Il *subcentro de salud* può essere descritto come un piccolo ambulatorio in cui gli abitanti della *comunidad* possono essere assistiti da un medico o da un operatore sanitario.

impedire lo sviluppo socioeconomico delle *comunidad* ostacolando le attività petrolifere nel blocco (Ortiz, 2016; Sawyer, 2004). Ciò che preoccupava maggiormente i leader di OPIP era la modalità attraverso la quale l'impresa aveva cercato di aggirare la loro struttura organizzativa: un sistema paternalistico fondato sulla militarizzazione dell'area e sulla corruzione dei leader locali mediante regali e opportunità di lavoro (Sawyer, 2004).

Nel 1993 DICIP prese il nome di ACIPAE (*Asociación Comunitaria Independiente de Pastaza de la Amazonía Ecuatoriana*), per cambiare poi in ASODIRA (*Asociación de Desarrollo Indígena de la Región Amazónica*) nel 1994. In questi anni Arco-Agip, con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo del giacimento, avanzò la possibilità di costruire una strada annessa all'oleodotto, ricevendo però la netta opposizione di OPIP, che portò l'impresa ad abbandonare questo progetto (Ortiz, 2016).

Seguirono periodi di nuovi conflitti tra OPIP, Arco-Agip e lo Stato, che nel 1994 indussero l'impresa a definire nuove misure di protezione socio-ambientale, come l'elaborazione congiunta con lo Stato e OPIP di un Piano di Gestione Ambientale, l'assegnazione di un Fondo per lo Sviluppo Sociale, il Controllo Ambientale e la Conservazione della biodiversità nei territori indigeni di Pastaza e la formazione di un Comitato Tecnico Ambientale del quale facevano parte tre rappresentanti dello Stato, tre di Arco-Agip e tre del fronte indigeno (OPIP, AIEPRA e ASODIRA) (Fontaine, 2004a; Ortiz, 2004, 2016).

Questi conflitti e le tensioni degli anni successivi causarono una temporanea sospensione delle operazioni petrolifere, che ripresero tra il 1998 e il 1999 con la realizzazione delle principali infrastrutture e l'inizio ufficiale dell'estrazione di crudo il 27 maggio 1999 (Lathrop, Slack e Draper, 1999). In questi anni venne terminato il CPF, situato a quasi 40 km di distanza dall'area di estrazione, in un'area già parzialmente deforestata; furono realizzati anche l'*oleoducto invisible* tra i pozzi della piattaforma Villano A e il CPF e il tratto dell'oleodotto fra il CPF e il SOTE, che porta il crudo fino alle raffinerie sulla costa (Lathrop *et al.*, 1999).

Nel 1998 Arco-Agip e ASODIRA firmarono un primo accordo per la fornitura di servizi sociali nelle *comunidad* (in particolare la costruzione di impianti di comunicazione radio). In seguito, soprattutto fino al 2003, vennero firmati alcuni accordi con le *comunidad* che furono oggetto di critiche da parte dell'opinione pubblica nazionale e internazionale<sup>29</sup> (Ortiz, 2016).

29. Come afferma Ortiz (2016, pp. 308-309), tutti gli accordi firmati tra il 1998 e il 2003 manifestavano il carattere paternalistico tipico dei rapporti fra impresa e comunità locali che si osservava in molti contesti petroliferi del Paese. Regali come cibo, palloni e uniformi da calcio sono stati la costante. A questi si sommarono "omaggi occasionali",

Nel 2000 Arco vendette le proprie quote del blocco ad Agip, che quindi divenne l'unica impresa nella concessione. In questo periodo i conflitti con la popolazione locale si riacutizzarono, alimentati dalle richieste di ASODIRA di costruire una strada per collegare le *comunidad* situate lungo il Rio Villano alle infrastrutture viarie principali (Fontaine, 2004a). Nel 2003, dopo un duro scontro tra l'impresa e ASODIRA, che ha portato all'occupazione della piattaforma Villano A e che ha coinvolto anche il dirigente generale di Agip e il Prefetto della Provincia, venne raggiunto un accordo tra l'organizzazione indigena, Petroecuador e Agip. Tale accordo prevedeva che quest'ultima finanziasse uno studio di fattibilità per la costruzione della strada e che il Consiglio Provinciale si incaricasse di realizzare i lavori (Fontaine, 2004a), che furono terminati solo nel 2012.

Nel 2010 il cambio del contratto tra Stato e compagnie petrolifere ridusse la possibilità d'investimento di Agip nei programmi sociali per le *comunidad*, che vennero gradualmente ridotti, soprattutto nel campo dell'educazione e dell'assistenza medica, causando il generale malcontento della popolazione locale, come sarà esposto nel capitolo 5. La modifica del contratto comportò anche una variazione dei confini del Blocco 10, includendo nuove aree come i campi petroliferi Oglán e Jimbiquiti, rispettivamente a nord-ovest e a sud-ovest dei precedenti limiti del blocco.

Nel 2011 l'impresa pubblicò un rapporto che illustrava le attività svolte in Ecuador, concentrandosi in particolare sul programma di sviluppo comunitario nell'area di influenza (Eni-Agip, 2011). La popolazione stimata di quest'area nel 2011 era di 3.200 persone (circa 500 famiglie) e dal 2000 al 2011 il numero di *comunidad* incluse nel programma sociale passò da 17 a 26. Nel 2011 erano attivi 14 accordi (tutti terminati tra il 2011 e il 2017), stipulati direttamente con le singole *comunidad* o con gruppi di *comunidad*. I programmi di sviluppo prevedevano diversi progetti, alcuni dei quali in collaborazione con lo Stato (Eni-Agip, 2011). In particolare, i programmi erano i seguenti:

- un programma sanitario: creazione di team sanitari, centri medici, trasporti medici d'emergenza (in aereo o in auto), eliminazione dei vettori di malattie tropicali;

come la costruzione di centri medici, aule scolastiche e ponti. I leader e altri membri delle associazioni "alleanze" dell'impresa usufruivano anche del trasporto aereo dai villaggi alle città. Particolarmente criticati sono stati gli accordi con alcune *comunidad* huaorani nel nord-est del blocco, stipulati nel 2001, secondo cui l'impresa garantiva supporto nel campo dell'educazione, con la consegna di lavagne e materiali didattici vari, la fornitura di alimenti per i pasti scolastici, tra cui riso, zucchero, burro e sale, oltre a piatti, tazze, cucchiaini, pentole e mestoli. Questi accordi comprendevano anche clausole che esoneravano l'impresa da ogni responsabilità in caso di incidenti e danni ambientali. Per tale genere di accordi l'impresa fu duramente criticata sia a livello nazionale sia internazionale (ibidem).

- un programma educativo: creazione di nuove scuole, pagamento dello stipendio degli insegnanti, costruzione di alloggi per il personale scolastico, fornitura di pasti per le mense, consegna di materiale scolastico e assegnazione di borse di studio per l'istruzione universitaria;
- un programma infrastrutturale: fornitura di servizi di costruzione e manutenzione di infrastrutture sanitarie e scolastiche;
- un programma di trasporto e comunicazione: costruzione di stazioni radio e piste di atterraggio, mantenimento di un piano di voli comunitari per facilitare lo scambio di prodotti, l'introduzione di materiali da costruzione e il miglioramento della comunicazione tra le *comunidad*.

Inoltre, secondo quanto riferito nel rapporto, Agip aveva avviato anche un programma di monitoraggio ambientale trimestrale delle matrici acqua, aria, suolo e intensità di rumore, affermando che dall'inizio della fase produttiva nel blocco 10 non si erano mai verificati sversamenti e incidenti legati al trasporto del crudo (Eni-Agip, 2011).

In previsione della riduzione naturale della produzione di petrolio nell'area del settore Villano, nel 2014 Agip portò a termine la perforazione del pozzo Oglán-2<sup>30</sup>, senza però completare le strutture accessorie necessarie alla messa in produzione a causa dell'opposizione delle *comunidad* locali, dovuta alla mancata implementazione da parte dell'impresa e delle istituzioni statali di una serie di misure compensative legate alla realizzazione del pozzo.

Secondo quanto riferito dal responsabile del Dipartimento Relazioni Comunitarie di Agip<sup>31</sup>, nel 2018, sebbene gli accordi con le *comunidad* del Blocco 10 fossero ormai quasi tutti terminati in virtù del cambio del contratto del 2010, l'impresa continuava, su base volontaria, a garantire un supporto in campo medico (trasporto aereo e terrestre di emergenza, ricovero ospedaliero e pagamento di alcuni operatori sanitari) ed educativo (consegna di pasti scolastici, materiale scolastico e borse di studio universitarie).

Le informazioni raccolte durante le attività di campo (2018 e 2019) sembrano indicare una diminuzione dei conflitti tra Agip e la popolazione locale nel periodo compreso tra il 2004 e il 2019, parallelamente a una riduzione del potere delle organizzazioni indigene, avvenuta dopo che l'impresa a metà degli anni 2000 iniziò in modo più sistematico a stipulare accordi direttamente con le *comunidad* e non più con le organizzazioni.

30. El Telégrafo, 2014, [www.eltelegrafo.com.ec/noticias/2014/8/empresa-italiana-de-scubre-yacimiento-petrolero-en-ecuador](http://www.eltelegrafo.com.ec/noticias/2014/8/empresa-italiana-de-scubre-yacimiento-petrolero-en-ecuador).

31. Intervista condotta dall'autore presso l'ufficio dell'impresa nella città di Shell Mera con il capo e i dirigenti del Dipartimento Relazioni Comunitarie di Agip, 09.03.2018.



Il 29 aprile 2019 il governo ecuadoriano autorizzò l'acquisizione del 100% delle azioni di Agip da parte di Petroandina Resources Corporation, un'impresa del gruppo Pluspetrol, per un importo di 261,5 milioni di dollari americani (Superintendencia de Control del Poder del Mercado, 2019). Il passaggio effettivo della gestione delle attività alla nuova impresa avvenne a fine 2019. Nell'arco dell'intero 2019 la produzione media giornaliera di crudo nel Blocco 10 fu di 10.208 barili, collocando il blocco petrolifero tra le aree a medio-bassa produzione del Paese (AIHE, 2019).

Il presente capitolo, così come è strutturato, ha permesso di presentare le caratteristiche territoriali dell'area di studio, collocando le dinamiche di conflitto presenti nel Blocco 10 all'interno del contesto petrolifero del Paese, caratterizzato storicamente da estesi impatti ambientali e da accese tensioni territoriali tra popolazioni indigene, Stato e compagnie petrolifere (Buccina, Chene e Gramlich, 2013; Sawyer, 2004). Ampliando lo sguardo, è possibile interpretare i movimenti sociali legati all'estrazione petrolifera nell'area di studio, e, più in generale, nell'Amazzonia ecuadoriana, anche a una scala regionale, in relazione alle forme di resistenza sociale contro l'estrattivismo emerse in America Latina, incentrate sulla difesa della terra e del territorio e sul riconoscimento dei diritti dei gruppi indigeni e della natura (Acosta, 2013; Gudynas, 2009; Svampa, 2019).

Dopo questi primi tre capitoli del volume, dedicati alla descrizione dei principali elementi emersi nel dibattito critico latinoamericano attorno all'estrattivismo, a tratteggiare gli aspetti salienti del concetto di *Social Licence to Operate* e a inquadrare l'area di studio all'interno del panorama petrolifero ecuadoriano, la seconda parte del libro avrà l'obiettivo di delineare le tappe chiave dello sviluppo della ricerca, dal punto di vista teorico e metodologico, e di presentare le riflessioni e le interpretazioni emerse dall'analisi delle informazioni raccolte.

## 4. Dalla teoria al campo: ipotesi e metodi di ricerca

### 4.1. Un nuovo modello ipotetico di *Social Licence to Operate*

Questo capitolo si divide in due sezioni principali: nella prima parte vengono presentate le componenti chiave del concetto di *Social Licence to Operate* (SLO) secondo il modello teorico sviluppato per la ricerca ed elaborato sulla base delle specifiche caratteristiche territoriali dell'area di studio; nella seconda parte vengono descritti l'approccio e i principali strumenti metodologici impiegati nello sviluppo della ricerca.

In relazione al quadro teorico di questa ricerca, il modello di SLO di riferimento è quello definito da Moffat e Zhang (2014), nel quale vengono individuati gli elementi chiave alla base delle dinamiche relazionali fra impresa e comunità locale che sono in grado di influenzare la licenza sociale. Come specificato nella sezione 2.3.3, la validazione statistica del modello effettuata dai due autori ha permesso di riconoscere la fiducia come il fattore più importante in grado di costruire l'accettazione e il supporto della comunità. La fiducia, a sua volta, è influenzata da un insieme di componenti, quali la giustizia procedurale, i contatti tra l'impresa e la comunità e gli impatti sulle infrastrutture sociali.

Rispetto al modello di riferimento, in questa ricerca sono state introdotte delle modifiche alle componenti chiave della SLO. I cambiamenti sono stati apportati considerando le differenti specificità del contesto studiato e di quello presentato nell'articolo Moffat e Zhang (2014), un'area mineraria dell'Australia in cui non vi sono popolazioni indigene. L'ipotesi avanzata nella versione modificata del modello (Fig. 1) è che la fiducia sia influenzata anche da altre componenti, tra cui le percezioni della popolazione locale sulla qualità ambientale e alcuni aspetti sociali influenzati dalle attività dell'impresa. Il contatto tra la comunità locale e l'impresa non

è stato considerato tra le componenti indagate in quanto alcune interviste preliminari nell'area di studio hanno mostrato che nelle *comunidad* solo poche persone hanno contatti con il personale di Agip. Infatti, in questi contesti, l'impresa si relaziona principalmente con i leader delle *comunidad*, soprattutto per trattare aspetti delicati come la gestione dei servizi. Il contatto, quindi, non poteva rappresentare un aspetto utile ai fini della definizione del nuovo modello, per la quale era importante sondare la percezione di un'ampia parte della popolazione. Il modello ipotetico è stato poi modificato sulla base delle informazioni qualitative emerse dalla ricerca sul campo e verificato statisticamente mediante la tecnica SEM (*Structural Equation Modelling*), come verrà specificato nella sezione 4.2.4.

Nelle prossime sezioni di questo paragrafo verranno descritti gli elementi presenti anche nel modello di Moffat e Zhang (2014), come accettazione, supporto e fiducia, e le componenti ipotetiche della SLO definite sulla base del contesto specifico di questa ricerca.

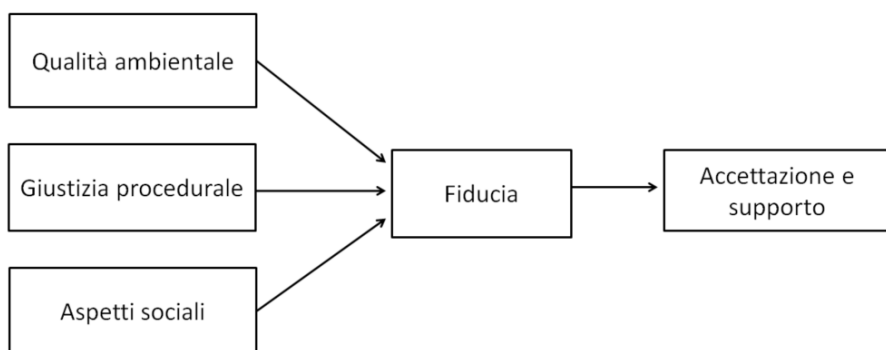


Fig. 1 - Il modello ipotetico di SLO sviluppato in questa ricerca. Fonte: elaborazione a cura dell'autore

#### 4.1.1. Accettazione, supporto e fiducia

In relazione all'accettazione e al supporto della comunità locale, Moffat e Zhang (2014) non formulano una chiara distinzione fra i due concetti, entrambi inclusi nell'etichetta "accettazione". Questo conferma la tendenza in molti studi sulla licenza sociale a confondere l'accettazione con il supporto, nonostante siano concetti diversi e rappresentino un *continuum* di condizioni (Nelsen e Scoble, 2006; Prno e Slocombe, 2012; Thomson e Joyce, 2008). Come discusso nel capitolo 2, l'accettazione è il livello base della licenza sociale, definito come la condizione in cui una comunità non

si oppone attivamente a un'impresa o a un progetto. All'altra estremità del *continuum*, il supporto si raggiunge quando la comunità mostra attivamente il proprio sostegno (Thomson e Boutilier, 2011). L'accettazione è quindi considerata equivalente alla "non opposizione". È però opportuno ricordare che il dissenso può non essere manifestato apertamente per ragioni culturali (Ehrnström-Fuentes e Kröger, 2017; Groglopo, 2012), oppure perché il conflitto è semplicemente in una fase latente. La latenza, nell'approccio dell'eco-cittadinanza, è la tappa, più o meno duratura, che caratterizza i conflitti prima che diventino visibili, condizione in cui, in modo chiaro ed esplicito, si vedono le logiche opposte e conflittuali degli attori (De Marchi, 2004, 2011; De Marchi *et al.*, 2010). Pertanto, l'assenza di conflitto non equivale automaticamente sempre ad una condizione di reale accettazione (Batel, Devine-Wright e Tangeland, 2013; Kröger, 2013b; Owen e Kemp, 2013).

Quando si studia la SLO in un determinato contesto è quindi opportuno considerare l'accettazione e il supporto della comunità locale come concetti separati che vanno interpretati nella logica dei conflitti ambientali e nella variabilità delle norme e delle aspettative sociali degli attori coinvolti (Nelsen e Scoble, 2006; Prno e Slocombe, 2012; Thomson e Joyce, 2008).

Per quanto concerne la fiducia, si tratta di un tema centrale nella letteratura sulla SLO: la piena fiducia è, infatti, legata ad alti livelli di accettazione e supporto (Jijelava e Vanclay, 2017, 2018; Lacey *et al.*, 2017; Moffat e Zhang, 2014; Thomson e Boutilier, 2011; Zhang *et al.*, 2015).

La fiducia è generalmente presentata come la condizione in cui la comunità locale si aspetta che l'impresa mantenga le promesse fatte e cerchi di raggiungere benefici reciproci (Jijelava e Vanclay, 2017, 2018) attraverso varie forme di collaborazione e di coinvolgimento (Kramer e Carnevale, 2001; Moffat, Zhang e Boughen, 2014). Per un'impresa raggiungere alti livelli di fiducia può essere molto difficile, ma lo è ancor di più raggiungerli una volta che il rapporto di fiducia è stato per qualche ragione danneggiato (Jijelava e Vanclay, 2018). Ad esempio, nel caso del progetto idroelettrico della compagnia Hydro-Quebec in Canada, negli anni 1970 la fiducia degli indigeni Cree nell'impresa era così bassa che ci vollero più di 30 anni per stabilire un buon rapporto (Jijelava e Vanclay, 2018; Papillon e Rodon, 2017).

Per costruire un solido rapporto di fiducia è importante che le aspettative della comunità coincidano con quelle dell'impresa (Cook, 2001; Lewicki *et al.*, 1998). Inoltre, l'impresa deve mostrarsi credibile e coerente nelle sue azioni, in grado di mantenere le promesse e gli accordi presi (Boutilier, 2009; Harvey e Bice, 2014; Prno, 2013; Wright e Bice, 2017). L'impresa, infine, deve dimostrare di avere adeguate capacità tecniche che permettano di ridurre gli impatti socio-ambientali delle proprie operazioni (Moffat e Zhang, 2014; Prno, 2013; Zhang, Measham e Moffat, 2018).

### 4.1.2. *Giustizia procedurale*

La giustizia procedurale si riferisce alla condizione in cui la comunità locale percepisce di essere rispettata e di avere un ruolo attivo durante tutto il processo decisionale relativo ai progetti che interessano il proprio territorio (Besley, 2010; Hilson, 2012; Kemp, 2010; Moffat e Zhang, 2014; Tyler, 2000). In alcuni studi quantitativi sugli elementi chiave della SLO, la giustizia procedurale è positivamente correlata all'accettazione sociale delle operazioni dell'impresa, mostrando come questa componente sia importante nelle dinamiche della licenza sociale (Dare, Schirmer e Vanclay, 2014; Lacey e Lamont, 2014; Lacey *et al.*, 2017; Moffat e Zhang, 2014). Altre ricerche rivelano che la percezione di un'elevata giustizia procedurale è normalmente supportata dalla trasparenza nella gestione delle informazioni relative agli impatti positivi e negativi di un progetto (Jijelava e Vanclay, 2014; Moffat e Zhang, 2014; Owen e Kemp, 2013; Wilburn e Wilburn, 2011). Mantenere un dialogo continuo con gli stakeholder locali e garantire l'accesso continuo alle informazioni sul progetto sono elementi imprescindibili di un processo decisionale giusto e inclusivo (Gunningham, Kagan e Thornton, 2004).

La giustizia procedurale è strettamente legata ai principi del libero, previo e informato consenso, spesso poco considerati negli studi sulla SLO, come menzionato anche nel capitolo 2 (Bice, 2014; de Jong e Humphreys, 2016; Meesters e Behagel, 2017). Secondo tali principi, le comunità indigene interessate da un progetto devono essere consultate, ricevendo informazioni adeguate sui rischi e i benefici del progetto stesso prima che venga implementato. Le comunità devono essere libere di dare o non dare il proprio consenso, senza alcuna forma di coercizione (Hanna e Vanclay, 2013; Vanclay e Esteves, 2011; Vanclay *et al.*, 2015). Nonostante sia definito da accordi e convenzioni internazionali (la Convenzione n.169 dell'OIL e la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni delle Nazioni Unite), in America Latina il libero, previo e informato consenso continua a essere oggetto di ripetute violazioni (Hanna e Vanclay, 2013; McCulloch, 2021). L'inosservanza di tale diritto è ancora più frequente per attività di interesse nazionale, come i progetti di estrazione petrolifera (Ceballos, 2019; Sieder, 2016). Una reale accettazione e, quindi, una reale licenza sociale, possono essere raggiunti quando i principi di questo diritto vengono pienamente rispettati dai governi e dalle imprese, prima e durante l'intero ciclo di vita di un determinato progetto (Hanna e Vanclay, 2013; Syn, 2014; Vanclay e Hanna, 2019).

La giustizia procedurale è legata anche al concetto di giustizia distributiva, che corrisponde all'equa distribuzione dei benefici derivanti da un progetto (Kemp *et al.*, 2011; Lacey *et al.*, 2017; Zhang *et al.*, 2015).

Quando, infatti, i membri di una comunità percepiscono di aver ricevuto un'equa parte dei proventi, l'accettazione sociale risulta maggiore (Lacey *et al.*, 2017; Zhang e Moffat, 2015; Zhang *et al.*, 2015). Storicamente nei contesti amazzonici i principali benefici delle attività estrattive sono stati spesso diretti solo ai leader comunitari, ad alcune famiglie o a determinati villaggi rispetto ad altri, causando diffusi conflitti che hanno contribuito a minare la fiducia e l'accettazione della popolazione (Lu, Valdivia e Silva, 2017; Sawyer, 2004).

Nel complesso, la giustizia procedurale risulta essere un elemento centrale nello sviluppo di una licenza sociale. Infatti, nel modello di Moffat e Zhang (2014) è stata il più forte predittore di fiducia tra tutte le componenti della SLO. Rispetto allo studio di riferimento, in questa ricerca l'integrazione dei concetti relativi ai principi del libero, previo e informato consenso e della giustizia distributiva permetterà una più completa e organica comprensione del ruolo della giustizia procedurale nel contesto d'indagine.

#### **4.1.3. *Qualità ambientale***

Nella costruzione di un rapporto di fiducia, un aspetto molto importante è anche la capacità che un'impresa ha di dimostrare di aver adottato elevati standard di protezione ambientale, evitando o riducendo al minimo gli impatti (Kemp e Vanclay, 2013; Moffat e Zhang, 2014; Parsons, Lacey e Moffat, 2014). Infatti, la percezione della popolazione locale rispetto alla qualità dell'ambiente interessato da un progetto può influenzare l'impressione relativa all'impegno dell'impresa nel mitigare gli impatti ambientali. Si tratta di un fattore fondamentale soprattutto per le imprese estrattive, le quali, su scala globale, godono di una bassa reputazione a causa dei vasti effetti ambientali negativi sull'ambiente storicamente associati ad esse (Lacey *et al.*, 2017; Litmanen, Jartti e Rantala, 2016; Moffat e Zhang, 2014). La percezione dei possibili impatti ambientali di un progetto è un aspetto ancor più rilevante quando nel territorio sono presenti comunità indigene, dato il loro forte legame con l'ambiente (Ruckstuhl, Thompson-Fawcett e Rae, 2014; Smith, 1999). In particolare, per la popolazione kichwa dell'area di studio, come per altre culture amazzoniche, tale peculiare rapporto implica una particolare mutualità sociale e simbolica con le piante, gli animali e altre entità viventi e non viventi, che si collocano dentro e non fuori la condizione umana (Kohn, 2007, 2013; Uzendoski, 2010, 2012). Nella cosmovisione indigena questa interconnessione tra i vari elementi naturali rappresenta, quindi, un aspetto di criticità in caso di impatti ambientali.

Nell'Amazzonia occidentale le attività petrolifere hanno causato un'ampia gamma di effetti negativi sulle componenti ambientali (Bozigar, Gray e Bilsborrow, 2016; Finer *et al.*, 2008; Goosem *et al.*, 2010; Kimerling, 1991; Lessmann *et al.*, 2016; Mena *et al.*, 2017), riassunti nelle seguenti categorie: impatti sull'atmosfera, sull'ambiente acustico, sull'ambiente acquatico, sul suolo e, infine, su flora e fauna (Diantini, 2016).

La maggior parte degli impatti atmosferici è legata al *gas flaring*, ovvero la combustione *in situ* del gas associato al crudo estratto. Il conseguente rilascio di gas combusto e polveri rappresenta un importante fattore di rischio per la salute delle popolazioni che vivono nell'area in cui vengono realizzate queste attività (Ajugwo, 2013; Worlu e Frank, 2018). Il *gas flaring* è una pratica comune nell'Amazzonia ecuadoriana, dove si stima che nel periodo 2012-2018 sia stato bruciato un totale di 6.888 MCM di gas in corrispondenza di 102 siti identificati (Facchinelli *et al.*, 2019). Altri impatti in atmosfera sono legati alle emissioni di gas dovute alle prime tappe di lavorazione del petrolio greggio e all'uso di generatori di energia elettrica per il funzionamento delle installazioni estrattive (Diantini, 2016).

Le attività petrolifere possono essere anche fonte di emissioni acustiche e vibrazioni. Ne sono un esempio i brillamenti delle cariche di esplosivo durante l'esplorazione sismica, la perforazione dei pozzi, il *gas flaring*, la movimentazione di mezzi pesanti per il trasporto di materiale e l'uso estensivo dei generatori di energia elettrica (ibidem).

Per quanto concerne l'ambiente acquatico, gli impatti principali sono legati alla contaminazione delle acque superficiali e sotterranee, dovuta a fuoriuscite di petrolio dagli oleodotti e al rilascio nei corsi d'acqua di sostanze inquinanti (ad esempio, acque di formazione, fanghi di perforazione e altri liquidi tossici) che hanno ricevuto un parziale o insufficiente trattamento (Finer *et al.*, 2008; San Sebastián e Hurtig, 2004; Webb *et al.*, 2018). Nell'Amazzonia ecuadoriana, l'uso di tecnologie obsolete e i bassi standard di protezione ambientale hanno causato un'ampia contaminazione dei corpi idrici nelle aree maggiormente interessate dalle attività petrolifere, come nel nord-est della RAE (Buccina, Chene e Gramlich, 2013; Kimerling, 1991).

Gli impatti ambientali sulla componente atmosferica e acquatica possono anche generare effetti negativi sul suolo. Ad esempio, i gas di combustione e le polveri rilasciati durante il *gas flaring*, le fuoriuscite di petrolio e lo sversamento accidentale o intenzionale di fluidi tossici possono causare l'alterazione delle caratteristiche chimiche e microbiologiche del suolo, con conseguenze sugli ecosistemi che possono durare anche decenni in assenza di un efficace ripristino ambientale (Cocârță, Stoian e Karademir, 2017; Pichtel, 2016).

Gli effetti sull'atmosfera, sull'acqua e sul suolo sono direttamente correlati a molteplici impatti sulla flora e la fauna (Goosem *et al.*, 2010; Laurance, Goosem e Laurance, 2009). Ad esempio, nell'Amazzonia occidentale la contaminazione delle acque e dei suoli ha portato a fenomeni di bioaccumulo e magnificazione biologica di idrocarburi e metalli pesanti nella catena alimentare<sup>1</sup> (Orta-Martínez *et al.*, 2007; Orta-Martínez, Rosell-Melé e Cartró-Sabaté, 2018). Tali impatti rappresentano una seria minaccia alla biodiversità e agli ecosistemi amazzonici (Finer *et al.*, 2008; Kochhann *et al.*, 2015; McCracken e Forstner, 2014).

Dati i potenziali effetti ambientali negativi delle attività petrolifere e la particolare sensibilità delle popolazioni indigene amazzoniche nei confronti degli elementi naturali del territorio, in questa ricerca si ipotizza che le percezioni delle *comunidad* dell'area di studio in merito alla qualità dell'ambiente siano un fattore importante nella costruzione della licenza sociale.

#### **4.1.4. Aspetti sociali**

Secondo il modello di Moffat e Zhang (2014), le percezioni della comunità locale riguardo agli impatti sulle infrastrutture sociali (come la capacità di assistenza ospedaliera, la disponibilità e l'accessibilità economica degli alloggi) connessi alla presenza di attività di estrazione di minerali hanno un ruolo importante nella SLO.

Nella concettualizzazione della licenza sociale proposta per questa ricerca, si ritiene che gli effetti negativi delle attività petrolifere comprendano una gamma più ampia di aspetti sociali, includendo le percezioni sugli impatti sociali relazionati all'estrazione di petrolio e sulla qualità dei servizi sociali offerti dall'impresa alle *comunidad* dell'area di studio.

Anche gli impatti sociali sono un elemento decisivo nella costruzione della fiducia, dell'accettazione e del supporto di una comunità (Moffat e Zhang, 2014; Vanclay *et al.*, 2015; Zhang e Moffat, 2015). Nei contesti petroliferi amazzonici la contaminazione dell'ambiente può portare alla riduzione dell'accesso della popolazione locale alle risorse naturali, come le fonti d'acqua, la selvaggina o i prodotti forestali (Bozigar, Gray e

1. Il bioaccumulo è il processo attraverso il quale le sostanze tossiche inquinanti presenti nell'ambiente si accumulano all'interno di un organismo. Tale fenomeno prende il nome di magnificazione biologica quando si assiste a un progressivo aumento di concentrazione di inquinanti nei vari passaggi della catena alimentare (Orta-Martínez *et al.*, 2007; Orta-Martínez, Rosell-Melé e Cartró-Sabaté, 2018).



Bilsborrow, 2016; Rosell-Melé *et al.*, 2018). Tali impatti rappresentano una seria minaccia nei confronti della conservazione delle pratiche tradizionali di sussistenza, come l'agricoltura, la caccia, la pesca e la raccolta dei prodotti forestali (Bozigar, Gray e Bilsborrow, 2016; Gray, Bozigar e Bilsborrow, 2015; Orta-Martínez, Rosell-Melé e Cartró-Sabaté, 2018; San Sebastián *et al.*, 2001). Altri impatti sociali che spesso si riconoscono nelle aree di estrazione petrolifera nell'Amazzonia ecuadoriana riguardano le implicazioni sulla salute legate all'inquinamento ambientale. Tra le più frequenti vi sono le malattie respiratorie dovute ai composti di combustione del *gas flaring* e altre patologie che, a seguito di una lunga esposizione agli agenti inquinanti, diventano croniche, come dermatiti, diarrea e gastriti. In alcuni territori particolarmente contaminati si è assistito anche all'aumento di malformazioni congenite, aborti spontanei e tumori (Kimerling, 1991; Maddela *et al.*, 2016; San Sebastián, Armstrong e Stephens, 2002).

Per quanto riguarda i servizi sociali, si tratta di forme di compensazione spesso fornite dalle imprese alle comunità del territorio in cui operano. Tali servizi includono, generalmente, aiuti nel campo dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione, ma anche progetti agricoli, infrastrutture di trasporto e strutture sportive (Billo, 2015; Pearson *et al.*, 2019; Sawyer, 2004). Questo tipo di supporto alle comunità locali ricade generalmente all'interno dei programmi di Responsabilità Sociale d'Impresa ed è molto comune in Amazzonia e in altri contesti caratterizzati da bassi livelli di sviluppo socioeconomico. Se gestiti correttamente, questi programmi possono portare a uno sviluppo sostenibile a lungo termine delle comunità (Martinez e Franks, 2014; Owen e Kemp, 2013). Nella regione amazzonica, però, molto spesso la fornitura di servizi sociali da parte delle imprese estrattive si sovrappone alle responsabilità dello Stato, con l'effetto di aumentare la cronica dipendenza delle comunità amazzoniche nei confronti delle imprese stesse, senza contribuire a un effettivo miglioramento delle condizioni socioeconomiche della popolazione (Billo, 2015; Syn, 2014).

Sulla base delle considerazioni presentate in questa sezione, si ipotizza che, se l'impresa dà prova di gestire adeguatamente gli impatti sociali delle proprie operazioni e di promuovere un programma di servizi sociali che contribuisca allo sviluppo reale e sostenibile della comunità locale, allora è più probabile che la popolazione mostri maggiore fiducia nell'impresa e sia più propensa ad accettarne e a supportarne le attività nel territorio.

## 4.2. La ricerca sul campo: strumenti, riflessioni e interpretazioni

Le varie ricerche presenti all'interno del panorama degli studi sulla SLO adottano generalmente una metodologia qualitativa o quantitativa. Invece, per la ricerca presentata in questo volume è stata adottata una metodologia di tipo misto che ha visto l'integrazione di strumenti qualitativi e quantitativi. La metodologia di tipo misto è stata scelta poiché favorisce una più ampia e profonda comprensione dei fenomeni studiati (Chen, 2006). Inoltre, l'uso combinato di strumenti diversi rafforza l'impianto metodologico della ricerca, dando maggiore solidità ai risultati (Bryman, 2012; Hill *et al.*, 1966; Sampieri, Fernandez-Collado e Baptista Lucio, 2014).

In questa ricerca la metodologia mista ha trovato applicazione nelle due missioni dell'autore nell'area di studio, realizzate, tra gennaio e maggio del 2018 e tra febbraio e aprile del 2019. Questo tipo di approccio metodologico è stato accompagnato da un'importante revisione della letteratura scientifica sulla SLO, dall'analisi dei documenti di Agip (come i report e gli studi di impatto ambientale recuperati nel corso della ricerca) e dall'esame della letteratura grigia e convenzionale sui conflitti fra le *comunidad* locali e l'impresa nell'area di studio.

Il principale strumento qualitativo utilizzato è stata l'intervista semi-strutturata, impiegata in entrambe le missioni, mentre lo strumento quantitativo è stato il questionario, utilizzato durante la prima missione per un'indagine a livello di nucleo familiare nelle *comunidad* dell'area di studio. Il questionario, in realtà, presentava sia domande chiuse sia domande aperte, permettendo di raccogliere informazioni quantitative e qualitative.

La permanenza nelle *comunidad* durante le due missioni ha permesso all'autore di conoscere più direttamente la realtà studiata, osservandone, in particolare, le dinamiche relazionali. Anche se questa tipologia di raccolta dati non si configura pienamente all'interno delle caratteristiche dell'osservazione partecipante<sup>2</sup>, le settimane trascorse nell'area di stu-

2. L'osservazione partecipante è una tecnica qualitativa in cui il ricercatore si immerge in maniera diretta in un gruppo sociale, partecipandone in modo attivo e completo alla quotidianità e instaurando rapporti personali con i suoi membri per poterne descrivere e comprendere le azioni (Bonner e Tolhurst, 2002; Corbetta, 1999). Per ragioni legate agli obiettivi della ricerca, al tempo limitato a disposizione per le attività di campo e alla necessità di spostarsi spesso da una *comunidad* all'altra per l'indagine familiare, l'autore non ha potuto inserirsi totalmente nel contesto studiato, vivendo come e con i residenti e partecipandone alla vita quotidiana. Il periodo trascorso sul campo, seppur dal punto di vista di un osservatore esterno, ha consentito, tuttavia, di indagare aspetti risultati essere interessanti per le analisi affrontate nella ricerca.

dio hanno permesso comunque di raccogliere importanti informazioni, soprattutto in merito alle relazioni di potere che regolano i rapporti tra impresa e comunità locale. Un esempio che si può citare a questo proposito si riferisce a quando l'autore, trovandosi in una delle *comunidad* del blocco per presentare i risultati, fu testimone del passaggio di veicoli della polizia che scortavano alcuni dirigenti della compagnia che andavano a una riunione con alcuni leader locali per negoziare la fornitura di servizi sociali. Questo caso fu importante nel comprendere il livello di tensione fra gli attori coinvolti, in relazione al delicato tema dei servizi gestiti dall'impresa.

La metodologia mista della ricerca è stata integrata con l'approccio dell'analisi geografica territoriale. La geografia, infatti, fornisce strumenti concettuali che permettono di individuare, osservare e interpretare i conflitti socio-ambientali in atto, i quali nascono dalla competizione tra diversi attori territoriali (gruppi di comunità, istituzioni statali a diverse scale, imprese, organizzazioni, ecc.) che cercano di soddisfare bisogni ed esigenze accedendo alle medesime risorse naturali. Leggere la realtà con una lente geografica significa costruire un'analisi approfondita dei molteplici attori in gioco, interpretando le complesse dimensioni delle dinamiche conflittuali nel territorio (Agrawal e Gibson, 1999; De Marchi, 2004; Faggi e Turco, 2001; Turco, 1988).

Come verrà specificato in dettaglio nella sezione 4.2.3, fondamentale per limitare le criticità legate alla diffidenza iniziale della popolazione nei confronti della ricerca e per conoscere alcuni aspetti legati alle norme culturali della comunità locale, è stata la possibilità di costituire un gruppo di ricerca formato, oltre che dall'autore, anche da un ricercatore dell'università locale (Universidad Estatal Amazónica) e da dieci studenti kichwa della stessa università. In particolare, la presenza degli studenti indigeni ha permesso, quando necessario, di realizzare interviste ed effettuare l'indagine familiare anche in kichwa. Il ricercatore, invece, è stato determinante nella fase di reclutamento degli studenti e ha permesso di avere anche un importante supporto logistico da parte dell'università locale per raggiungere l'area di studio durante le prime riunioni e per la restituzione dei risultati in alcune *comunidad*.

Nelle sezioni successive di questo paragrafo viene fornita una descrizione degli strumenti metodologici utilizzati durante la ricerca, delle riflessioni elaborate dall'autore attorno a concetti come posizionamento ed etica e del processo di analisi, qualitativo e quantitativo, delle informazioni raccolte.

### 4.2.1. *Le interviste*

Le interviste semistrutturate realizzate in questa ricerca sono state in totale 53, distribuite fra le missioni del 2018 e del 2019. Ciascuna intervista è stata preparata sulla base di alcuni temi e domande guida, che hanno permesso di orientare la conversazione. L'ordine degli argomenti affrontati durante l'intervista e le domande sono stati adattati in base alla situazione e alle risposte dei partecipanti (Bryman, 2012; Denzin e Lincoln, 2018; Leech, 2002). Una parte delle interviste è stata condotta nella forma delle *walking interview* e delle *go-along interview*<sup>3</sup>, due tipi di interviste che consentono un rapporto più intimo e profondo con i partecipanti (Ingold, 2010; Ingold e Vergunst, 2008; Solnit, 2001).

Il consenso ai partecipanti per la realizzazione delle interviste è stato chiesto solo in forma verbale. Data la delicatezza del contesto e dei temi investigati, è sembrato inopportuno, soprattutto nei confronti dei membri della comunità locale, chiedere di compilare e firmare delle dichiarazioni di consenso scritte, aspetto che sarebbe stato motivo di preoccupazione e avrebbe compromesso la raccolta delle informazioni.

Alcune interviste preliminari (16) sono state realizzate nel periodo gennaio-marzo 2018, coinvolgendo le associazioni indigene, le organizzazioni non governative (ONG), i ricercatori locali, i funzionari del Ministero dell'Ambiente e del Ministero degli Idrocarburi e il personale di Agip. Sono stati intervistati anche alcuni leader e residenti delle *comunidad*, selezionati mediante il metodo del campionamento a palla di neve<sup>4</sup>. I temi affrontati in queste interviste sono stati i servizi forniti da Agip, l'impatto socio-ambientale delle attività dell'impresa, i casi di contaminazione ambientale avvenuti negli anni, il coinvolgimento delle *comunidad* nei processi decisionali e, infine, le eventuali forme di protesta della comunità locale. Le interviste preliminari hanno fornito informazioni importanti sugli aspetti principali del concetto di SLO nell'area di studio, poi svilup-

3. Per *walking interview* si intende un particolare tipo di intervista in cui il ricercatore cammina assieme al partecipante in località rilevanti per quest'ultimo (Evans e Jones, 2011). Invece, con il termine *go-along interview* si fa riferimento a una variante della precedente tipologia combinata all'osservazione partecipante: il ricercatore accompagna il partecipante nelle sue attività quotidiane, osservando come sia inserito e interagisca con il proprio ambiente di vita, naturale e sociale (Carpiano, 2009; Kusenbach, 2003). Nel caso della presente ricerca, alcune interviste sono state condotte mentre i partecipanti si trovavano presso le loro *chakra*.

4. Il campionamento a palla di neve è un metodo nel quale i partecipanti contribuiscono a reclutare altri partecipanti, ampliando quindi la rete di contatti (Sampieri, Fernandez Collado e Baptista Lucio, 2014).

pati nel questionario. Le altre interviste sono state realizzate nella seconda parte della prima missione, nel periodo marzo-maggio 2018 (16), e nel corso della missione del 2019 (21), interessando principalmente i leader e i residenti delle *comunidad* e il personale di Agip. In queste interviste sono stati trattati alcuni dei temi emersi dall'indagine familiare e dalle interviste precedenti, come, ad esempio, la gestione da parte dell'impresa dei casi di sversamento di petrolio e delle proteste.

Il ritardo con cui è iniziata l'indagine familiare<sup>5</sup> durante la prima missione e le difficoltà legate alla campagna politica per le elezioni sezionali del 2019 in Ecuador<sup>6</sup> durante la seconda missione hanno limitato il numero di interviste con i rappresentanti delle istituzioni statali (5 in totale, lo stesso numero di interviste realizzate con l'impresa).

#### **4.2.2. L'indagine familiare e il questionario**

L'indagine a livello di nucleo familiare è stata condotta nelle 30 *comunidad* dell'area di studio durante la prima missione, in particolare nei mesi di marzo e aprile 2018. L'indagine ha interessato uno o due residenti adulti (età maggiore di 18 anni) per ogni nucleo familiare visitato. I nuclei famigliari e i partecipanti sono stati selezionati secondo un campionamento di tipo probabilistico stratificato sulla base del genere<sup>7</sup>. Prima di effettuare l'indagine sono stati realizzati degli incontri pubblici a cui hanno partecipato alcuni abitanti, i presidenti e i dirigenti delle varie *comunidad*. In questi incontri l'autore, il ricercatore dell'università locale e gli studenti kichwa del gruppo di ricerca hanno descritto lo studio, specificandone finalità e metodologia, e hanno chiesto il permesso di realizzare l'indagine nelle singole *comunidad*. Quando in alcuni casi non è stato possibile realizzare delle riunioni pubbliche preliminari, si è sempre proceduto chiedendo il

5. L'indagine è cominciata con un ritardo di una settimana rispetto alle previsioni a causa delle difficili relazioni iniziali con Agip, come sarà discusso nel capitolo 5. Questo ritardo ha portato a rimodulare le tempistiche della ricerca, dilatando ulteriormente i tempi delle attività di campo.

6. Nel marzo del 2019 in Ecuador si sono tenute le elezioni sezionali, coinvolgendo le province e le realtà amministrative minori. La comprensibile difficoltà ad avvicinare i responsabili delle istituzioni statali come la Prefettura (anche chiamata Consiglio Provinciale) è alla base del limitato numero di interviste realizzate con questi attori.

7. Si tratta di un tipo di campionamento in cui ogni unità della popolazione ha la stessa probabilità di essere scelta per l'indagine. Inoltre, la popolazione viene suddivisa in strati e per ogni strato viene selezionato un campione; nel caso della presente ricerca la stratificazione sulla base del genere aveva l'obiettivo di intervistare un numero paragonabile di uomini e donne (Bryman, 2012; Sampieri, Fernandez-Collado e Baptista-Lucio, 2014).

consenso ai leader comunitari nel rispetto delle norme sociali locali. Il permesso di realizzare l'indagine è stato chiesto, in forma verbale (per le ragioni espresse nella sezione precedente), anche alle singole persone coinvolte, in linea con i principi etici nella ricerca sociale (Vanclay *et al.*, 2003).

In totale sono stati raccolti 375 questionari, su una popolazione stimata di circa 3800-4000 abitanti<sup>8</sup>, in gran parte kichwa e in minoranza shuar e meticci. Per ogni *comunidad* si è cercato di intervistare il 20% degli adulti, in modo da raggiungere la rappresentatività statistica<sup>9</sup>. I partecipanti all'indagine sono stati 153 donne (40,8%) e 222 uomini (59,2%)<sup>10</sup>, con un'età media di 38,1 anni (deviazione standard pari a 14,1 anni). Il 94,7% dei partecipanti è indigeno, con prevalenza della nazionalità kichwa (88,2%). Il 96,5% degli intervistati abitava in una delle *comunidad* dell'area di studio da almeno 10 anni.

Il questionario utilizzato nell'indagine è stato sviluppato sulla base della revisione della letteratura sulla SLO e delle informazioni raccolte durante le interviste preliminari. Nel questionario i dati quantitativi e qualitativi hanno contribuito a produrre informazioni sullo stesso campione, garantendo un migliore controllo incrociato delle risposte; questa particolare struttura viene definita *mixed concurrent design* (Onwuegbuzie e Collins, 2007).

La verifica preventiva del questionario in una *comunidad* indigena al di fuori dell'area di studio ha permesso l'eliminazione, prima dell'inizio dell'indagine, di domande culturalmente non appropriate o non chiaramente comprensibili. Dal punto di vista operativo, durante la prova si è potuto constatare che, per facilitare la comprensione delle domande, era necessario che l'operatore (l'autore o gli studenti collaboratori) leggesse il questionario ai partecipanti, così come si è proceduto a fare nel corso dell'indagine.

8. Come menzionato nella sezione 3.4.1, nel periodo dell'indagine non erano presenti informazioni ufficiali precise sulla popolazione totale dell'area di studio (l'ultimo censimento è del 2010). La stima è stata formulata dall'autore sulla base del numero di residenti delle *comunidad* fornito dai leader intervistati, dato confermato anche dall'impresa nel corso di un'intervista.

9. Considerando la dimensione della popolazione, la rappresentatività statistica, con un livello di confidenza del 95% e un errore standard del 5%, è di circa 349-451 partecipanti.

10. La differenza nella percentuale di partecipazione tra uomini e donne può essere interpretata con il fatto che nell'area di studio gli uomini sono più numerosi delle donne a causa della migrazione nei decenni scorsi di una popolazione prevalentemente maschile in questa zona in cerca di lavoro con l'impresa petrolifera. Altri aspetti che possono aver inciso sono probabilmente legati a fattori culturali, in quanto come osservato, nelle *comunidad* di studio le donne tendevano a partecipare all'indagine solo se accompagnate dai mariti. La presenza di studentesse kichwa nel gruppo di ricerca ha comunque, almeno in parte, limitato questa criticità, come verrà specificato nella sezione 4.2.3.

Nel complesso, la versione finale del questionario è risultata composta da 35 domande chiuse e 11 domande aperte. Le domande chiuse hanno permesso di esplorare le componenti della SLO per la validazione, mediante la tecnica SEM, del modello ipotetico costruito a partire da quello di Moffat e Zhang (2014) e riadattato al contesto investigato. La misurazione delle percezioni indagate con le domande chiuse è stata effettuata utilizzando una scala di tipo Likert (Joshi *et al.*, 2015), con valori da 1 (percezione molto negativa) a 5 (percezione molto positiva), con un valore intermedio di 3 (percezione neutra). Le domande aperte, invece, hanno permesso di indagare in profondità i temi trattati nel questionario, consentendo un'analisi organica delle dinamiche relazionali fra gli attori nell'area di studio.

Le domande chiuse sono state preparate seguendo la struttura delle componenti della SLO presentate nel paragrafo 4.1. La qualità ambientale è stata indagata con sette domande che riguardavano le percezioni dei partecipanti in merito agli impatti sull'ambiente (qualità dell'acqua, del suolo, dell'atmosfera, della flora e della fauna; intensità del rumore e dell'inquinamento luminoso) causati dalle attività dell'impresa. Gli aspetti sociali sono stati misurati con 14 domande. Tra queste, sette esploravano le percezioni relative agli impatti sulle attività di sussistenza tradizionali (caccia, pesca, agricoltura, raccolta di prodotti forestali, qualità dell'acqua utilizzata per bere, cucinare e lavarsi); le restanti sette indagavano la qualità dei servizi offerti dall'impresa e dei benefici ad essa legati (assistenza medica, educazione, accesso all'elettricità, costruzione di abitazioni e di infrastrutture viarie, realizzazione di strutture sportive e opportunità lavorative). La giustizia procedurale è stata invece misurata con otto domande. Due sono state adattate da Moffat e Zhang (2014), originariamente modificate da Tyler (2000), le quali chiedevano in quale misura l'impresa ascoltasse e rispettasse i pareri della *comunidad* e quanto fosse generalmente disposta a cambiare le proprie decisioni in funzione delle opinioni della popolazione locale. Le altre sei domande sono state elaborate per verificare se, secondo i partecipanti, la distribuzione dei benefici dell'estrazione petrolifera tra le *comunidad* fosse equa e se i principi legati al libero, previo e informato consenso (come ad esempio l'informazione preventiva sugli impatti dei progetti petroliferi e il consenso preventivo della popolazione) venissero applicati regolarmente dall'impresa per le proprie attività nell'area di studio. La fiducia è stata misurata con quattro domande, delle quali tre basate sulle misure di Moffat e Zhang (2014), a loro volta adattate da Tam *et al.* (2009) e modificate dall'autore in base alle norme culturali della popolazione prevalentemente kichwa del contesto di studio. È stata sviluppata inoltre una nuova domanda per indagare il livello di fiducia nel fatto che

l'impresa mantenga le sue promesse. L'accettazione e il supporto sono stati misurati con due item tratti da Moffat e Zhang (2014).

Le domande aperte sono state preparate principalmente per indagare le percezioni dei partecipanti sulla qualità dell'ambiente e delle coltivazioni in relazione alle attività dell'impresa, l'accesso delle *comunidad* alle informazioni ambientali, la gestione delle proteste da parte di Agip e il tema del libero, previo e informato consenso.

In alcuni casi, le domande del questionario, sia aperte sia chiuse, hanno offerto ai partecipanti degli interessanti spunti per fornire dettagli aggiuntivi sulle loro percezioni e le relazioni con l'impresa e ai ricercatori per esplorare alcuni aspetti che emergevano dalle risposte dei partecipanti. Queste informazioni supplementari sono state raccolte separatamente per ogni questionario e analizzate nell'insieme delle informazioni qualitative della ricerca.

#### **4.2.3. Posizionamento, etica e limiti della ricerca**

Le attività di campo realizzate durante le due missioni hanno presentato una serie di criticità, legate non solo alle comprensibili difficoltà logistiche di uno studio realizzato in un contesto amazzonico, ma anche alle relazioni con i residenti delle *comunidad* dell'area di studio e con il personale di Agip.

All'inizio della prima missione i partecipanti hanno mostrato un certo scetticismo nei confronti della ricerca, dovuto da un lato alla delicatezza dei temi affrontati e al timore di ripercussioni da parte dell'impresa, dall'altro alla comprensibile diffidenza manifestata nei confronti del mondo accademico, simbolo di quella cultura di matrice euro-occidentale profondamente "estrattivista" che anche l'Accademia ha mostrato storicamente in molti contesti indigeni nel mondo (Chilisa e Tsheko, 2014; Smith, 1999; Vasquez-Fernandez *et al.*, 2017). In particolare, l'autore negli incontri pubblici nelle *comunidad* veniva spesso visto come il "classico *gringo*", bianco e occidentale, che arriva in questi territori per studiare la popolazione del posto, raccogliere le informazioni necessarie ai propri studi e poi tornare nel proprio Paese senza aver condiviso i risultati della ricerca con i partecipanti. Un ulteriore elemento di complessità nel rapporto con la popolazione locale è stata la provenienza dell'autore: essere italiano, al pari dell'impresa petrolifera significava spesso essere visto dagli abitanti del blocco come una possibile "spia" della compagnia, condizione che per loro avrebbe potuto comportare il rischio di perdere i servizi sociali offerti da Agip nel caso in cui avessero partecipato alla ricerca.



Anche le relazioni tra autore e impresa hanno rappresentato un importante elemento di criticità durante la ricerca. All'inizio della prima missione l'autore tentò più volte di contattare i dirigenti di Agip per poter discutere insieme alcuni aspetti dello studio, senza però ricevere risposta. Nel frattempo, nel corso delle prime settimane sul campo l'impresa cercò di controllare lo sviluppo della ricerca, arrivando a sapere con anticipo quando l'autore si sarebbe recato nelle *comunidad* per presentare lo studio e a ottenere anche una bozza del questionario ancor prima che l'indagine familiare iniziasse.

Le pressioni esercitate dall'impresa non furono ininfluenti nello svolgimento dello studio, comportando inevitabilmente alcuni ritardi nel cronoprogramma. Ad esempio, l'inizio dell'indagine familiare fu posticipato di circa una settimana a seguito della richiesta dell'impresa, pervenuta tramite il governatore della Provincia e il Ministero degli Idrocarburi, di convocare una riunione urgente proprio pochi giorni prima di entrare nelle *comunidad* per cominciare l'indagine. L'obiettivo della riunione era quello di avere chiarimenti in merito agli obiettivi dello studio, dei quali l'autore avrebbe voluto discutere con Agip fin dall'arrivo in Ecuador. La richiesta, ritardando le operazioni sul campo, costrinse l'autore a rimodulare le tappe successive della ricerca, non senza causare difficoltà e disagi. Il potere esercitato dall'impresa sul territorio condizionò direttamente anche i componenti del gruppo di ricerca più esposti. In particolare, nei primi mesi di attività sul campo due studenti indigeni che collaboravano con l'autore decisero di abbandonare la ricerca per timore di perdere la borsa di studio fornita da Agip. L'autore stesso fu oggetto di alcune pressioni, ad esempio nella forma di telefonate di "controllo" da parte della compagnia, come riferito nella sezione 5.1.4. L'impresa e le istituzioni statali, per stessa ammissione dei rispettivi dirigenti, intervistati durante le missioni, erano preoccupati che lo studio potesse compromettere il rapporto con la popolazione locale, rappresentando una potenziale minaccia nei confronti degli elevati interessi economici legati alle attività petrolifere del blocco.

Non è stato facile per l'autore muoversi in questo contesto, profondamente intriso di relazioni di potere, fluide, cangianti, sbilanciate tra le parti, storicamente e territorialmente costituite perché situate, vissute e costruite dagli attori in gioco nel conflitto. Il ricercatore, anche se *outsider*, non si colloca al di fuori delle dinamiche di potere che incontra e delle narrazioni che ne derivano, ma, in quanto attore sociale e politico, deve consapevolmente muoversi all'interno di questa rete di relazioni (Katz, 1994; Kobayashi, 1994; Sultana, 2007). Le dinamiche di potere osservate nell'area di studio si sviluppano in una regione, l'Amazzonia ecuadoriana, in cui la presenza delle imprese petrolifere è intimamente radicata nel

tessuto sociale e lo Stato è spesso assente, condizione che ha portato le comunità indigene a dover costantemente negoziare la propria autonomia e i propri diritti sulla terra (Billo, 2015; Pearson *et al.*, 2019).

L'articolata dimensione territoriale dell'area di studio e le difficoltà affrontate durante la ricerca hanno richiesto all'autore una continua riflessione critica sul proprio posizionamento. Elementi come l'identità culturale e di genere, lo status socioeconomico, l'istruzione, l'ambiente di vita e gli attributi relazionali influenzano inconsapevolmente la visione del ricercatore sul mondo, ma anche rispetto all'oggetto di ricerca, condizionando risultati e interpretazioni e coinvolgendo aspetti epistemologici e ontologici (Lynch, 2000; Rose, 1997; Savin-Baden e Major, 2012). La consapevolezza del proprio posizionamento richiede riflessività, ovvero quello strumento metodologico che permette al ricercatore di meditare in merito a come la propria biografia possa influenzare la conoscenza prodotta dalla ricerca (D'Silva *et al.*, 2016). L'elaborazione e l'interiorizzazione del proprio posizionamento comportano un'approfondita riflessione da parte del ricercatore, prima, dopo e durante le attività di campo, su sé stesso, sulla rete di relazioni di potere in cui è inevitabilmente inserito e sulla propria responsabilità nelle operazioni di raccolta e interpretazione dei dati (Sultana, 2007).

Il campo richiede una continua negoziazione di spazi e pratiche di riflessività (Billo e Hiemstra, 2013; Katz, 1994; Sultana, 2007) e questo aspetto ha portato l'autore a meditare criticamente sugli aspetti etici dello studio e sul proprio essere ricercatore, uomo, bianco, occidentale e italiano. Questo ha significato, ad esempio, interrogarsi sui rischi che potevano correre i partecipanti dello studio, sui rischi per la propria incolumità fisica e in generale sul senso e sull'utilità della ricerca, al di là degli obiettivi strettamente accademici.

Dalle riflessioni prodotte sul campo dall'autore è emerso un forte senso di responsabilità nei confronti dei partecipanti e della loro storia, anche in virtù degli impatti causati dal mondo accademico nei loro confronti. Molti residenti delle *comunidad* durante gli incontri avvenuti prima di iniziare l'indagine familiare chiedevano di avere un ruolo attivo nello studio e di non essere trattati come meri "oggetti di ricerca". Per questo motivo, le prime riunioni nelle *comunidad* sono servite a chiedere il permesso per effettuare la ricerca, a verificare in quali modi i partecipanti potessero essere coinvolti, a comprendere quali rischi e benefici potesse portare loro lo studio e a decidere tempi e metodi delle attività sul campo. Infatti, in una prospettiva che miri a decolonizzare la natura "estrattivista" della ricerca tradizionale, i partecipanti a uno studio hanno il diritto di essere coinvolti come "coproduttori" di conoscenza (Mohan, 1999; Vasquez-Fernandez *et al.*, 2017), un approccio che deve essere visto come una *partnership* tra

ricercatori e membri della comunità, che si impegnano in modo collaborativo nella ricerca (Cross *et al.*, 2015; Mohan, 1999; Rahnema, 1990). La decisione di includere nel gruppo di ricerca una decina di studenti indigeni kichwa dell'università locale (Universidad Estatal Amazónica), alcuni residenti nell'area di studio e altri al di fuori del blocco, è da ricondurre proprio a queste considerazioni, nate da letture su questi temi fatte prima di partire per l'Ecuador e maturate nel corso del *fieldwork*.

Gli studenti hanno seguito un corso preparatorio tenuto dall'autore in modo da poter contribuire attivamente alla realizzazione delle interviste e dell'indagine familiare. Il corso è stato fondamentale, oltre che per gli studenti nell'acquisire maggiore dimestichezza con la metodologia della ricerca, anche per l'autore, per conoscere meglio la cultura locale, comprendere quali atteggiamenti potessero essere considerati culturalmente inappropriati e come adeguare metodi e tempi della ricerca alle norme sociali locali. In questa prospettiva di inclusione e co-partecipazione la ricerca diviene una relazione in grado di apportare benefici a entrambe le parti (il ricercatore e la comunità locale) permettendo un trasferimento bidirezionale di conoscenze e competenze, nel rispetto dei principi etici della ricerca sociale (Cross *et al.*, 2015; Mohan, 1999; Rahnema, 1990).

Il carattere partecipativo dello studio è stato favorito anche dall'approccio geografico della metodologia impiegata, concretizzatosi in attività di mappatura partecipativa (Brown *et al.*, 2017), nelle quali diversi residenti del Blocco 10 sono stati coinvolti nell'elaborazione della mappa dell'area di studio. Nei contesti amazzonici non è semplice reperire precise informazioni sulla localizzazione delle *comunidad* e la loro relazione spaziale con le infrastrutture petrolifere e la rete viaria. La costruzione della mappa ha permesso all'autore di approfondire la conoscenza del territorio, essenziale per comprendere la dimensione spaziale delle dinamiche di conflitto presenti e per programmare le attività di campo, ma ha anche consentito ad alcuni residenti di partecipare attivamente alla realizzazione di uno dei prodotti della ricerca.

Un altro importante dovere etico nella ricerca sociale è la restituzione dei risultati ai partecipanti, ancora più delicato per quegli studi che interessano popolazioni indigene (Chilisa e Tshoko, 2014; Chingwe e Makuwira, 2018; Porsanger, 2004; Smith, 1999; Vasquez-Fernandez *et al.*, 2017). In quest'ottica, nel corso dell'ultima missione l'autore si è impegnato a consegnare a tutte le 30 *comunidad* coinvolte i prodotti della ricerca, nella forma della mappa dell'area di studio e di un report con i risultati principali, che, quando possibile, sono stati discussi nel corso di incontri pubblici. Questo aspetto ha contribuito ad aumentare sensibilmente la fiducia nei confronti della ricerca e dell'autore da parte della comunità locale. Il rapporto con al-

cuni dei partecipanti è continuato anche dopo la fine dello studio: a distanza di qualche anno non è raro per l'autore ricevere messaggi via Facebook o Whatsapp da parte di alcuni leader indigeni e di altri partecipanti, con i quali aggiornarsi reciprocamente, non solo in merito alle questioni della ricerca, ma anche riguardo ad aspetti personali. Mantenendo i contatti con parte della popolazione, l'autore è venuto a conoscenza che i risultati dello studio sono stati spesso impiegati dalle *comunidad* nella negoziazione di nuovi accordi con Pluspetrol, l'impresa petrolifera che nel 2019 ha rilevato il blocco da Agip. In questa nuova fase petrolifera, dalle informazioni raccolte (per ora solo da remoto), sembra che la comunità locale abbia ottenuto un maggior coinvolgimento nella gestione dei monitoraggi ambientali legati alle attività petrolifere nel territorio. Questo dato andrebbe confermato: potrebbe essere un punto di partenza interessante per nuove attività sul campo.

Al termine della seconda missione i risultati generali dello studio sono stati presentati anche ad Agip, nell'ultima riunione avuta con l'impresa, prestando attenzione a proteggere la sicurezza dei partecipanti ed evitando riferimenti specifici alle singole *comunidad*, in accordo con i principi etici nella ricerca sociale (Vanclay *et al.*, 2013). L'impresa non si è mostrata per nulla sorpresa delle percezioni negative espresse da parte della popolazione sulla qualità dell'ambiente e dei servizi sociali offerti, giustificandole come risultato di una combinazione di fattori, tra cui l'immagine negativa delle compagnie petrolifere in Ecuador, così come verrà presentato nel capitolo 5. In quest'ultima riunione con l'impresa, alla richiesta da parte dell'autore di approfondire alcuni temi legati ai risultati della ricerca, il dirigente generale di Agip rispose di inviargli un'e-mail dettagliata con gli argomenti da esaminare. L'autore è ancora in attesa di una risposta a quest'email.

Per quanto concerne i limiti della ricerca, l'aspetto critico principale è stato quello di aver indagato in un territorio come l'Amazzonia ecuadoriana un concetto, quello di *Social Licence to Operate*, che è stato sviluppato principalmente in contesti occidentali. La diversa visione del mondo, soprattutto in relazione ai partecipanti più anziani, che si traduce in una diversa concezione della natura e percezione dell'ambiente (Uzendoski, 2012; Whitten, 1987) ha rappresentato un limite non facile da affrontare nel verificare nell'area di studio il modello di SLO proposto. La preparazione delle domande per le interviste e il questionario e lo sviluppo dell'indagine familiare hanno dovuto tenere conto anche del fatto che i residenti delle *comunidad* avevano diversi livelli di istruzione e di conoscenza dello spagnolo, dagli anziani, che parlavano quasi unicamente kichwa, ai giovani, che erano perfettamente bilingue, o in alcuni casi parlavano solo spagnolo. L'aver incluso nel gruppo di lavoro alcuni studenti indigeni ha permesso,

almeno in parte, di ovviare a questo limite, aprendo alla possibilità di tradurre il questionario e realizzare interviste in kichwa, usando espressioni ed esempi relativi agli elementi dell'ambiente che solo chi vive in questi contesti può conoscere. Inoltre, la presenza di studentesse nel gruppo di ricerca ha consentito di intervistare anche le donne delle *comunidad*, spesso restie a partecipare in assenza dei mariti di fronte a un ricercatore straniero. Il tema del genere del ricercatore rappresenta, infatti, un aspetto rilevante e allo stesso tempo molto delicato, soprattutto in determinati contesti culturali (Billo e Hiemstra, 2013; Cope, 2002; Kobayashi, 1994). Senza le studentesse kichwa sarebbe stato difficile per l'autore, uomo e occidentale, raccogliere il punto di vista delle donne delle *comunidad*, risultato comunque sottostimato rispetto agli uomini, dato il minor numero di donne coinvolte nell'indagine familiare, come specificato nella sezione 4.2.2. Invece, il fatto di essere un uomo, ha permesso all'autore di interfacciarsi più facilmente con la componente maschile della popolazione locale, in particolare i leader locali, in maggioranza uomini.

La presenza di alcuni studenti indigeni nel gruppo di ricerca ha rappresentato, oltre che un punto di forza, anche un limite. Chiunque scenda sul campo nelle vesti di ricercatore o ricercatrice non si muove in modo neutrale nella trama sociale di un territorio, senza un proprio sistema di valori e una propria biografia, idealmente pronto a raccogliere dati in modo asettico, avulso da qualsiasi forma di pregiudizio e condizionamento nei confronti e da parte dei partecipanti (Billo e Hiemstra, 2013; Katz, 1994). In questa prospettiva, gli studenti (e in modo diverso l'autore), hanno inevitabilmente portato con sé sul campo quel bagaglio culturale e di relazioni sociali costruito nel contesto d'origine: due degli studenti erano figli di leader indigeni locali, un altro è stato presidente di un'associazione indigena e alcuni avevano parenti e conoscenti in diverse *comunidad*. Se da un lato questo ha facilitato l'accettazione della ricerca da parte dei partecipanti, dall'altro non può che aver influito sulla raccolta e interpretazione dei dati. La storia personale di alcuni studenti (o di loro familiari) in un qualche modo può aver condizionato il loro comportamento e quello dei partecipanti in una misura difficile da quantificare. La presenza, comunque, di studenti provenienti non solo dall'area di studio, ma anche da fuori, ha permesso di bilanciare, almeno in parte, questa criticità.

Il campo non ha confini di spazio e di tempo e non è un'entità svincolata dalla vita al di fuori della ricerca (Billo e Hiemstra, 2013; Cupples e Kindon, 2003). A distanza di qualche anno, l'esperienza di queste due missioni continua a muovere nell'autore un misto di ricordi e di emozioni che stimolano ancora a riflettere sul proprio posizionamento, non solo di allora, ma soprattutto di adesso, di fronte alla ricerca, ai propri collabora-

tori, ai partecipanti, alla compagnia e ai vari attori incontrati. Stimolano a riflettere anche sulle dinamiche del “mondo occidentale” in cui l'autore è immerso, che incidono in Amazzonia e non solo. Un esercizio appreso durante le attività di campo, che si rivela utile anche nel vivere il “qui e ora” della quotidianità, interrogandosi sulla propria interpretazione della realtà circostante, sul proprio essere e stare nel mondo.

#### **4.2.4. Il processo di analisi**

In primo luogo l'analisi dei dati ha interessato le informazioni qualitative, mentre i dati quantitativi ricavati dal questionario sono stati considerati successivamente.

Le informazioni raccolte con le interviste semistrutturate, le domande aperte del questionario e le informazioni aggiuntive fornite dai partecipanti durante l'indagine sono stati trascritti e analizzati con Atlas.ti (versione 8), secondo la metodologia della *grounded theory* (Glaser e Strauss, 1967). Questa metodologia consiste nello sviluppo di una teoria basata sui dati empirici raccolti sistematicamente durante la ricerca. Le ipotesi e le dinamiche di relazione tra le componenti osservate sono formulate, modificate e verificate nel corso della raccolta stessa dei dati. L'obiettivo del ricercatore è quello di passare gradualmente dal materiale empirico a livelli più alti di riflessione e discussione sui dati e sul fenomeno oggetto di studio, attraverso lo sviluppo di categorie gerarchiche di temi, fino alla costruzione di ipotesi e teorie (Niedbalski e Ślęzak, 2016).

Centrale nel processo di analisi è la codifica dei dati, che consiste nell'assegnare a determinate informazioni qualitative una particolare etichetta che rifletta il significato attribuito dagli attori sociali e l'interpretazione operata dal ricercatore in funzione del proprio pensiero critico e della letteratura esplorata (Charmaz, 2014). In questa ricerca, il processo di codifica dei dati ha portato alla definizione di categorie e all'individuazione dei legami fra esse. Tali categorie sono state poste in relazione tra loro e con le componenti chiave della SLO, per comprendere quali siano gli aspetti che influiscono maggiormente sulla costruzione di fiducia, accettazione e supporto da parte della comunità locale.

I risultati dell'analisi qualitativa, unitamente alla revisione della letteratura sulla licenza sociale, hanno rappresentato le basi per la definizione di un modello ipotetico di SLO elaborato partire da quello di Moffat e Zhang (2014). Il modello teorico così formulato è stato successivamente testato attraverso l'analisi SEM (*structural equation modelling*, modelli di equazioni strutturali) per verificarne l'adeguatezza in termini statistici.

I modelli di equazioni strutturali sono una tecnica di analisi statistica multivariata che combina l'analisi fattoriale e l'analisi di regressione multipla con l'obiettivo di verificare le relazioni strutturali fra variabili misurate e costrutti latenti (Barbaranelli e Ingoglia, 2013). Nel complesso l'analisi SEM adotta un approccio confermativo (cioè di verifica delle ipotesi) rispetto a una teoria strutturale basata su un determinato fenomeno (Byrne, 2016). Con questa tecnica, infatti, dapprima si definiscono a priori le relazioni tra le variabili e poi si verifica in che misura tali relazioni rispettino i dati (Weston e Gore, 2006). In questo modo, i modelli testati possono essere rifiutati statisticamente se mostrano una chiara contraddizione con i dati empirici.

La dimensione adeguata del campione per avere risultati precisi e affidabili con questa metodologia statistica è di 200 partecipanti (Hoe, 2008; Kline, 2016). Nel caso del presente studio questa soglia è stata rispettata, anche se il numero di partecipanti è stato ridotto da 375 a 346, in quanto 29 questionari presentavano risposte incomplete per alcune variabili considerate per i modelli di equazioni strutturali.

Nell'analisi SEM si distinguono due componenti principali: un modello di misura, che rappresenta le relazioni tra le variabili latenti e le variabili osservate, e il modello strutturale, che descrive le relazioni ipotizzate tra le variabili latenti (Byrne, 2016; Hoyle, 2016; Ingoglia, 2013; Schumacker e Lomax, 2016). La definizione del modello di misura, effettuata attraverso l'analisi fattoriale confermativa (AFC), è un aspetto importante della tecnica SEM, in quanto consente di valutare l'adeguatezza degli indicatori selezionati nella misurazione dei costrutti che saranno alla base del modello strutturale. Infatti, l'AFC è generalmente associata alla fase preparatoria della costruzione del modello strutturale (Ingoglia, 2013). Il modello strutturale, invece, permette di testare la forza delle relazioni tra le variabili latenti, la cui significatività viene calcolata attraverso le equazioni strutturali (Schumacker e Lomax, 2016).

L'effettiva attendibilità dei modelli di misura e strutturali rispetto ai dati reali si misura attraverso il test per la bontà di adattamento, che si basa su una serie di indici specifici (Hair *et al.*, 2009; Hu e Bentler, 1998, 1999; Schumacker e Lomax, 2016). Gli indici utilizzati per l'analisi SEM effettuata in questa ricerca sono: il rapporto tra chi-quadrato e gradi di libertà ( $\chi^2/df$ ), il *comparative fit index* (CFI), il *Tucker-Lewis index* (TLI), il *root mean square error of approximation* (RMSEA) e il *standardized root mean square residual* (SRMR). L'indice del chi-quadrato ( $\chi^2$ ) è stato incluso per completezza, sebbene sia sensibile alle dimensioni del campione (Wang e Wang, 2012). Condizioni e valori che rappresentano un buon adattamento del modello sono: il chi-quadrato non significativo,  $1 \leq \chi^2/df \leq 3$ , CFI e TLI  $> 0,95$ , RMSEA  $< 0,60$  e SRMR  $< 0,088$  (Hu e Bentler, 1999).

Quando durante l'analisi SEM compiuta per la ricerca i modelli non hanno mostrato un buon adattamento ai dati empirici, sono stati utilizzati gli indici di modifica (IM) e l'analisi fattoriale esplorativa (AFE) al fine di identificare modelli alternativi potenzialmente utili (Byrne, 2016; Hoyle, 2016). Per verificare l'applicabilità dell'AFE sono stati effettuati test statistici quali la misura di Kaiser-Meyer-Olkin (KMO) (Kaiser e Rice, 1974) e il test di sfericità di Bartlett (1950). Per l'estrazione dei fattori sono stati impiegati due metodi: la regola di Kaiser per estrarre i fattori con autovalori superiori a 1 (Kaiser, 1960) e lo *scree plot* (Cattell, 1966). Gli elementi (o item, corrispondenti ciascuno a una data domanda chiusa del questionario) dei vari fattori sono stati mantenuti se avevano un peso fattoriale superiore a 0,30, un valore limite considerato significativo (Field, 2013). L'affidabilità dei fattori è stata valutata utilizzando l'alfa di Cronbach (1951): i fattori con bassa affidabilità ( $\alpha < 0,5$ ) sono stati scartati, mentre quelli con affidabilità moderata ( $\alpha > 0,5$ ) sono stati mantenuti (Hinton *et al.*, 2014).

Per effettuare l'analisi quantitativa è stato necessario trasferire le risposte alle domande chiuse dei questionari in un database costruito con il software SPSS24, con il quale sono state prodotte anche delle statistiche descrittive (media e deviazione standard) dei singoli item e dei fattori identificati come componenti della SLO. Per effettuare l'analisi SEM è stato utilizzato AMOS24, un'estensione di SPSS.

L'integrazione dei risultati delle analisi quantitative nell'interpretazione qualitativa dei dati raccolti ha consentito una migliore comprensione delle principali dinamiche relazionali che costituiscono la licenza sociale nell'area di studio, confermando la validità della metodologia mista utilizzata.



## 5. Anatomia e fisiologia della licenza sociale

### 5.1. Le componenti chiave

In questo paragrafo viene presentata la “struttura portante” del concetto di *Social Licence to Operate* esplorato nell’area di studio, che, come se fosse un organismo, viene dissezionato a mostrarne l’“anatomia”, ovvero le componenti principali della SLO. Questi fattori vengono descritti sulla base delle informazioni qualitative raccolte durante la ricerca, dando spazio alla voce dei residenti delle *comunidad* e a quella dei responsabili dell’impresa, riportando estratti delle interviste realizzate durante la ricerca e dei commenti rilasciati nel corso dell’indagine familiare. L’influenza di queste componenti sulla costruzione della licenza sociale verrà presentata nel paragrafo successivo, il 5.2, nel quale verranno delineati i livelli di fiducia, accettazione e supporto in funzione delle relazioni emerse fra gli altri elementi della SLO.

#### 5.1.1. Le percezioni ambientali

Uno degli aspetti più critici menzionati dai partecipanti allo studio sono le condizioni dell’ambiente, percepito come diffusamente contaminato dalle attività petrolifere presenti nel blocco. Tra le componenti ambientali considerate come maggiormente impattate vi sono i corsi d’acqua. I fiumi dell’area estrattiva, come il Rio Villano e il Rio Liquino, e i torrenti che sorgono nei pressi del CPF sono infatti ritenuti altamente inquinati a causa, rispettivamente, di fuoriuscite di petrolio dall’oleodotto e di fluidi chimici tossici dalla centrale di trattamento del crudo. Durante le riunioni tenute con Agip, i dirigenti hanno sempre negato qualsiasi fuoriuscita di petrolio: «abbiamo avuto zero fuoriuscite di petrolio in 20 anni di attività.

Questo è un riferimento che crediamo nessuna impresa nazionale possa mostrare, considerando le condizioni geografiche, morfologiche, idrauliche, geotecniche e sismiche in cui operiamo. Se avessimo avuto anche una sola fuoriuscita... Ma quante ne ha avute invece la compagnia nazionale Petroamazonas! [...] Noi usiamo tecnologia di punta!»<sup>1</sup>. In realtà, secondo alcuni testimoni diretti che lavoravano per l'impresa, intervistati dall'autore, un caso di fuoriuscita di petrolio sarebbe avvenuto durante le prove di produzione del pozzo Oglán-2, nel 2014, causando la contaminazione di un vicino torrente. Nel corso di un'intervista con Agip, alla richiesta di conferma in merito a questo caso da parte dell'autore, i dirigenti, dopo alcuni istanti di silenzio durante i quali si sono guardati tra loro, hanno risposto che non ci sono mai state fuoriuscite di petrolio nell'area. Un altro caso di sversamento riportato dai partecipanti è stato invece confermato dall'impresa e fa riferimento alla fuoriuscita di gasolio durante la perforazione dello stesso pozzo Oglán-2. Il gasolio usato per il funzionamento di mezzi e macchinari sarebbe fuoriuscito da alcune cisterne, contaminando il vicino Rio Curaray e, secondo gli intervistati, avrebbe causato una moria di pesci. In merito a questo caso, uno dei dirigenti di Agip ha riferito: «la percezione che hanno le persone [delle *comunidad*] è una percezione di sola convenienza. C'è stata una piccola fuoriuscita di gasolio che ha raggiunto il corso d'acqua [...]. Però l'intero processo di risanamento ambientale è stato fatto assieme al Ministero dell'Ambiente e questo garantisce che sia stato eseguito correttamente». L'ultimo importante caso di sversamento menzionato dai partecipanti è quello avvenuto presso una delle due principali piattaforme estrattive e avrebbe interessato il Rio Liquino, affluente del Rio Villano, causando la morte di pesci e altri animali dell'ecosistema fluviale. Agip ha confermato che si è trattato di una fuoriuscita accidentale di fanghi di perforazione in fase di trattamento. Molti partecipanti hanno riferito che a seguito dello sversamento non è stata attuata alcuna procedura di risanamento ambientale. In un'intervista, uno dei responsabili dell'impresa, pur non smentendo direttamente la mancata realizzazione della bonifica dell'area, ha affermato: «ogni cosa viene fatta previa autorizzazione del MAE [Ministero dell'Ambiente dell'Ecuador], per ogni caso di contaminazione. Queste informazioni sono disponibili presso il Ministero dell'Ambiente»<sup>2</sup>. Su invito dell'impresa, l'autore si è presentato più volte al Ministero richiedendo i documenti relativi ai casi di contaminazione che sarebbero avvenuti nell'area di studio, senza però riuscire ad accedere alla documentazione.

1. Questo e il successivo estratto provengono dalla stessa intervista realizzata con alcuni responsabili di Agip (Quito, 11/04/2019).

2. Intervista con alcuni responsabili di Agip (Shell Mera, 03/05/2018).

Inoltre, molti partecipanti hanno affermato di evitare di fare il bagno nei fiumi per il loro alto livello di inquinamento, ritenuto la causa delle frequenti dermatiti da contatto e delle micosi che hanno interessato soprattutto i bambini e gli anziani nell'area di studio. Nonostante questo, durante le due missioni l'autore ha potuto osservare diverse persone delle *comunidad* bagnarsi nel Rio Villano, uno dei fiumi considerati tra i più inquinati dell'area. Fare il bagno nel fiume è una pratica culturale molto diffusa tra le popolazioni amazzoniche e, pertanto, molto difficile da abbandonare (Uzendoski e Calapucha-Tapuy, 2012), soprattutto se abbinata a una ridotta cultura del rischio<sup>3</sup> (Becerra *et al.*, 2013).

Alcune delle persone intervistate o incluse nell'indagine familiare hanno dichiarato che una parte dell'inquinamento dei fiumi sarebbe legata alla mancanza di un sistema per la gestione e lo smaltimento delle acque reflue e dei rifiuti delle *comunidad*, scaricati nei corsi d'acqua. Secondo alcuni partecipanti l'impresa farebbe leva su questo aspetto per neutralizzare le proteste della popolazione contro l'inquinamento dei fiumi, accusando le *comunidad* stesse di esserne la causa diretta.

Anche la qualità dell'aria è stata un aspetto molto discusso durante l'indagine e le interviste. Secondo i partecipanti questa matrice ambientale risulterebbe particolarmente compromessa in prossimità del CPF, a causa delle emissioni di gas e polveri di combustione durante le attività ordinarie della centrale. In questa zona molte persone hanno riferito di aver percepito in alcuni momenti un odore molto forte, pungente, come di gomma bruciata e di zolfo. L'inquinamento dell'aria avrebbe conseguenze sulla salute delle persone che vivono nelle *comunidad* limitrofe al CPF, causando mal di testa, difficoltà respiratorie e talvolta febbre.

Un'ulteriore fonte di inquinamento atmosferico frequentemente menzionata ha riguardato la polvere sollevata dal passaggio di mezzi pesanti e veicoli<sup>4</sup>, che causerebbe un impatto sulle *comunidad* situate attorno alla strada che giunge sino alle piattaforme di estrazione.

L'inquinamento dei corsi d'acqua e dell'aria, in generale, secondo i partecipanti avrebbe avuto effetti negativi sulla matrice suolo, contaminata anche dalle fuoriuscite di petrolio dall'oleodotto. Durante le piene dei fiumi, le sostanze tossiche presenti in essi avrebbero interessato i territori inonda-

3. Nelle aree amazzoniche contaminate da attività petrolifere, le popolazioni rurali hanno spesso una bassa cultura del rischio, ovvero, per varie ragioni, tra cui le precarie condizioni socioeconomiche, non hanno sviluppato pratiche culturali che permettano di ridurre la propria esposizione all'inquinamento (Becerra *et al.*, 2013).

4. Secondo i partecipanti la strada è percorsa soprattutto dai mezzi di Agip e, in misura minore, dagli autobus di linea e da veicoli privati.

bili della valle fluviale in cui si trovano molte *comunidad*, contaminando le aree coltivate e compromettendone il raccolto. Anche i gas e le polveri di combustione rilasciati dalle installazioni del CPF sarebbero causa di inquinamento del suolo, soprattutto nelle aree limitrofe alla centrale.

Un altro impatto menzionato si riferisce all'intensità del rumore prodotto dalle installazioni petrolifere. In particolare, gli abitanti delle *comunidad* situate nei pressi del CPF e della postazione estrattiva Villano hanno riferito che a volte, di notte, il rumore è così intenso da disturbare il sonno<sup>5</sup>.

Secondo le testimonianze raccolte, le attività petrolifere presenti nel blocco causerebbero effetti negativi anche sulla fauna, dovuti principalmente all'inquinamento luminoso, alle vibrazioni e al rumore nei pressi delle infrastrutture di estrazione e di trattamento del crudo, o al passaggio di macchinari pesanti e veicoli lungo le strade. L'inquinamento dei corsi d'acqua interesserebbe soprattutto la fauna fluviale. Infatti, durante i principali casi di sversamento prima menzionati, i residenti sono stati testimoni di alcune morie di pesci. La fauna terrestre, secondo molti partecipanti, sarebbe invece meno compromessa dall'inquinamento dei fiumi, in quanto l'area circostante le *comunidad* è caratterizzata da una ridotta presenza di animali rispetto ad altri settori forestali limitrofi in virtù della forte pressione venatoria esercitata dalla popolazione<sup>6</sup>.

Infine, per ciò che concerne la flora, gli impatti sarebbero legati alla limitata qualità del suolo dovuta alla contaminazione petrolifera che ridurrebbe la crescita della vegetazione<sup>7</sup>. Un importante impatto menzionato dai partecipanti riguarda il progressivo disboscamento delle aree attigue alle *comunidad*, in particolar modo lungo la strada principale. Questo principio di deforestazione sarebbe dovuto al commercio illegale di legname da parte di società e privati esterni all'area, a volte in collaborazione con alcuni residenti che, come ha commentato uno dei partecipanti, hanno trovato in quest'attività un'importante fonte di sostentamento economico: «tagliamo gli alberi e usiamo il legname per costruire le nostre case, a volte lo vendiamo, ma cosa possiamo fare? Non abbiamo altro, non c'è lavoro con l'impresa, come possiamo comprare scarpe, vestiti e materiale scolastico per i nostri figli? Vendiamo il legname per necessità, così come cacciamo

5. L'autore, avendo dormito alcune volte in una *comunidad* a circa 6 km dal CPF, ha potuto verificare personalmente come, anche a questa distanza, il rumore proveniente da questa infrastruttura fosse chiaramente udibile anche la notte.

6. È opportuno notare che con il termine "fauna" i partecipanti si riferivano soprattutto agli animali abitualmente cacciati nell'area.

7. Similmente alla nota precedente, con la parola "flora" i partecipanti si riferivano alle piante normalmente raccolte a uso alimentare e medicinale o per la realizzazione di tessuti e oggetti.

per mangiare»<sup>8</sup>. Il punto di vista Agip su questo tema è stato spiegato in un'intervista da un suo responsabile che ha sottolineato come gran parte della deforestazione sia dovuta alla popolazione locale, agli scarsi controlli del Ministero dell'Ambiente e alla Provincia che all'inizio degli anni 2000 autorizzò la costruzione della strada principale: «sì, i *madereros* sono una disgrazia dell'umanità e, a parte questo, il Ministero dell'Ambiente non dice nulla, [...] dice che è l'unico sistema che [i residenti] hanno, non è l'unico, è il più facile, tagliano senza criteri [...]. Lei si è reso conto che chi distrugge la natura non sono i petrolieri, almeno non sono i petrolieri come noi, è tutto il resto, per esempio la Provincia che costruisce strade: quando abbiamo realizzato Villano, la zona era così, come una piattaforma in mezzo al mare della giungla [...]. Poi la Provincia ha deciso di costruire la strada sotto la pressione delle comunità e chiaramente ne abbiamo beneficiato: non è che si va in elicottero se c'è una strada, ma questo è stato l'inizio della colonizzazione [...]. Questa è la devastazione, non è per colpa nostra, che ci sia rispetto per quello che facciamo, soprattutto che non ci rimproverino di questo: la strada non è stata fatta dall'industria petrolifera»<sup>9</sup>. Molti partecipanti, se da un lato hanno riconosciuto che la deforestazione presente nell'area di studio era legata alla costruzione della strada, richiesta dalla maggioranza della comunità locale, dall'altro hanno dichiarato che tale opera non sarebbe stata finanziata se non fosse stato per i proventi delle attività petrolifere. Queste considerazioni sono state confermate anche da alcuni leader indigeni che avevano preso parte alla negoziazione con l'impresa e con le istituzioni statali per la costruzione della strada (vedi sezione 3.3.3).

Dal suo canto, durante le interviste, i responsabili di Agip si sono dimostrati consapevoli delle impressioni negative della popolazione locale rispetto alla qualità dell'ambiente. Tale percezione è stata però giustificata dall'impresa con l'interesse delle *comunidad* ad approfittare di un supposto inquinamento ambientale per ottenere maggiori benefici. Inoltre, come affermato da un dirigente di Agip, a questa condizione si aggiungerebbero le azioni di discredito delle organizzazioni ambientaliste nazionali e internazionali, impegnate a diffondere un'immagine negativa dell'impresa e, in generale, di tutto il settore petrolifero: «il problema che abbiamo è che – non so se si possa percepire con una ricerca come questa – i nativi vogliono sempre approfittare della presenza dell'impresa cercando di ottenere

8. Intervista con un leader di una comunidad (Puyo, 03/03/2019).

9. Intervista con alcuni responsabili di Agip (Quito, 11/04/2019). Per *madereros* (letteralmente “boscaioli”) nel contesto di studio si intendono coloro che commerciano illegalmente il legname.

risorse. I nostri controllori più critici sono i nativi che hanno la capacità di passare tutto il giorno a immaginare cosa possono fare oltre [...]. C'è un altro aspetto importante da menzionare: il fatto che nella nostra zona c'è molta influenza da parte di organizzazioni che stanno facendo una campagna permanente contro il petrolio. Noi non facciamo nessuna campagna come quella che, ad esempio, Acción Ecológica fa contro di noi»<sup>10</sup>.

Nel complesso, le informazioni raccolte durante le interviste e l'indagine familiare hanno mostrato la forte preoccupazione dei partecipanti nei confronti dello stato dell'ambiente. Le misure di tutela ambientale adottate da Agip sono state considerate non adeguate e in molti casi i partecipanti hanno chiesto un maggior impegno da parte dell'impresa e maggiore trasparenza nella gestione delle informazioni ambientali, come verrà riportato anche in relazione al tema della giustizia procedurale (sezione 5.1.4).

Infine, occorre segnalare che nel periodo della ricerca (gennaio 2018-aprile 2019) il Ministero dell'Ambiente ha rilasciato all'autore una documentazione solo parziale dei monitoraggi ambientali realizzati da Agip. Inoltre, presso il MAE, le ONG nazionali e le associazioni indigene contattate, così come nella letteratura scientifica, non sono risultati disponibili eventuali studi sullo stato dell'ambiente e sulla salute dei residenti compiuti da istituzioni, organizzazioni o enti accreditati, aspetto che avrebbe permesso di verificare il grado di inquinamento ambientale e di confrontarlo con le percezioni dei partecipanti.

### **5.1.2. Gli impatti sulle attività di sussistenza**

Sulla base delle testimonianze raccolte, i principali impatti sulle attività di sussistenza sono stati gli effetti negativi dell'inquinamento ambientale sull'agricoltura tradizionale di piccola scala. La contaminazione dei corsi d'acqua e le emissioni di gas e polveri di combustione, secondo molti residenti delle *comunidad*, hanno compromesso la qualità del suolo, riducendo i raccolti. Un partecipante ha commentato che «da quando c'è l'impresa, *yuca* [manioca], *papaya* e *platano* non sono più come prima, producono meno, marciscono»<sup>11</sup>. Negli insediamenti situati nelle vicinanze del CPF

10. Estratto della stessa intervista della nota precedente. Acción Ecológica, a cui si fa riferimento nell'intervista, è un'organizzazione che si occupa della salvaguardia dell'ambiente e delle popolazioni dagli impatti ambientali causati da varie attività antropiche ([www.accionecologica.org/](http://www.accionecologica.org/)).

11. Gli estratti riportati nella sezione 5.1.2 si riferiscono a interviste e a dichiarazioni rilasciate nel periodo marzo-aprile 2018 da alcuni partecipanti delle *comunidad* dell'area di studio.

la causa della riduzione della produzione agricola è stata attribuita soprattutto all'inquinamento atmosferico: «i nostri prodotti stanno peggiorando, sempre di più. Le piante sono colpite da malattie che prima non c'erano, si seccano, credo sia per l'emissione di gas dalla centrale».

Diverse persone hanno affermato che gli impatti sulle loro coltivazioni sono dovuti, oltre che all'inquinamento ambientale generato dalle attività petrolifere, anche alla riduzione dei nutrienti presenti nel terreno, causata dall'estrazione di petrolio. Molte dichiarazioni raccolte sono simili a questa: «stanno togliendo il sangue della terra, quindi non c'è più l'alimento della terra che è il crudo». Quella che può sembrare una metafora, il petrolio come “sangue della terra”, può in realtà riferirsi più direttamente ad alcuni tratti culturali legati alla cosmovisione della comunità indigena kichwa presente nel territorio<sup>12</sup>.

Nel complesso, gli effetti negativi sulle coltivazioni hanno rappresentato un elemento di preoccupazione per i residenti, in quanto i prodotti dell'agricoltura locale costituiscono la principale fonte di sostentamento per la maggioranza della popolazione.

Un altro aspetto frequentemente discusso sono stati gli impatti sulla pesca. Molti partecipanti hanno sostenuto che, a causa dei ripetuti sversamenti di petrolio e altre sostanze tossiche, non è consigliabile mangiare i pesci catturati nei corsi d'acqua dell'area, in particolare nel Rio Villano, il fiume principale del settore estrattivo. Per questo motivo hanno affermato di aver ridotto la frequenza con cui si recano a pescare, senza però aver abbandonato del tutto questa pratica. Il pesce, che rappresenta una parte importante nella dieta delle popolazioni kichwa (Uzendoski e Calapucha-Tapuy, 2012), come quella di altre popolazioni amazzoniche (Descola, 1996), continua a essere consumato nelle *comunidad* dell'area di studio nonostante la generale percezione di contaminazione dei fiumi. Questo potrebbe essere dovuto, da un lato al fatto che non vi sono valide alternative a questa risorsa alimentare nel territorio, dall'altro alla scarsa cultura del

12. L'interpretazione degli impatti delle attività petrolifere attraverso le lenti culturali della cosmovisione indigena è testimoniata non solo nella comunità kichwa dell'area di studio ma anche in altre popolazioni amazzoniche ecuadoriane (Beristain *et al.*, 2009; Valdivia, 2007; Valladares e Boelens, 2017). Ad esempio, i cofán, un gruppo indigeno che vive nel nord-est dell'Amazzonia ecuadoriana, credono che nel sottosuolo della terra ci siano entità chiamate *coancoan* che danno agli sciamani il potere di curare le malattie e di attirare gli animali durante la caccia. Secondo questa popolazione indigena la trivellazione delle formazioni geologiche per l'estrazione del crudo causa la distruzione delle rocce dove riposano i *coancoan*, mentre l'estrazione del petrolio viene vista come il drenaggio del loro sangue. Quindi, le imprese petrolifere, estraendo il petrolio, danneggiano direttamente queste entità e, di conseguenza, i cofán stessi (Valdivia, 2007).

rischio da parte della popolazione locale, analogamente a quanto menzionato nella sezione 5.1.1<sup>13</sup>.

Gli impatti ambientali non avrebbero avuto, invece, particolari influenze sulle pratiche di caccia e di raccolta dei prodotti forestali, che normalmente vengono svolte lontano dalle *comunidad* e dall'area estrattiva.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse idriche, la maggioranza delle *comunidad*, si approvvigiona di acqua per i diversi usi (cucinare, bere e lavarsi) da fonti lontane dalle aree più contaminate, soprattutto presso torrenti locali. Invece, i residenti dell'area limitrofa al CPF hanno riferito l'impossibilità di sfruttare l'acqua delle sorgenti poiché inquinata dalle attività di questa installazione. In questo settore viene utilizzata principalmente l'acqua piovana, anche se considerata contaminata dalla polvere e dai gas di combustione prodotti dalla centrale.

### **5.1.3. I servizi gestiti dall'impresa**

Nel corso degli anni Agip ha fornito supporto alle *comunidad* principalmente nel campo dell'assistenza medica (realizzazione e manutenzione di centri medici, pagamento del personale sanitario e trasporto aereo d'urgenza) e dell'educazione (costruzione e manutenzione di edifici scolastici, pagamento dei docenti, consegna di materiale scolastico e fornitura di viveri alle mense scolastiche) (Fig. 1 e 2). In diverse *comunidad*, inoltre, l'impresa ha fornito materiale edilizio per la costruzione di case. In altri, seppur in maniera più sporadica, ha fornito dotazioni di pannelli fotovoltaici e generatori di energia elettrica e coordinato anche progetti agricoli (soprattutto per la coltivazione del cacao), di piscicoltura e allevamenti di polli, maiali e bovini.

Una critica spesso avanzata dai partecipanti all'impresa è che non sempre i progetti da essa gestiti hanno avuto buon fine. Ad esempio, alcuni residenti di una *comunidad* hanno riferito che l'impianto microidroelettrico realizzato nel loro territorio ha funzionato solo per pochi giorni prima di essere abbandonato a causa di malfunzionamenti. In merito a quest'opera, uno dei responsabili dell'impresa ha affermato: «questo progetto è stato realizzato dal Ministero. In quella *comunidad* Agip ha consegnato tutto

13. Alcuni partecipanti hanno riferito che, per ridurre la presenza di sostanze tossiche nel pesce, evitano di cucinarlo nelle zuppe (in quanto tali elementi verrebbero rilasciati nel brodo), preferendo altri tipi di cottura che, a loro parere, faciliterebbero la degradazione dei principi nocivi.





*Fig. 1 - Un centro medico realizzato da Agip in una comunita. Fonte: foto dell'autore*



*Fig. 2 - Alcuni studenti con la maglia di Eni (di cui Agip Oil Ecuador è sussidiaria) in una delle comunita dell'area di studio. La maglia costituiva parte del materiale scolastico fornito dall'impresa. Fonte: foto dell'autore*

il materiale e sono stati i tecnici dello Stato a realizzarlo, non noi»<sup>14</sup>. In altre *comunidad*, invece, i residenti hanno affermato che l'impresa avrebbe dovuto gestire meglio i progetti agricoli, di allevamento e piscicoltura. In questo caso la risposta del responsabile è stata: «le nostre sono comunità di cacciatori e raccoglitori, non di agricoltori e allevatori [...]. Tutti i progetti relativi al bestiame, ai suini, ai polli, alla piscicoltura sono falliti. Due mesi dopo non sono state trovate nemmeno le piume dei polli. Abbiamo chiesto l'aiuto del Cantone e della Prefettura, compreso il Ministero dell'Agricoltura, ma niente [...]».

Altri partecipanti hanno lamentato, invece, la mancata manutenzione dei pannelli fotovoltaici da parte di Agip. Su questo aspetto uno dei responsabili dell'impresa ha affermato: «molte, se non tutte [le *comunidad*], hanno avuto dei pannelli. Ma questa felicità di avere la luce non è durata a lungo. Volevano attaccarci le casse audio, anche il frigorifero e così hanno danneggiato tutto. Credo che sia durato due anni. Sì, abbiamo investito molto per riparare tutto. Loro danneggiavano e la compagnia aggiustava».

Un altro aspetto segnalato frequentemente fa riferimento al tema della giustizia distributiva, discusso nella sezione 4.1.2. In particolare, molte persone hanno affermato che alcune *comunidad* avrebbero ricevuto più servizi rispetto ad altre e questo sarebbe stato causa di conflitti e dissidi.

Durante l'indagine e le interviste diversi partecipanti hanno riconosciuto l'importante contributo di Agip in merito ai servizi offerti alla popolazione. Nonostante questo, il principale elemento di criticità da loro segnalato è stata la progressiva riduzione di tali servizi, soprattutto nei settori dell'assistenza sanitaria e dell'educazione, a seguito del cambio del contratto tra Stato e imprese petrolifere avvenuto nel 2010. Il minore supporto di Agip in questi campi è stato motivo di forte preoccupazione per i residenti, considerata la poca fiducia nei confronti delle istituzioni statali, le quali non sarebbero state in grado di assumersi le proprie responsabilità nella gestione dei servizi sociali.

Nel corso delle due missioni non è stato possibile intervistare i rappresentanti delle istituzioni preposte alla gestione dei servizi, come la Prefettura provinciale, per conoscere la loro posizione. Tuttavia, la presenza dell'autore a degli eventi organizzati dalle istituzioni per presentare alcuni progetti per le comunità indigene del territorio ha permesso di raccogliere importanti informazioni. Ad esempio, indicativa delle particolari dinamiche relazionali fra impresa, Stato e comunità locale è stata la risposta del

14. In questa sezione tutti gli estratti relativi alle affermazioni di Agip si riferiscono all'intervista realizzata con alcuni responsabili dell'impresa (Shell Mera, 03/05/2018).

Prefetto della Provincia a un residente di una delle *comunidad* del Blocco 10 che gli chiedeva, durante un incontro pubblico, una migliore manutenzione delle strade: «avete l'impresa qui, perché non chiedete a loro?»<sup>15</sup> Paradossalmente, lo stesso residente, intervistato qualche giorno prima, aveva riferito questo all'autore: «per noi l'impresa è stata come un padre e una madre per quello che ci ha dato, mentre dallo Stato non abbiamo ricevuto quasi niente»<sup>16</sup>.

La confusione relativa ai ruoli e alle responsabilità di chi debba gestire i servizi nelle *comunidad* è stata, quindi, motivo di conflitto tra comunità locale, impresa e istituzioni statali. Da un lato Agip affermava che doveva essere lo Stato a prendersi carico di servizi come educazione e assistenza medica, dall'altro lo Stato faticava (e fatica tuttora) a raggiungere le remote aree amazzoniche, lasciando ampio margine d'azione alle imprese; nel mezzo le *comunidad*, con il timore di non vedersi garantiti i servizi sociali minimi.

Molte persone hanno affermato di sentirsi ingannati da Agip per le promesse non mantenute di migliorare le condizioni di vita della popolazione locale mediante opportunità di lavoro e di sviluppo. Infatti, secondo quanto affermato da diversi partecipanti, la possibilità di lavorare per Agip è sempre stata ridotta ed è diminuita nel tempo, come i servizi che l'impresa gestiva. Nonostante questa generale percezione negativa, solo in pochi hanno espresso la volontà che Agip abbandonasse il blocco. Per molti, l'impresa, ovvero l'attore più vicino alla comunità locale, doveva continuare a fornire servizi come in passato, a compensazione degli impatti ambientali e sociali delle proprie attività, come riferito da un partecipante: «è già tutto inquinato, almeno che continuino a dare quello che ci davano prima!»<sup>17</sup>.

#### **5.1.4. La giustizia procedurale**

Tra gli elementi principali emersi dalle interviste e dall'indagine in merito al tema della giustizia procedurale, ovvero il coinvolgimento attivo delle comunità locali nel processo decisionale sulle attività gestite dall'impresa, vi sono alcuni aspetti relativi ai principi del libero, previo e informato consenso (la cui procedura in Ecuador prende il nome di *consulta libre, previa e informada*, come specificato nel paragrafo 3.3). Il principale

15. Incontro pubblico per la presentazione di un progetto per una comunità indigena locale (Puyo, 20/04/2018).

16. Intervista con un residente di una comunidad (15/04/2018).

17. Intervista con un residente di una comunidad (14/03/2018).

episodio di violazione di questo diritto segnalato durante la ricerca fa riferimento alla perforazione del pozzo Oglán-2, realizzato tra il 2013 e il 2014. In particolare, molti residenti delle *comunidad* situate lungo il Rio Curaray hanno affermato di non essere stati consultati prima della realizzazione del pozzo, il quale si trovava nei pressi di alcuni torrenti tributari del fiume. Diverse persone hanno riferito che le *comunidad* di questa zona avrebbero dovuto essere incluse nelle procedure della *consulta previa*, data la prossimità al pozzo. A giustificazione di quanto affermato, i partecipanti hanno evidenziato come, a seguito dello sversamento di gasolio (menzionato nella sezione 5.1.1) avvenuto durante le fasi di perforazione, la contaminazione del Rio Curaray avesse interessato le loro *comunidad*, spingendosi anche più a valle. In un'intervista, un dirigente di Agip interrogato sulla questione ha risposto che la *consulta previa* è competenza dello Stato (come effettivamente sancito dalla costituzione ecuadoriana) e l'impresa non è responsabile delle eventuali inosservanze di questo diritto. Purtroppo, dalla documentazione ricevuta dal Ministero dell'Ambiente non è stato possibile risalire alla modalità con cui sono state scelte le *comunidad* da consultare. Molti residenti, pur sapendo che la *consulta* ricadeva sotto la responsabilità dello Stato, hanno comunque affermato che si aspettavano di essere interpellati almeno dall'impresa, l'attore a loro più vicino nel territorio.

A parte questo recente episodio, non sono stati menzionati altri particolari casi di violazione della *consulta*. Oltre agli aspetti legati alle procedure formali di questo diritto, alcuni leader locali durante le interviste semistrutturate e la somministrazione dei questionari hanno raccontato di vari casi in cui l'impresa avrebbe tentato di condizionare le decisioni delle *comunidad*, soprattutto in riferimento ad alcuni progetti finanziati con i fondi delle attività estrattive, offrendo in cambio favori di vario tipo, come cibo, compensi economici, trasporto aereo e opportunità lavorative. Ciò sarebbe avvenuto, in particolare, negli anni in cui il blocco era gestito dal consorzio Arco-Agip, quindi fino al 2000. Dall'indagine e dalle interviste è emerso, inoltre, che fino al 2005-2006 l'impresa era solita offrire, nel periodo natalizio, animali da macellare per le feste comunitarie e sacchi di caramelle per i bambini. Alcuni partecipanti hanno invece affermato di essere stati obbligati dall'impresa ad accettare le condizioni proposte nella negoziazione per l'espropriazione di terreni destinati alla realizzazione di infrastrutture petrolifere. Si tratta di un caso che sarebbe avvenuto alla fine degli anni 1990. Secondo quanto riportato, i proprietari sarebbero stati minacciati che se non avessero accettato le condizioni imposte sarebbe intervenuto l'esercito e lo Stato non avrebbe riconosciuto alcun risarcimento economico. Un episodio simile, ma più recente, è stato invece menzionato in relazione alla trattativa, non ancora conclusa all'epoca della ricerca sul

campo (2018-2019), tra Agip e alcune *comunidad* per la realizzazione delle installazioni produttive del pozzo Oglán-2. In merito a questo caso, sulla base delle testimonianze raccolte, l'impresa avrebbe tentato di corrompere i leader locali offrendo posti di lavoro e borse di studio per i figli, affinché permettessero la realizzazione delle infrastrutture necessarie alla messa in produzione del pozzo. Inoltre, l'impresa avrebbe minacciato le *comunidad* sostenendo che, se non fossero state accettate le condizioni offerte, lo Stato avrebbe fatto pressione utilizzando le forze di polizia per garantire lo sfruttamento del giacimento di petrolio, una risorsa strategica per la nazione.

In generale, i partecipanti allo studio hanno affermato che la popolazione è stata coinvolta raramente nelle decisioni sulle attività dell'impresa, non soltanto per quanto riguarda le operazioni petrolifere, ma anche riguardo alla gestione dei programmi sociali. Secondo diverse dichiarazioni, erano l'impresa e le istituzioni statali a decidere quali servizi realizzare e questo avrebbe portato a una distribuzione iniqua dei progetti tra le *comunidad* del blocco: la poca trasparenza nella gestione dei programmi sociali avrebbe fatto sì che, nel corso degli anni, alcune *comunidad* ricevessero meno benefici rispetto ad altri, nonostante un impatto socio-ambientale paragonabile. Ad esempio, diverse persone residenti nelle aree limitrofe al CPF hanno lamentato di non aver ricevuto quasi nessun servizio da parte dell'impresa, a fronte di un importante inquinamento ambientale, mentre altre *comunidad* avrebbero ricevuto maggiori benefici. Un paragone spesso citato dai partecipanti è quello con i progetti implementati nell'area vicina alle piattaforme estrattive, dove, come misura di compensazione, sono state costruite delle case di cemento. Su questo tema un responsabile di Agip ha affermato: «sì, le case di quella *comunidad* hanno suscitato molta invidia, ma noi a chi si lamenta diciamo: “dov'erano i vostri dirigenti?”. È grazie ai dirigenti di quella *comunidad* che sono state costruite le case»<sup>18</sup>.

Dalle informazioni raccolte è emerso che negli ultimi anni non ci sono stati molti episodi di protesta da parte della popolazione locale. Le proteste, quando si sono verificate, sono state spesso attuate in forma di *paros*, una tipologia frequente nei contesti petroliferi amazzonici (Sawyer, 2004). Generalmente, durante questo tipo di contestazione i manifestanti tentano di impedire al personale delle imprese di raggiungere le infrastrutture petrolifere bloccandone gli accessi. Secondo la testimonianza di alcuni leader locali, solo alcune volte Agip avrebbe risposto a queste proteste aprendosi al dialogo con la comunità. Altre volte, invece, l'opposizione della popola-

18. Intervista con alcuni responsabili di Agip (Shell Mera, 03/05/2018).

zione locale sarebbe stata contenuta tramite l'intervento delle forze di polizia o con la minaccia di interrompere i servizi nelle *comunidad*.

Un'altra forma di opposizione nell'area di studio, anche se meno frequente, è rappresentata da alcune proteste attuate presso la sede delle istituzioni governative centrali. Un esempio è stata la protesta di Salomé Aranda, una leader delle *comunidad* del Blocco 10, durante la manifestazione del 19-22 marzo 2018 a Quito contro gli impatti dell'espansione della frontiera petrolifera nell'Amazzonia ecuadoriana, organizzata dal collettivo *Mujeres Amazónicas Defensoras de la Selva* (vedi la sezione 1.2.2). Salomé, partecipando con un gruppo di donne a un incontro con il presidente dell'Ecuador, denunciò i danni socio-ambientali causati da Agip nel blocco, testimoniando le gravi ripercussioni in termini di salute per la popolazione e le violenze sessuali che alcune donne avrebbero subito a causa di alcuni lavoratori dell'impresa. In seguito Salomé ricevette una serie di intimidazioni che, secondo la diretta interessata, sarebbero state collegate a questo episodio<sup>19</sup>.

Un aspetto critico segnalato dai partecipanti è proprio la gestione dei conflitti da parte di Agip. Molti residenti del blocco all'inizio della ricerca hanno espresso il timore di ripercussioni sulle *comunidad*, come il ritardo nella fornitura di alcuni servizi o la loro totale cancellazione, nel caso in cui avessero preso parte allo studio. Inoltre, alcune persone hanno riferito che in occasione di episodi di sversamento o contaminazione, Agip avrebbe intimato loro di non divulgare i dettagli alla stampa o ai funzionari del Ministero dell'Ambiente, con la minaccia di non poter più lavorare per l'impresa<sup>20</sup>. Numerosi partecipanti hanno menzionato, infatti, la presenza di una "lista nera" in cui verrebbero inclusi coloro che protestano o che, con i loro comportamenti, possono danneggiare l'immagine dell'impresa. Ci sono stati anche casi, secondo quanto riferito da alcuni partecipanti, di persone che sono state denunciate e arrestate per azioni di protesta. Particolare è stato l'episodio che diversi leader hanno segnalato, secondo i quali l'impresa avrebbe ritirato per un certo periodo tutti i servizi che gestiva in

19. L'episodio fu riportato ebbe un'importanza risonanza mediatica, venendo riportato in diversi media nazionali e internazionali:

- Guevara Rosas, 2018: [www.amnesty.org/es/latest/news/2018/08/ecuadors-indigenous-activists-are-under-attack-will-the-government-protect-them/](http://www.amnesty.org/es/latest/news/2018/08/ecuadors-indigenous-activists-are-under-attack-will-the-government-protect-them/);
- Mazabanda, 2018: <https://amazonwatch.org/news/2018/0530-eni-agip-oil-project-threatens-indigenous-territories-in-the-ecuadorian-amazon/>;
- a Sud, 2018: <http://old.asud.net/leni-rispetti-i-diritti-dei-popoli-amazzonici/>.

20. Solitamente solo gli uomini delle *comunidad* lavorano per l'impresa, per un periodo medio di due settimane l'anno e un compenso pari a circa 500 dollari americani. Spesso il lavoro con l'impresa rappresenta la maggiore fonte di reddito delle famiglie di quest'area.

alcune *comunidad* dopo aver appreso che i loro leader avevano firmato un documento in cui denunciavano il comportamento di Agip. I servizi sarebbero stati ripristinati solo dopo la presentazione di una lettera di scuse all'impresa da parte delle *comunidad*. In un'intervista semistrutturata uno dei leader comunitari, commentando l'accaduto, ha riferito: «l'impresa ci ha dato tutto [...], ma se facciamo qualcosa che a loro [l'impresa] non piace, ci castigano e ci tolgono tutto. Questo è puro paternalismo! Come facciamo in questa maniera a costruire una nostra forma di sviluppo?»<sup>21</sup>. Discutendo l'episodio con un responsabile di Agip, questo ha negato la versione data dai leader indigeni, minimizzando l'accaduto: «alcune *comunidad* hanno firmato dicendo di essere contro l'impresa. Cosa succede? La gente stessa ci avverte ed è il vantaggio di essere dei “buoni vicini”. Ci chiama e ci dice: “ora c'è questo incontro, siamo preoccupati perché sappiamo perfettamente che la *comunidad* sta per abusare di queste informazioni”. Bene, chiediamo ai presidenti: “perché avete firmato, allora?” e loro “oh no, è perché ci hanno dato cibo e *chicha* e quindi abbiamo firmato”. Ecco, questo è il problema e il lavoro che facciamo noi è solamente parlare»<sup>22</sup>.

Secondo quanto emerso durante le attività di campo, la gestione del conflitto con la comunità locale da parte dell'impresa si baserebbe, oltre che sulla minaccia di ritorsioni, anche sulla strategia di alimentare i dissidi tra le *comunidad* e all'interno di esse e di indebolire le associazioni indigene locali. Infatti, secondo uno dei leader intervistati «la tecnica dell'impresa è sempre stata quella di manipolare i dirigenti delle *comunidad*, offrendo soldi, lavoro e servizi per fondare nuovi insediamenti e in questo modo dividere e controllare meglio la gente [...]. L'impresa ha fondato la propria associazione, ASODIRA, includendo solo le persone che erano favorevoli. In questo modo ha iniziato a interagire solo con questa organizzazione e non con altre. Improvvisamente ha smesso di interagire con ASODIRA, accusandola di sprecare fondi invece di investirli nelle comunità. Ma non era la loro associazione?»<sup>23</sup>.

Dalle informazioni raccolte durante le interviste e l'indagine emerge chiaramente come l'impresa esercitasse un forte controllo sul territorio del blocco, aspetto testimoniato anche dall'autore sulla base della propria esperienza sul campo, come riportato anche nella sezione 4.2.3. Ad esempio,

21. Intervista con uno dei leader delle *comunidad* (09/03/2019).

22. Intervista con alcuni responsabili di Agip (Quito, 11/04/2019).

23. Intervista con uno dei leader delle *comunidad* (08/04/2018). Come riportato nella sezione 3.4.3 del presente volume, l'associazione indigena locale ASODIRA è considerata l'“organizzazione di Agip” poiché fondata direttamente dall'impresa per interagire solo con la parte di popolazione favorevole alle attività petrolifere (Ortiz, 2016).

durante la prima missione, l'autore è stato informato da alcuni leader su come Agip fosse spesso a conoscenza, con giorni di anticipo, delle riunioni organizzate dal gruppo di ricerca per presentare lo studio nelle *comunidad*. In alcuni di questi incontri si sono presentati anche dei responsabili dell'impresa, fermandosi a parlare con le persone presenti. Inoltre, durante l'incontro realizzato con Agip prima di iniziare l'indagine, i responsabili hanno mostrato di essere in possesso di una copia del questionario che l'autore stava elaborando. Un altro caso che conferma il forte controllo dell'impresa ha riguardato due degli studenti che hanno collaborato allo studio, i quali, come già accennato, hanno abbandonato la ricerca a seguito del ritardo dell'accredito della borsa di studio fornita da Agip. Gli studenti, i cui studi universitari erano finanziati dall'impresa, hanno preferito lasciare il gruppo di ricerca per il timore di ulteriori forme di ritorsione. Infine, l'autore può testimoniare di aver ricevuto, quasi al termine dell'indagine, alcune telefonate da parte di dirigenti di Agip, che hanno causato una certa tensione nel gruppo di ricerca. In particolare, in una di queste telefonate l'autore è stato avvisato della possibile presenza di narcotrafficienti colombiani nell'area di studio, motivo per cui avrebbe dovuto comunicare i propri spostamenti all'ambasciata italiana in Ecuador. Tuttavia, la verifica fatta con alcuni docenti dell'università locale ha permesso di escludere la fondatezza di tali affermazioni.

Un ultimo aspetto relativo al tema della giustizia procedurale è risultato essere il limitato accesso delle *comunidad* alle informazioni ambientali. Secondo diversi dirigenti comunitari, la gestione poco trasparente delle informazioni ambientali da parte di Agip e del MAE ha aumentato la preoccupazione della popolazione rispetto alle condizioni del territorio. In particolare, un leader locale ha commentato così questo tema: «l'impresa non dà nessuna informazione sull'ambiente, dice che tutti i documenti sono al Ministero [dell'Ambiente], ma sono solo parole: anche là non ci danno nulla [...]. Le *comunidad* devono essere informate in modo trasparente. Ma non crediamo ai controlli dell'impresa, neanche del Ministero, esigiamo controlli ambientali “veri” da parte di istituzioni esterne, credibili»<sup>24</sup>. In merito a questo aspetto, i dirigenti di Agip hanno affermato di aver attivato, in collaborazione con un'università nazionale, un sistema di monitoraggio delle matrici ambientali dell'area limitrofa alle installazioni petrolifere (ad esempio, la qualità dell'aria e dell'acqua dei fiumi). Inoltre, i dirigenti hanno anche dichiarato che i parametri controllati rispettano i requisiti di legge, come sarebbe possibile verificare dai documenti depositati presso il

24. Intervista con un dirigente di una comunidad (15/03/2019).



Ministero dell’Ambiente. Nonostante le molteplici richieste avanzate a questa istituzione, come accennato anche nella sezione 5.1.1, l’autore ha ricevuto solo una documentazione parziale dei monitoraggi realizzati negli anni, non sufficiente a ricostruire un quadro completo dei controlli ambientali<sup>25</sup>.

## 5.2. Le relazioni fra le componenti

Dopo la presentazione del “quadro anatomico” della SLO nell’area di studio, in questo paragrafo ne viene presentata la “fisiologia”, ovvero le relazioni fra le componenti della licenza sociale e l’influenza che queste hanno nella costruzione della fiducia nell’impresa e, di conseguenza, dell’accettazione e del supporto della popolazione locale. Le relazioni sono presentate sulla base dell’esame delle informazioni qualitative e dell’analisi SEM condotto per la ricerca.

Dalle informazioni qualitative raccolte è emersa complessivamente una scarsa fiducia nei confronti dell’impresa, condizionata da alcuni aspetti relativi agli elementi chiave della SLO indagati nello studio. Il fattore che più di tutti sembra aver influenzato la fiducia della comunità locale è stata la giustizia procedurale. Le interviste e l’indagine hanno confermato, infatti, che la popolazione riteneva di avere un ruolo molto limitato nei processi decisionali inerenti alle attività e ai progetti gestiti da Agip nel territorio. Questa percezione negativa sembra essere stata condizionata, in particolare, da aspetti quali: il controllo del conflitto con la popolazione locale da parte dell’impresa, la mancanza di trasparenza nella gestione delle informazioni ambientali, l’inosservanza dei principi del libero, previo e informato consenso in relazione non solo alle nuove attività petrolifere da realizzare, ma anche alle decisioni sui servizi sociali e la loro iniqua distribuzione tra le *comunidad*.

L’ultimo aspetto menzionato in riferimento alla giustizia procedurale si ricollega direttamente a un’altra componente della SLO risultata importante nelle dinamiche relazionali che influenzano la fiducia delle *comunidad*, ovvero la qualità dei programmi sociali gestiti dall’impresa. La riduzione di tali servizi, l’incapacità dello Stato di farsi carico delle necessità delle

25. Nell’aprile del 2019, dopo diverse richieste, il Ministero dell’Ambiente ha consegnato all’autore alcuni documenti relativi a report ambientali presentati dall’impresa tra gli anni 2006 e 2015. Purtroppo la documentazione è risultata incompleta, in quanto priva degli allegati relativi ad alcuni monitoraggi ambientali. Inoltre, in qualche caso, i documenti sono stati forniti in formato modificabile (word o excel), non garantendo pertanto l’autenticità dei dati riportati.

*comunidad*, le ridotte possibilità di lavorare per Agip e la generale illusione di uno sviluppo socioeconomico promesso ma mai raggiunto sembrano aver compromesso la fiducia nell'impresa da parte della popolazione locale.

Infine, un'altra criticità emersa dalla ricerca è rappresentata dalla percezione delle *comunidad* sugli impatti ambientali dovuti alle attività di Agip. L'ambiente è considerato diffusamente inquinato e questo causerebbe effetti negativi sulla salute delle persone e sulle attività di sussistenza, interessando in particolar modo l'agricoltura tradizionale. Gli ampi impatti socio-ambientali percepiti hanno indotto i residenti a ritenere che l'impresa non abbia adottato sufficienti misure di protezione ambientale, impressione che sembra essere acuita dal difficile accesso alle informazioni sullo stato dell'ambiente.

Al basso livello di fiducia nell'impresa, riscontrato attraverso i dati qualitativi raccolti, è corrisposta una ridotta accettazione e un ancor più basso supporto da parte della popolazione locale, confermati non solo dall'analisi delle informazioni qualitative sulle diverse componenti della SLO, ma anche dalle statistiche descrittive di questi fattori presentate nella sezione seguente. Anche se i livelli di accettazione e di supporto sono risultati minimi, il livello di conflitto fra i due attori è apparso basso, come testimoniato dalle rare proteste da parte delle *comunidad* nel corso degli ultimi anni. Infatti, i partecipanti, in generale, non hanno espresso il desiderio che Agip abbandonasse il territorio, ma che, piuttosto, rimanesse continuando a fornire servizi.

Le considerazioni sopra descritte in merito alle relazioni fra le componenti della licenza sociale sono state il punto di partenza per rielaborare il modello di SLO proposto per questo studio. Sulla base del peso che la giustizia procedurale ha mostrato di avere per i partecipanti, si è ipotizzato, infatti, che questo fattore avesse un ruolo più importante rispetto a quello originariamente suggerito da Moffat e Zang (2014). Si è quindi supposto che la giustizia procedurale fosse il più forte predittore di fiducia, e, conseguentemente, di accettazione e supporto, mediando gli effetti degli aspetti sociali (come i servizi offerti dall'impresa) e della percezione degli impatti ambientali. Queste riflessioni hanno portato a modificare il modello presentato nel paragrafo 4.1, con la formulazione di un nuovo modello ipotetico di SLO (Fig. 3), verificato attraverso l'analisi SEM compiuta sui dati quantitativi ricavati dal questionario somministrato durante l'indagine familiare.

L'analisi fattoriale confermativa (AFC) condotta per testare il modello ipotetico (modello di misura) ha mostrato un limitato adattamento ai dati empirici, testimoniato da indici al di sotto dei valori soglia: rapporto  $\chi^2/gl = 2,490$ , con  $p = 0,00$ ; CFI = 0,801; TLI = 0,785; RMSEA = 0,064; SRMR = 0,097.

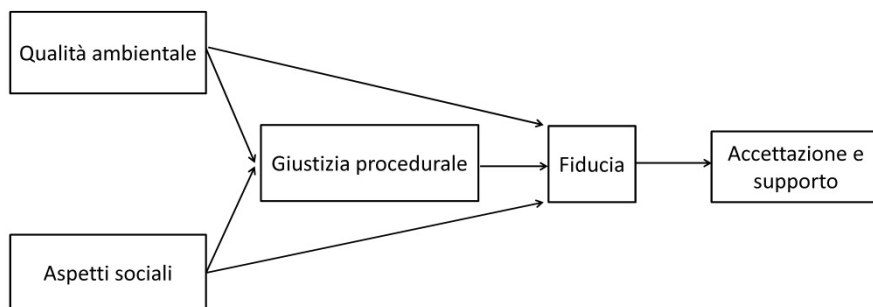


Fig. 3 - Il modello ipotetico di SLO. Fonte: elaborazione dell'autore

È stato quindi necessario effettuare un'analisi fattoriale esplorativa (AFE), interessando i costrutti qualità ambientale e aspetti sociali, che presentavano solo item nuovi rispetto a quelli con item già validati da Moffat e Zhang (2014). Verificata l'applicabilità dell'AFE (KMO = 0,818; test di sfericità di Bartlett = 2249,40, con  $p < 0,001$ ), è stata eseguita l'analisi fattoriale ottenendo come risultato una struttura semplice, con sei fattori che spiegavano il 61,05% della varianza. Un solo item è stato invece eliminato in quanto presentava un peso fattoriale basso. I fattori ricavati con l'AFE sono (Tab. 1):

- uso dell'acqua (per cucinare, bere e lavarsi);
- fonti di sostentamento (la qualità dei corsi d'acqua e le attività di sussistenza come l'agricoltura e la pesca);
- qualità di flora, fauna e suolo;
- qualità atmosferica (la qualità dell'aria e l'intensità dell'illuminazione notturna e del rumore);
- servizi essenziali (assistenza medica, educazione e costruzione di case);
- servizi di supporto (servizi ricreativi, infrastrutture di trasporto, accesso all'elettricità);
- i servizi di supporto sono stati eliminati dal modello a causa della bassa affidabilità ( $\alpha = 0,45$ ): le informazioni qualitative hanno permesso di confermare che tali servizi erano raramente forniti dall'impresa in queste *comunidad*, in quanto per lo più gestiti dallo Stato. Invece, i servizi essenziali e la qualità atmosferica, nonostante la loro moderata affidabilità, sono stati mantenuti in virtù dell'importanza di questi fattori secondo i dati qualitativi raccolti;
- successivamente, è stata condotta un'AFC sul nuovo modello di misura, considerando, oltre a quelli identificati dall'AFE, anche i fattori giustizia procedurale, fiducia e accettazione e supporto. Gli indici di

modifica hanno suggerito la covarianza di alcuni item con un'elevata connessione teorica: due nell'ambito della giustizia procedurale (il consenso preventivo della *comunidad* sui progetti è stato covariato con la possibilità che l'impresa modifichi le proprie attività in base alle opinioni della *comunidad* stessa); e due che misurano la fiducia (la fiducia che l'impresa faccia il possibile per evitare gli impatti sull'ambiente è stato covariato con la fiducia che l'impresa faccia il possibile per evitare gli impatti sociali nella *comunidad*). Con l'aggiunta di queste covarianze, il modello risultante ha mostrato un buon adattamento ai dati empirici: rapporto  $\chi^2/g1 = 1,411$ , con  $p = 0,00$ ; CFI = 0,961; TLI = 0,955; RMSEA = 0,035; SRMR = 0,047;

- con le modifiche suggerite dall'AFC è stato definito il modello strutturale, il quale è risultato essere il modello teorico di SLO definitivo (Fig. 4), come indicato dalle forti misure di adattamento ai dati, confermandone la bontà: rapporto  $\chi^2/g1 = 1,438$ , con  $p = 0,00$ ; CFI = 0,956; TLI = 0,950; RMSEA = 0,036; SRMR = 0,049.

Prima di commentare i valori dei coefficienti emersi dall'analisi SEM presentata nel modello teorico, è utile analizzare le statistiche descrittive dei vari fattori. In particolare, le medie di tutte le componenti della licenza sociale sono risultate inferiori a 3 su una scala da 1 (percezione molto negativa) a 5 (percezione molto positiva) (Tab. 2). Pertanto, considerate anche le deviazioni standard, le percezioni sono state generalmente negative per tutti i fattori, con i valori medi più alti rappresentati dall'uso dell'acqua (2,94) e dai servizi essenziali (2,92) e i più bassi da fiducia (2,39) e accettazione e supporto (1,79). Per quanto riguarda la suddivisione in ranghi d'età, la fascia 18-30 anni è quella con i valori medi più alti per quasi tutti i fattori. Questa condizione può essere dovuta al fatto che è il gruppo che ha beneficiato maggiormente di alcuni servizi da parte dell'impresa, ad esempio ricevendo un'istruzione migliore, con la possibilità, per alcune persone, di studiare all'università con la borsa di studio di Agip. Un altro aspetto da considerare è che le persone di questa età, essendo molto giovani, non hanno un termine di confronto con situazioni precedenti all'attuale fase petrolifera. Per contro, alla fascia d'età 31-45 ha mostrato i valori medi più bassi. Questo è il gruppo i cui i membri tendono ad avere il maggior numero di figli a carico, quindi necessitano di maggiori servizi di base, e, inoltre, sono tutti in età lavorativa. La riduzione dei servizi da parte dell'impresa dopo il cambio del contratto petrolifero nazionale e le limitate possibilità di lavorare per l'impresa stessa potrebbero aver influenzato la percezione di questo gruppo più che nelle altre fasce d'età. Le differenze di genere sono risultate meno marcate di quelle riscontrate nei ranghi d'età. È interessante notare che i fattori fiducia e accettazione e supporto hanno riscontrato

valori leggermente più alti per gli uomini (rispettivamente 2,42 e 1,82) rispetto alle donne (rispettivamente 2,34 e 1,76). Questa condizione può essere dovuta al fatto che gli uomini sono maggiormente coinvolti rispetto alle donne nelle dinamiche decisionali relative alle attività petrolifere, ricavandone maggiori benefici, come ad esempio la possibilità di lavorare con l'impresa (come specificato nel paragrafo 5.1.3).

*Tab. 1 - Risultati dell'analisi fattoriale esplorativa per i costrutti qualità ambientale e aspetti sociali (M = media e DS = deviazione standard)*

<b>Item</b>	<b>M (DS)</b>	<b>Uso acqua</b>	<b>Fonti sostentamento</b>	<b>Qualità flora, fauna e suolo</b>	<b>Qualità atmosferica</b>	<b>Servizi essenziali</b>	<b>Servizi di supporto</b>
Acqua per bere	2,92 (0,64)	0,917					
Acqua per cucinare	2,95 (0,63)	0,973					
Acqua per lavarsi	2,96 (0,62)	0,908					
Pescare	2,58 (0,66)		0,845				
Cacciare	2,80 (0,57)		0,559				
Coltivare	2,29 (0,62)		0,469				
Raccolta nella foresta	2,89 (0,61)		0,527				
Fiumi e torrenti	2,36 (0,60)		0,522				
Suolo	2,25 (0,53)			0,362			
Flora	2,67 (0,52)			0,966			
Fauna	2,52 (0,53)			0,530			
Aria	2,42 (0,60)				0,406		
Intensità luce notturna	2,83 (0,41)				0,640		
Rumore	2,53 (0,66)				0,594		
Assistenza medica	2,55 (0,87)						0,786

Tab. 1 - segue

Item	M (DS)	Uso acqua	Fonti sostentamento	Qualità flora, fauna e suolo	Qualità atmosferica	Servizi essenziali	Servizi di supporto
Disponibilità abitazioni	3,04 (0,67)					0,359	
Educazione	3,17 (0,88)					0,353	
Servizi ricreativi	2,98 (0,37)						0,528
Infrastrutture trasporto	3,13 (0,57)						0,462
Accesso a elettricità	3,02 (0,33)						0,501
<i>Varianza spiegata (tot. = 61,05%)</i>		24,00%	10,18%	8,80%	6,86%	5,87%	5,34%
<i>Alfa di Cronbach</i>		0,82	0,71	0,70	0,60	0,52	0,45

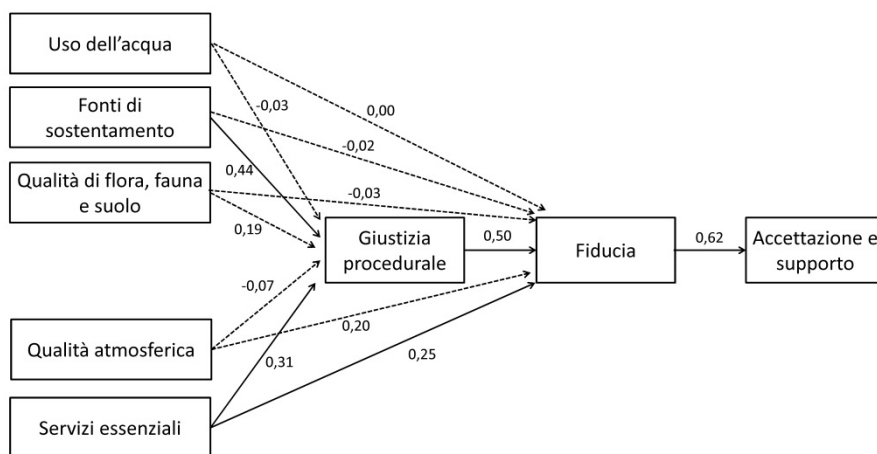


Fig. 4 - Il modello teorico di SLO ottenuto dall'analisi SEM. I parametri di regressione sono standardizzati. Le linee continue rappresentano relazioni significative ( $p < 0,05$ ), mentre le linee tratteggiate rappresentano relazioni non significative. Fonte: elaborazione dell'autore

Tab. 2 - Media e deviazione standard per il campione totale e per ranghi di età e di genere

Fattori	Campione totale	18-30	31-45	>45	Donne	Uomini
1. Giustizia procedurale	2,77 (0,64)	2,77 (0,62)	2,61 (0,61)	2,66 (0,60)	2,68 (0,58)	2,69 (0,64)
2. Uso dell'acqua	2,94 (0,60)	2,97 (0,54)	2,85 (0,67)	3,03 (0,58)	2,95 (0,61)	2,94 (0,60)
3. Qualità atmosferica	2,48 (0,42)	2,52 (0,42)	2,42 (0,44)	2,46 (0,40)	2,46 (0,42)	2,47 (0,42)
4. Qualità flora, fauna e suolo	2,60 (0,46)	2,64 (0,41)	2,56 (0,42)	2,54 (0,45)	2,59 (0,42)	2,57 (0,43)
5. Fonti sostentamento	2,58 (0,42)	2,63 (0,42)	2,55 (0,42)	2,56 (0,39)	2,61 (0,40)	2,56 (0,42)
6. Servizi essenziali	2,92 (0,58)	2,63 (0,42)	2,55 (0,42)	2,56 (0,39)	2,61 (0,40)	2,56 (0,42)
7. Fiducia	2,39 (0,63)	2,51 (0,68)	2,27 (0,66)	2,38 (0,62)	2,34 (0,66)	2,42 (0,66)
8. Accettazione e supporto	1,79 (0,76)	1,80 (0,80)	1,95 (0,84)	1,73 (0,76)	1,70 (0,77)	1,76 (0,80)

Commentando i risultati dell'analisi SEM riportati nella Fig. 2, è possibile osservare che la fiducia nell'impresa petrolifera è risultata essere un forte predittore di accettazione e supporto ( $\beta = 0,62$ ) e la correttezza procedurale un forte predittore di fiducia ( $\beta = 0,50$ ). La relazione tra fonti di sostentamento e fiducia è stata mediata dalla giustizia procedurale. I servizi essenziali sono stati parzialmente mediati dalla giustizia procedurale, avendo predetto sia la fiducia ( $\beta = 0,25$ ) sia la giustizia sociale ( $\beta = 0,31$ ). Nonostante l'elevata relazione bivariata ( $r = 0,47$ ) tra servizi essenziali e fiducia, una parte sostanziale di questa relazione positiva può essere spiegata dalle percezioni riguardanti la giustizia procedurale. La qualità dell'aria, della flora e della fauna e dell'uso dell'acqua non hanno predetto né la giustizia procedurale né la fiducia nell'impresa.

Per interpretare questi risultati è utile prendere in considerazione gli aspetti più significativi della matrice di correlazione (Tab. 3). In particolare, il fattore accettazione e supporto è risultato maggiormente correlato con la fiducia ( $r = 0,62$ ) e la giustizia procedurale ( $r = 0,40$ ), mentre ha mostrato una correlazione moderata con tutti gli altri fattori ( $r$  compresi tra 0,16 e 0,29). Inoltre, è emerso che la fiducia è fortemente correlata con l'equità procedurale ( $r = 0,65$ ) e i servizi essenziali ( $r = 0,47$ ).

Tab. 3 - Matrice di correlazione

Fattori	1	2	3	4	5	6	7
1. Giustizia procedurale							
2. Uso dell'acqua	0,28**						
3. Qualità atmosferica	0,37**	0,32**					
4. Qualità flora, fauna e suolo	0,52**	0,33**	0,68**				
5. Fonti sostentamento	0,57**	0,46**	0,65**	0,69**			
6. Servizi essenziali	0,43**	0,27**	0,13	0,30**	0,20*		
7. Fiducia	0,65**	0,25**	0,38**	0,42**	0,41**	0,47**	
8. Accettazione e supporto	0,40**	0,16**	0,23**	0,26**	0,26**	0,29**	0,62**

$p < 0.05$ ;  $p < 0.01$ \*\*

Nel complesso, sulla base dell'analisi SEM e delle correlazioni ottenute, si può affermare che gli impatti sulle fonti di sostentamento, se non vengono gestiti adeguatamente dall'impresa, possono influenzare la percezione della giustizia procedurale da parte della popolazione (ad esempio, in relazione alle informazioni ambientali fornite dall'impresa, ritenute non attendibili e di difficile accesso). Allo stesso modo, anche una non idonea gestione dei servizi sociali, avvertiti in diminuzione o non sufficienti rispetto alle promesse del passato, può condizionare l'opinione sulla giustizia procedurale (ad esempio, in riferimento alla consultazione delle *comunidad* sulle decisioni relative ai servizi) e, direttamente, la fiducia nell'impresa. Invece, se le percezioni su flora, fauna e suolo, sulla qualità atmosferica e sull'uso dell'acqua non hanno confermato le ipotesi, non significa che per i partecipanti questi elementi non siano importanti, ma che dal punto di vista statistico hanno avuto maggiore peso gli impatti osservati su agricoltura, pesca e qualità dei corsi d'acqua, dai quali dipende il sostentamento delle *comunidad* dell'area di studio.

I risultati dell'analisi SEM rinforzano gli aspetti principali emersi dall'esame delle informazioni qualitative, soprattutto in merito al ruolo centrale della giustizia procedurale, integrando e arricchendo l'interpretazione delle relazioni fra le componenti della SLO. La conferma dell'importanza della giustizia procedurale testimonia il ruolo che questo fattore



ha nella costruzione della licenza sociale, sottolineando come la partecipazione della comunità locale nei processi decisionali e la qualità del dialogo fra le parti siano elementi fondamentali in grado di influenzare la fiducia nell'impresa, la sua accettazione e il supporto da parte della popolazione. Infine, rispetto agli altri studi sulla SLO, in questa ricerca viene evidenziato anche il peso che gli impatti sulle attività di sussistenza e i servizi offerti dall'impresa hanno nello sviluppo di una licenza sociale.

L'analisi delle dinamiche relazionali fra gli attori rivela, però, che queste sono influenzate da una più ampia serie di aspetti, quali la forte dipendenza per i servizi sociali mostrata dalla comunità locale, l'assenza dello Stato e la modalità di gestione del dissenso da parte dell'impresa, che incidono fortemente sull'apparente basso livello di conflitto che si può osservare nell'area di studio. Tutti questi elementi saranno oggetto di approfondita discussione nel capitolo successivo.

## 6. Social Licence to Operate *e* petrolio: *analisi critica*

### 6.1. Licenza sociale e gestione dei conflitti

Il percorso di analisi e interpretazione dei dati raccolti durante le attività di campo ha permesso di individuare nella giustizia procedurale la componente del concetto di *Social Licence to Operate* che può condizionare maggiormente la fiducia nell'impresa. Inoltre, nonostante l'accettazione sociale dell'impresa sia apparsa molto bassa, questo non le ha impedito di continuare a operare. Come verrà discusso in questo capitolo, la particolare "licenza sociale" osservata nel Blocco 10 sembra essere stata influenzata da un insieme di condizioni legate all'"estrattivismo petrolifero" di questo territorio, quali la modalità di gestione dei conflitti da parte dell'impresa e la dipendenza delle *comunidad* nei suoi confronti per la fornitura di servizi sociali. L'esame di questi aspetti fornirà utili indicazioni sull'effettiva applicabilità del concetto di SLO non solo nell'area di studio, ma anche negli altri contesti petroliferi dell'Amazzonia ecuadoriana e in generale dell'America Latina, caratterizzati da dinamiche simili.

In questa sezione viene esplorata la relazione fra *Social Licence to Operate* e conflitti in un territorio petrolifero che sembrava mostrare le caratteristiche ideali per la costruzione di una licenza sociale da parte della popolazione locale nei confronti dell'impresa operatrice. Come infatti riportato in precedenza nel volume, nella fase iniziale delle attività di campo, i rappresentanti del Ministero dell'Ambiente e del Ministero degli Idrocarburi dell'Ecuador e alcuni ricercatori degli ambienti accademici nazionali incontrati dall'autore avevano descritto il Blocco 10 come un'area contraddistinta da un basso livello di conflitto tra la comunità locale e la compagnia petrolifera, Agip, indice di una certa forma di licenza sociale "rilasciata" dalle *comunidad* della concessione. Le interviste e l'indagine

familiare realizzate nell'area di studio hanno confermato l'apparente bassa conflittualità, testimoniata dai rari casi di protesta accaduti nel blocco negli ultimi anni considerati dalla ricerca. In realtà, le proteste rappresentano solo l'espressione visibile di una tensione che può avere radici profonde (De Marchi, 2004; De Marchi, 2011). Infatti, se a uno sguardo superficiale i conflitti nel blocco appaiono poco visibili, una lettura più approfondita permette di coglierli in una fase di latenza. I conflitti ambientali sono sempre presenti, in quanto insiti nelle manifestazioni di potere che connotano le relazioni fra gli attori (Agrawal e Gibson, 1999; Raffestin, 1981; Kröger, 2013a). Nella fase di latenza possono manifestarsi in modo non esplicito ma, se riconosciuti e interpretati, li si può cogliere vivi e vibranti nella loro struttura e composizione (De Marchi, 2004; De Marchi, 2011).

L'apparente basso livello di conflitto che si è potuto riconoscere nel contesto del Blocco 10 sembra essere stato fortemente condizionato dal modo in cui Agip ha gestito il dissenso della comunità locale. Sulla base delle dichiarazioni dei partecipanti allo studio, il controllo delle forme di opposizione è stato attuato attraverso procedure di ritorsione in merito ad aspetti rilevanti per la popolazione: la gestione dei servizi, la possibilità di lavorare per l'impresa ed eventuali ripercussioni di natura legale. Infatti, i residenti delle *comunidad* dell'area di studio hanno più volte menzionato il timore, in caso di protesta, che la fornitura di servizi per la propria *comunidad* possa subire ritardi o venire interrotta, o di non poter più lavorare per Agip, oppure di subire azioni legali da parte dell'impresa. Si tratta della stessa preoccupazione manifestata all'inizio dell'indagine da molti partecipanti, il cui scetticismo nei confronti della ricerca era in parte legato alla paura che il coinvolgimento nello studio fosse motivo di conseguenze negative a opera di Agip. A questo proposito si ricorda, inoltre, che un paio di studenti ha abbandonato il gruppo di ricerca a seguito del ritardo dell'accredito della borsa di studio dell'impresa. Un altro esempio è rappresentato dalle intimidazioni che Salomé Aranda avrebbe ricevuto a seguito della denuncia di fronte al presidente dell'Ecuador degli impatti delle attività di Agip. Questo tipo di protesta si configura all'interno dei movimenti indigeni-femministi della svolta ecoterritoriale che dagli anni 2000 interessa una parte della resistenza sociale contro il neo-estrattivismo in America Latina e che vede una recrudescenza delle forme di violenza e repressione del dissenso (Pérez-Rincón *et al.*, 2019; Svampa, 2019; Tran *et al.*, 2020).

Alle forme di controllo e censura delle azioni della popolazione locale, si aggiungono anche le forme di "prevenzione" del conflitto attuate dall'impresa. Molte persone hanno menzionato come Agip, soprattutto nel passato, avesse tentato di dividere le *comunidad* e le associazioni indigene corrompendo i leader ed elargendo regali e benefici a una parte della popo-

lazione. Tale pratica si configura nella tecnica chiamata *divide et impera*, spesso utilizzata dalle imprese estrattive per contenere l'opposizione delle comunità locali (Osaghae, 1995; Sawyer, 2004; Vanclay e Hanna, 2019).

Le diverse modalità di gestione del conflitto che si riconoscono nell'area di studio sono descritte in Tab. 1 e rappresentano specifiche strategie che secondo Vanclay e Hanna (2019) sono spesso utilizzate dalle imprese di vari settori industriali per occultare il dissenso degli stakeholder locali, anche quando espresso in forma di proteste.

L'attenzione che Agip ha riposto nella gestione e nel contenimento del conflitto con le *comunidad* può essere riconosciuta anche nella retorica usata dai responsabili dell'impresa durante gli incontri con l'autore. L'accurata analisi delle interviste con Agip ha permesso di riconoscere alcune delle tecniche di neutralizzazione frequentemente adottate dalle imprese a forte rischio di reputazione per contrastare le critiche mosse nei loro confronti (Boiral, 2016; Meesters e Behagel, 2017; Talbot e Boiral, 2015). Tra le strategie che si possono distinguere vi è la "negazione di responsabilità". Nello specifico, i dirigenti di Agip hanno spesso giustificato eventuali fallimenti nella gestione dei servizi sociali, l'inosservanza delle procedure di *consulta previa* o alcuni impatti indiretti delle attività petrolifere (ad esempio, la deforestazione di alcuni settori del Blocco 10) e li hanno indicati come risultato dell'inefficienza dell'apparato statale nel farsi carico delle proprie responsabilità. Con questa tecnica l'attenzione viene orientata verso le azioni di altri attori, riducendo la pressione sull'impresa stessa (Boiral, 2016; Meesters e Behagel, 2017; Talbot e Boiral, 2015).

Una simile dinamica può essere osservata anche per la strategia della "negazione della vittima", con la quale le comunità o altri stakeholder locali sono considerati dall'impresa come la causa stessa degli impatti per i quali protestano o mostrano preoccupazione (ibidem). Anche questa tecnica può essere riconosciuta nelle dichiarazioni dei dirigenti di Agip, i quali hanno spesso individuato nel comportamento delle *comunidad* (assieme alla già citata inadeguatezza dello Stato) uno dei motivi alla base di certi impatti ambientali (soprattutto la deforestazione, cui si accennava prima) e dell'insuccesso di alcuni programmi sociali.

Un'ulteriore strategia che può essere individuata è la "denuncia di un ingiusto trattamento", spesso adottata dalle imprese per giustificare le critiche degli stakeholder (Talbot e Boiral, 2015). In particolare, durante le interviste, i responsabili di Agip hanno affermato che la bassa accettazione della popolazione locale non rifletteva il reale impegno dell'impresa nei confronti dell'ambiente e delle necessità delle *comunidad*. Le percezioni negative sarebbero state bensì condizionate dalla cattiva reputazione delle attività petrolifere in Ecuador e dall'azione di discredito operata

dalle organizzazioni ambientaliste nazionali e internazionali nei confronti dell'impresa.

Nella tecnica cosiddetta “accusare gli altri”, osservata anche questa nel caso di studio, le imprese tentano di sviare l'attenzione dal proprio comportamento denunciando il cattivo operato di soggetti esterni (Boiral, 2016). Negli incontri con l'autore, i dirigenti di Agip hanno spesso accusato le altre imprese petrolifere presenti in Ecuador di aver adottato standard di protezione ambientale molto bassi. Agip, infatti, secondo quanto affermato dai propri dirigenti (oltre che dai responsabili del Ministero dell'Ambiente e del Ministero degli Idrocarburi), rappresenterebbe un modello di riferimento nel Paese in virtù delle tecnologie all'avanguardia adottate e dei monitoraggi ambientali compiuti.

In queste dichiarazioni, la tecnica precedentemente menzionata sfuma in quella dell'“autoproclamata eccellenza”, impiegata frequentemente dalle imprese che mirano ad allontanare eventuali accuse di impatti ambientali e sociali affermando di essere le migliori nel proprio campo (Talbot e Boiral, 2015). A garanzia dell'impegno ambientale di Agip, secondo quanto dichiarato da alcuni suoi dirigenti, ci sarebbe il Ministero dell'Ambiente, al quale venivano inviati regolarmente i risultati dei monitoraggi ambientali; si tratta però del medesimo ministero accusato di scarsi controlli ambientali dall'impresa stessa e che non ha fornito all'autore i documenti relativi ai casi di contaminazione avvenuti nel blocco.

Come emerso dall'analisi delle informazioni qualitative, le dichiarazioni di Agip sulle proprie misure di tutela ambientale stridono con le percezioni dei partecipanti alla ricerca. Questa condizione ricorda quella descritta da Alliegro (2012, 2016) in riferimento al contesto petrolifero della Val d'Agri, in Basilicata, che l'autore del presente volume ha potuto conoscere direttamente durante precedenti ricerche. In questo territorio la scienza della “tecnologia” e del “mondo accademico” al servizio dell'industria petrolifera sembra scontrarsi con la scienza degli “scienziati senza scienza”, cioè di coloro che si affidano al proprio corpo come strumento multisensoriale con cui registrare i cambiamenti ambientali. I contesti cambiano ma le dinamiche sembrano essere le stesse: due modelli, uno positivista, che si giustifica con l'evidenza oggettiva, esterna all'individuo, l'altro intimista, basato sull'esperienza percettiva di chi l'ambiente lo monitora vivendoci giorno per giorno. In questo antagonismo “misurazione scientifica -percezione fisica”, coloro che vivono quotidianamente l'ambiente finiscono per essere sempre più convinti che la loro testimonianza sia discutibile, troppo intima, perché nata al di fuori della logica della verifica strumentale (ibidem). La narrazione delle imprese petrolifere che nascondono la voce dei locali dietro la sicurezza della tecnologia rappre-

senta una delle caratteristiche tecniche retoriche con cui l'industria cerca di modellare il territorio delle proprie operazioni, riducendo i conflitti e le possibilità di confronto. Si tratta, in particolare, della strategia mistificatoria<sup>1</sup> chiamata "autoritarismo cognitivo e infallibilità tecnologica", con cui le imprese petrolifere diffondono il messaggio che i propri consulenti tecnici sono portatori di una verità assoluta e di una tecnologia perfetta, a differenza del sistema percettivo troppo incline all'errore degli abitanti del territorio (ibidem).

Nel complesso, secondo i dati raccolti è possibile affermare che Agip esercitasse un profondo controllo sulle *comunidad* e sul flusso di informazioni in uscita e in entrata dal blocco. L'autore stesso è stato testimone dell'influenza che l'impresa ha avuto direttamente su alcuni membri del gruppo di ricerca e sulle tempistiche delle attività di campo. Inoltre, dall'esperienza diretta provata dall'autore nell'area di studio è apparso chiaro che il potere dell'impresa non si esprimesse solo nelle procedure di ritorsione o nelle tecniche di neutralizzazione: era un potere che si manifestava anche attraverso una presenza che aveva radici profonde nel territorio. In particolare, Agip nel Blocco 10 ha esternato il proprio controllo anche attraverso l'attribuzione alle infrastrutture estrattive del nome del corso d'acqua principale dell'area (il Rio Villano), innestandosi nell'intima dimensione che la popolazione locale ha con uno degli elementi più importanti della propria identità culturale: il fiume. Una simile condizione, frequente nei contesti petroliferi (Diantini, 2022) porta il territorio a divenire «mezzo di controllo, perciò di dominazione, di potere» (Lefebvre, 1991, p. 26). L'impresa petrolifera ha un ruolo attivo in questo processo: tramite la perforazione dei substrati geologici e, soprattutto, del substrato culturale, rimodula la relazione tra persone e ambiente (Alliegro, 2016). Il potente controllo simbolico sugli elementi costituenti il territorio e su chi lo abita porta alla costruzione di nuove identità locali. L'impresa dà forma a questi nuovi abitanti del territorio e ne definisce il comportamento, in una relazione paternalistica rinforzata dalla gestione del dissenso e alimentata dalle necessità della comunità locale e dalla cronica assenza dello Stato. In altre parole, l'impresa ha plasmato il territorio e i suoi residenti, in un processo di appropriazione di spazi che erano territori altrui (Turco, 1988) e che può definirsi come un'operazione di "territorializzazione petrolifera" (De Marchi, 2004) che permette di mantenere i conflitti in uno stato latente, creando così un ambiente favorevole alle proprie operazioni.

1. Le strategie mistificatorie, come spiegato anche in Tab. 1, sono tecniche che molte imprese petrolifere adottano per alterare la percezione della popolazione locale in merito agli impatti causati dalle proprie attività (Alliegro, 2012, 2016).

Tab. 1 - Le tecniche utilizzate dall'impresa nella gestione del conflitto, secondo le informazioni raccolte durante le interviste e l'indagine nell'area di studio

<b>Tecniche di neutralizzazione</b>	Tecniche riconoscibili nella narrazione dei dirigenti di Agip in riferimento all'immagine dell'impresa e alle relazioni con la comunità locale. Si tratta di tecniche attraverso le quali molte imprese di settori diversi tendono a neutralizzare sul piano verbale le critiche ricevute (Boiral, 2016; Meesters e Behagel, 2017; Talbot e Boiral, 2015).
Negazione di responsabilità	Secondo l'impresa, la responsabilità del fallimento di alcuni progetti realizzati nelle <i>comunidad</i> , dell'inosservanza delle procedure di <i>consulta previa</i> o di alcuni impatti ambientali nel blocco sarebbe da ricondurre alla cronica inefficienza delle istituzioni statali.
Negazione della vittima	Per l'impresa le <i>comunidad</i> sarebbero state in parte responsabili dell'insuccesso di alcuni progetti sociali e di alcuni impatti ambientali per i quali esse hanno criticato l'impresa stessa.
Denuncia di un ingiusto trattamento	L'immagine negativa che le <i>comunidad</i> avevano dell'impresa sarebbe stata causata, in parte, dall'azione di discredito operata dalle organizzazioni ambientaliste nazionali e internazionali e all'immagine negativa generale delle imprese petrolifere in Ecuador.
Accusare gli altri	La tecnica di accusare le altre imprese petrolifere presenti in Ecuador di aver prodotto impatti ambientali maggiori a causa dell'impiego di tecnologie meno avanzate avrebbe permesso di dirigere l'attenzione sul comportamento di terzi e di ridurre la pressione della critica.
Autoproclamata eccellenza	L'impresa ha dichiarato di essere la migliore del Paese per quanto riguarda le misure di tutela ambientale adottate, allontanando ogni possibile critica in merito agli impatti causati dalle proprie operazioni.
<b>Strategie mistificatorie</b>	Strategie riconoscibili nel confronto fra le narrazioni dell'impresa e le percezioni dei partecipanti. Simili alle tecniche di neutralizzazione, queste strategie sono utilizzate dalle imprese per offrire una rappresentazione "edulcorata" delle proprie operazioni (Alliegro, 2012, 2016). Tra le strategie di questa categoria, dalle interviste con l'impresa è emersa quella descritta nella voce successiva.
Autoritarismo cognitivo e infallibilità tecnologica	Dalle dichiarazioni di Agip si evince che la propria tecnologia, essendo all'avanguardia, avrebbe avuto maggiore autorità rispetto alle percezioni della popolazione, le quali si collocherebbero al di fuori della logica dell'accertamento strumentale.
<b>Strategie di controllo</b>	Si tratta di strategie che molte imprese di vari settori industriali attuano per prevenire o reprimere il dissenso, operando un forte controllo dei conflitti (Vanclay e Hanna, 2019). Si desume l'impiego di queste strategie da parte di Agip sulla base delle dichiarazioni degli abitanti delle <i>comunidad</i> .

Tab. 1 - segue

---

Censura	L'impresa in alcuni casi, attraverso procedure di ritorsione, avrebbe impedito che venissero divulgate notizie e commenti negativi sul proprio operato.
Ritorsione	Azione volta a recare danno ai singoli o alla comunità, che l'impresa avrebbe mostrato di compiere successivamente a episodi di protesta o ad altre forme di dissenso. In merito alle azioni di ritorsione attuate dall'impresa, descritte sulla base delle informazioni raccolte, si vedano le prossime cinque voci riportate nella tabella.
Ritardo nella fornitura di servizi	A seguito di proteste e di comportamenti ritenuti poco opportuni, l'impresa in alcuni casi avrebbe ritardato la consegna di servizi alla <i>comunidad</i> o alle singole persone, soprattutto nel campo dell'assistenza sanitaria e dell'educazione. Oltre agli episodi citati dai partecipanti, si può menzionare il ritardo nell'accredito della borsa di studio da parte dell'impresa riferito da alcuni studenti che hanno collaborato con l'autore.
Interruzione della fornitura di servizi	Come nella voce precedente, con la differenza che in alcuni casi l'impresa avrebbe interrotto temporaneamente la fornitura di alcuni servizi, comunitari o individuali.
Lista nera	Diversi residenti del Blocco 10 hanno denunciato l'impossibilità, permanente o momentanea, di lavorare per l'impresa a seguito di una loro aperta manifestazione di dissenso.
Azioni legali	L'impresa in alcuni casi avrebbe intrapreso azioni legali nei confronti di chi protesta, spesso in sinergia con le istituzioni statali.
<i>Divide et impera</i>	L'impresa avrebbe tentato di dividere le <i>comunidad</i> e le associazioni indigene, negoziando solo con la parte della popolazione favorevole alle attività petrolifere.
Corruzione	L'impresa avrebbe cercato di corrompere i leader delle <i>comunidad</i> per assicurarsi il loro consenso in cambio di favori.
Elargizione di regali	L'impresa fino ai primi anni 2000, da quando era presente il consorzio Arco-Oriente sino ai primi tempi in cui il blocco era gestito solo da Agip, avrebbe consegnato regolarmente regali e benefici alla popolazione per ottenerne il consenso.

---

## 6.2. Solastalgia e dipendenza

Le informazioni raccolte durante la ricerca hanno permesso di osservare come le condizioni dell'ambiente siano state un elemento di forte inquietudine per i residenti del Blocco 10, soprattutto considerando gli impatti sulle attività di sussistenza, come agricoltura e pesca, e sulla salute della popolazione. Tale preoccupazione è stata ulteriormente alimentata dal



difficile accesso alle informazioni ambientali presso il Ministero dell'Ambiente. Nonostante ciò, diversi partecipanti allo studio hanno manifestato la volontà che l'impresa rimanesse nel territorio continuando a fornire servizi sociali come in passato, in quanto l'impegno delle istituzioni statali locali in questo campo era considerato insufficiente.

Analogamente a quanto riscontrato nelle *comunidad* del blocco dalla presente ricerca, lo studio di Becerra *et al.* (2013) ha osservato tra gli abitanti di Dayuma, una comunità situata nell'Amazzonia centro-settentrionale dell'Ecuador interessata da quasi 50 anni di attività petrolifere, la tendenza a dare maggiore priorità alla vulnerabilità economica rispetto a quella ambientale e sanitaria. In realtà, quest'apparente superiore importanza degli aspetti economici è legata alle precarie condizioni di vita della popolazione locale che vede nelle attività petrolifere l'unica possibilità di ottenere servizi e lavoro (Becerra *et al.*, 2013). Si tratta di una situazione tipica di molti contesti estrattivi dell'America Latina, nei quali le istituzioni statali sono spesso assenti e deboli e le comunità locali mostrano una forte dipendenza nei confronti delle imprese presenti nel territorio (Warnaars, 2012).

Questo tipo di situazione, osservata sia dall'autore del presente volume sia da Becerra *et al.* (2013), sembra riflettere il cosiddetto "paradosso di Maria" descritto da Arsel, Pellegrini e Mena (2019). Maria è lo pseudonimo usato dagli autori per indicare una donna residente, anche in questo caso, a Dayuma, la quale, se da un lato si oppone alle attività petrolifere per il loro impatto ambientale, dall'altro accoglierebbe volentieri la presenza di nuove piattaforme estrattive per ricevere maggiori servizi. Maria, come gli altri abitanti della comunità, esprime la propria costernazione per l'assenza delle istituzioni statali locali e chiede all'impresa di fornire più posti di lavoro e di sostenere la popolazione locale attraverso opere sociali, come scuole, ponti, strade, fognature, ambulanze, ecc. (*ibidem*). Gli impatti sull'ambiente sono comunque percepiti come molto elevati, al punto che quando gli abitanti di Dayuma descrivono il degrado ambientale del territorio in cui vivono mostrano un forte senso di disagio e desolazione, una condizione che Albrecht (2011) definisce "solastalgia" e che è possibile riconoscere anche nei residenti del Blocco 10. Inoltre, poiché entrambe le popolazioni di Dayuma e dell'area di studio hanno un'importante componente indigena, la cui identità è fortemente legata alle matrici ambientali del territorio (Descola, 1996; Uzendoski e Calapucha-Tapuy, 2012; Viveiros de Castro, 2013), questa forma di disagio può risultare particolarmente acuta (Arsel, Pellegrini e Mena, 2019). La gente di Dayuma, così come quella del Blocco 10, si definisce povera, ma si tratta di una povertà causata dagli impatti socio-ambientali dell'estrazione di petrolio e da decenni di "convivenza" a stretto contatto con l'impresa petrolifera, in una dimensione

di intima familiarità (ibidem). In questo tipo di narrazione, la condizione di indigenza riferita da queste persone non ha solo natura economica, bensì presenta caratteristiche che l'approccio della giustizia ambientale descrive come intrinsecamente legate all'inquinamento dell'ambiente e alla riduzione dell'accesso alle risorse naturali, aspetti che rappresentano un forte limite all'espressione della cosmovisione della popolazione indigena di questi territori (Lalander, 2015; Martínez-Alier, 2014, 2002).

Nei territori di Dayuma e del Blocco 10 l'estrazione di petrolio non ha garantito un'effettiva crescita socioeconomica. In generale, in Ecuador, come in diversi Paesi del Sud del Mondo la cui economia si basa sul petrolio (Karl, 1997; Watts, 2001), le promesse di un veloce e sicuro sviluppo sono state mantenute solo in parte, con opere a supporto delle comunità non sempre completate, oppure portate a termine e poi abbandonate per mancanza di risorse (Lyall, 2017; Lyall e Valdivia, 2019; Valladares e Boelens, 2017; Wilson e Bayon, 2018). A seguito della modifica del contratto tra Stato e imprese petrolifere avvenuta nel 2010 nel pieno della "svolta a sinistra" del neo-estrattivismo latinoamericano, le istituzioni statali locali avrebbero dovuto occuparsi di realizzare adeguati e diffusi programmi sociali anche nelle aree rurali amazzoniche. I residenti del Blocco 10, però, per quanto riguarda la gestione dei servizi, hanno mostrato molta più fiducia in Agip che nelle istituzioni, nonostante la riduzione degli investimenti in questo campo. Tale sfiducia nasce dal confronto fra ciò che l'impresa e lo Stato sono stati in grado di fornire negli anni.

L'incapacità dello Stato di adempiere ai propri compiti in questi territori è radicata nelle dinamiche della politica statale che si sono accentuate soprattutto durante le fasi dell'estrattivismo petrolifero di matrice neoliberista degli anni '90, quando il governo centrale ha iniziato a promuovere i programmi di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) che hanno permesso alle imprese di assumere la funzione tipica dello Stato nella gestione dei servizi comunitari (Billo, 2015; Sawyer, 2004; Valdivia, 2007). Tali programmi erano specificamente previsti nei contratti e garantivano alle imprese di continuare a operare nei territori in cui erano presenti, rispondendo alle pressioni sociali cui erano sottoposte. La linea della RSI era stata adottata per eliminare pratiche storicamente diffuse nei contesti petroliferi, basate sull'elargizione di regali, beni e favori, spesso diretti solo a una parte della popolazione (Billo, 2015). In questo modo, inoltre, si sarebbe dovuto formalizzare e istituzionalizzare il ruolo delle imprese petrolifere, al fine di promuovere un maggiore sviluppo sostenibile delle comunità interessate da estrazione di petrolio, favorendo l'inclusione sociale delle popolazioni indigene, molto spesso emarginate (Billo, 2015; Murray e Li, 2008). In realtà, l'introduzione di questi programmi ha accentuato la condizione

cronica di uno Stato che con le sue istituzioni locali si è mostrato assente nei contesti remoti dell'Amazzonia ecuadoriana, portando a una maggiore dipendenza delle comunità dalle imprese (Billo, 2015; Sawyer, 2004). La regione amazzonica, non solo in Ecuador (come specificato nella sezione 1.2.1) è stata spesso percepita dalle istituzioni statali come un “vuoto demografico”, un’area “improduttiva”, in cui non investire in quanto “socialmente desolata”, un territorio quindi solo da sfruttare per le sue risorse poiché sacrificabile per il bene “supremo” del Paese (Gudynas, 2009; Porto-Gonçalves, 2017; Svampa, 2019). Questa condizione ha pertanto garantito alle imprese petrolifere la possibilità di sostituirsi allo Stato nei territori in cui esse operavano. La politica della RSI ha caratterizzato diverse fasi dell’estrattivismo in molti Paesi dell’America Latina (Machado *et al.*, 2011). In questa regione i programmi sociali legati alla RSI raramente hanno portato a forme di reale sviluppo locale, bensì hanno permesso alle imprese di controllare i conflitti con le comunità locali, spesso nascondendoli (Bebbington, 2010; Himley, 2010; Li, 2010; Warnars, 2012). In sostanza, il modello della RSI ha consentito alle imprese estrattive di costruire la propria licenza sociale dettando, assieme allo Stato, le regole per legittimare le proprie azioni.

Successivamente, il cambio dei contratti petroliferi avvenuto nel 2010 secondo il governo ecuadoriano avrebbe dovuto riportare lo Stato ad avere un ruolo primario nella vita dei cittadini. Per raggiungere questo obiettivo, a differenza di quanto fatto precedentemente, il governo ha cercato di indirizzare maggiori capitali nelle aree amazzoniche in cui il petrolio veniva estratto, alle quali questa risorsa doveva ritornare sotto forma di servizi gestiti dalle istituzioni pubbliche locali (Billo, 2015; Lyall, 2018; Lyall e Valdivia, 2019). Lo Stato puntava, quindi, a riappropriarsi di quella centralità perduta con le riforme neoliberali dei decenni precedenti rinforzando le politiche dell’estrattivismo petrolifero, a sostegno di uno sfruttamento della natura giustificato come necessario per promuovere lo sviluppo nazionale e per sconfiggere la povertà e le disuguaglianze sociali nelle aree remote (Gudynas, 2014; Svampa, 2019). Uno sviluppo nella direzione di quel *buen vivir* proclamato dal governo ma che, dati gli ampi impatti socio-ambientali delle attività estrattive, non prevedeva necessariamente quella condizione di armonia tra esseri umani e natura richiamata dal concetto originario di *sumak kawsay* in chiave amerindia inserito nella Costituzione ecuadoriana.

Le misure attuate per rinsaldare la posizione dello Stato, come l’eliminazione dei programmi di RSI dagli obblighi delle imprese, non hanno però portato ai risultati attesi. Nell’area di studio, analogamente a quanto osservato anche in altre aree petrolifere dell’Ecuador, l’impresa ha continuato a fornire servizi alla comunità locale. Questo ha permesso ad Agip di legittimare con maggiore forza la propria presenza nel territorio, conside-

rata l'inefficienza dello Stato nell'adempiere ai propri obblighi (Billo, 2015; Pearson *et al.*, 2019). La modifica dei contratti petroliferi ha di fatto creato una fascia ibrida di responsabilità in cui i ruoli dello Stato e delle imprese risultano essere alquanto ambigui. Le istituzioni statali locali, di fronte alle proprie palesi difficoltà e alle legittime richieste della popolazione locale, sembrano non aver avuto altra scelta se non quella di sostenere, pur in modo informale, le imprese petrolifere, continuando a delegare loro la gestione dei servizi comunitari (Billo, 2015). È esemplificativo di questa condizione l'episodio, menzionato nel capitolo precedente, in cui il Prefetto provinciale suggeriva a un residente del Blocco 10 di chiedere ad Agip di compiere la manutenzione della strada, benché fosse compito proprio della Prefettura. In questo cortocircuito di responsabilità, le imprese petrolifere hanno finito col ricevere maggiori poteri di azione rispetto al passato, libere di dare e di togliere i servizi alle comunità senza le restrizioni definite dalle condizioni contrattuali antecedenti al 2010. La gestione dei programmi sociali non è più un obbligo per l'impresa, ma è una necessità per le comunità locali e, allo stesso tempo, uno strumento con cui controllarne il consenso e l'eventuale opposizione.

Nonostante gli impatti socio-ambientali percepiti e l'illusione di uno sviluppo mai raggiunto, i residenti del Blocco 10 hanno riposto ogni speranza e aspettativa di miglioramento delle proprie condizioni nell'impresa. È l'emblema dell'illusione di uno sviluppo che sembra possibile solo attraverso l'estrazione petrolifera, ma che in realtà sostiene le dinamiche che portano a mantenere una diffusa condizione di degrado sociale e ambientale nelle aree di produzione. Il governo, infatti, ha continuato a puntare sul petrolio per sostenere l'economia del Paese, cristallizzando il substrato sociale ed economico delle aree rurali amazzoniche (Arsel, Pellegrini e Mena, 2019; Gudynas, 2016). In questi contesti, l'assenza dello Stato e la mancanza di alternative valide all'estrazione di petrolio hanno alimentato la dipendenza delle comunità locali nei confronti delle imprese, le quali sono apparse come l'unico partner per la negoziazione di beni e servizi a compensazione degli impatti e sono state quindi libere di operare a dispetto della bassa accettazione sociale e delle percezioni negative della popolazione locale.

### **6.3. L'applicabilità nel contesto di studio (e oltre)**

L'analisi delle relazioni fra gli attori del Blocco 10 ha rivelato dinamiche complesse che si sviluppano in un territorio che mostra le caratteristiche tipiche di un "petro-stato" sostenuto dall'utopia di un rapido e facile sviluppo permesso dall'estrazione di petrolio (Coronil, 1997; Karl,

1997; Watts, 2001). Inoltre, l'area di studio si delinea come una regione di intersezione tra alta biodiversità, comunità indigene e petrolio, espressione di un "territorio schizofrenico" (Narváez, De Marchi e Pappalardo, 2013; Santos, 2000), nel quale lo Stato si mostra inefficiente nello svolgimento delle sue funzioni ed è sostituito dall'impresa petrolifera, che sfrutta l'assenza delle istituzioni statali e la dipendenza della comunità locale in merito alla gestione dei servizi sociali per mantenere le proprie operazioni. È una condizione che si autoalimenta e impedisce lo sviluppo di alternative alle attività petrolifere.

In questo contesto risulta difficile poter applicare il concetto di *Social Licence to Operate*, in quanto manca il requisito fondamentale per garantire lo sviluppo di una genuina licenza sociale: la libertà di scegliere se accettare o meno la presenza nel territorio di un'impresa o di un progetto. Una miscellanea di cause come l'asimmetria di potere tra la popolazione locale e l'impresa petrolifera, la mancanza di forme alternative di sviluppo, l'assenza dello Stato e la dipendenza delle *comunidad* pone seri dubbi sulla possibilità che la narrazione del concetto di SLO possa rappresentare la vera natura delle dinamiche relazionali fra gli attori. Infatti, dietro l'apparente basso livello di conflitto nel blocco, che può essere scambiato per una forma di accettazione sociale, si nasconde il disagio per le condizioni dell'ambiente, il timore di perdere i servizi sociali in caso di protesta e la convinzione che solo l'impresa possa garantire un livello minimo di benessere.

Tali considerazioni non si limitano solo all'area presa in esame, ma possono essere estese anche ad altri contesti petroliferi dell'Amazzonia ecuadoriana, dove la possibilità di applicare il concetto di SLO viene minata dalla cronica assenza delle istituzioni statali come figura di riferimento per i servizi sociali (Billo, 2015), il monitoraggio ambientale (Becerra *et al.*, 2013) e il rispetto delle procedure di consulta previa (López, 2016; Sieder, 2016), oltre che dal controllo delle forme di protesta esercitate dalle imprese e dallo Stato (Valladares e Boelens, 2017), dalla promozione dei programmi di Responsabilità Sociale d'Impresa (Billo, 2015) e dal tessuto socioeconomico di povertà e degrado ambientale delle comunità rurali (Arsel, Pellegrini e Mena, 2019). Le politiche neo-estrattiviste del governo hanno rinforzato tali dinamiche, alimentando quella spinta che ha portato ad intensificare le attività estrattive in questi territori spesso considerati dallo Stato "spazi vuoti" (Narváez *et al.*, 2013; Svampa, 2019).

L'insieme di queste condizioni pregiudica la possibilità per la popolazione del Blocco 10, analogamente alle comunità di altri settori petroliferi del Paese, di vedere rispettato il diritto all'autodeterminazione, il quale stabilisce che tutti gli esseri umani, come singoli o come gruppi, senza distinzione tra le popolazioni, devono poter decidere del proprio destino e

del proprio percorso di sviluppo (Hanna e Vanclay, 2013). Il rispetto di tale diritto si raggiunge quando la comunità locale ha pieno potere decisionale nelle scelte che possono influire sul proprio futuro (Vanclay *et al.*, 2015). Tale condizione si può ottenere quando in un progetto viene attribuito un ruolo centrale alla giustizia procedurale, così come dimostrato dai risultati dell'analisi nell'area di studio. Per favorire l'inclusione della popolazione nei processi decisionali è indispensabile che il rapporto con l'impresa sia fondato sul dialogo reciproco e sulla gestione trasparente delle informazioni relative ai potenziali impatti positivi e negativi del progetto (Jijelava e Vanclay, 2017, 2018). In particolare, i dati ambientali devono essere facilmente accessibili e rispecchiare un sistema di controlli credibile, al quale è importante che contribuiscono sia l'impresa sia le istituzioni statali preposte (Owen e Kemp, 2013; Vanclay *et al.*, 2015; Vanclay e Hanna, 2019). In questo modo è possibile rispondere alle preoccupazioni delle comunità, che nascono dalla presenza di attività potenzialmente impattanti. Se tali aspetti non vengono gestiti in modo trasparente si viene a creare un clima di diffidenza che può minare la fiducia, l'accettazione e il supporto della popolazione (Gunningham, Kagan e Thornton, 2004; Owen e Kemp, 2013, Wilburn e Wilburn, 2011).

Nell'area di studio il dissenso e il consenso della popolazione e la partecipazione di questa alle decisioni sembrano essere gestiti attraverso l'esercizio di un forte controllo da parte dell'impresa, che si esprime nell'uso di strategie che mirano a prevenire, disarticolare e nascondere il conflitto. Rispettare il diritto all'autodeterminazione significa anche permettere alla popolazione di manifestare le proprie opinioni e far sentire la propria voce, anche in forma di proteste (Vanclay e Hanna, 2019; Vanclay *et al.*, 2015). Tali forme di aperta opposizione nascono quando un attore percepisce che i propri interessi sono minacciati dalla presenza e dal comportamento di un altro attore, in una relazione che manifesta una chiara asimmetria di potere tra le parti (Hanna *et al.*, 2016). Le proteste sono un processo legittimo mediante il quale le comunità locali cercano di comunicare la propria volontà di partecipare alle decisioni, desiderio spesso ignorato dagli attori forti come le imprese che operano nel loro territorio (*ibidem*). Possono essere viste come eventi performativi in cui il gruppo che protesta pone in gioco la propria identità nello sviluppo di "drammi sociali" (Turner, 1980), ovvero processi attraverso i quali il conflitto, lasciato libero di esprimersi, passa naturalmente dalla condizione latente a quella di esplicita visibilità (Hanna *et al.*, 2016).

Alcune delle modalità di resistenza manifestate nell'area di studio possono essere lette, attraverso la chiave interpretativa della svolta ecoterritoriale (Svampa, 2019, 2021), come un'aperta richiesta verso nuovi linguaggi

sul territorio che rivalutino altre narrazioni basate sulla cura e la difesa della natura, dei beni comuni e della vita. Anche in quest'area, come in diversi contesti dell'America Latina, il ruolo delle donne (vedasi il caso di Salomé Aranda) è determinante nella lotta sociale per la tutela del territorio e la promozione di forme di sviluppo diverse da quella occidentale dominate dalla logica estrattivista.

In questa prospettiva appare chiaro come il conflitto osservato sia uno scontro fra territorialità e metabolismi che rappresentano progetti diversi sulle medesime risorse (Conde, 2017; De Marchi, Natalicchio e Ruffato, 2010; Martínez-Alier *et al.*, 2010) e deve essere vissuto e compreso, non evitato e nascosto come avviene nel contesto studiato e in generale nell'Amazzonia ecuadoriana. Il conflitto deve essere in grado di accogliere la crescente domanda di "protagonismo" dei cittadini in un territorio partecipato e costruito collettivamente (De Marchi, 2004; De Marchi, Natalicchio e Ruffato, 2010). Pertanto, è fondamentale che l'impresa sviluppi opportuni meccanismi che permettano di cogliere e rispettare anche le più sottili forme di insoddisfazione, preoccupazione e dissenso espresse dalle comunità locali (Vanclay e Hanna, 2019). Il conflitto può, infatti, divenire un'opportunità per affrontare aspetti e problemi prima sconosciuti o ignorati, per imparare dagli errori del passato ed evitare di ripeterli, nella prospettiva di una cooperazione dalla quale gli attori in gioco possono ricavare reciproco vantaggio (Conde e Le Billon, 2017; De Marchi, 2004; Vanclay *et al.*, 2015).

I concetti di giustizia procedurale e autodeterminazione sono strettamente vincolati ai principi del libero, previo e informato consenso, la cui formulazione giuridica in Ecuador è rappresentata dalla *consulta previa, libre e informada*. Le vicende dei casi del popolo Sarayaku e degli huaorani del Blocco 22 (si veda il paragrafo 3.3) e le criticità espresse dai partecipanti di questa ricerca suggeriscono la necessità di rinforzare le procedure della *consulta previa*, a cui devono contribuire in maniera sinergica sia lo Stato, responsabile del rispetto di questo diritto, sia le imprese, in quanto direttamente coinvolte nel territorio (Hanna e Vanclay, 2013; Schilling-Vacaflor, 2017). Un primo passo è attenersi in modo effettivo e fedele ai principi definiti a livello internazionale, con particolare riferimento alla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni del 2007, di cui l'Ecuador è firmatario, la quale richiede espressamente che, per implementare un progetto, venga effettuata una consultazione preventiva della popolazione indigena, la quale deve essere libera di esprimere il proprio consenso. In quest'ottica sarebbe importante procedere con la ridefinizione della *consulta previa* prevista dall'Ecuador, istituendo procedure che non si limitino a consultare la popolazione indigena interessata da un progetto, peraltro in modo spesso insufficiente e culturalmente inadeguato (Cebal-

los, 2019; Sieder, 2016), ma che ne prendano in considerazione le opinioni attraverso un coinvolgimento reale nei processi decisionali; inoltre queste procedure dovrebbero garantire che il consenso fosse vincolante, contrariamente a quanto stabilito attualmente dalla Costituzione ecuadoriana (Hanna e Vanclay, 2013). Si tratta di una misura che permetterebbe di rispettare i diritti collettivi delle popolazioni native, riducendo le tensioni legate alla difesa della terra dovute al confronto fra territorialità discordanti (quella dei popoli indigeni da un lato e quella dello Stato e delle imprese estrattive dall'altro), secondo dinamiche promosse in America Latina dalla spinta neo-estrattivista (Svampa, 2013, 2021).

I fondamenti del libero, previo e informato consenso possono essere applicati non solo all'inizio delle attività di un progetto, come l'adozione formale di questo diritto richiede, ma anche durante tutto il ciclo di vita del progetto stesso e per ogni attività a esso associata (Hanna e Vanclay, 2013; Vanclay e Hanna, 2019). Questo faciliterebbe la partecipazione attiva delle comunità locali alle decisioni riguardanti ogni aspetto che le interessa, compresa la gestione dei benefici e degli impatti delle opere realizzate nel territorio, come di fatto richiesto dai partecipanti allo studio.

Un ultimo aspetto che può sostenere la giustizia procedurale e il rispetto dell'autodeterminazione è la riduzione della dipendenza delle comunità nei confronti delle imprese estrattive, attraverso l'impegno reale e diffuso nel territorio amazzonico di uno Stato che riconquista quel ruolo e quella posizione che gli sono propri. Nella logica della giustizia ambientale e sociale, analogamente a quella del *sumak kawsay*, gli abitanti di questi contesti hanno il diritto di credere e sperare che il loro benessere non sia legato solo alla presenza di attività petrolifere, a fronte spesso di ampi impatti ambientali e sociali. Occorrono alternative di sviluppo all'estrazione di petrolio in una regione che invece continua a essere sfruttata come territorio "sacrificabile" per lo sviluppo e la crescita nazionali (Arsel, Pellegrini e Mena, 2019; Narváez, De Marchi e Pappalardo, 2013; Pearson *et al.*, 2019). Svincolarsi dal cosiddetto "paradosso dell'abbondanza", che, come l'Ecuador, interessa molti altri Paesi la cui economia si basa sulle risorse non rinnovabili (Auty, 1993; Karl, 1997), è un passaggio essenziale che può essere raggiunto attraverso un'agenda di uscita dall'estrattivismo petrolifero e da ogni forma di sfruttamento estrattivista della natura, che preveda una profonda ristrutturazione dell'economia. Secondo Larrea (2017) ci sono due modi per raggiungere questo obiettivo: (1) incoraggiare le attività estrattive per creare un forte substrato socioeconomico e poi abbandonare tali attività nel medio termine; (2) perseguire con una certa urgenza una politica di diversificazione produttiva, con progetti eco-sostenibili che garantiscano la creazione di posti di lavoro e una maggiore redistribuzione dei proventi.



La prima opzione, già adottata dal governo, si è rivelata un fallimento. Nel perseguire invece la seconda, la priorità non è quella di estendere l'estrazione petrolifera ad altri blocchi, bensì quella di indagare a livello locale e regionale le esperienze di sviluppo alternativo di successo, esplorando altre forme di organizzazione sociale ed economica, basate sulla reciprocità, la sostenibilità ambientale e sociale nella direzione del *sumak kawsay* delle popolazioni indigene. In America Latina, numerosi contributi provengono dall'economia sociale e solidale, in cui vengono valorizzate le forme di bio-conoscenza delle popolazioni locali e i cui soggetti più attivi sono spesso esclusi ed emarginati dalle logiche economiche dominanti, come le donne, i giovani, i contadini, i popoli indigeni. Esiste una pluralità di esperienze di autocontrollo e autogestione del processo sociale e produttivo legate ad esempio all'agroecologia, all'ecoturismo e al turismo comunitario, forme di lavoro già consolidate in alcuni contesti e che rappresentano valide alternative su cui basare la costruzione di un modello post-estrattivista (Altieri e Nicholls, 2017; Gudynas, 2015; Larrea, 2017; Svampa, 2019).

Si tratta, comunque, di una sfida che non riguarda solo l'Ecuador e l'America Latina, ma l'intera comunità internazionale, chiamata a "smantellare" un sistema economico e produttivo che alimenta dinamiche estrattiviste e neocolonialiste che impediscono alle realtà del Sud globale di creare una propria forma di sviluppo (Hornborg e Martínez-Alier, 2016; Martínez-Alier, 2002; Pérez-Rincón, Vargas-Morales e Martínez-Alier, 2019). I danni socio-ambientali del modello capitalistico attuale richiedono, infatti, una riflessione critica sulle alternative e sui modelli di transizione energetica a livello mondiale.

Sulla base delle criticità presentate in questo paragrafo, la SLO, così com'è stata concepita e si è diffusa nel Nord globale, risulta essere uno strumento inapplicabile nell'area di studio e, in generale, nei contesti petroliferi dell'Amazzonia ecuadoriana. In questi territori, emblema della multiculturalità e della mega-diversità del Paese e allo stesso tempo delle contraddizioni tipiche dei "petro-stati", si possono riscontrare anche le stesse dinamiche che secondo Ehrnström-Fuentes e Kröger (2017) rendono il concetto di SLO di difficile applicazione nel settore forestale di Cile e Uruguay. Come discusso nel paragrafo 2.5, i due autori identificano i seguenti aspetti critici: il rischio di cooptazione, associato alla dipendenza delle comunità locali nei confronti delle imprese; gli squilibri strutturali di potere tra gli attori coinvolti; la presenza di "cosmovisioni" conflittuali, in riferimento alle diverse concezioni di sviluppo di governi, imprese e comunità indigene.

Queste analogie tra il contesto petrolifero (e in generale l'intero settore estrattivo) ecuadoriano e quello di altri Paesi latinoamericani mettono in discussione l'adozione della SLO in tutta l'America Latina, soprattutto

nelle zone rurali, dove si riconoscono problematiche strutturali comuni, sostenute da politiche di estrazione e sfruttamento delle risorse naturali, da istituzioni statali deboli e dall'emarginazione politica, sociale ed economica delle comunità, spesso prevalentemente indigene (Bebbington, 2010; Himley, 2010; Li, 2010; Martínez-Alier e Walter, 2016; Pérez-Rincón *et al.*, 2019; Warnars, 2012). Futuri studi potrebbero prendere in considerazione il concetto di licenza sociale in altri contesti dell'Ecuador e di altri Paesi dell'America Latina, con l'obiettivo di indagarne l'effettiva applicabilità in questa regione geografica in relazione ai modelli neo-estrattivisti che continuano a orientare le politiche economiche e sociali.

#### **6.4. Criticità del concetto**

La ricerca presentata in questo volume, oltre agli aspetti relativi alla possibile applicazione della SLO nell'area di studio, permette di formulare anche considerazioni di carattere più generale in relazione a questo concetto, evidenziandone alcuni aspetti critici.

Come discusso in letteratura, la SLO si conferma essere uno strumento vago e ambiguo, che fonda la propria forza sull'incertezza in merito a chi spetti rilasciare la licenza sociale, chi abbia il compito di controllarla e chi abbia il potere di revocarla (Gunster e Neubauer, 2019; Harvey e Bice, 2014; Owen e Kemp, 2013). Si tratta di un meccanismo sviluppato in analogia con le procedure autorizzative della licenza ambientale e dei permessi rilasciati dallo Stato, con la differenza che la licenza sociale dovrebbe rappresentare l'espressione democratica del consenso delle comunità locali (Boutilier, 2014; Cooney, 2017; Syn, 2014). In realtà, in assenza di regole precise e di istituzioni preposte al rilascio formale della SLO, le imprese sono libere di definire autonomamente la propria licenza e di rivendicare di averla ottenuta, spesso a fronte di un'accettazione e un supporto della popolazione solo apparenti (Owen e Kemp, 2013). Come dimostra il presente studio, infatti, associare una scarsa o nulla opposizione da parte delle comunità locali al concetto di accettazione e supporto, e quindi di SLO, può essere fuorviante, considerate le molteplici dinamiche che regolano la manifestazione del dissenso da parte dei gruppi sociali.

L'ambiguità della SLO è insita nella sua natura metaforica, aspetto che permette a chi la utilizza di interpretarla a seconda dell'uso (Meesters e Behagel, 2017; Owen e Kemp, 2013). Così, se nel mondo dell'industria la SLO viene ampiamente adottata nella narrazione delle imprese, in alcuni casi anche gli stakeholder locali hanno iniziato a sfruttarne le criticità a proprio favore. Il contesto è quello del Canada, Paese in cui la SLO è nata

e si è diffusa come meccanismo che guida le relazioni tra le imprese e le parti sociali, entrando a far parte della retorica non solo del settore industriale, ma anche dei cittadini e dei movimenti ambientalisti (Gunster e Neubauer, 2019). Negli ultimi anni, le comunità locali, i gruppi indigeni e le organizzazioni ambientaliste hanno fatto propri gli elementi del linguaggio della SLO, accostando la mancanza di accettazione nei confronti di diversi progetti estrattivi all'assenza di un'effettiva licenza sociale (ibidem). Questo, però, è l'unico caso riportato in letteratura in cui gli stakeholder locali hanno saputo ristrutturare le proprie forme di opposizione sfruttando la nebulosità concettuale della SLO.

Secondo alcuni autori (Boutilier, 2014; Thomson e Boutilier, 2011), le comunità locali hanno il potere di decidere se concedere o meno la licenza sociale ai proponenti di un progetto. Questa condizione sicuramente non vale per la popolazione dell'area di studio, un territorio nel quale un insieme di fattori tra cui l'assenza dello Stato, la dipendenza nei confronti dell'impresa, il controllo delle forme di dissenso e la mancanza di alternative di sviluppo limitano la libertà di espressione della comunità locale. Anche in altri contesti, però, la popolazione difficilmente ha il potere di revocare la licenza sociale e di impedire a un'impresa di mantenere le proprie operazioni. È il caso già citato della Val d'Agri, in Basilicata, che dagli anni 1990 ospita le attività petrolifere più importanti dell'Europa continentale, localizzate in un territorio di grande importanza naturalistica, testimoniata dalla presenza di aree protette come alcuni siti SIC/ZPS e un parco nazionale (Diantini, 2022). L'indagine compiuta da Trivellato *et al.* (2019), che ha interessato 457 persone residenti in Basilicata, ha evidenziato la forte preoccupazione dei partecipanti in merito alla possibile contaminazione dei prodotti alimentari provenienti da quest'area. Uno dei maggiori rischi legati alla presenza di attività petrolifere in questa valle è rappresentato dal possibile inquinamento del bacino artificiale del Lago di Pietra del Pertusillo, un'importante fonte di approvvigionamento idrico per la Basilicata, la Campania e la Puglia. L'autore del presente volume può confermare che, similmente al Blocco 10 in Ecuador, anche in questo contesto le informazioni ambientali sono gestite con poca trasparenza dalle istituzioni statali preposte, aumentando il disagio della popolazione nei confronti delle condizioni dell'ambiente. Negli anni non sono mancate le proteste della comunità locale, che ha provato a dar voce al proprio malcontento tramite comunicati stampa, cortei, presidi e tentativi di *class action*. Nonostante ciò, anche in quest'area l'impresa che gestisce la concessione (ENI) ha continuato a operare, seppur con alcune brevi interruzioni. Questi blocchi temporanei alla produzione, verificatisi nel 2016 e nel 2017, però, non sono stati determinati dalle pressioni della popolazione, bensì sono stati imposti

dalle autorità giudiziarie<sup>2</sup>, ovvero dallo Stato (Diantini, 2022). Quindi, né nell'Amazzonia ecuadoriana né in Val d'Agri le comunità locali hanno il potere di revocare alle imprese la "licenza a operare" nel territorio, malgrado la bassa accettazione sociale.

Considerando gli aspetti critici rilevati in questo studio, la SLO, così come formulata in letteratura, rappresenta un concetto che permette alle imprese di ostentare una forma di licenza sociale spesso solo apparente, non definita sulla base di un'effettiva partecipazione della popolazione ai processi decisionali. Inoltre, la SLO si conferma essere uno strumento il cui principale obiettivo è quello di ridurre il rischio sociale delle imprese, facilitandone il mantenimento delle operazioni anche in contesti di bassa accettazione e favorendo il loro accesso ai mercati nazionali e internazionali (Meesters e Behagel, 2017; Owen e Kemp, 2013; Rani Parker *et al.*, 2008).

Emerge chiaramente, quindi, l'urgenza di riconsiderare criticamente la validità di questo concetto che, nella prospettiva dominante, ovvero quella offerta dall'industria, appare più funzionale alla promozione delle logiche estrattive dei settori industriali e degli Stati che a promuovere lo sviluppo delle comunità locali. L'impressione, infatti, è che la SLO sia un mero meccanismo usato dall'industria per legittimare le proprie attività, un'altra forma di *business as usual* mascherata da un contorno di apparente sostenibilità sociale.

2. In questi anni la produzione di petrolio in Val d'Agri è stata fermata due volte per qualche mese, nel 2016 e nel 2017, a causa di alcune inchieste che hanno interessato l'impresa che gestisce le attività nella concessione, ENI, in merito alla presunta alterazione dei dati relativi ai monitoraggi ambientali, all'inadeguata gestione di rifiuti liquidi speciali pericolosi e alla mancata comunicazione di un caso di sversamento di circa 400 tonnellate di petrolio dalla cisterna di un'installazione (Diantini, 2022).

## *Conclusioni. Per uno sguardo oltre Social Licence to Operate ed estrattivismo*

Il termine *Social Licence to Operate* (SLO) fa riferimento a un concetto adottato soprattutto nei Paesi del Nord globale e che ora sta guadagnando grande attenzione anche al di fuori del settore estrattivo in cui è nato, diffondendosi in tutto il mondo, compresa l'America Latina.

La ricerca descritta in questo volume rappresenta il primo studio che indaga la SLO con un approccio geografico critico nel contesto petrolifero dell'Amazzonia ecuadoriana. Le interviste semistrutturate e l'indagine a livello di nucleo familiare nell'area di studio hanno permesso l'esplorazione delle relazioni tra l'impresa e la comunità indigena locale. La metodologia mista adottata ha consentito una comprensione più profonda delle dinamiche alla base della SLO nell'area di studio, dando voce ai partecipanti e garantendo che i risultati fossero fondati sulle loro esperienze. Rispetto al modello di SLO preso come riferimento, quello di Moffat e Zhang (2014), la concettualizzazione risultante dalle analisi di questa ricerca ha mostrato il ruolo più centrale della giustizia procedurale, ovvero la partecipazione della popolazione locale nei processi decisionali, nella costruzione della fiducia, dell'accettazione e del supporto nei confronti dell'impresa. La fornitura di servizi da parte dell'impresa alla popolazione locale (soprattutto nel campo dell'assistenza sanitaria e dell'educazione) e la percezione dei residenti sulla qualità delle attività di sussistenza (pesca, caccia e agricoltura) e dei corsi d'acqua in relazione alla presenza di attività petrolifere sono risultati essere elementi molto importanti, in grado di orientare il comportamento dei partecipanti. I risultati suggeriscono anche che non può esistere alcuna forma di licenza sociale se una comunità non è libera di accettare o meno la presenza di un'impresa o di un determinato progetto, aspetto che preclude il rispetto del diritto all'autodeterminazione della popolazione locale (Hanna e Vanclay, 2013; Vanclay *et al.*, 2015). L'autodeterminazione e la giustizia procedurale sono strettamente vincolate alla libertà di scegliere

il proprio percorso di sviluppo, condizione che è minata da un insieme di criticità strutturali di un sistema sociopolitico ed economico proprio non solo dell'Ecuador, ma dell'intera regione latinoamericana, la cui economia si fonda su logiche estrattiviste di matrice occidentale che concepiscono la natura come fonte inesauribile di risorse, come il petrolio, la cui estrazione sembra essere l'unica possibilità di sviluppo. Queste condizioni indicano che il concetto di SLO non è applicabile non solo nell'area di studio e a livello nazionale, ma probabilmente anche in diverse altre aree dell'America Latina, nelle quali ulteriori ricerche potranno esplorare il concetto prendendo in considerazione, ad esempio, anche contesti diversi, in cui sono presenti sia popolazioni indigene che non indigene, con l'obiettivo di verificare la presenza di simili condizioni che limitano lo sviluppo di una reale licenza sociale.

La presente ricerca, oltre all'analisi delle dinamiche relazionali fra gli attori nell'area di studio, ha permesso anche di evidenziare gli aspetti più critici del concetto di SLO, che appare come uno strumento impiegato dall'industria per mantenere le proprie operazioni nei territori, occultando i conflitti con le comunità.

Le considerazioni sugli aspetti maggiormente critici della SLO che emergono dallo studio presentato in questo volume aprono a nuovi scenari di riflessione sulle implicazioni che questo concetto ha rispetto al contesto di emergenze globali che la comunità internazionale è chiamata ad affrontare. Infatti, la narrazione della SLO che viene fatta dal mondo industriale appare stridere con le urgenze ambientali, climatiche e sociali che rappresentano le sfide presenti e future della società mondiale. In questo senso, il linguaggio della SLO rientra nella retorica di un sistema produttivo che vede nello sfruttamento delle risorse minerarie e fossili il motore principale dell'economia mondiale e che punta a perpetuare le dinamiche che lo alimentano assieme alle sue logiche estrattiviste e neocoloniali.

Gli idrocarburi, in particolare il petrolio, sono stati alla base di gran parte della crescita economica e sociale e delle principali innovazioni tecnologiche degli ultimi 100 anni (Giampietro e Mayumi, 1998; Hein, 2018). Nel corso degli anni, l'industria e i governi hanno creato un immaginario basato sul potere degli impianti petroliferi, dai pozzi alle raffinerie e alle stazioni di servizio, come segno di forza industriale nazionale. La costante rappresentazione del petrolio nelle politiche globali, nell'architettura degli spazi e nelle pratiche quotidiane ha contribuito a plasmare la società contemporanea, modellandone l'ambiente fisico e l'identità culturale, creando paesaggi petroliferi che Hein (2018) definisce *global petroleumscapes*. Il carattere eroico del petrolio narrato dall'industria ha reso questa risorsa ubiquitaria negli spazi del quotidiano (dai carburanti, alla plastica, ai tes-

suti) e ha rafforzato un circolo vizioso che ha creato una cultura energetica che ne richiede un sempre maggiore consumo, consolidandone così la presenza (ibidem).

Il paesaggio fisico e culturale creato dal petrolio assume proporzioni globali e globalizzanti, con ampie implicazioni di carattere etico nei termini della giustizia ambientale e climatica. La dimensione fisica, culturale e sociale del *petroleumscape* continua, infatti, ad alimentare la netta distinzione tra le aree di produzione delle risorse, più degradate dal punto di vista ambientale, più vulnerabili agli effetti asimmetrici dei cambiamenti climatici e socio-economicamente più instabili, e le aree di consumo, dove viene attuata una maggiore diversificazione della produzione e dove si raggiungono più alti livelli di ricchezza (Martínez-Alier, 2002; Martínez-Alier, 2014; Robinson e Shine, 2018). Questa distinzione corrisponde spesso all'associazione "area di produzione – Sud globale" e "area di consumo – Nord globale" (Riso, 2009), alla base di un pesante debito ecologico che i Paesi del Nord hanno nei confronti di quelli del Sud, certamente difficile da quantificare in forma monetaria, ma che non ha lo stesso peso politico, finanziario e sociale del debito economico dei Paesi del Sud globale (Martínez-Alier, 2002; Martínez-Alier *et al.*, 2016).

Uno dei requisiti fondamentali per soddisfare le urgenze della giustizia ambientale e climatica di quest'epoca è il superamento e la ristrutturazione dei paesaggi petroliferi globali (Hein, 2018). È importante riconoscere che gli attuali strumenti politici, istituzionali e tecnico-scientifici sono insufficienti per attuare questo obiettivo, che non rappresenta una mera sfida locale ma ha una dimensione internazionale multiscalare. Si tratta, infatti, di un imperativo globale che richiede all'industria, alle istituzioni, alla politica e alla ricerca di formulare nuove narrazioni che non solo promuovano tecnologie più efficienti e sostenibili, ma che mettano anche in discussione il concetto di sviluppo alla base dei paesaggi petroliferi e delle spinte estrattiviste che in varie forme nel mondo causano ampi impatti sociali e ambientali (Gudynas, 2015; Hein, 2018). Questo processo deve essere gestito in modo democratico, garantendo la partecipazione dei cittadini e contemplando le esperienze di sostenibilità locale già attive in diversi contesti nel mondo, per costruire un percorso culturale ed economico che favorisca una transizione energetica consapevole e giusta (Biber, Kelsey e Meckling, 2016).

Parte di questo processo consiste nel decostruire le dinamiche che supportano il *petroleumscape*. Per questo appare chiara l'urgenza di rivedere e riformulare il linguaggio con cui l'industria dei paesaggi petroliferi globali si sostiene. In quest'ottica, la SLO, così come è concepita, si configura come un evidente strumento propagandistico della cultura industriale e

delle disuguaglianze sociali di cui essa è foriera. La riflessione sulla SLO, quindi, non può limitarsi all'applicabilità concreta di tale concetto nei contesti dell'Amazzonia ecuadoriana, dell'intera America Latina o in generale del Sud globale, dove si sta diffondendo, oppure nel Nord globale, dove si è sviluppato. Si palesa, invece, la necessità di superare la narrazione che viene fatta del concetto di *Social Licence to Operate* per favorire nuovi immaginari di sostenibilità ambientale, climatica e sociale. Ciò non significa abbandonare *in toto* tale concetto, ma comprendere in quale forma può dare un contributo significativo all'interno del panorama delle emergenze globali. Una possibilità da esplorare è l'utilizzo dei paradigmi analitici della SLO nello studio dei conflitti socio-ambientali, nella direzione dell'*empowerment* delle comunità locali. La ricerca presentata in questo volume ha dimostrato, infatti, che il concetto di SLO, se da un lato difficilmente applicabile nella prospettiva definita dall'industria, potrebbe però rappresentare un interessante strumento di analisi delle dinamiche sociali che alimentano le tensioni fra gli attori in un certo territorio. Si aprono, quindi, nuovi scenari per futuri studi mirati alla rimodulazione del concetto di SLO e all'approfondimento di linguaggi e strumenti che accompagnino l'industria in questo processo di transizione.



## Bibliografia

- Acker A. e de Oliveira N.C.C. (2017), “Tales of the Transamazonian: Hope and Disillusionment on a Route of Ecological Migrations”, *ISLE: Interdisciplinary Studies in Literature and Environment*, 24, 2: 306-324.
- Acosta A. (2003), “En la encrucijada de la globalización: algunas reflexiones desde el ámbito local, nacional y global”, *Ecuador Debate*, 55: 1-19.
- Acosta A. (2012), “Extractivismo y neoextractivismo: dos caras de la misma maldición”, *Ecoportal*, 25: 07-12.
- Acosta A. (2013), *Extractivism and neoextractivism: two sides of the same curse*, in Lang M. e Mokrani E., a cura di, *Beyond Development. Alternative Visions from Latin America*. Fundación Rosa Luxemburg and Transnational Institute, Quito e Amsterdam.
- Acselard H. (2004), *Conflitos Ambientais no Brasil*, Relume Dumará, Rio de Janeiro.
- Agrawal A. e Gibson C.C. (1999), “Enchantment and Disenchantment: The Role of Community in Natural Resource Conservation”, *World Development*, 27, 4: 629-649.
- AIHE (2019), *El Petróleo en Cifras 2019*, testo disponibile al sito: [www.aihe.org.ec/2020/05/09/aihe-publica-el-folleto-petroleo-en-cifras-2019/](http://www.aihe.org.ec/2020/05/09/aihe-publica-el-folleto-petroleo-en-cifras-2019/) (consultato il 11/12/2020).
- Ajugwo A.O. (2013), “Negative Effects of Gas Flaring: The Nigerian Experience”, *Journal of Environment Pollution and Human Health*, 1, 1: 6-8.
- Albrecht G. (2011), *Chronic Environmental Change: Emerging “Psychoterratic” Syndromes*, in Weissbecker I., ed., *Climate Change and Human Well-being*, Springer, New York.
- Alliegro E.V. (2012), *Il totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata*, CISU, Roma.
- Alliegro E.V. (2016), “Crisi ecologica e processi di “identizzazione”. L’esempio delle estrazioni petrolifere in Basilicata”, *Etno Antropologia*, 4, 2: 6-35.
- Altieri M.A. e Nicholls C.I. (2017), “Agroecology: a brief account of its origins and currents of thought in Latin America”, *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 41, 3-4: 231-237.

- Alvares da Silva A.C., Costa S. e Veiga M.M. (2011), *Drivers of Conflict around Large-scale Mining Activity in Latin America: The Case of the Carajás Iron Ore Complex in the Brazilian Amazon*, in Sagebien J. e Lindsay N.M., a cura di, *Governance ecosystems: CSR in the Latin American mining sector*. Palgrave Macmillan, Londra.
- Amirshenava S. e Osanloo M. (2019), “A hybrid semi-quantitative approach for impact assessment of mining activities on sustainable development indexes”, *Journal of Cleaner Production*, 218: 823-834.
- Anderson E.P., Jenkins C.N., Heilpern S., Maldonado-Ocampo J.A., Carvajal-Vallejos F.M., Encalada A.C., Rivadeneira J.F., Hidalgo M., Cañas C.M., Ortega H., Salcedo N., Maldonado M., Tedesco e P.A. (2018), “Fragmentation of Andes-to-Amazon connectivity by hydropower dams”, *Science advances*, 4, 1: eaao1642.
- Aragão L.E.O.C., Malhi Y., Barbier N., Lima A., Shimabukuro Y., Anderson L. e Saatchi S. (2008), “Interactions between rainfall, deforestation and fires during recent years in the Brazilian Amazonia”, *Philosophical Transactions of the Royal Society: Biological Sciences*, 363, 1498: 1779-1785.
- Aragão L.E.O.C., Poulter B., Barlow J.B., Anderson L.O., Malhi Y., Saatchi S., Phillips O.L. e Gloor E. (2014), “Environmental change and the carbon balance of Amazonian forests”, *Biological Reviews*, 89, 4: 913-931.
- Arsel M., Hogenboom B. e Pellegrini L. (2016a), “The extractive imperative and the boom in environmental conflicts at the end of the progressive cycle in Latin America”, *Extractive Industries and Society*, 3, 4: 877-879.
- Arsel M., Hogenboom B. e Pellegrini L. (2016b), “The extractive imperative in Latin America”, *Extractive Industries and Society*, 3, 4: 880-887.
- Arsel M., Pellegrini L. e Mena C. (2019), *Maria's paradox and the misery of living without development alternatives in the Ecuadorian Amazon*, in Kanbur R., Sandbrook R. e Shaffer P., a cura di, *Immiserizing growth: when growth fails the poor*, Oxford University Press, Oxford.
- Arsel M. e Pellegrini L. (2022), “Global extractive imperative: from local resistance to unburnable fuels”, *International Development Planning Review*, 44, 1: 1-13.
- Auty R.M. (1993), *Sustaining Development in Mineral Economies: The Resource Curse Thesis*, Routledge, Londra.
- Avcı D. e Fernández-Salvador C. (2016), “Territorial dynamics and local resistance: Two mining conflicts in Ecuador compared”, *The Extractive Industries and Society*, 3, 4: 912-921.
- Ayelazuno J.A. (2019), “Land governance for extractivism and capitalist farming in Africa: An overview”, *Land use policy*, 81: 843-851.
- Azevedo-Santos V.M., Garcia-Ayala J.R., Fearnside P.M., Esteves F.A., Pelicice F.M., Laurance W.F. e Benine R. C. (2016), “Amazon aquatic biodiversity imperiled by oil spills”, *Biodiversity and Conservation*, 25, 13: 2831-2834.
- Baby P., Rivadeneira M. e Barragán R. (2014), *La Cuenca Oriente: Geología y Petróleo*, Instituto Francés de Estudios Andinos, Quito.
- Baines J. e Edwards P. (2018), “The role of relationships in achieving and maintaining a social licence in the New Zealand aquaculture sector”, *Aquaculture*, 485: 140-146.

- Baker S. (2012), “Why the IFC’s Free, Prior and Informed Consent policy does not matter (yet) to Indigenous Communities Affected by Development Projects”, *University of San Francisco Law Research Paper*, 30, 3: 668-705.
- Ballón E., Molina R., Viale C. e Monge C. (2017). *Minería y marcos institucionales en la Región Andina: El superciclo y su legado, o las difíciles relaciones entre políticas de promoción de la inversión minero-hidrocarburífera y las reformas institucionales*, Natural Resource Governance Institute, Deutsche Gesellschaft Für Internationale Zusammenarbeit (GIZ) GmbH, Lima.
- Banco Central del Ecuador (2021), *Reporte del sector petrolero. IV trimestre de 2020*, texto disponibile al sito: <https://contenido.bce.fin.ec/documentos/Estadisticas/Hidrocarburos/ASP202004.pdf> (consultato il 23/08/2022).
- Barbaranelli C. e Ingoglia S. (2013), *I Modelli di Equazioni strutturali. Temi e prospettive*, LED Edizioni Universitarie, Milano.
- Baroja C., Belmont P. e Peck M.R. (2017), *Deforestación y actividad petrolera en la Amazonia Centro-Sur: Escenarios predictivos del uso del suelo*, in Larrea C., ed., *¿Está agotado el periodo petrolero en Ecuador? Alternativas hacia una sociedad más sustentable y equitativa: Un estudio multicriterio*, Ediciones La Tierra y Universidad Andina Simón Bolívar, Quito.
- Barthlott W., Mutke J., Rafiqpoor M.D., Kie R.G. e Kreft H. (2005), “Global centers of vascular plant diversity”, *Nova Acta Leopoldina*, 92, 342: 61-83.
- Bartlett M.S. (1950), “Tests of significance in factor analysis”, *British journal of psychology*, 3: 77-85.
- Barton J., Román Á. e Fløysand A. (2012), *Resource Extraction and Local Justice in Chile: Conflicts Over the Commodification of Spaces and the Sustainable Development of Places*, in Haarstad H., ed., *New Political Spaces in Latin American Natural Resource Governance*, Palgrave Macmillan, New York.
- Bashirov G. (2021), “New extractivism and failed development in Azerbaijan”, *Third World Quarterly*, 42, 8: 1829-1848.
- Bass M.S., Finer M., Jenkins C.N., Kreft H., Cisneros-Heredia D.F., McCracken S.F. e Kunz T.H. (2010), “Global Conservation Significance of Ecuador’s Yasuní National Park”, *PLoS one*, 5, 1: e8767.
- Bastida E., Irrarázabal R. e Labo R. (2005), “Mining Investment and Policy Developments: Argentina, Chile and Peru”, *CEPMLP Journal*, 16, 6: 22-55.
- Batel S., Devine-Wright P. e Tangeland T. (2013), “Social acceptance of low carbon energy and associated infrastructures: A critical discussion”, *Energy Policy*, 58: 1-5.
- Bebbington A. (2010), *Extractive Industries and Stunted States: Conflict, Responsibility and Institutional Change in the Andes*, in Raman R., ed., *Corporate Social Responsibility: Discourses, Practices and Perspectives*, Palgrave MacMillan, Londra.
- Bebbington A. (2011), *Social Conflict, Economic Development and Extractive Industry: Evidence from South America*, Routledge, New York.
- Bebbington A., Bebbington D., Hinojosa L., Burneo M.L. e Bury J. (2021), *Anatomies of Conflict: Social Mobilization and New Political Ecologies of the Andes*, in Bebbington A. e Bury J., a cura di, *Subterranean Struggles: New Dynamics of Mining, Oil, and Gas in Latin America*, University of Texas Press, Austin.

- Bebbington A., Bebbington D.H., Bury J., Langan J., Muñoz J.P. e Scurrah M. (2008a), "Mining and social movements: struggles over livelihood and rural territorial development in the Andes", *World development*, 36, 12: 2888-2905.
- Bebbington A., Hinojosa L., Bebbington D.H., Burneo M.L. e Warnaars X. (2008b), "Contention and Ambiguity: Mining and the Possibilities of Development", *Development and Change*, 39, 6: 887-914.
- Becerra S., Paichard E., Sturma A. e Maurice L. (2013), "Vivir con la contaminación petrolera en el Ecuador: Percepciones sociales del riesgo sanitario y capacidad de respuesta", *Revista Lider*, 15, 23: 102-120.
- Benami E., Curran L.M., Cochrane M., Venturieri A., Franco R., Kneipp J. e Swartos A. (2018), "Oil palm land conversion in Pará, Brazil, from 2006-2014: evaluating the 2010 Brazilian sustainable palm oil production program", *Environmental Research Letters*, 13, 3: 034037.
- Beristain C.M., Rovira D.P. e Fernández I. (2009), *Las palabras de la selva: estudio psicosocial del impacto de las explotaciones petroleras de Texaco en las comunidades amazónicas de Ecuador. Estudios Políticos*, Instituto Hegoa-UPV/EHU, Bilbao.
- Besley J.C. (2010), "Public engagement and the impact of fairness perceptions on decision favorability and acceptance", *Science Communication*, 32, 2: 256-280.
- Biber E., Kelsey N. e Meckling J. (2016), "The Political Economy of Decarbonization: A Research Agenda", *Brooklyn Law Review*, 82, 2: 605-643.
- Bice S. (2014), "What gives you a Social Licence? An exploration of the Social Licence to Operate in the Australian Mining Industry", *Resources*, 3, 1: 62-80.
- Bice S. e Moffat K. (2014), "Social licence to operate and impact assessment", *Impact Assessment and Project Appraisal*, 32, 4: 257-262.
- Billo E. (2015), "Sovereignty and subterranean resources: An institutional ethnography of Repsol's corporate social responsibility programs in Ecuador", *Geoforum*, 59: 268-277.
- Billo E. e Hiemstra N. (2013), "Mediating messiness: Expanding ideas of flexibility, reflexivity and embodiment in fieldwork", *Gender, Place & Culture*, 20, 3: 313-328.
- Black L. (2013), *The Social Licence to Operate: Your Management Framework for Complex Times*, Routledge, Oxford.
- Blaser M. (2010), *Storytelling globalization from the Chaco and beyond*, Duke University Press, Durham e Londra.
- Blaser M. (2013), *Notes towards a political ontology of "environmental" conflicts*, in Green L., ed., *Contested Ecologies: Dialogues in the South on Nature and Culture*, HSRC Press, Città del capo.
- Boiral O. (2016), "Accounting for the Unaccountable: Biodiversity Reporting and Impression Management", *Journal of Business Ethics*, 135, 4: 751-768.
- Bonner A. e Tolhurst G. (2002), "Insider-outsider perspectives of participant observation", *Nurse Researcher*, 9, 4: 7-19.
- Boutillier R.G. (2009), *Stakeholder politics: social capital, sustainable development, and the corporation*, Stanford University Press, Stanford.
- Boutillier R.G. (2014), "Frequently asked questions about the social licence to operate", *Impact Assessment and Project Appraisal*, 32, 4: 263-272.

- Boutilier R.G., Black L.D. e Thomson I. (2012), *From metaphor to management tool: how the social licence to operate can stabilise the socio-political environment for business*, in *International Mine Management 2012 Proceedings*, Melbourne, 227-237.
- Boutilier R.G. e Thomson I. (2011), *Modelling and measuring the social license to operate: Fruits of a dialogue between theory and practice*, testo disponibile al sito [www.sociallicense.com/](http://www.sociallicense.com/) (consultato il 06/07/2022).
- Bozigar M., Gray C.L. e Bilsborrow R.E. (2016) “Oil Extraction and Indigenous Livelihoods in the Northern Ecuadorian Amazon”, *World Development*, 78: 125-135.
- Brand U., Dietz K. e Lang M. (2016), “Neo-Extractivism in Latin America-one side of a new phase of global capitalist dynamics”, *Ciencia política*, 11, 21: 125-159.
- Brand U. e Sekler N. (2009), “Postneoliberalism: catch-all word or valuable analytical and political concept?-Aims of a beginning debate”, *Development Dialogue*, 51, 1: 5-14.
- Brändle C., Lis A., Fleischer T., Evensen D. e Mastop J. (2016), *Prerequisites for a Social Licence to Operate in the (Shale) gas Industries*, testo disponibile al sito <https://publikationen.bibliothek.kit.edu/1000070977> (consultato il 13/08/2022).
- Bravo Velasquez E. (2014), *La biodiversidad en el Ecuador*, Abya Yala, Quito.
- Bridge G. (2008), “Global production networks and the extractive sector: governing resource-based development”, *Journal of Economic Geography*, 8, 3: 389-419.
- Brown G., Strickland-Munro J., Kobryn H. e Moore S. A. (2017), “Mixed methods participatory GIS: An evaluation of the validity of qualitative and quantitative mapping methods”, *Applied geography*, 79, 153-166.
- Brueckner M., Durey A., Pforr C. e Mayes R. (2014), “The civic virtue of developmentalism: on the mining industry’s political licence to develop Western Australia”, *Impact Assessment and Project Appraisal*, 32, 4: 315-326.
- Bryman A. (2012), *Social research methods*, Oxford University Press, Oxford.
- BSR (2003), *The social license to operate*, Business for Social Responsibility, testo disponibile al sito: [www.bsr.org/en/research](http://www.bsr.org/en/research) (consultato il 04/12/2020).
- Buccina S., Chene D. e Gramlich J. (2013), Accounting for the environmental impacts of Texaco’s operations in Ecuador: Chevron’s contingent environmental liability disclosures, *Accounting Forum*, 37, 2: 110-123.
- Bunker S.G. (1988), *Underdeveloping the Amazon: Extraction, unequal exchange, and the failure of the modern state*, University of Chicago Press, Chicago.
- Burchardt H.J. e Dietz K. (2014), “(Neo-) extractivism-a new challenge for development theory from Latin America”, *Third world quarterly*, 35, 3: 468-486.
- Bury J. e Bebbington A. (2013), *New Geographies of Extractive Industries in Latin America*, in Bebbington A. e Bury J., a cura di, *Subterranean Struggles: New Dynamics of Mining, Oil, and Gas in Latin America*, University of Texas Press, Austin.
- Byrne B. (2016), *Structural Equation Modeling with AMOS. Basic Concepts, Applications and Programming*, Routledge, New York.
- Cabodevilla M.Á. (2008), *Zona intangible: ¡Peligro de muerte!*, CICAME, Quito.

- Calvão, F., Ankenbrand, C., Ros-Tonen, M.A., Beevers, M. D. (2021). Extractive industries and human security: An overview. *The Extractive Industries and Society*, 8(4), 101007.
- Calvento M. (2006), “Fundamentos teóricos del neoliberalismo: su vinculación con las temáticas sociales y sus efectos en América Latina”, *Convergencia*, 13, 41: 41-59.
- Campanharo W.A., Lopes A.P., Anderson L.O., da Silva T.F. e Aragão L.E. (2019), “Translating fire impacts in southwestern Amazonia into economic costs”, *Remote Sensing*, 11, 7: 764.
- Carpiano R.M. (2009), “Come take a walk with me: The “Go-Along” interview as a novel method for studying the implications of place for health and well-being”, *Health & Place*, 15, 1: 263-272.
- Carr-Cornish S. e Romanach L. (2012), *Exploring community views toward geothermal energy technology in Australia Copyright and disclaimer*, CSIRO, Brisbane.
- Carroll A.B. (1991). The pyramid of corporate social responsibility: Toward the moral management of organizational stakeholders. *Business horizons*, 34(4), 39-48.
- Carruthers D. e Rodriguez P. (2009), “Mapuche Protest, Environmental Conflict and Social Movement Linkage in Chile”, *Third World Quarterly*, 30, 4: 743-760.
- Carvalho W.D., Mustin K., Hilário R.R., Vasconcelos I.M., Eilers V. e Fearnside P.M. (2019), “Deforestation control in the Brazilian Amazon: A conservation struggle being lost as agreements and regulations are subverted and bypassed”, *Perspectives in Ecology and Conservation*, 17, 3: 122-130.
- Ceballos M.S.L. (2019), *The failure to consult Indigenous Peoples and obtain their free, prior and informed consent in Ecuador*, in Wright C. e Tomaselli A., a cura di, *The Prior Consultation of Indigenous Peoples in Latin America: Inside the Implementation Gap*, Routledge, Abingdon.
- Charmaz K. (2014), *Constructing Grounded Theory*, Sage, Los Angeles.
- Chen C., Vanclay F. e Zhang Y. (2019), “The social impacts of a stop-start transnational university campus: How the impact history and changing plans of projects affect local communities”, *Environmental Impact Assessment Review*, 77, 105-113.
- Chilisa B. e Tsheko G.N. (2014), “Mixed Methods in Indigenous Research: Building Relationships for Sustainable Intervention Outcomes”, *Journal of Mixed Methods Research*, 8, 3: 222-233.
- Chingwe S. e Makuwira J. (2018), “The use of indigenous research methods in a marginalized community: reflective process in conducting research among the Ju I 'Hoansi San People of the Tsumkwe East Namibia”, *Journal of Cultural Diversity*, 25, 3: 93-100.
- Chomitz K.M. e Gray D.A. (1996), “Roads, land use and deforestation: a spatial model applied to Belize”. *The World Bank Economic Review*, 10, 3: 487-512.
- Clarke L.K., Jiang K., Akimoto M., Babiker G., Blanford K., Fisher-Vanden J.C. e Vuuren V. (2014), *Assessing Transformation Pathways*, in Edenhofer O., Pichs-Madruga R., Sokona Y., Field S.C., Barros V., Stocker T.F., Dahe Q., Minx J., Mach K., Plattner G.K., Schlömer M.M. e Hansen G., a cura

- di, *Climate Change 2014: Mitigation of Climate Change. Contribution of Working Group III to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Cleland M. (2013), *Unpacking social licence: Toward a framework for addressing the social licence challenge facing the natural resource sector*, Canada West Foundation, testo disponibile al sito: <https://cwf.ca/research/publications/unpacking-social-licence-discussion-paper/> (consultato il 13/12/2020).
- Cocârță D.M., Stoian M.A. e Karademir A. (2017), “Crude Oil Contaminated Sites: Evaluation by Using Risk Assessment Approach”, *Sustainability*, 9, 1365: 1-16.
- Codato D., Pappalardo S. E., Diantini A., Ferrarese F., Gianoli F. e De Marchi M. (2019), “Oil production, biodiversity conservation and indigenous territories: Towards geographical criteria for unburnable carbon areas in the Amazon rainforest”, *Applied Geography*, 102: 28-38.
- Conde M. (2017), “Resistance to Mining. A Review”, *Ecological Economics*, 132: 80-90.
- Conde M. e Le Billon P. (2017), “Why do some communities resist mining projects while others do not?”, *Extractive Industries and Society*, 4, 3: 681-697.
- Cook K.S. (2001), *Trust in Society*, Russel Sage Foundation, New York.
- Cooke B. e Kothari U. (2001), *Participation: the New Tyranny?*, Zed Books, Londra.
- Cooney J. (2017), “Reflections on the 20th anniversary of the term social licence”, *Journal of Energy and Natural Resources Law*, 35, 2: 197-200.
- Cope M. (2002), *Feminist epistemology in geography*, in Moss P.J., a cura di, *Feminist geography in practice: Research and methods*, 43-56, Blackwell, Oxford.
- Coq-Huelva D., Higuchi A., Alfalla-Luque R., Burgos-Morán R. e Arias-Gutiérrez, R. (2017), “Co-evolution and bio-social construction: The Kichwa agroforestry systems (chakras) in the Ecuadorian Amazonia”, *Sustainability*, 9, 10: 1920.
- Coq-Huelva D., Torres-Navarrete B. e Bueno-Suárez C. (2018), “Indigenous worldviews and Western conventions: Sumak Kawsay and cocoa production in Ecuadorian Amazonia”, *Agriculture and human values*, 35, 1: 163-179.
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Cornwall A. (2004), *Spaces for transformation? Reflections on issues of power and difference in participation in development*, in Hickey S. e Mohan G., a cura di, *Participation: from tyranny to transformation? Exploring new approaches to participation in development*, Zed Books, Londra.
- Coronil F. (1997), *The magical state: Nature, money, and modernity in Venezuela*, University of Chicago Press, Chicago.
- Coronil F. (2001), Toward a critique of globalcentrism: Speculations on capitalism’s nature, *Millennial capitalism and the culture of neoliberalism*, 12, 2: 63-87.
- Correa R. (2012), “Ecuador’s Path”, *New Left Review*, 77: 89-104.
- Corscadden K., Wile A. e Yiridoe E. (2012), “Social license and consultation criteria for community wind projects”, *Renewable Energy*, 44, 392-397.

- Coryat D. (2015), "Extractive politics, media power, and new waves of resistance against oil drilling in the Ecuadorian Amazon: The case of Yasunidos", *International journal of communication*, 3741-3761.
- Cox P.M., Betts R.A., Collins M., Harris P.P., Huntingford C. e Jones C.D. (2004), "Amazonian forest dieback under climate-carbon cycle projections for the 21st century", *Theoretical and applied climatology*, 78, 1: 137-156.
- Cox P.M., Betts R.A., Jones C.D., Spall S.A. e Totterdell I.J. (2000), "Erratum: Acceleration of global warming due to carbon-cycle feedbacks in a coupled climate model", *Nature*, 408, 6809: 750-750.
- Cronbach L.J. (1951), "Coefficient alpha and the internal structure of tests", *Psychometrika*, 16, 3: 297-334.
- Cross J.E., Pickering K. e Hickey M. (2015), "Community-based participatory research, ethics, and institutional review boards: untying a Gordian knot", *Critical Sociology*, 41, 7-8: 1007-1026.
- Cuba N., Bebbington A., Rogan J. e Millones M. (2014), "Extractive industries, livelihoods and natural resource competition: Mapping overlapping claims in Peru and Ghana", *Applied Geography*, 54: 250-261.
- Cuesta F., Peralvo M., Merino-Viteri A., Bustamante M., Baquero F., Freile J. F. e Torres-Carvajal O. (2017), "Priority areas for biodiversity conservation in mainland Ecuador", *Neotropical Biodiversity*, 3, 1: 93-106.
- Cupples J. e Kindon S. (2003), "Far from being 'home alone': The dynamics of accompanied fieldwork", *Singapore Journal of Tropical Geography*, 24: 211-28.
- D'Silva M.U., Smith S.E., Della L.J., Potter D.A., Rajack-Talley T.A. e Best L. (2016), "Reflexivity and Positionality in Researching African-American Communities: Lessons from the Field", *Intercultural Communication Studies*, 25, 1: 94-109.
- Dahlsrud A. (2008). How corporate social responsibility is defined: an analysis of 37 definitions. *Corporate social responsibility and environmental management*, 15(1), 1-13.
- Dare M.L., Schirmer J. e Vanclay F. (2014), "Community engagement and social licence to operate", *Impact Assessment and Project Appraisal*, 32, 3: 188-197.
- Dare M.L., Vanclay F. e Schirmer J. (2012), "Public participation in commercial environments: Critical reflections on community engagement methods used in the Australian plantation forestry industry", *Australian Forestry*, 75, 3: 180-191.
- de Jong W. e Humphreys D. (2016), "A failed Social Licence to Operate for the neoliberal modernization of Amazonian resource use: The underlying causes of the Bagua tragedy of Peru", *Forestry*, 89, 5: 552-564.
- De Marchi M. (2004). *I conflitti ambientali come ambienti di apprendimento: trasformazioni territoriali e cittadinanza in movimento in Amazonia*, CLEUP, Padova.
- De Marchi M. (2011), *Conflitti socio-ambientali e cittadinanza in movimento*, in Dansero E. e Bagliani M., a cura di, *Politiche per l'ambiente dalla natura al territorio*, UTET, Torino.
- De Marchi M. (2017), *Aprender de los conflictos ambientales: protagonismo social en las transformaciones territoriales en América Latina*, in Tedeschi



- S. e Surian A., a cura di, *Pensamiento social italiano sobre América Latina*, CLACSO, Buenos Aires.
- De Marchi M., Natalicchio M. e Ruffato M. (2010), *I territori dei cittadini: Il lavoro dell'OLCA (Observatorio Latinoamericano Ambientales, Conflictos Ambientales)*, CLEUP, Padova.
- De Marchi M., Pappalardo S.E., Codato D. e Ferrarese F., eds. (2015), *Zona Intangible Tagaeri Taromenane y Expansión de las Fronteras Hidrocarburíferas: Miradas a diferentes escalas geográficas*, CLEUP, CICAME e Fundación A. Labaka, Padova e Coca.
- De Marchi M., Pappalardo S.E. e Ferrarese F. (2013), *Zona Intangible Tagaeri Taromenane (ZITT): Una, ninguna, cien mil? Delimitacion cartografica, analisis geografico y pueblos indigenas aislados en el camaleonico sistema territorial del Yasuni*, CLEUP, CICAME e Fundación A. Labaka, Padova e Coca.
- De Marchi M., Ruffato M., Codato D., Diantini A. e Pappalardo S.E. (2019), *Conflitti socio-ambientali: Processi partecipativi inclusivi per il protagonismo di cittadini e territori*, in Nota L., Mascia T. e Pievani D., a cura di, *Diritti umani ed inclusione*, Mulino, Bologna.
- Debrah A.A., Mtegha H. e Cawood F. (2018), “Social licence to operate and the granting of mineral rights in sub-Saharan Africa: Exploring tensions between communities, governments and multi-national mining companies”, *Resources Policy*, 56: 95-103.
- Demuijnck G. e FASTERLING B. (2016), “The Social License to Operate”, *Journal of Business Ethics*, 136, 4: 675-685.
- Denzin N.K. e Lincoln Y.S. (2018), *The SAGE Handbook of Qualitative Research. Fifth Edition*, Sage Publications, Thousand Oaks.
- Descola P. (1996), *Constructing natures: symbolic ecology and social practice*, in Descola P. e Pálsson G., a cura di, *Nature and Society. Anthropological perspective*, Routledge, Londra e New York.
- Descola P. (2005), *Más allá de naturaleza y cultura*, Amorrortu, Buenos Aires.
- Diantini A. (2016), *Petrolio e biodiversità in Val d'Agri. Linee guida per la valutazione di impatto ambientale di attività petrolifere on-shore*, CLEUP, Padova.
- Diantini A. (2022), “Petroleumscapes and petroculture in the concessions Val d'Agri and Gorgoglione: an analysis of territorial landscape of the petro-landscape of Basilicata”, *Rivista Geografica Italiana*, 3: 29-49.
- Díaz Polanco H. (2008), *La insopportable levedad de la autonomía. La experiencia mexicana*, in Gutierrez N., ed., *Estados y autonomías en democracias contemporáneas*, UNAM/Plaza y Valdés, Città del Messico.
- Dietz K. (2019), “Direct democracy in mining conflicts in Latin America: Mobilising against the La Colosa project in Colombia”, *Canadian Journal of Development Studies/Revue canadienne d'études du développement*, 40, 2: 145-162.
- Doughty C., Lu F. e Sorensen M. (2010), “Crude, Cash and Culture Change: The Huaorani of Amazonian Ecuador”, *Consilience: The Journal of Sustainable Development*, 4, 1: 18-32.

- Drugge A.L. (2016), *Ethics in Indigenous Research. Past experiences-future challenges*, Vaartoe-Centre for Sami Research, Umeå Universitet, Umeå
- Duncan E., Graham R. e McManus P. (2018), “«No one has even seen... smelt... or sensed a social licence»: Animal geographies and social licence to operate”, *Geoforum*, 96: 318-327.
- Ecociencia, (2013), *Atlas “Amazonía Ecuatoriana Bajo Presión”*, Ecociencia, Ford Foundation, MacArthur Foundation, Quito.
- Ehrnström-Fuentes M. e Kröger M. (2017), “In the shadows of social licence to operate: Untold investment grievances in latin America”, *Journal of Cleaner Production*, 141: 346-358.
- Emel J. e Huber M.T. (2008), “A risky business: Mining, rent and the neoliberalization of risk”, *Geoforum*, 39, 3: 1393-1407.
- Eni-Agip, (2011), *Eni Ecuador. Informe 2011*, testo disponibile al sito: [www.eni.com/en-IT/publications.html](http://www.eni.com/en-IT/publications.html) (consultato il 12/12/2020).
- Eni (2018.), *Respect for Human Rights*, testo disponibile al sito: [www.eni.com/en\\_IT/sustainability/operating-model/human-rights.page](http://www.eni.com/en_IT/sustainability/operating-model/human-rights.page) (consultato il 12/12/2020).
- Entrix-Agip (2013a), *Estudio de Impacto Ambiental del proyecto “Vías de Acceso a los Campamentos Temporales de Mantenimiento de la Línea de Flujo y a las Plataformas Villano A y Villano B”*, Cardno, Quito.
- Entrix-Agip (2013b), *Estudio de Impacto Ambiental y Plan de Manejo Ambiental para la perforación del pozo exploratorio Oglán 2 y las facilidades conexas correspondientes*, Cardno, Quito.
- Entrix-Agip (2014), *Reevaluación al Estudio de Impacto Ambiental y Plan de Manejo Ambiental para la Ampliación de la Plataforma Villano A, la Perforación de los pozos: Villano V-22; V-23H; V-24; V-25H; SIDETRACK del pozo Villano 3ST2 y la infraestructura de superficie necesaria*, Cardno, Quito.
- Entrix-Agip (2016), *Actualización del Plan De Manejo Ambiental Campo Villano, para el Cambio de las Actividades de Transporte por Medio de Helicópteros, por Actividad de Vía Terrestre*, Cardno, Quito.
- Escobar A. (2008), *Territories of difference: place, movements, life, redes*, Duke University Press, Durham e Londra.
- Escobar A. (2010), “Latin America at a crossroads: Alternative modernizations, post-liberalism, or post-development?”, *Cultural studies*, 24, 1: 1-65.
- Escobar A. (2012), “Cultura y diferencia: la ontología política del campo de cultura y desarrollo”, *Revista de Investigación en Cultura y Desarrollo*, 2: 7-16.
- Escobar A. (2014), *Sentipensar con la tierra. Nueve lecturas sobre desarrollo, territorio y diferencia*, Ediciones Unaula, Bogotá.
- Espelt-Bombin S. e Harris M. (2019), “Changing Narratives of Race and Environment in the Nineteenth-Century and Early-Twentieth-Century Brazilian Amazon”, *Bulletin of Latin American Research*, 38, 2: 150-163.
- Esteves A.M., Franks D. e Vanclay F. (2012), Social impact assessment: the state of the art, *Impact Assessment and Project Appraisal*, 30, 1: 34-42.
- Evans J. e Jones P. (2011), The walking interview: Methodology, mobility and place, *Applied Geography*, 31, 2: 849-858.
- Facchinelli F., Pappalardo S.E., Codato D., Diantini A., Della Fera G., Crescini E. e De Marchi M. (2019), “Unburnable and Unleakable Carbon in Western

- Amazon: Using VIIRS Nightfire Data to Map Gas Flaring and Policy Compliance in the Yasuní Biosphere Reserve”, *Sustainability*, 12, 1: 58.
- Faggi P. e Turco A. (2001), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Unicopoli, Milano.
- Fearnside P.M. (2005), “Deforestation in Brazilian Amazonia: history, rates, and consequences”, *Conservation biology*, 19, 3: 680-688.
- Fernandes B.M. (2008), *Entrando nos territórios do Território*, in Tomiasi Paulino E. e Edmilson Fabrini J., a cura di, *Campesinato e Territórios Em Disputa*, Expressão Popular, San Paolo.
- Field A. (2013), *Discovering Statistics using IBM SPSS statistics. And Sex and Drugs and Rock “n”Roll*, SAGE Publications, Londra.
- Finer M., Babbitt B., Novoa S., Ferrarese F., Pappalardo S.E., De Marchi M. e Kumar A. (2015), “Future of oil and gas development in the Western Amazon”, *Environmental Research Letters*, 10, 2: 024003.
- Finer M. e Jenkins C.N. (2012), “Proliferation of Hydroelectric Dams in the Andean Amazon and Implications for Andes-Amazon Connectivity”, *PLoS one*, 7, 4: e35126.
- Finer M., Jenkins C.N., Pimm S.L., Keane B. e Ross C. (2008), “Oil and gas projects in the Western Amazon: Threats to wilderness, biodiversity, and indigenous peoples”, *PLoS one*, 3, 8: e2932.
- Finer M., Moncel R. e Jenkins C.N. (2010), “Leaving the oil under the Amazon: Ecuador’s Yasuní-ITT Initiative”, *Biotropica*, 42, 1: 63-66.
- Finer M., Vijay V., Ponce F., Jenkins C.N. e Kahn T.R. (2009), “Ecuador’s Yasuní Biosphere Reserve: A brief modern history and conservation challenges”, *Environmental Research Letters*, 4, 3: 034005.
- Fischer A.M. (2020), “The dark sides of social policy: from neoliberalism to resurgent right-wing populism”, *Development and Change*, 51, 2: 371-397.
- Foley A., Smyth B.M., Pukšec T., Markovska N. e Duić N. (2017), “A review of developments in technologies and research that have had a direct measurable impact on sustainability considering the Paris agreement on climate change”, *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 68: 835-839.
- Fontaine G. (2003), *El Precio del petróleo. Conflictos socio-ambientales y gobernabilidad en la región amazónica*, FLACSO, Quito.
- Fontaine G. (2004a), *Análisis y evaluación de la gestión de los conflictos en el Bloque 10 (Ecuador)*, FLACSO, Quito.
- Fontaine G. (2004b), *Petróleo y desarrollo sostenible en Ecuador: Las apuestas*, FLACSO, Quito.
- Franks D.M. e Cohen T. (2012), “Social Licence in Design: Constructive technology assessment within a mineral research and development institution”, *Technological Forecasting and Social Change*, 79, 7: 1229-1240.
- GADM Arajuno (2014), *Plan de Desarrollo y Ordenamiento Territorial del Cantón Arajuno 2011-2025. Actualización del 2014*, testo disponibile al sito: <https://arajuno.gob.ec/> (consultato il 12/12/2020).
- GADM Pastaza (2015), *Plan de Desarrollo y Ordenamiento Territorial del Cantón Pastaza 2015-2020*, testo disponibile al sito: <https://puyo.gob.ec/wp-content/uploads/2017/10/S-PDyOT-PLAN-DE-DESARROLLO-2015-2020.pdf> (consultato il 12/12/2020).

- Galeano E.H. (1970), *Open Veins of Latin America: Five Centuries of the Pillage of a Continent*, Monthly Review Press, New York e Londra.
- Gallagher K., Irwin A. e Koleski K. (2012), “¿Un mejor trato? Análisis comparativo de los préstamos chinos en América Latina”, *Cuadernos de Trabajo del Cechimex*, 19: 1-40.
- Gehman J., Lefsrud L.M. e Fast S. (2017), “Social license to operate: Legitimacy by another name?”, *Canadian Public Administration*, 60, 2: 293-317.
- Giampietro M. e Mayumi K. (1998), “Another View of Development, Ecological Degradation, and North-South Trade”, *Review of Social Economy*, 56, 1: 20-36.
- GIZ (2012), *El Derecho a la Consulta Previa. Normas jurídicas, prácticas y conflictos en América Latina*, German Institute Of Global and Area Studies, Amburgo.
- Glaser B.G. e Strauss A.L. (1967), *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Aldine, Chicago.
- Global Witness (2021), *Last Line of Defence. The industries causing the climate crisis and attacks against land and environmental defenders*, testo disponibile al sito: [www.globalwitness.org/en/campaigns/environmental-activists/last-line-defence/](http://www.globalwitness.org/en/campaigns/environmental-activists/last-line-defence/) (consultato il 30/07/2022).
- Goldfajn I., Martínez L. e Valdés R.O. (2021), “Washington Consensus in Latin America: from raw model to straw man”, *Journal of Economic Perspectives*, 35, 3: 109-32.
- Gómez-Barris M. (2012), “Mapuche hunger acts: Epistemology of the decolonial”, *Transmodernity*, 1, 3: 120-132.
- Goodland R. (2004), “Free, Prior and Informed Consent and the World Bank Group”, *Sustainable Development Law & Policy*, 4, 2: 66-74.
- Goosem M., Harding E., Chester G., Tucker N., Harriss C. e Oakley K. (2010), *Roads in rainforest: Best practice guidelines for planning, design and management*, Reef and Rainforest Research Centre Limited, Cairns.
- Gordon D. (2012), *Understanding Unconventional Oil. Energy and Climate*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington.
- Graafland J.J. (2002), “Profits and Principles: Four Perspectives”, *Journal of Business Ethics*, 35, 4: 293-305.
- Gras C. e Hernández V. (2014), “Agribusiness and large-scale farming: capitalist globalisation in Argentine agriculture”, *Canadian Journal of Development Studies/Revue canadienne d'études du développement*, 35, 3: 339-357.
- Gray C.L., Bozigar M. e Bilsborrow R.E. (2015), “Declining use of wild resources by indigenous peoples of the Ecuadorian Amazon”, *Biological Conservation*, 182: 270-277.
- Groglopo A. (2012), *Appropriation by coloniality: TNCs, land, hegemony and resistance. The case of Botnia/UPM in Uruguay*, Umeå University, Umeå.
- Gudynas E. (2009), *Diez tesis urgentes sobre el nuevo extractivismo*, in Schuldts J., Acosta A., Barandiarán A., Bebbington A., Folchi M., CEDLA-Bolivia, Alayza A. e Gudynas E., a cura di, *Extractivismo, política y sociedad*, Centro Andino de Acción Popular y Centro Latinoamericano de Ecología Social, Quito.
- Gudynas E. (2010), “Si eres tan progresista ¿Por qué destruyes la naturaleza? Neoextractivismo, izquierda y alternativas”, *Ecuador Debate*, 79: 61-81.

- Gudynas E. (2011), “Buen Vivir: Today’s tomorrow”, *Development*, 54, 4: 441-447.
- Gudynas E. (2012), “Estado compensador y nuevos extractivismos: Las ambivalencias del progresismo sudamericano”, *Nueva sociedad*, 237: 128-146.
- Gudynas E. (2013), *Transitions to post-extractivism: directions, options, areas of action*, in Lang M. e Mokrani E., a cura di, *Beyond Development. Alternative Visions from Latin America*, Fundación Rosa Luxembur and Transnational Institute, Quito e Amsterdam.
- Gudynas E. (2014), “Sustentación, aceptación y legitimación de los extractivismos: múltiples expresiones pero un mismo basamiento”, *Opera*, 14: 137-159.
- Gudynas E. (2015), *Extractivismos. Ecología, economía y política de un modo de entender el desarrollo y la naturaleza*, CEDIB, Cochabamba.
- Gudynas E. (2016), “Beyond varieties of development: Disputes and alternatives”, *Third World Quarterly*, 37, 4: 721-732.
- Guevara J.E., Mogollón H., Pitman N.C., Cerón C., Palacios W.A. e Neill D.A. (2017), A Floristic Assessment of Ecuador’s Amazon Tree Flora, in Myster R.W., a cura di, *Forest Structure, Function and Dynamics in Western Amazonia*, John Wiley & Sons, Oxford.
- Gunningham N., Kagan R.A. e Thornton D. (2004), “Social License and Environmental Protection: Why Businesses Go Beyond Compliance”, *Law Soc. Inquiry*, 29, 2: 307-341.
- Gunningham N., Robert A.K. e Dorothy T. (2003), *Shades of Green: Business, Regulation, and Environment*, Stanford University Press, Stanford.
- Gunster S. e Neubauer R.J. (2019), “(De) legitimating extractivism: the shifting politics of social licence social licence”, *Environmental Politics*, 28, 4: 707-726.
- Hair J.F., Black W., Babin B. e Anderson R.E. (2009), *Multivariate Data Analysis*, Pearson Prentice Hall, New York.
- Hall N., Ashworth P. e Shaw H. (2012), *Exploring community acceptance of rural wind farms in Australia: a snapshot*, CSIRO, Canberra.
- Hamann R. (2007), “Is corporate citizenship making a difference?”, *The Journal of Corporate Citizenship*, 28: 15-30.
- Hanna P. e Vanclay F. (2013), “Human rights, Indigenous peoples and the concept of Free, Prior and Informed Consent”, *Impact Assessment and Project Appraisal*, 31, 2: 146-157.
- Hanna P., Vanclay F., Langdon E.J. e Arts J. (2014), “Improving the effectiveness of impact assessment pertaining to Indigenous peoples in the Brazilian environmental licensing procedure”, *Environmental Impact Assessment Review*, 46: 58-67.
- Hanna P., Vanclay F., Langdon E.J. e Arts J. (2016), “Conceptualizing social protest and the significance of protest actions to large projects”, *Extractive Industries and Society*, 3, 1: 217-239.
- Harding S. e Mendoza B. (2020), *Latin American Decolonial Feminist Philosophy of Knowledge Production*, in Crasnow S. e Intemann K., a cura di, *The Routledge Handbook of Feminist Philosophy of Science*, Routledge, New York.
- Harvey D. (2005), *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press, New York.

- Harvey B. e Bice S. (2014), “Social impact assessment, social development programmes and social licence to operate: Tensions and contradictions in intent and practice in the extractive sector”, *Impact Assessment and Project Appraisal*, 32, 4: 327-335.
- Heffron R.J., Downes L., Ramirez R.O.M. e McCauley D. (2018), “The emergence of the “social licence to operate” in the extractive industries?”, *Resources Policy*, 74: 101272.
- Heffron R.J. e McCauley D. (2017), “The concept of energy justice across the disciplines”, *Energy Policy*, 105, 658-667.
- Hein C. (2018), “Oil spaces: The global petroleumscape in the Rotterdam/The Hague area”, *Journal of Urban History*, 44, 5: 887-929.
- Hellström E. (2001), *Conflict cultures – qualitative comparative analysis of environmental conflicts in forestry*, Tammer-Paino Oy, Tampere.
- Hill C., Christina S. e Simon M. (2010), *Guide to Free Prior and Informed Consent*, OXFAM, Victoria.
- Hill R.J., Webb E.J., Campbell D.T., Swartz R.D. e Sechrest L. (1966), *Unobtrusive Measures: Non-Reactive Research in the Social Sciences*, Rand McNally & Company, Chicago.
- Hilson G. (2012), “Corporate Social Responsibility in the extractive industries: Experiences from developing countries”, *Resources Policy*, 37, 2: 131-137.
- Himley M. (2010), “Global Mining and the Uneasy Neoliberalization of Sustainable Development”, *Sustainability*, 2, 10: 3270-3290.
- Hintjens H. (2000), Environmental direct action in Australia: the case of Jabiluka Mine, *Community Development Journal*, 35, 4: 377-390.
- Hinton P.R., McMurray I. e Brownlow C. (2014), *SPSS Explained*, Routledge, Londra e New York.
- Hobsbawm E. (1975), *The Age of Capital 1848-1875*, Scribner, Londra.
- Hoe S.L. (2008), “Issues and procedures in adopting structural equation modelling technique”, *Journal of Quantitative Methods*, 3, 1: 76-83
- Holley E.A. e Mitcham C. (2016), “The Pebble Mine Dialogue: A case study in public engagement and the social license to operate”, *Resources Policy*, 47: 18-27.
- Hope J. (2016), “Losing ground? extractive-led development versus environmentalism in the Isiboro Secure Indigenous Territory and National Park (TIPNIS), Bolivia”, *The Extractive Industries and Society*, 3, 4: 922-929.
- Hornborg A. e Martínez-Alier J. (2016), “Ecologically unequal exchange and ecological debt”, *Journal of Political Ecology*, 23, 1: 328-333.
- Howard-Grenville J., Nash J. e Coglianese C. (2007), “Constructing the License to Operate: Internal Factors and Their Influence on Corporate Environmental Decisions”, *Law & Policy*, 30, 1: 73-107.
- Howarth D. (2010), *Concepts in the social sciences*, Open University, Buckingham.
- Hoyle R.H. (2016), *Handbook of Structural Equation Modeling*, The Guilford Press, New York.
- Hu L.T. e Bentler P.M. (1998), “Fit indices in covariance structure modeling: Sensitivity to underparameterized model misspecification”, *Psychological methods*, 3, 4: 424-453.

- Hu L.T. e Bentler P.M. (1999), “Cutoff criteria for fit indexes in covariance structure analysis: Conventional criteria versus new alternatives”, *Structural equation modeling: a multidisciplinary journal*, 6, 1: 1-55.
- Humphreys D. (2000), “A business perspective on community relations in mining”, *Resources Policy*, 26, 3: 127-131.
- IGM (2013a), *Atlas Geográfico de la República del Ecuador*, Instituto Geográfico Militar, Quito.
- IGM (2013b), *Atlas Geográfico Esencial de la Republica del Ecuador*, Instituto Geográfico Militar, Quito.
- Imazon e Instituto Socioambiental (2011), *Protected areas in the Brazilian Amazon: Challenges and Opportunities*, Socioenvironmental Institute, São Paulo.
- INEC (2010), *VI Censo de Población, Instituto Nacional de Estadística y Censos*, testo disponibile al sito: [www.inec.gov.pa/publicaciones/Default3.aspx?ID\\_PUBLICACION=356&ID\\_CATEGORIA=13&ID\\_SUBCATEGORIA=59](http://www.inec.gov.pa/publicaciones/Default3.aspx?ID_PUBLICACION=356&ID_CATEGORIA=13&ID_SUBCATEGORIA=59) (consultato il 31/07/2022).
- Ingoglia S. (2013), *L'analisi fattoriale confermativa e le sue applicazioni ai problemi della misurazione*, in Barbaranelli C. e Ingoglia S., a cura di, *Modelli di Equazioni Strutturali. Temi e Prospettive*, LED Edizioni Universitarie, Milano.
- Ingold T. (2010), “Footprints through the weather-world: walking, breathing, knowing”, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 16: 121-139.
- Ingold T. e Vergunst J.L. (2008), *Ways of walking: ethnography and practice on foot*, Ashgate, London.
- IPCC (2019), *Climate Change and Land: An IPCC special report on climate change, desertification, land degradation, sustainable land management, food security, and greenhouse gas fluxes in terrestrial ecosystem*, Intergovernmental Panel on Climate Change.
- IPIECA (2017), *Mapping the oil and gas industry to the sustainable development goals: an Atlas*, testo disponibile al sito: [www.ipieca.org/resources/awareness-briefing/mapping-the-oil-and-gas-industry-to-the-sustainable-development-goals-an-atlas/](http://www.ipieca.org/resources/awareness-briefing/mapping-the-oil-and-gas-industry-to-the-sustainable-development-goals-an-atlas/) (consultato il 12/12/2020).
- Ircha M.C. (2012), *Social licence for ports*, testo disponibile al sito: <https://ctrf.ca/wp-content/uploads/2014/07/18IrchaSOCIALLICENSEFORPORTS.pdf> (consultato il 12/12/2020).
- Jijelava D. e Vanclay F. (2014), “Social licence to operate through a gender lens: The challenges of including women’s interests in development assistance projects”, *Impact Assessment and Project Appraisal*, 32, 4: 283-293.
- Jijelava D. e Vanclay F. (2017), “Legitimacy, credibility and trust as the key components of a social licence to operate: An analysis of BP’s projects in Georgia”, *Journal of Cleaner Production*, 140, 1077-1086.
- Jijelava D. e Vanclay F. (2018), “How a large project was halted by the lack of a social Licence to operate: Testing the applicability of the Thomson and Boutilier model”, *Environmental Impact Assessment Review*, 73: 31-40.
- Johnston L.A. (2017), “Steel pipe dreams: A China-Guinea and China-Africa lens on prospects for Simandou’s iron ore”, *The Extractive Industries and Society*, 4, 2: 278-289.

- Joshi A., Kale S., Chandel S. e Pal D.K. (2015), “Likert scale: Explored and explained”, *British journal of applied science & technology*, 7, 4: 396-403.
- Joyce S. e Thomson I. (2000), “Earning a social licence to operate: Social acceptability and resource development in Latin America”, *CIM Bulletin*, 93, 1037: 49-53.
- Kaiser H.F. e Rice J. (1974), “Little jiffy, mark IV”, *Educational and psychological measurement*, 34, 1: 111-117.
- Karl T.L. (1997), *The paradox of plenty: Oil booms and petro-states*, University of California Press, Berkeley e Los Angeles.
- Katz C. (1994), “Playing the field: questions of fieldwork in geography”, *The professional geographer*, 46, 1: 67-72.
- Katz C. (2015), “¿Qué es el neodesarrollismo? Una visión crítica. Argentina y Brasil”, *Serviço Social & Sociedade*, 122: 224-249.
- Kemp D. (2010), “Community relations in the global mining industry: Exploring the internal dimensions of externally orientated work”, *Corporate Social Responsibility and Environmental Management*, 17, 1: 1-14.
- Kemp D., Owen J.R., Gotzmann N. e Bond C.J. (2011), “Just Relations and Company-Community Conflict in Mining”, *Journal of Business Ethics*, 101, 1: 93-109.
- Kemp D. e Vanclay F. (2013), “Human rights and impact assessment: Clarifying the connections in practice”, *Impact Assessment and Project Appraisal*, 31, 2: 86-96.
- Kennemore A. e Weeks G. (2011), “Twenty-first century socialism? The elusive search for a post-neoliberal development model in Bolivia and Ecuador”, *Bulletin of Latin American Research*, 30, 3: 267-281.
- Kimerling J. (1991), “Disregarding environmental law: petroleum development in protected natural areas and indigenous homelands in the Ecuadorian Amazon”, *Hastings International and Comparative Law Review*, 14, 849-903.
- Kimerling J. (2005), Indigenous peoples and the oil frontier in Amazonia: The case of Ecuador, Chevron-Texaco, and Aguinda v. Texaco. *New York University Journal of International Law and Politics*, 38, 413-664.
- Kimerling J. (2006), *¿Modelo o mito? Tecnología de punta y normas internacionales en los campos petroleros de la Occidental*, Abya-Yala, Quito.
- Kimerling J. (2013), “Oil, Contract, and Conservation in the Amazon: Indigenous Huaorani, Chevron, and Yasuni”, *Colorado Journal of International Environmental Law and Policy*, 24, 1: 43-115.
- Kline R.B. (2016), *Principles and practices of structural equation modelling*, The Guilford Press, New York.
- Kobayashi A. (1994), “Coloring the field: Gender, “race,” and the politics of fieldwork”, *The professional geographer*, 46, 1: 73-80.
- Kochhann D., Meyersieck Jardim M., Valdez Domingos F.X. e Luis Val A. (2015), “Biochemical and behavioral responses of the Amazonian fish *Colossoma macropomum* to crude oil: The effect of oil layer on water surface”, *Ecotoxicology and Environmental Safety*, 111: 32-41.
- Kohn E. (2007), How dogs dream, *American Ethnologist*, 34, 1: 3-24.
- Kohn E. (2013), *How forests think: Toward an anthropology beyond the human*, University of California Press, Berkeley e Los Angeles.



- Koivurova T., Buanes A., Riabova L., Didyk V., Ejdemo T., Poelzer G. e Lesser P. (2015), "Social license to operate: a relevant term in Northern European mining?", *Polar Geography*, 38, 3: 194-227.
- Kowalczyk A.M. (2013), "Indigenous Peoples and Modernity", *Latin American Perspectives*, 40, 4: 121-135.
- Kramer R.M. e Carnevale P.J. (2001), *Trust and intergroup negotiation*, in Brown R. e Gaertner S.L., *Blackwell Handbook of Social Psychology: Intergroup Processes*, Blackwell Publishing Company, Oxford.
- Kröger M. (2010), *The politics of pulp investment and the Brazilian Landless Movement (MST)*, Department of Political and Economic Studies, University of Helsinki, Helsinki.
- Kröger M. (2013a), *Contentious agency and natural resource politics*, Routledge, Abingdon.
- Kröger M. (2013b), "Grievances, agency and the absence of conflict: The new Suzano pulp investment in the Eastern Amazon", *Forest Policy and Economics*, 33, 28-35.
- Kusenbach M. (2003), "Street Phenomenology", *Ethnography*, 4, 3: 455-485.
- Lacey J., Carr-Cornish S., Zhang A., Eglinton, K. e Moffat K. (2017), "The art and science of community relations: Procedural fairness at Newmont's Waihi Gold operations, New Zealand", *Resources Policy*, 52, 245-254.
- Lacey J., Edwards P. e Lamont J. (2016), "Social licence as social contract: Procedural fairness and forest agreement-making in Australia", *Forestry*, 89, 5: 489-499.
- Lacey J. e Lamont J. (2014), "Using social contract to inform social licence to operate: An application in the Australian coal seam gas industry", *Journal of Cleaner Production*, 84, 1: 831-839.
- Lacey J., Moffat K., Zhang A. e Ashworth P. (2014), *Earning a social license for alternative transport fuels*, in Clark R.G. e Thomson M., a cura di, *Transport Fuels from Australia's Gas Resources: advancing the nation's energy security*, UNSW Press, Sydney.
- Lalander R. (2015), "Rights of Nature and the Indigenous Peoples in Bolivia and Ecuador: A Straitjacket for Progressive Development Politics?", *Iberoamerican Journal of Development Studies*, 3, 2: 148-172.
- Langbroek M. e Vanclay F. (2012), "Learning from the social impacts associated with initiating a windfarm near the former island of Urk, The Netherlands", *Impact Assessment and Project Appraisal*, 30, 3: 167-178.
- Larrea C. (2017), *¿Existen alternativas frente al petróleo en la Amazonia Centro-Sur?*, in Larrea C., ed., *¿Está agotado el periodo petrolero en Ecuador?*, Ediciones La Tierra y Universidad Andina Simón Bolívar, Quito.
- Latapí Agudelo M.A., Jóhannsdóttir L. e Davídsdóttir B. (2019). A literature review of the history and evolution of corporate social responsibility. *International Journal of Corporate Social Responsibility*, 4, 1: 1-23.
- Lathrop K., Slack C. e Draper R. (1999), *The Villano Project*, Atlantic Richfield Company, Quito.
- Latrubesse E.M., Arima E.Y., Dunne T., Park E., Baker V.R., d'Horta F.M., Wight C., Wittmann F., Zuanon J., Baker P.A., Ribas C.C., Norgaard R.B., Filizola

- N., Ansar A., Flyvbjerg B. e Stevaux J.C. (2017), “Damming the rivers of the Amazon basin”, *Nature*, 546, 7658: 363-369.
- Laurance W.F., Goosem M. e Laurance S.G.W. (2009), “Impacts of roads and linear clearings on tropical forests”, *Trends in Ecology and Evolution*, 24, 12: 659-669.
- Lauwo S. e Otusanya O.J. (2014), “Corporate accountability and human rights disclosures: A case study of Barrick Gold Mine in Tanzania”, *Accounting Forum*, 38, 2: 91-108.
- Le Page Y., Morton D., Hartin C., Bond-Lamberty B., Pereira J.M.C., Hurtt G. e Arsar G. (2017), “Synergy between land use and climate change increases future fire risk in Amazon forests”, *Earth System Dynamics*, 8, 4: 1237-1246.
- Le Tran D., Martinez-Alier J., Navas G. e Mingorria S. (2020), “Gendered geographies of violence: a multiple case study analysis of murdered women environmental defenders”, *Journal of political ecology*, 27, 1: 1189-1212.
- Leech B.L. (2002), “Asking Questions: Techniques for Semistructured Interviews”, *Political Science & Politics*, 35, 4: 665-668.
- Lefebvre H. (1991), *The Production of Space*, Blackwell Publishing Company, Oxford.
- León-Yáñez S., Valencia R., Pitman N., Endara L., Ulloa Ulloa C. e Navarrete H. (2011), *Libro rojo de las plantas endémicas del Ecuador*, Publicaciones del Herbario QCA, Pontificia Universidad Católica del Ecuador, Quito.
- Lessmann J., Fajardo J., Muñoz J. e Bonaccorso E. (2016), “Large expansion of oil industry in the Ecuadorian Amazon: biodiversity vulnerability and conservation alternatives”, *Ecology and Evolution*, 6, 14: 4997-5012.
- Lester L. (2016), “Media and social licence: on being publicly useful in the Tasmanian forests conflict”, *Forestry*, 89, 5: 542-551.
- Lewicki A., Roy J., Daniel J. e Robert J. (1998), “Trust and Distrust: New Relationships and Realities”, *Academy of management Review*, 23, 3: 438-458.
- Li F. (2010), *From corporate accountability to shared responsibility: dealing with pollution in a peruvian smelter town*, In Raman K.R. e Lipschutz R.D., a cura di, *Corporate Social Responsibility: Comparative Critiques*, Palgrave Mcmillian, Londra.
- Litmanen T., Jartti T. e Rantala E. (2016), “Refining the preconditions of a social licence to operate (SLO): reflections on citizens’ attitudes towards mining in two Finnish regions”, *The Extractive Industries and Society*, 3, 3: 782-792.
- Loe J.S.P. e Kelman I. (2016), “Arctic petroleum’s community impacts: Local perceptions from Hammerfest, Norway”, *Energy Research & Social Science*, 16, 25-34.
- Longobardi P., Montenegro A., Beltrami H. e Eby M. (2016). Deforestation induced climate change: Effects of spatial scale”, *PloS one*, 11, 4: e0153357.
- López J. (2016), *La consulta libre, previa e informada en el Ecuador*, Centro de Derechos Económicos y Sociales, Quito.
- Lovejoy T.E. e Nobre C. (2018), “Amazon tipping point”, *Science Advances*, 4, 2: eaat2340.
- Lu F., Valdivia G. e Silva N.L. (2017), *Oil, Revolution and Indigenous Citizenship in Ecuadorian Amazonia*, Palgrave Macmillan, New York.

- Luning S. (2012), "Corporate Social Responsibility (CSR) for exploration: Consultants, companies and communities in processes of engagements", *Resources Policy*, 37, 2: 205-211.
- Lyall A. (2017), "Voluntary resettlement in land grab contexts: Examining consent on the Ecuadorian oil frontier", *Urban Geography*, 38, 7: 958-973.
- Lyall A. (2018), "A moral economy of oil: Corruption narratives and oil elites in Ecuador", *Culture, Theory and Critique*, 59, 4: 380-399.
- Lyall A., Colloredo-Mansfeld R. e Rousseau M. (2018), "Development, Citizenship and Everyday Appropriations of Buen Vivir: Ecuadorian Engagement with the Changing Rhetoric of Improvement", *Bulletin of Latin American Research*, 37, 4: 403-416.
- Lyall A. e Valdivia G. (2019), "The Speculative Petro-State: Volatile Oil Prices and Resource Populism in Ecuador", *Annals of the American Association of Geographers*, 109, 2: 349-360.
- Lynch M. (2000), "Against reflexivity as an academic virtue and source of privileged knowledge", *Theory, Culture & Society*, 17, 3: 26-54.
- Lynch-Wood G. e Williamson D. (2007), "The Social Licence as a Form of Regulation for Small and Medium Enterprises", *Journal of Law and Society*, 34, 3: 321-341.
- Machado H. (2009), "Auge minero y dominación neocolonial en América Latina. Ecología política de las transformaciones socioterritoriales neoliberales", in *XXVII Congreso de La Asociación Latinoamericana de Sociología*, Asociación Latinoamericana de Sociología, Buenos Aires.
- Machado H., Svampa M., Viale E., Giraud M., Wagner L., Antonelli M., Giarracca N. e Teubal M., eds. (2011), *15 Mitos y Realidades de la minería transnacional en Argentina: guía para desmontar el imaginario prominero*, Editorial El Colectivo y Ediciones Herramienta, Buenos Aires.
- Maddela N.R., Burgos R., Kadiyala V., Carrion A.R. e Bangeppagari M. (2016), "Removal of petroleum hydrocarbons from crude oil in solid and slurry phase by mixed soil microorganisms isolated from Ecuadorian oil fields", *International Biodeterioration & Biodegradation*, 108: 85-90.
- Martin P. e Shepherd M. (2011), *What is meant by the social licence?*, in Williams J. e Martin P., a cura di, *Defending the social licence of farming: issues, challenges and new directions for agriculture*, CSIRO, Victoria.
- Martínez-Alier J. (2002), *The environmentalism of the poor*, Edward Elgar, Northampton.
- Martínez-Alier J. (2014), The environmentalism of the poor, *Geoforum*, 54: 239-241.
- Martínez-Alier J. (2018), *Ecological Distribution Conflicts and the Vocabulary of Environmental Justice*, in Dayal V., Duraiappah A. e Nawn N., a cura di, *Ecology, Economy and Society*, Springer, Singapore.
- Martinez C. e Franks D. M. (2014), "Does mining company-sponsored community development influence social licence to operate? Evidence from private and state-owned companies in Chile", *Impact Assessment and Project Appraisal*, 32, 4: 294-303.
- Martínez-Alier J., Kallis G., Veuthey S., Walter M. e Temper L. (2010), "Social metabolism, ecological distribution conflicts, and valuation languages", *Ecological Economics*, 70, 2: 153-158.

- Martínez-Alier J., Temper L., Del Bene D. e Scheidel A. (2016), “Is there a global environmental justice movement?”, *The Journal of Peasant Studies*, 43, 3: 731-755.
- Martínez-Alier J. e Walter M. (2016), *Social metabolism and conflicts over extractivism*, in de Castro F., Hogenboom B. e Baud M., a cura di, *Environmental governance in Latin America: Towards an integrative research agenda*, Palgrave Macmillan, Londra.
- McCauley D. e Heffron R. (2018), “Just transition: Integrating climate, energy and environmental justice”, *Energy Policy*, 119: 1-7.
- McCracken S.F. e Forstner M.R.J. (2014), “Oil Road Effects on the Anuran Community of a High Canopy Tank Bromeliad (*Aechmea zebrina*) in the Upper Amazon Basin, Ecuador”, *PLoS one*, 9, 1: 1-12.
- McGath C. (2014), *Mining coup in Queensland removes public objection rights*, testo disponibile al sito: <http://theconversation.com/mining-coup-in-queensland-removes-public-objection-rights-31737> (consultato il 12/12/2020).
- McCulloch E.M. (2021), “Free, Prior, and Informed Consent: A Struggling International Principle”, *Public Land & Resources Law Review*, 44, 1: 241-264.
- McGrath C. (2014), “Mining coup in Queensland removes public objection rights”, *The Conversation*, 22: 1-5.
- McGlade C. e Ekins P. (2015), “The geographical distribution of fossil fuels unused when limiting global warming to 2 °C”, *Nature*, 517, 7533: 187-190.
- Meehan N. (2016), *Social Licence to Operate*, testo disponibile al sito: [www.spe.org/en/jpt/jpt-article-detail/?art=1038](http://www.spe.org/en/jpt/jpt-article-detail/?art=1038) (consultato il 12/12/2020).
- Meesters M.E. e Behagel J.H. (2017), “The Social Licence to Operate: Ambiguities and the neutralization of harm in Mongolia”, *Resources Policy*, 53, 274-282.
- Mena C.F., Laso F., Martinez P., Sampedro C., Mena C.F., Laso F. e Sampedro C. (2017), “Modeling road building, deforestation and carbon emissions due deforestation in the Ecuadorian Amazon: the potential impact of oil frontier growth”, *Journal of Land Use Science*, 12, 6, 477-492.
- Mies M. e Shiva V. (1993), *Ecofeminism*, Zed Books, Londra e New York.
- Ministerio del Ambiente (2010), *Reservas de Biosfera del Ecuador: Lugares Excepcionales*, Ministerio del Ambiente de Ecuador, Quito.
- Mittermeier R.A., Gil P.R. e Mittermeier C.G. (1997), *Megadiversity: Earth's Biologically Wealthiest Nations*, Conservation International, Cemex, Mexico.
- Mittermeier R.A., Turner W.R., Larsen F.W., Brooks T.M. e Gascon C. (2011), *Global Biodiversity Conservation: The Critical Role of Hotspots*, in Zachos F.E. e Habel J.C., a cura di, *Biodiversity Hotspots*, Springer, Berlino e Heidelberg.
- Moffat K., Lacey J., Boughen N., Carr-Cornish S. e Rodriguez M. (2018), *Understanding the social acceptance of mining*, in Lodhia S. K., ed., *Mining and Sustainable Development*, Routledge, Oxon.
- Moffat K., Lacey J., Zhang A. e Leipold S. (2016), “The social licence to operate: A critical review”, *Forestry*, 89, 5: 477-488.
- Moffat K. e Zhang A. (2014), “The paths to social licence to operate: An integrative model explaining community acceptance of mining”, *Resources Policy*, 39, 1: 61-70.

- Moffat K., Zhang A. e Boughen N. (2014), *Australian attitudes toward mining*, CSIRO, Victoria.
- Mohan G. (1999), “Not so distant, not so strange: the personal and the political in participatory research”, *Ethics, place and environment*, 2, 1: 41-54.
- Moncayo A.L., Granizo G., Grijalva M.J. e Rasella D. (2019), “Strong effect of Ecuador’s conditional cash transfer program on childhood mortality from poverty-related diseases: a nationwide analysis”, *BMC public health*, 19, 1: 1-10.
- Morrison J. (2014), *The social license : how to keep your organization legitimate*, Palgrave Macmillan, Londra.
- Morton D.C., de Fries R.S., Randerson J., Giglio L., Schroeder W. e van der Werf G.R. (2008), “Agricultural intensification increases deforestation fire activity in Amazonia”, *Global Change Biology*, 14, 10: 2262-2275.
- Murray Li T. (2008), “Beyond “the State” and Failed Schemes”, *American Anthropologist*, 107, 3: 383-394.
- Myers N., Mittermeier R. A., Mittermeier C.G., Da Fonseca G.A. e Kent J. (2000), “Biodiversity hotspots for conservation priorities”, *Nature*, 403, 6772: 853-858.
- Narváez I., De Marchi M. e Pappalardo S.E. (2013), *Yasuní: en clave de derechos y como ícono de la transición, para ubicarse en la selva de proyectos*, in Narváez I., De Marchi M. e Pappalardo S.E., a cura di, *Yasuní zona de sacrificio, Análisis de la iniciativa ITT y los derechos colectivos indígenas*, FLACSO, Quito.
- Narváez I., De Marchi M. e Pappalardo S. E. (2013), *Yasuní, zona de sacrificio: análisis de la Iniciativa ITT y los derechos colectivos indígenas*, FLACSO, Quito.
- Narváez R., Maldonado P., Pichilingue E. (2019), *La amenaza del decreto ejecutivo n.751 a la supervivencia de los pueblos en aislamiento Tagaeri-Taromenane. Análisis antropológico, espacial y de derechos*, testo disponibile al sito: <https://explore.openaire.eu/search/publication?pid=10.13140/rg.2.2.14674.20165> (consultato il 07/08/2022).
- Neill D.A. (2012), “¿Cuántas especies nativas de plantas vasculares hay en Ecuador?”, *UEA Revista Amazónica Ciencia y Tecnología*, 1, 1: 70-83.
- Nelsen J. e Scoble M. (2006), *Social license to operate mines: Issues of situational analysis and process*, Department of Mining Engineering, University of British Columbia, Vancouver.
- Newell P. (2005), Citizenship, accountability and community: the limits of the CSR agenda, *International Affairs*, 81, 3: 541-557.
- Niedbalski J. e Ślęzak I. (2016), *Computer assisted qualitative data analysis software. Using the NVivo and Atlas.ti in the research projects based on the methodology of grounded theory*, in Costa A., Reis L., Neri de Sousa F., Moreira A. e Lamas D., a cura di, *Computer Supported Qualitative Research*, Springer, Cham.
- Nobre C.A., Sampaio G., Borma L.S., Castilla-Rubio J.C., Silva J.S. e Cardoso M. (2016), *Land-use and climate change risks in the Amazon and the need of a novel sustainable development paradigm*, in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 10759-10768.

- Novotny P. (2000), *Where We Live, Work, and Play: The Environmental Justice Movement and the Struggle for a New Environmentalism*, Greenwood Publishing Group, Westport.
- Nwapi C. (2016), “Can the concept of social licence to operate find its way into the formal legal system?”, *Flinders Law Journal*, 18, 2: 349-375.
- O’Callaghan-Gordo C., Flores J.A., Lizárraga P., Okamoto T., Papoulias D.M., Barclay F. e Astete J. (2018), “Oil extraction in the Amazon basin and exposure to metals in indigenous populations”, *Environmental Research*, 162: 226-230.
- O’Rourke D. e Connolly S. (2003), “Just oil? The distribution of environmental and social impacts of oil production and consumption”, *Annual Review of Environment and Resources*, 28, 1: 587-617.
- Observatorio de igualdad de género de América Latina y el Caribe (2013), *Los bonos en la mira: aporte y carga para las mujeres. Informe anual 2013*, texto disponible al sito: [www.segib.org/wp-content/uploads/Losbonosenla\\_Informe\\_AnualOIG\\_2013.pdf](http://www.segib.org/wp-content/uploads/Losbonosenla_Informe_AnualOIG_2013.pdf) (consultato il 24/07/2022).
- OCMAL (2022), *Conflictos Mineros en América Latina (Observatorio de Conflictos Mineros de América Latina)*, texto disponible al sito: [https://mapa.conflictosmineros.net/ocmal\\_db-v2/conflicto](https://mapa.conflictosmineros.net/ocmal_db-v2/conflicto) (consultato il 18/08/2022).
- Onwuegbuzie A.J. e Collins K.M.T. (2007), “A typology of mixed methods sampling designs in social science research”, *The Qualitative Report*, 12, 2: 281-316.
- Orta-Martínez M., Napolitano D.A., MacLennan G.J., O’Callaghan C., Ciborowski S. e Fabregas X. (2007), “Impacts of petroleum activities for the Achuar people of the Peruvian Amazon: Summary of existing evidence and research gaps”, *Environmental Research Letters*, 2, 4: 1-10.
- Orta-Martínez M., Rosell-melé A. e Cartró-sabaté M. (2018), “First evidences of Amazonian wildlife feeding on petroleum-contaminated soils: A new exposure route to petrogenic compounds?”, *Environmental Research*, 160: 514-517.
- Ortiz P. (2004), *Petróleo y comunidades indígenas: extractivismo, conflictos y desarticulación social*, in Raúl H., Tanya K., Larrea C., Martínez L. e Ortiz P., a cura di, *Efectos Sociales de la Globalización: Petroléo, Banano y Flores en Ecuador*, Abya Yala, Quito.
- Ortiz P. (2016), *Territorialidades, autonomía y conflictos. Los Kichwa de Pastaza en la segunda mitad del siglo XX*. Abya Yala, Quito.
- Osaghae E.E. (1995), “The Ogoni uprising: oil politics, minority agitation and the future of the Nigerian state”, *African Affairs*, 94, 376: 325-344.
- Owen J.R. e Kemp D. (2013), “Social licence and mining: A critical perspective”, *Resources Policy*, 38, 1: 29-35.
- Pacheco C., Aguado I. e Mollicone D. (2011), “Las causas de la deforestación en Venezuela: un estudio retrospectivo”, *Biollania*, 10, 1: 281-292.
- Papillon M. e Rodon T. (2017), “Proponent-Indigenous agreements and the implementation of the right to free, prior, and informed consent in Canada”, *Environmental Impact Assessment Review*, 62: 216-224.
- Pappalardo S.E., De Marchi M. e Ferrarese F. (2013), “Uncontacted Waorani in the Yasuní Biosphere Reserve: Geographical Validation of the Zona Intangible Tagaeri Taromenane (ZITT)”, *PLoS one*, 8, 6: e66293.

- Papayrakis E. e Pellegrini L. (2019), *The resource curse in Latin America*, Oxford Research Encyclopedia of Politics, Oxford University Press, Oxford.
- Paredes Peñafiel A.P. e Li F. (2019), “Nourishing relations: Controversy over the Conga mining project in Northern Peru”, *Journal of Anthropology*, 84, 2: 301-322.
- Parsons R., Lacey J. e Moffat K. (2014), “Maintaining legitimacy of a contested practice: How the minerals industry understands its social licence to operate”, *Resources Policy*, 41, 1: 83-90.
- Parsons R. e Moffat K. (2014), “Constructing the Meaning of Social Licence”, *Social Epistemology*, 28, 3-4: 340-363.
- Pearson Z., Ellingrod S., Billo E. e McSweeney K. (2019), “Corporate social responsibility and the reproduction of (neo)colonialism in the Ecuadorian Amazon”, *Extractive Industries and Society*, 6, 3: 881-888.
- Pellegrini L. e Arsel M. (2018), “Oil and Conflict in the Ecuadorian Amazon”, *European Review of Latin American and Caribbean Studies/Revista Europea de Estudios Latinoamericanos y del Caribe*, 106: 209-218.
- Pellegrini L., Arsel M., Falconí F. e Muradian R. (2014), “The demise of a new conservation and development policy? Exploring the tensions of the Yasuní ITT initiative”, *Extractive Industries and Society*, 1, 2: 284-291.
- Pérez-Rincón M., Vargas-Morales J. e Martínez-Alier J. (2019), “Mapping and Analyzing Ecological Distribution Conflicts in Andean Countries”, *Ecological Economics*, 157: 80-91.
- Perreault T. (2005), “Why chacras (swidden gardens) persist: agrobiodiversity, food security, and cultural identity in the Ecuadorian Amazon”, *Human organization*, 64, 4: 327-339.
- Perreault T. e Valdivia G. (2010), “Hydrocarbons, popular protest and national imaginaries: Ecuador and Bolivia in comparative context”, *Geoforum*, 41, 5: 689-699.
- Phillips R.A. e Johnson-Cramer M.E. (2006), “Ties that Unwind: Dynamism in Integrative Social Contracts Theory”, *Journal of Business Ethics*, 68, 3: 283-302.
- Pichtel J. (2016), “Oil and Gas Production Wastewater: Soil Contamination and pollution prevention”, *Applied and Environmental Soil Science*, 2016: 1-25.
- Plummer J. (2014), “The Yanomami: Illegal mining, law, and indigenous rights in the Brazilian Amazon”, *Georgetown University Law Center*, 27: 479-496.
- Porsanger J. (2004), “An essay about indigenous methodology”, *Nordlit*, 8, 1: 105-120.
- Porter M.E. e Kramer M.R. (2013), “The Big idea Creating Shared Value. How to reinvent capitalism and unleash a wave of innovation and growth”, *Harvard Business Review*, 89, 1-2: 62-77.
- Porto-Gonçalves C.W. (2001), *Geografías, Movimientos Sociales. Nuevas Territorialidades y Sustentabilidad*, Siglo XXI Editores, Città del Messico.
- Porto-Gonçalves C.W. (2006), “De saberes e de territórios: diversidade e emancipação a partir da experiência Latino-americana”, *GEOgraphia*, 8: 41-55.
- Porto-Gonçalves C.W. (2017), “Amazonia, amazonias: tensiones territoriales actuales”, *Nueva Sociedad*, 272: 150-159.

- Prenzel P.V. e Vanclay F. (2014), “How social impact assessment can contribute to conflict management”, *Environmental Impact Assessment Review*, 45: 30-37.
- Prno J. (2013), “An analysis of factors leading to the establishment of a social licence to operate in the mining industry”, *Resources Policy*, 38, 4: 577-590.
- Prno J. e Slocombe D.S. (2012), “Exploring the origins of “social license to operate” in the mining sector: Perspectives from governance and sustainability theories”, *Resources Policy*, 37, 3: 346-357.
- Prno J. e Slocombe D.S. (2014), “A systems-based conceptual framework for assessing the determinants of a social license to operate in the mining industry”, *Environmental Management*, 53, 3: 672-689.
- Quijano A. (2014), *Bien Vivir. Entre el Desarrollo y la descolonialidad del poder*, in Quijano A., ed., *Descolonialidad y Bien Vivir. Un nuevo debate en América Latina*, Universidad Ricardo Palma, Lima.
- Radcliffe S.A. (2012), “Development for a postneoliberal era? Sumak kawsay, living well and the limits to decolonisation in Ecuador”, *Geoforum*, 43, 2: 240-249.
- Raffestin C. (1981), *Per una geografia del potere*, Unicopoli, Milano.
- Rahnema M. (1990), “Participatory action research: The “last temptation of saint” development”, *Alternatives*, 15, 2: 199-226.
- RAISG (2012), *Amazonía bajo presión*, testo disponibile al sito: [www.raisg.org/es/publicacion/amazonia-bajo-presion/](http://www.raisg.org/es/publicacion/amazonia-bajo-presion/) (consultato il 12/12/2020).
- RAISG (2020), *Amazonía bajo presión*, testo disponibile al sito: <https://dev.amazoniasocioambiental.org/es/publicacion/amazonia-bajo-presion-2020/> (consultato il 20/08/2022).
- Rani Parker A., Van Alstine J., Gitsham Ashridge M., Dakin R., (2008), *Managing Risk and Maintaining License to Operate: Participatory Planning and Monitoring in the Extractive Industries*, World Bank Group, Washington D.C.
- Raufflet E., Baba S., Claude P. e Delannon N. (2013), *Social license*, in Idowu S. O., Capaldi N., Zu L. e Das Gupta A., a cura di, *Encyclopedia of Corporate Social Responsibility*, Springer, New York.
- Repsol (2014), *The Capiendi Project in Bolivia, a successful case of integration*, testo disponibile al sito: [www.repsol.com/imagenes/global/es/1.The\\_Capiendi\\_Project\\_in\\_Bolivia\\_a\\_successful\\_case\\_of\\_integration\\_tcm13-31581.pdf](http://www.repsol.com/imagenes/global/es/1.The_Capiendi_Project_in_Bolivia_a_successful_case_of_integration_tcm13-31581.pdf) (consultato il 12/12/2020).
- Rice J. (2009), “North-South Relations and the Ecological Debt: Asserting a Counter-Hegemonic Discourse”, *Critical Sociology*, 35, 2: 225-252.
- Richert C., Rogers A. e Burton M. (2015), “Measuring the extent of a Social License to Operate: The influence of marine biodiversity offsets in the oil and gas sector in Western Australia”, *Resources Policy*, 43: 121-129.
- Rieckmann M., Adom̄ent M., Hårdtle W. e Aguirre P. (2011), *Sustainable Development and Conservation of Biodiversity Hotspots in Latin America: The Case of Ecuador*, in Zachos F. E. e Habel J. C., a cura di, *Biodiversity Hotspots*, Springer, Berlin e Heidelberg.
- Roa Avendaño T. e Scandizzo H. (2017), *Qué entendemos por energía extrema*, in Roa Avendaño T., Huber F. e Salinas N. O., a cura di, *Extremas. Nuevas Fronteras del Extractivismo Energético en Latinoamérica*, Oilwatch Latinoamérica, Buenos Aires.



- Roache S.K. (2012), *China's Impact on World Commodity Markets*, testo disponibile al sito: [www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2012/wp12115.pdf](http://www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2012/wp12115.pdf) (consultato il 12/08/2022).
- Robertiello A. e Tintinelli A. (2005), *L'industria del petrolio verso l'impatto zero*, in Eni, ed., *L'enciclopedia degli Idrocarburi*, Treccani, Roma.
- Robinson M. e Shine T. (2018), "Achieving a climate justice pathway to 1.5 °C", *Nature Climate Change*, 8, 7: 564-569.
- Rondón G. (1997), "Importancia de América Latina para las empresas mineras", *Revista Ecología Política*, 14: 66-67.
- Rose G. (1997), "Situating knowledges: positionality, reflexivities and other tactics", *Progress in human geography*, 21, 3: 305-320.
- Rosell-Melé A., Moraleda-Cibrián N., Cartró-Sabaté M., Colomer-Ventura F., Mayor P. e Orta-Martínez M. (2018), "Oil pollution in soils and sediments from the Northern Peruvian Amazon", *Science of the Total Environment*, 610: 1010-1019.
- Ruckstuhl K., Thompson-Fawcett M. e Rae H. (2014), "Māori and mining: Indigenous perspectives on reconceptualising and contextualising the social licence to operate", *Impact Assessment and Project Appraisal*, 32, 4: 304-314.
- Saatchi S.S., Harris N.L., Brown S., Lefsky M., Mitchard E.T.A., Salas W., Zutta B.R., Buermann W., Lewis S.L., Hagen S., Petrova S., White L., Silman M. e Morel A. (2011), "Benchmark map of forest carbon stocks in tropical regions across three continents", *Proceedings of the national academy of sciences*, 108, 24: 9899-9904.
- Sampieri R.H., Fernandez Collado C. e Baptista Lucio M. P. (2014), *Metodología de la investigación*, McGraw-Hill/Interamericana Editores, Ciudad de Mexico.
- San Sebastián M. S., Armstrong B., Córdoba J. A., Stephens C., Occupational S. e Medicine E. (2001), "Exposures and Cancer Incidence near Oil Fields in the Amazon Basin of Ecuador", *Occupational and environmental medicine*, 58, 8: 517-522.
- San Sebastián M., Armstrong B. e Stephens C. (2002), "Outcomes of Pregnancy among Women Living in the Proximity of Oil Fields in the Amazon Basin of Ecuador", *International Journal of Occupational and Environmental Health*, 8, 4: 312-319.
- San Sebastián M. e Karin Hurtig A. (2004), "Oil exploitation in the Amazon basin of Ecuador: A public health emergency", *Revista Panamericana de Salud Pública*, 15, 3: 205-211.
- Santos M. (2000), *La naturaleza del espacio: Técnica y tiempo. Razón y emoción*, Ariel, Barcelona.
- Santos M. (2005), "O retorno do território", *Observatorio Social de América Latina*, 16: 251-261.
- Savin-Baden M. e Major C.H. (2012), *Qualitative research: The essential guide to theory and practice*, Oxford, Routledge.
- Sawyer S. (2004), *Crude chronicles: Indigenous politics, multinational oil, and neoliberalism in Ecuador*, Duke University Press, Durham.
- Schilling-Vacaflor A. (2017), "Who controls the territory and the resources? Free, prior and informed consent (FPIC) as a contested human rights practice in Bolivia", *Third World Quarterly*, 38, 5: 1058-1074.

- Schlosberg D. e Collins L. B. (2014), "From environmental to climate justice: climate change and the discourse of environmental justice", *Wiley Interdisciplinary Reviews: Climate Change*, 5, 3: 359-374.
- Schumacker R.E. e Lomax R.G. (2016), *A Beginner's Guide to Structural Equation Modeling*, Routledge, New York.
- Sempértegui A. (2022), "La selva viviente como selva política: prácticas de hacer-selva en la lucha de las mujeres amazónicas en Ecuador", *Antropología del sur*, 9, 17: 147-167.
- Shade L. (2015), "Sustainable development or sacrifice zone? Politics below the surface in post-neoliberal Ecuador", *The Extractive Industries and Society*, 2, 4: 775-784.
- Shell (2015), *Robbert Blauw (Shell) on a social licence to operate in the Arctic Ocean*, video disponibile al sito: [www.youtube.com/watch?v=KR-YQ-hQOLc](http://www.youtube.com/watch?v=KR-YQ-hQOLc) (consultato il 12/12/2020).
- Shepherd M. e Martin P. (2008), "Social licence to irrigate: the boundary problem", *Social Alternatives*, 27, 3: 32-39.
- Shever E. (2012), *Resources for reform: Oil and neoliberalism in Argentina*. Stanford University Press, Stanford.
- Shindler B.A., Brunson M. e Stankey G.H. (2002), *Social acceptability of forest conditions and management practices: A problem analysis*, Department of Agriculture, Forest Service, Pacific Northwest Research Station, Portland.
- Shiva V. (1997), "Economic globalization, ecological feminism, and sustainable development", *Canadian Woman Studies*, 17: 22-27.
- Sieder R. (2016), *Indigenous peoples' rights and the law in Latin America*, in Garavito C., ed., *Handbook of Indigenous Peoples' Rights*, Routledge, Londra.
- Slack K. (2008), *Corporate social license and community consent*, testo disponibile al sito: [www.carnegiecouncil.org/media/series/policy-innovations/policy-innovations-digital-magazine-2006-2016-commentary-corporate-social-license-and-community-consent](http://www.carnegiecouncil.org/media/series/policy-innovations/policy-innovations-digital-magazine-2006-2016-commentary-corporate-social-license-and-community-consent) (consultato il 15/03/2021).
- Smart S. (2020), "The political economy of Latin American conflicts over mining extractivism", *The Extractive Industries and Society*, 7, 2: 767-779.
- Smith L.T. (1999), *Decolonizing methodologies: research and indigenous peoples*, Zed Books, Londra.
- Solnit R. (2001), *Wanderlust: A history of walking*, Penguin Books, Londra.
- Solomon F., Katz E. e Lovel R. (2008), "Social dimensions of mining: Research, policy and practice challenges for the minerals industry in Australia", *Resources Policy*, 33, 3: 142-149.
- Southworth J., Marsik M., Qiu Y., Perz S., Cumming G., Stevens F., Rocha K., Duchelle A., Barnes G., Southworth J., Marsik M., Qiu Y., Perz S., Cumming G., Stevens F., Rocha K., Duchelle A. e Barnes G. (2011), "Roads as drivers of change: Trajectories across the tri-national frontier in MAP, the southwestern Amazon", *Remote Sensing*, 3, 5: 1047-1066.
- Sovacool B. K. e Scarpaci J. (2016), "Energy justice and the contested petroleum politics of stranded assets: Policy insights from the Yasuní-ITT Initiative in Ecuador", *Energy Policy*, 95: 158-171.

- Spracklen D.V., Arnold S.R. e Taylor C.M. (2012), “Observations of increased tropical rainfall preceded by air passage over forests”, *Nature*, 489, 7415: 282-285.
- Stern M.J. e Baird T.D. (2015), “Trust ecology and the resilience of natural resource management institutions”, *Ecology and Society*, 20, 2: 1-14.
- Suárez E., Morales M., Cueva R., Bucheli U. V., Zapata-Ríos G., Toral, E., Torres J., Prado W. e Olalla V.J. (2009), “Oil industry, wild meat trade and roads: indirect effects of oil extraction activities in a protected area in north-eastern Ecuador”, *Animal Conservation*, 12, 4: 364-373.
- Sultana F. (2007), “Reflexivity, positionality and participatory ethics: Negotiating fieldwork dilemmas in international research”, *ACME: An international journal for critical geographies*, 6, 3: 374-385.
- Superintendencia de Control del Poder del Mercado (2019), *Expediente No. SCPM-CRPI-0012-2019*, testo disponibile al sito: [www.scpm.gob.ec/sitio/wp-content/uploads/2019/04/SCPM-CRPI-0012-2019.pdf](http://www.scpm.gob.ec/sitio/wp-content/uploads/2019/04/SCPM-CRPI-0012-2019.pdf) (consultato il 15/07/2022).
- Svampa M. (2011), “‘Néo-développementisme’ extractiviste, gouvernements et mouvements sociaux en Amérique latine”, *Problemes D’Ameriques Latine*, 81: 103-128.
- Svampa M. (2012a), “Resource extractivism and alternatives: Latin American perspectives on development”, *Journal fur Entwicklungspolitik*, 28: 43-73.
- Svampa M. (2012b), “Consenso de los Commodities, Giro Ecoterritorial y Pensamiento crítico”, *Observatorio Social de América Latina*, 13: 15-38.
- Svampa M. (2013), “Consensus of the commodities and languages of valuation in Latin America”, *Nueva sociedad*, 244: 30-46.
- Svampa M. (2015), “Commodities consensus: Neoextractivism and enclosure of the commons in Latin America”, *South Atlantic Quarterly*, 114, 1: 65-82.
- Svampa M. (2019), *Neo-extractivism in Latin America*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Svampa M. (2021), *Social movements in times of extractivism: The ecoterritorial turn in Latin America*, in Kram-Lodhi A.H., Dietz K., Engels B. e McKay B.M., a cura di, *Handbook of Critical Agrarian Studies*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.
- Svampa M. e Slipak A.M. (2018), “La Chine en Amérique latine: du Consensus des matières premières au Consensus de Beijing”, *Problemes D’Ameriques Latine*, 81: 103-127.
- Svampa M. e Viale E. (2014), *Maldesarrollo. La Argentina del extractivismo y el despojo*, Katz editores, Buenos Aires.
- Swyngedouw E. (2005), “Governance Innovation and the Citizen: The Janus Face of Governance-beyond-the-State”, *Urban Studies*, 42, 11: 1991-2006.
- Sykes G.M. e Matza D. (1957), “Techniques of Neutralization: A Theory of Delinquency”, *American Sociological Review*, 22, 6: 664-670.
- Syn J. (2014), “The Social License: Empowering Communities and a Better Way Forward”, *Social Epistemology*, 28, 3-4: 318-339.
- Talbot D. e Boiral O. (2015), “Strategies for Climate Change and Impression Management: A Case Study Among Canada’s Large Industrial Emitters”, *Journal of Business Ethics*, 132, 2: 329-346.

- The World Bank (2018), *Ecuador. Systematic Country Diagnostic*. Testo disponibile al sito: <https://documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/835601530818848154/ecuador-systematic-country-diagnostic> (consultato il 12/12/2020).
- Thomson I. e Boutilier R.G. (2011), *Social licence to operate*, in Darling P., ed., *SME mining engineering handbook*, Society for Mining, Metallurgy, and Exploration Colorado, Littleton.
- Thomson I. e Joyce S. (2008), *The social licence to operate: what it is and why it seems so hard to obtain*, in *Proceedings of the 2008 Prospectors and Developers Association of Canada Convention*.
- Thornton I. (1996), "Impacts of mining on the environment; some local, regional and global issues", *Applied Geochemistry*, 11, 1-2: 355-361.
- Thornton D., Kagan R.A. e Gunningham N. (2003), "Sources of Corporate Environmental Performance", *California Management Review*, 46, 1: 127-141.
- Thornton D., Kagan R.A. e Gunningham N. (2009), "When Social Norms and Pressures Are Not Enough: Environmental Performance in the Trucking Industry", *Law & Society Review*, 43, 2: 405-436.
- Tierra Digna (2019), *Todas y Todos Somos Guardianes del Atrato*, testo disponibile al sito: <https://co.boell.org/sites/default/files/cartillaguardianes.pdf> (consultato il 18/08/2022).
- Travassos L., Torres P.H.C., Di Giulio G., Jacobi P.R., Dias De Freitas E., Siqueira I.C. e Ambrizzi T. (2020), "Why do extreme events still kill in the São Paulo Macro Metropolis Region? Chronicle of a death foretold in the global south", *International Journal of Urban Sustainable Development*, 13, 1: 1-16.
- Tribunal de Garantías Penales del Cantón Pastaza (2019), *Juicio No. 16 16171201900001, 09 de mayo de 2019*, testo disponibile al sito: <http://ojs.uc.cl/index.php/bjur/article/download/1163/1481/> (consultato il 12/12/2020).
- Trivellato M., Diantini A., Codato D., Pappalardo S.E. e De Marchi M. (2019), "Analisi territoriale delle percezioni dei possibili impatti dell'estrazione di idrocarburi sui prodotti con Indicazione Geografica", *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 167: 53-67.
- Turco A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopoli, Milano.
- Turco A. (2010), *Configurazioni della territorialità*, Franco Angeli, Milano.
- Turner V. (1980), Social Dramas and Stories about Them, *Critical Inquiry*, 7, 1: 141-168.
- Tyler T.R. (2000), "Social Justice: Outcome and Procedure", *International Journal of Psychology*, 35, 2: 117-125.
- UNDP (2011), *Yasuni ITT FAQs*, testo disponibile al sito: [www.acamedia.info/sciences/sciliterature/globalw/reference/yasuni/Yasuni\\_FAQ.pdf](http://www.acamedia.info/sciences/sciliterature/globalw/reference/yasuni/Yasuni_FAQ.pdf) (consultato il 27/07/2021).
- UNEP-WCMC (2016), *The State of Biodiversity in Latin America and the Caribbean*, testo disponibile al sito: [www.pnuma.org/forodeministros/20-colombia/documentos/Background\\_Biodiversity\\_Document\\_26\\_02\\_16.pdf](http://www.pnuma.org/forodeministros/20-colombia/documentos/Background_Biodiversity_Document_26_02_16.pdf) (consultato il 27/07/2021).
- UNEP, ACTO e CIUP (2009), *Geoamazonia. Environmental outlook in Amazonia*, testo disponibile al sito: <https://wedocs.unep.org/handle/20.500.11>

- 822/9421;jsessionid=D01C8E4B612B8E5C8D94F286B5C9F94D (consultato il 21/07/2021).
- United States Environmental Protection Agency (2000), *Learn About Environmental Justice*, testo disponibile al sito: [www.epa.gov/environmentaljustice/learn-about-environmental-justice](http://www.epa.gov/environmentaljustice/learn-about-environmental-justice) (consultato il 19/08/22).
- Uzendoski M.A. (2010), *Los napo runa de la amazonía ecuatoriana*, Abya Yala, Quito.
- Uzendoski M.A. (2012), “Beyond orality. Textuality, territory, and ontology among Amazonian peoples”, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 2, 1: 55-80.
- Uzendoski M. e Calapucha-Tapuy E.F. (2012), *The Ecology of the Spoken Word: Amazonian Storytelling and the Shamanism among the Napo Runa*, University of Illinois Press, Chicago.
- Valdivia G. (2007), “The “Amazonian Trial of the Century”: Indigenous Identities, Transnational Networks, and Petroleum in Ecuador”, *Alternatives: Global, Local, Political*, 32, 1: 41-72.
- Valladares C. e Boelens R. (2017), “Extractivism and the rights of nature: governmentality, “convenient communities” and epistemic pacts in Ecuador”, *Environmental Politics*, 26, 6: 1015-1034.
- Vallejos P.Q., Veit P.G., Tipula P., Reyta K. (2020), *Undermining Rights. Indigenous Lands and Mining in the Amazon*, testo disponibile al sito: [https://publications.wri.org/undermining\\_rights](https://publications.wri.org/undermining_rights) (consultato il 23/08/2022).
- Vanclay F. (2003), “International Principles For Social Impact Assessment”, *Impact Assessment and Project Appraisal*, 21, 1: 5-12.
- Vanclay F. (2012), “The potential application of social impact assessment in integrated coastal zone management”, *Ocean & Coastal Management*, 68: 149-156.
- Vanclay F., Baines J.T. e Taylor C.N. (2013), “Principles for ethical research involving humans: ethical professional practice in impact assessment”, *Impact assessment and project appraisal*, 31, 4: 243-253.
- Vanclay F. e Esteves A.M. (2011), *Current issues and trends in social impact assessment*, in Vanclay F. e Esteves A.M., a cura di, *New directions in social impact assessment: conceptual and methodological advances*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.
- Vanclay F., Esteves A.M., Aucamp I. e Franks D. (2015), *Social Impact Assessment: Guidance for assessing and managing*, testo disponibile al sito: [www.socialimpactassessment.com/documents/IAIA%202015%20Social%20Impact%20Assessment%20guidance%20document.pdf](http://www.socialimpactassessment.com/documents/IAIA%202015%20Social%20Impact%20Assessment%20guidance%20document.pdf) (consultato il 03/09/2022).
- Vanclay F. e Hanna P. (2019), “Conceptualizing Company Response to Community Protest: Principles to Achieve a Social License to Operate”, *Land*, 8, 6: 1-31.
- Vanoli F. (2018), “Hábitat como campo de disputa: agenciamientos colectivos ante un sistema de dominación múltiple. Caso Grupo de Madres de Barrio Ituzaingó Anexo, Córdoba, Argentina (2002-2017)”, *Cuaderno urbano*, 24, 24: 117-136.
- Varela L.A. e Ron S.R. (2018), *Geografía y clima del Ecuador*, Pontificia Universidad Católica del Ecuador, Quito.
- Vasquez-Fernandez A.M., Hajjar R., Shuñaqui Sangama M.I., Lizardo R.S., Pérez Pinedo M., Innes J.L. e Kozak R.A. (2017), “Co-creating and Decolonizing

- a Methodology Using Indigenist Approaches: Alliance with the Asheninka and Yine-Yami Peoples of the Peruvian Amazon”, *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 17, 3: 720-749.
- Veltmeyer H. (2012), “The natural resource dynamics of postneoliberalism in Latin America: new developmentalism or extractivist imperialism?”, *Studies in Political Economy*, 90, 1: 57-85.
- Vidal Molina P. (2019), *Neoliberalismo y dependencia contemporánea: alternativas de desarrollo en América Latina*, in Vidal Molina P., ed., *Neoliberalismo, Neodesarrollismo y Socialismo Bolivariano. Modelos de Desarrollo y Políticas Públicas En América Latina*, CLACSO, Santiago de Chile.
- Viteri Gualinga C. (2002), “Indigenous vision of development in the Amazon”, *Revista Latinoamericana*, 3: 1-6.
- Viveiros de Castro E. (2013), *La mirada del jaguar*, Tinta Limón ediciones, Buenos Aires.
- Wacaster S., Soto-Viruet Y., Perez A., Anderson S., Gurmendi A., Mobbs P., Wilburn D. (2014), *The mineral industries of Latin America and Canada. 2012 minerals yearbook*, USGS, Virginia.
- Wang S. (2013), “Managing Canada’s forests under a new social contract”, *The Forestry Chronicle*, 81, 4: 482-485.
- Warhurst A. (2001), “Corporate Citizenship and Corporate Social Investment: Drivers of Tri-Sector Partnerships”, *Journal of Corporate Citizenship*, 1: 57-73.
- Warnaars X.S. (2012), “Why be poor when we can be rich? Constructing responsible mining in El Pangui, Ecuador”, *Resources Policy*, 37, 2: 223-232.
- Watts M. (2001), *Petro-violence: community, extraction, and political ecology of a mythic commodity*, in Peluso N.L. e Watts M., a cura di, *Violent environment*, Cornell University Press, New York.
- Webb J., Coomes O.T., Mergler D. e Ross N.A. (2018), “Levels of 1-hydroxypyrene in urine of people living in an oil producing region of the Andean Amazon (Ecuador and Peru)”, *International Archives of Occupational and Environmental Health*, 91, 1: 105-115.
- Weng W., Luedeke M.K., Zemp D.C., Lakes T. e Kropp J.P. (2018), “Aerial and surface rivers: downwind impacts on water availability from land use changes in Amazonia”, *Hydrology and Earth System Sciences*, 22, 1: 911-927.
- Westoby P. e Lyons K. (2016), “Privatising development and environmental management: undermining social license in the Ugandan plantation forest sector”, *Environmental Sociology*, 2, 3: 265-274.
- Weston R. e Gore P.A. (2006), “A brief guide to structural equation modeling”, *The counseling psychologist*, 34, 5: 719-751.
- Weyland K. (2004), “Neoliberalism and democracy in Latin America: A mixed record”, *Latin American politics and society*, 46, 1: 135-157.
- Whitten N.E. (1978), “Ecological imagery and cultural adaptability: the Canelos Quichua of Eastern Ecuador”, *American Anthropologist*, 80, 4: 836-859.
- Whitten N.E. (1987), *Sacha runa: Etnicidad y adaptación de los Quichuas de la Amazonía Ecuatoriana*, Abya Yala, Quito.
- Wilburn K.M. e Wilburn R. (2011), “Achieving Social License to Operate Using Stakeholder Theory”, *Journal of International Business Ethics*, 4, 2: 3-16.

- Williams J. e Martin P. (2011), *Defending the social licence of farming: Issues, challenges and new directions for agriculture*, CSIRO, Collingwood.
- Wilson E. (2016), “What is the social licence to operate? Local perceptions of oil and gas projects in Russia’s Komi Republic and Sakhalin Island”, *Extractive Industries and Society*, 3, 1: 73-81.
- Wilson J. e Bayón M. (2018), “Potemkin revolution: Utopian jungle cities of 21st century socialism”, *Antipode*, 50, 1: 233-254.
- Worlu A. e Frank K. (2018), “The relationship between air-pollution by gas flaring and lung function in Niger-Delta”, *Pneumologie*, 72, 1: 82-83.
- Wright S. e Bice S. (2017), “Beyond social capital: A strategic action fields approach to social licence to operate”, *Resources Policy*, 52, 284-295.
- Yampara S. (2001), *Viaje del Jaqi a la Qamaña, el hombre en el Vivir Bien*, in Medina J., ed., *La Comprensión Indígena de La Buena Vida*, GTZ y Federación Asociaciones Municipales de Bolivia, La Paz.
- Zhang A., Measham T.G. e Moffat K. (2018), “Preconditions for social licence: The importance of information in initial engagement”, *Journal of Cleaner Production*, 172: 1559-1566.
- Zhang A. e Moffat K. (2015), “A balancing act: The role of benefits, impacts and confidence in governance in predicting acceptance of mining in Australia”, *Resources Policy*, 44: 25-34.
- Zhang A., Moffat K., Lacey J., Wang J., González R., Uribe K. e Dai Y. (2015), “Understanding the social licence to operate of mining at the national scale: A comparative study of Australia, China and Chile”, *Journal of Cleaner Production*, 108: 1063-1072.
- Zurita-Arthos L. e Mulligan M. (2013), “Multi-Criteria GIS Analysis and Geo-Visualisation of the Overlap of Oil Impacts and Ecosystem Services in the Western Amazon”, *International Journal of Geoinformatics*, 9, 2: 45-52.



# ACCETTAZIONE SOCIALE ED ESTRATTIVISMO PETROLIFERO

## Il concetto di *Social Licence to Operate* nell'Amazzonia ecuadoriana

La comunità scientifica internazionale è concorde nell'affermare che le attività antropiche sono responsabili delle principali emergenze globali, dalla degradazione degli ecosistemi ai cambiamenti climatici, che interessano (e interesseranno sempre più) varie regioni del mondo, in particolare il Sud globale. In questo contesto di diffuse criticità, l'industria estrattiva, foriera di vasti impatti socio-ambientali su scala globale, ha sviluppato alcune misure volte a migliorare la sostenibilità sociale e ambientale delle proprie operazioni. Una di queste corrisponde al concetto di *Social Licence to Operate* (SLO), comunemente definito come il livello di accettazione sociale che un'impresa ha in un territorio. Il concetto, nato nei contesti estrattivi del Nord globale, viene adottato sempre più frequentemente nella narrazione dell'industria, anche nel Sud globale, per dimostrarne il contributo allo sviluppo sostenibile locale.

Il presente volume esplora l'applicabilità del concetto di SLO in una concessione petrolifera dell'Amazzonia ecuadoriana, popolata da una comunità prevalentemente indigena. Il caso di studio si inserisce nel quadro di una regione, l'America Latina, contraddistinta da un'accesa resistenza sociale contro le forme di estrattivismo presenti, che ha contribuito a riformulare la grammatica dei conflitti socio-ambientali, sfidando le concezioni dominanti di sviluppo e territorio. Partendo da un esame delle dinamiche estrattive che interessano la regione e, in modo specifico, l'area di studio, e da un'ampia revisione della letteratura sulla SLO, l'autore presenta un'analisi critica del concetto di licenza sociale nel territorio indagato, frutto di una ricerca sul campo in cui è stata adottata una metodologia mista, che ha consentito di approfondire le relazioni fra comunità locale, impresa e Stato. La discussione proposta nel libro apre a nuovi e stimolanti scenari di riflessione sulle narrazioni dell'industria all'interno del panorama delle urgenze globali, presenti e future.

**Alberto Diantini** insegna *Environmental Conflicts, Climate Justice and Social Impact Assessment* all'Università di Padova, *Geografia Storica* all'Università di Ferrara e *Metodologie di Ricerca* all'Universidad Andina Simón Bolívar di Quito. I suoi interessi di ricerca spaziano dai conflitti socio-ambientali nei territori di estrazione petrolifera, a pratiche e processi di *Social Impact Assessment* e all'agroecologia, nella prospettiva della giustizia ambientale e climatica.